COMPENDIO VTILISSIMO DI QVELLE COSE, LE QVALI A NOBILI E CHRISTIANI mercanti appartengono.

SI COME NELLA SEGVENTE PAGINA SI PVO VEDERE.

IN MILANO
Appresso di Giouan'Antonio de gli Antonij.
M D LXI.

Le cose che nell'opera
si contengono.

AL MOLTO MAGNIFICO E PRVDENTE S. FRANCESCO PECCHIO.

ANTONIO MARIA VENVSTI.

E altri altrui giouando, secondo l'antico prouerbio diuēta, et è degno d'esser chiamato Dio di colui, a cui egli aiuto porge: seguita necessaria mente, che chi da alcuno beneficio riceue, cō ogni possibil maniera dee uerso il benefattore grato dimostrarsi. Et lui come un Dio terrestre riuerentemente honorare. Perciò, hauendo io da. V.S. molti gran benefici riceuuti; pare che mi si conuenga riconoscerla, & honorarla come mio benefattore; per non darle quel sopremo titolo di mio Dio, secondo il costume de gli antichi: il che a V.S. dispiacerebbe assai; essendo gentilhuomo Christiano molto modesto e timoroso del uero Iddio. Pertāto cō l'animo sempremai honorādola, ora, come frutti de' miei faticosi studi, le dedico il presente mio breue Discorso della Mercātia, cō la traduttione d'un bellis. Trattato del Cābio di Bisenzone, le quali due opere, si come (spero) a' Lettori molto profitto e diletto apporterāno; così farāno palese al mōdo, quāto io riuerisca, e sia obligato a V.S. la quale, essendo dotata di quelle doti, che a Christiano gētilhuomo si conuengono, merita da' buoni esser' amata, & honorata. Io dūque debitamente amandola, & honorādola; la prego caramēte aggradire questo mio picciol' indicio del molto obligo, che io le ho, et hauerò in eterno.

In Milano, a x d'Agosto, M D LXI.

ANTONIO DE GLI ANTONII A' LETTORI.

VEL gran desiderio, che in me già s'accese di giouar al publico, col fare stampar libri utili e dilettevoli, cresce tuttauia, e fassi uia più del solito maggiore. Onde io alla giornata fo di nuouo stampare, o ristampare con mia grande spesa tutte quelle opere, le quali da' gran dotti sono giudicate di douer a' Lettori diletteuol profitto apportare. Perciò, essendomi peruenuto alle mani un nouello & ingeniosissimo discorso della mercantia del non meno dotto, che nobile M. Antonio Maria Venusti, insieme con un dottissimo trattato di cambi tradotto dal medesimo con molta fedeltà e leggiadria, e poi sentendo da' grã dotti molto commendare la compositione dell'uno, e la traduttione dell'altro; ho giudicato che eglino a' Lettori non meno gioueranno e diletterãno che si faccia la di lui dottiss. & elegantiss. Oratione latina, che io a' mesi passati mandai in luce. Pertanto ho ridotto in un uolume il predetto Discorso, e'l Trattato, con una Institutione de' mercanti: acciochè per opera del dotto Venusti e spesa mia, tutti i Christiani negociatori habbiano in brieue Compendio raccolto quel tanto, che alla professione loro s'appartiene: e conseguentemente noi duo così al mondo apportiamo gran diletto e profitto.

Euge age præconem mercator nacte Venustum,
Tam bene percelebrat qui tua cuncta bona.
Palladi Mercurium & Marti cōponere primus
Audet hic, ingenio fretus & eloquio.
Mercaturæ igitur posthac studiosior esto,
Cui neque Mars placeat, nilque Minerua iuuet.

Io. Burgundij sacerdotis.

Artibus utilior cunctis sine honore iacebas
Mercatura tuo, sola decôre carens.
Nomine nūc etiā, & titulis celebrabere, solùm
Cognita quæ fueras utilitate priùs.
Nanque uenustarūt demum te scripta Venusti,
Atque per hunc unū, quod tibi deerat, habes.
Quisquis eris mercator, iô nunc, dicito, Pæan,
Ecce suus tandem mercibus auctus honos.

Eiusdem.

Illum nobilitas, hunc rerum copia, multos
Commendat probitas, hic pietate ualet.
Omnibus his animum iungis Francisce benignū,
Hic tuus est, omnes hic tibi conciliat.
Hac te omnes uirtute colunt, uersaris in ore
Cunctorum: hinc quiuis te celebrare cupit.
Inde fit, ut tanto sub nomine scripta Venusti
Edita, cùm placeant, sint mage digna legi.

DI M. FRA BATTISTA PORRO
dell'ordine de gli Armeni.

Merci, Mercar, Mercanti, Mercantia,
Che ſiete ſtati alquanto uergognoſi,
Per l'aſtio de'ſcrittori inuidioſi,
Che'l nome ui celar di Signoria;
Or, che'l Venuſti u'ha con leggiadria
Moſtrati tutti quanti glorioſi,
State ſi lieti ogn'or', e ſi gioioſi,
Che più non entri in uoi malinconia.
E poi, che Duchi, Regi, & altri Auttori
Di Gloria eterna in uoi hauuto hauete,
Che dato u'hanno, e queſti, et altri honori,
Securi andate ogn'or, ch'andar potete,
Col uiſo diſcoperto fra Signori,
Che'l uoſtro degno loco ottenerete.

DISCORSO DI M. ANTONIO MARIA VENVSTI, d'intorno alla Mercantia.

APOI *che il gran Monarca celeste hebbe di nulla creato l'uniuerso, & in ultimo luogo di loto l'huomo a se simile, in quanto all'anima, formato; infino a' tempi nostri per ogni paese, in tutti i secoli, si uede chiaramente, che fra tutti gli efficaci affetti humani, il desiderio d'honore, di laude, e di gloria, è stato, a giudicio de' saui uniuersale, il piu potente, e commune. Di che ripieni sono tutti i libri; e l'infallibile esperientia ce ne fa certissimi; per quanto alla giornata si uede da' fatti, e da' detti de gli animi piu candidi, de gli spiriti piu gentili, e de gli intelletti più eleuati. che ne gli huomini più rozzi, uili, e pusillanimi, ciò non è uniuersalmente uero. conciosiacosache tutti costoro sogliano il più del tempo loro impiegare in cose basse, e di niuna memoria degne. oue all'incontro quei primi e giorno e notte, si danno ad opere honorate, illustri, e gloriose. le quali, oltre che al mondo ci acquistano eterna fama, & immortal nome; ci incaminano anco al cielo; & a Dio gratissimi ci rendono: ilche gli è stato d'eterna*

Cic. p M. Marcello.

gloria. Perciochе la gloria in uero non è altro, che una illustre e diuolgata fama de' meriti e benefici, che si fanno alla patria, o a' cittadini, ouero alla specie humana. Onde chiunque porge altrui aiuto, egli per conseguente diuenta glorioso al mondo, & in cielo beato, & anco a pieno sodisfa a quanto ci uien insegnato e cõmandato cosi da' diuini scritti, come da gli scrittori humani.

Matt.c.22. Mar.c.12. Gal.c.6. Cic.1.offi.

Perciochе Giesu Christo ci dice, che amiamo il proßimo nostro, come noi medesimi: san Paolo ci essorta a far beneficio a tutti, e maßimamente a' fedeli, mentreche ci è lecito: gli Stoici affermano, che gli huomini sono tenuti di scambieuolmente seruirsi, soccorrersi, & aiutarsi: Platone insieme col prencipe di gli oratori, dice; che noi non per noi soli siamo nati; ma che obligatißimi siamo a' nostri progenitori, a gli amici, & alla patria. Dunque all'acquisto della gloria da tutti quasi uniuersalmente bramata (che è solo e uero premio de' beneficij altrui fatti) molti per molte uie si sono inuiati, e per tre specialmente. Perciò altri hanno tenuto la uia quieta e sicura delle lettere; altri quella pericolosa dell'armi; & altri quella faticosa de' negocij, o de' trafichi, o della mercantia, che dir uogliamo. Onde moltißimi professori de i tre predetti nobilißimi & honoratißimi studi hanno incredibilmente giouato al mondo; & al mondo conseguentemente si sono acquistato nome glorioso. ciò fia chiaro a

chi con occhio dritto, e sano giudicio attentamente leggerà le historie de gli Hebrei, de' Greci, de' Romani, e d'altre barbare e strane nationi; conciosiacosache per ogni paese si uide attendersi allo studio delle lettere, all'arte bellica, & all'essercitio della mercantia.

Ma perche molto malageuolmente si può far guerra senza copia di uittouaglie, & acquistare le lettere senza ricchezze; e perche anco non sempre fa di mestieri il guerreggiare, nè l'orare in Senato, e nel foro, o filosofare, o disputare; nè salir si può a grandezza humana, et acquistar gloria, senza ricchezze: però molti intralasciarono l'arte bellica, & altri lo studio delle lettere, e si diedero alla mercantia. e fra i molti essempi, che io qui potrei addurre, bastici di questi pochi.

Solone legislatore de gli Ateniesi, e filosofo sapientissimo, si diede in giouenil'etade alla mercantia, Talete parimēte gran filosofo, et uno de' sette saui della Grecia celebrati, attese alla mercantia. Hippocrate matematico essercitò la mercantia. il diuin Platone ancora attese alla medesima arte, e fu gran negociatore. Onde il gran Plutarco dice, che la mercantia è mezo espediente ad acquistarci la familiarità delle barbare nationi, e l'amicitia de' re potentissimi; e che i mercanti imparano l'uso, e l'esperientia di molte gran cose, e conseguentemente diuentano

Plutarco nella uita di Solone.

prudentissimi, de' quali alcuni furon legislatori di potentissime Republiche, come Solone de gli Atheniesi; altri edificarono grandissime cittadi, come Massilia primo; il quale in quei tẽpi fu per tal cagione cotãto appresso al fiume Rodano da' Celti celebrato, e riuerito. Ma di ciò più inanzi a suo luogo più diffusamente ragioneremo.

Ora alle ricchezze ritornando, dico: che senza esse, nè le lettere si possono acquistare, nè guerreggiare, nè giouare al prossimo, nè salir' a ueruna grandezza, nè finalmente operare alcuna cosa gloriosamente. Perciò il Padre dell'eloquentia, alla moglie scriuendo, disse: che se suo figliuolo almeno hauerà tanto, che non patisca disagio; con ogni poco di uirtù, e di fortuna, egli si potrà far ualente e grande huomo. Perciò san Paolo diceua, che i padri deono proccacciare ricchezze a' figliuoli. Giuuenale ancora nelle sue dottissime satire cantò; che la pouertà ci era un grande impedimento all'acquisto delle uirtù, e delle grandezze humane: ilche ottimamente espresse il nostro diuino Alciato *ne' suoi bellissimi Emblemati. Ouidio ne' suoi fasti sottoscriue al medesimo parere, così dicendo: le ricchezze ci acquistano gli honori e l'amicitie. Pertanto si legge, che Seruio Tullo re de' Romani sapientissimo collocò nel primo e più pregiato ordine i più ricchi cittadini; dapoi secõdo la quantità delle ricchezze di ciascuno, i cittadini Roma*

Lib. 14.

II. a' Corinti. c. 12.

Sat. III.

Lib. I.

T. Liuio, li. I. Dec. I.

ni erano inalzati a gli honori, & alle dignità. Perche chi haueua il ualere di dodici mille, e cinquecento scudi, era riceuuto nell'honoratissimo ordine de' caualieri Romani. chi possedeua poi la facultà di trentamille scudi, al tempo d'Augusto Cesare, era ammesso nel sopremo ordine de' Senatori. Dūque nō senza cagione Oratio poeta grauiss. essortaua i cittadini Romani prima all'acquisto delle ricchezze; dapoi a quello delle uirtù. Nō fuor di proposito Simonide rispose; ch'egli era meglio esser ricco, che sapiente: quādo che i poueri saui dipēdeuano dalla grandezza de' ricchi. Pochissimi anco sono q̄lli, che più tosto nō bramino le ricchezze, che la sapiētia. E meritamēte disse il grāde Aristotele; che col mezo delle ricchezze gli huomini faceuano si nobili, e felici al mōdo.

Glar. lib. de Asse.

Lì.1.Epist.

Arist.lib.2. c.16.Rhetor.

Cic. lib.1. Rhetor.

Lib.1. c. 5. Rhetor.

Se adunque è uero, che senza le ricchezze nō si possa agiatamēte attēdere allo studio delle lettere, ouer' all'essercitio dell'armi; nè si possa senza esse altrui giouare, nè altrimēti a grādezze salire, et operare gloriosamēte: fu mestieri, e cosa necessaria, che al principio del mōdo si trouasse, e s' essercitasse la mercātia; laquale è sola mezo ageuole & espediente all'acquisto delle ricchezze; e cō la quale massimamēte si cōseruano le nobili famiglie; si soccorre alla patria nelle calamitadi; si mātengono in uita infiniti poueri; si porge aiuto a' prēcipi, et a' grā signori; e finalmēte si fa in uari et infiniti modi beneficio al mōdo. Onde ne segue

la Gloria, da gli huomini naturalmente, ſopra ogn'altra coſa, ricercata e bramata. Perciò non è da credere, che Bacco ſolo foſſe l'inuentore della mercantia, ouero i Peni; nè che Mercurio fauoloſo Dio ſia protettore de' mercanti; ſi come ſi crederono quegli antichi, in ciò poco accorti. ma inanzi d'ambedue molti ſecoli, e quaſi oſo dire, inſieme con la creatione del mondo, Iddio grandiſsimo moſtrò a quei primi huomini la neceſsità della mercantia. Perche, ſi come ciaſcuno huomo sà qualche coſa, molti ſanno molte coſe, e tutti inſieme ſanno tutte le coſe; non ci fu però per adietro, nè ora ci è, nè per l'inanzi ci ſarà giamai alcuno, che ſolo ſappia tutte le coſe neceſſarie da ſaperſi: coſi ogni luogo e paeſe produce qualche coſa, molti producono molte coſe, e tutti inſieme producono tutte le coſe; niuno luogo, niuno paeſe però nè fu, nè è, nè fia in alcun tempo auenire, il quale produca per ſe ſolo ogni coſa neceſſaria alla uita de gli huomini; a' giouani, a' uecchi; a' poueri; a' ricchi; a' priuati, a' ſignori; a' maſchi, a' femine, a' ſani, e finalmente a gli infermi; ilche da tutti ſi conoſce chiaramente: hauendo però il ſommo Iddio il tutto creato, e ſommeſſo a ſeruigio, & a beneficio dell' huomo; ſi come canta il profeta. Di qui dunque ſi conoſce indubitatamente la neceſsità della mercantia, e conſeguentemente l'antichità. Però ben diceua Ariſtotele; che in ogni città era ne-

Plin. lib. 7. cap. 56. Ceſare, li. 6. com.

Somiglianza.

Sal. 8.

Lib. 6. Polit.

ceſſario il comperare e'l uendere.

Ma prima che più inanzi io proceda; ueggiamo in queſto luogo, che coſa ſia la mercantia, arte tanto antica, tanto neceſſaria, e tanto pregiata. Ella ne' più rozzi ſecoli, inanzi le monete, era ſcambieuole permutatione delle coſe: di maniera che olio per uino, e grano per drappi, et altre ſimil coſe per altre ſi dauano, e ſi permutauano, la qual permutatione era loro molto malageuole; ſi come ciaſcuna perſona può facilmente da ſe ſteſſa conoſcere. Onde fu loro di meſtieri ritrouare l'uſo de' danari; i quali di ferro, o d'argento, con miſura, o con peſo ſi ſpendeuano; e coſi peſandogli, o miſurandogli, comperauano quegli antichi le coſe loro neceſſarie. Ma tralaſciarono anco dapoi di miſurare, e di peſar'i danari nel comperare; e gli batterono con i duriſsimi conij, imprimẽdo in ciaſcuna moneta una figura, o ſegno; il quale ſignificaſſe la miſura, il peſo, e la ualuta di quella moneta. Ora l'uſo di battere i danari, e di ſpendergli a numero nel comperare delle coſe, fu utiliſsimo al mondo, e quaſi aſſolutamente neceſſario. Ma chi foſſe di ciò il primo auttore, non ſi è mai potuto ſapere, ſecondo il parer di Plinio, il quale dice; che delle monete non ſi ſa l'origine, nè l'inuentore, nè il tempo, nè il luogo, doue elle foſſero primieramente trouate, e coniate: benche Polidoro Vergilio, fondandoſi ſopra l'auttorità del primo li-

Ariſt. lib. 1 c. 6. Polit.

Lib. 33. c. 3.

bro di Giosefo, attribuisca il primo uso de' danari a Caimo figliuolo di Adamo; dicendo, che egli fu auido di ammasar pecunia. la oue è manifesto errore: perche questo uocabolo, Pecunia, appresso de gli historici, e de' Giureconsulti, significa ogni sorte di facoltà, e ricchezze, che noi habbiamo. E ben cosa certa, per lo testimonio d'Homero, che l'uso della moneta fu trouato doppo la guerra Troiana, e fu necessariamente per legge introdotto, a commune beneficio del mondo: si che tutte le cose al uiuer nostro necessarie ageuolmente col danaro si potessero hauere da qualunque luogo. Ne gli scritti de gli Hebrei si fa mentione di danari chiamati, Sicli, al tempo di Abraamo. Nella Grecia Teseo Re d'Atene fu il primo, che facesse battere moneta. Appresso de' Romani Seruio Tullo Re primieramente coniò i danari con due teste di Giano nel dritto, e con la poppa della naue nel riuerso, con la sottoscrittione di Roma; una delle quali io mi trouo hauere nell'altre mie medaglie; bẽche esse siano hoggidì al mõdo rarissime. Ma perche a' nostri giorni M. Enea Vico Parmeggiano, e dapoi M. Sebastiano Erizzo gẽtilhuomo Venetião, hãno a pieno trattato la matteria de' danari antichi; io qui mi rimetterò a quãto essi hãno di tal soggetto scritto.

A lib. 5. c. 5. ethic. li. 1. c. 7. Polit.

Ora al nostro principal proposito ritornando, dico; che ritrouato l'uso de' danari coniati, gli huomini si diedero, si per priuato beneficio, co-

me per publico commodo, alla Mercãtia, la quale in somma non è altro, che un lecito e giusto contratto di comperare, e di uendere le merci, che son cose mobili, per quãto dicono i Giureconsulti. E perche tali contratti sono infinitamente gioueuoli al mondo, la Mercantia fu di nobilissimi priuilegi dotata, & essercitata da gran Signori. Qui è però da sapere, che non ciascuno, ilquale compera, e uende merci, è degno dell'honorato nome di mercante, nè de i loro priuilegi. Perche i Giureconsulti dicono; che chi compera alcuna cosa, e con le proprie mani la fabrica in altra forma, e poi cosi la uende, non è mercante, ma artefice. Ma chi compera alcuna merce, per riuenderla nella medesima forma con guadagno, è degno d'essere chiamato mercante. essendo che i mercanti si dicono hauere ufficio; e non fare artificio, come gli artefici. Dunque non è mercante chi toglie possessioni a fitto, e le affitta altrui; perche esse non sono merci. Chi uende grano, olio, e uino raccolto ne' suoi poderi, non è mercante. Gli usurari non sono mercanti, nè degni de' loro priuilegi. però se un mercante diuentasse usuraro, subito douerebbe esser escluso dal numero de gli honorati mercanti; perche i danari dall'usuraro empiamente traficati non sono merci; benche essi siano necessario istromento della Mercantia; come più auanti diremo. Quegli ancora, che in grande quantità

Diffinition della mercantia.

Bart. Afric. Alciat.

comperano da'mercanti le merci, per riuenderle a minuto nelle boteghe, non sono mercanti, ma uenalitiarij, ouero riuenditori. tali sono parimente coloro, i quali comperano le cose mangiatiue, & a minuto le riuendono, e non sono essi mercanti. Ma se alcuno in lontani paesi negociasse, altronde nella patria conducendo molte e uarie merci; e pure pratichi nella botega, o nel fondaco, là oue a minuto si uendono le sue merci; egli si può chiamare mercante, per rispetto del principal negocio. In somma i botegari, e gli artefici (che uendono le cose da loro fatte in altra forma) non sono mercanti; ma di gran lunga di dignità inferiori. benche gli eccellenti pittori e statuari non siano uili, ne mecanici; ma di molto pregio. Coloro ancora, che con le mani non essercitano l'artificio, ma si seruono di lauoratori, e di fattori, benche tal uolta ueggano i suoi conti, non sono artefici, nè botegari, nè uili, anzi persone honoreuoli. Dunque ueri mercanti e negociatori saranno quelli, i quali di lontani paesi fanno condurre molte gran merci, e con guadagno honesto le riuendono a priuato, e publico beneficio.

Questa è quella mercantia, questi sono quei negoci, a i quali attesero gli Hebrei, che furono de'primi huomini del mondo, & eletti di Dio. Però di negoci, e di negociatori, e di mercanti, si fa mentione honorata nella sacra Genesì, al capo trentesimo

po trentesimo terzo: & al capo trentesimo settimo, di quelli Ismaeliti, a cui fu uẽduto Giosefo da' proprij fratelli; appresso di Ezechiele, al capo uentesimosettimo: appresso di Abacuc, al capo secondo: nel terzo libro de' Re, al nono capo, si legge, che Salomone, il Sauio, & Hira, Re di Tiro potẽtiß. insieme apparecchiauano una grossa armata nel lito del mar Rosso; e quindi la mãdauano in Mercantia in Ofir; donde ella poi il terzo anno ritornaua a casa carica d'oro finissimo, e d'altre merci preciosißime. Oue due cose memorabili, & importantißime sono da osseruare. primieramente che duo Re potentißimi di commune e scambieuole consentimento essercitauano la Mercantia, mandando molte naui in lontanißimi paesi, per cagione di merci. dapoi è da sapere, che Ofir, paese lontanißimo dal lito del mar Rosso, non è altro, che'l Perù, hoggidì chiamato il mondo nuouo, e gli anni adietro nouellamente ritrouato da Colombo Genouese; si come per uera congiettura giudica il dotiß. e pregiatiß. per la santità della uita, Sig. Primo Conte Milanese; il quale (come persona adorna di tutte le scientie, e di molte lingue) mi disse; che gli Hebrei sogliono mutare le lettere, e tal uolta leuarne alcuna, & anco alle uoci nel fine aggiugnere la quinta uocale de' Latini. Però quel luogo, che al tempo di Salomone si chiamaua, Ofir, ora si chiama, Perù; lasciando il P. solo,

leuando l'aspiratione, et aggiugnendo la, V. Tal luogo fu conosciuto da quegli antichi, e nauigato; benche molti secoli dapoi, infino a' tempi nostri, egli sia stato incognito per uolontà diuina. Ma ora quindi ne uegono a noi (la Dio mercè) moltißime e pretiosißime merci, e grandißima quantità d'oro finißimo. In oltre nel medesimo libro de' Re, al capo decimo, si fa mentione de molti negociatori del Re Salomone. In somma per tutta la Bibia in molti luoghi si ragiona, e si mostra essere stati infiniti mercanti e negociatori appo gli Hebrei, & altre nationi uicine.

C.19. In san Luca Giesu Christo dice a gli ascoltanti una somiglianza bellißima di un'huomo nobile, che diede a' suoi serui diece mine d'argento, ciascuna delle quali ualeua lire cinquanta delle nostre: accioche le negociassero, e con guadagno traficassero, insino al suo ritorno. e perche uno di quei serui non traficò la sua portione, fu priuato del capitale, e priuo della gratia del suo signore.

C.13. in san Matteo N. S. assomiglia il regno de' Cieli a' mercanti, e negociatori.

C.18. Nello Apocalisse si legge, che i mercanti furono prencipi di Babilonia. Ma troppo lungo sarei, s'io uoleßi qua addurre tutti quei luoghi della scrittura sacra; ne' quali si fa mentione di mercanti, e di negociatori.

A questa cosi lecita & honorata Mercantia attesero infiniti grandi huomini nella Grecia: i

quali io tralascio per cagione di breuità, contentandomi di quei, che dal dottißimo Plutarco nella uita di Solone uengono celebrati. afferma dunque egli, che Talete, Ippocrate, Platone, e Solone, essercitarono la Mercantia: i quali furono tutti huomini di grandißima reputatione appresso de' Greci, nel tempo che signoreggiauano molti regni, e paesi.

Li.1.epi. Li.13. e-pist.

Ma che dirò de' Romani allora signori quasi dell'Vniuerso? eglino con tanto studio attesero a' trafichi, & a' negoci grandißimi; che gli historici dicono, che in un medesimo tempo nell'Asia si trouarono ottanta mille cittadini Romani mercanti, o negociatori dir uogliamo. Ben conobbero quei sapienti Signori Romani, che i gran mercanti erano neruo, mantenimento, e conseruatione della loro Repulica. sapientemente uidero, che senza le lettere, l'armi, e la Mercantia, non potea il loro Imperio nell'acquistata grandezza e gloria guari conseruarsi. Perciò eglino souente fecero grandißime guerre, per uindicare l'ingiurie fatte a' suoi mercanti in paese straniere. Non senza cagione il potentißimo Cicerone, padre della patria, e dell'eloquentia, essortaua, & infiammaua gli animi de' Romani a difendere, & a conseruare con sommo studio l'hauere, l'honore, e la Salute de' suoi mercanti; i quali per lo piu erano cittadini,

Val. Maſſ. lib.9.c.2.

Cic. p Lege Mand.

e caualieri Romani, grado nobilissimo, & a pochissimi concesso. Meritamente il medesimo Oratore con tanta efficacia a Publio Lentulo Proconsolo della Cilicia raccomandaua tutti i negoci, e gli affari di Aulo Trebonio mercante. altresì di molti altri negociatori suoi amici tiene gran cura, raccomandandogli caramente a diuersi signori Romani. Da tutto ciò ageuolmente si può conoscere, quanto gran numero di mercanti fosse appresso de' Romani: in quanto honore e preggio fossero tenuti i mercanti in Roma, e nel Romano imperio: quanto profitto apportassero alla patria loro: e quanto gloriosi fossero al mondo.

Li.1.epist.

Lib.13. epist.

Ma perche le cose humane non perseuerano mai eternamente in un medesimo stato; la Romana Republica fu conuertita in Signoria d'un solo, e questa dapoi anco fu altroue trasferita. Però insieme con l'imperio cessarono i gran negoci, & negociatori Romani. Ma in Ispagna, in Francia, e nella grande Alemagna, ne' secoli passati furono, & a' nostri tempi ci sono ancora moltissimi e potentissimi mercanti; i quali alle loro famiglie, a gli amici, a' poueri, alla patria, a' Signori, e finalmente a tutta la Christianità apportarono, & apportano grandissimo utile.

Nella nostra Italia poi, nella quale, a dir'il uero, fiorirono sempre i più letterati, e ualorosi huomini, ci sono stati, e ci sono ancora molti, e

potenti mercanti. i gentilhuomini Bolognesi esſercitano la Mercantia, i Senesi, i Luchesi, i Fiorentini, & i Venetiani; la cui Republica potentiſsima già mille e più anni dura, e regna in tanta grandezza, quasi oso dire, più tosto per la Mercantia, che per le lettere, o per l'armi. poiche a'nostri tempi la militia, e quei belli ordini militari de'Romani, sono quasi del tutto spenti, e posti in oblio: le lettere ancora non sono in quella maestà, che già furono. Però non solo la maggior parte de'gentilhuomini Venetiani (i quali dell'altrui nobiltà non fanno molta stima) in particolare attendono al degno & honorato eſſercitio della Mercantia; ma la Signoria isteſſa publicamente eſſercita la Mercantia, per cagione di merci ogn'anno in Soria mandando galee, e naui groſſe.

Ma oue lascio io la Republica di Genoa: i cui nobiliſsimi & ingenioſiſsimi gentilhuomini tanto honoratamente, & con tanto studio attendono a'negoci; che di grandezza d'animo, e di ricchezze; adietro si lasciano quei tanto celebrati negociatori cittadini Romani. Lascio molti Prencipi, Duchi, & altri gran Signori; i quali, non solo per utile priuato, ma ancora per beneficio de'suoi sudditi, e conseruatione de'loro stati, tuttauia negociano. Di che ce ne fa certa fede Monsignore Saba da Castiglione, caualiere di Rodi honoratiſsimo, al capo del procrear figliuoli; la

oue egli esforta i padri gentilhuomini a mettere i figliuoli all'honorato essercitio della Mercantia. conciosiacosache ella ci sia mezo espediente all'honesto acquisto delle ricchezze; con le quali poi si mantengono le proprie famiglie; si soccorre al proßimo; e diuenta conseguentemente glorioso al mondo chi giustamente la essercita.

In oltre ella ci fa fuggire l'ocio, cagione d'ogni sceleranza; e ci tiene sempre mai occupati in pensieri, in detti, in fatti, & in negoci; essercitando l'animo, e trauagliando il corpo, mentreche or quà, or là n'andiamo; e quando con una natione, e quando con un'altra pratichiamo, trattiamo, e negociamo. Onde poi tosto i mercanti, per la conuersatione di uarie genti, e per l'esperientia di costumi diuersi, diuentando prudentißimi, giouano alla patria loro non meno con i consigli, che con le proprie ricchezze. La onde il parere de' prudentißimi e ricchißimi mercanti è molto stimato e ne' consigli Generali delle città, e ne' consigli segreti di gran Prencipi: là oue si tratta di cose importantißime alle Republiche, & a' grandißimi stati.

Pertanto meritamente in ciascuno luogo i Prencipi hanno concesso rarißimi e pregiatißimi priuilegi a' mercanti; si come specialmente si può uedere da gli statuti de' mercanti descritti di

Milano. I Canonisti insieme con i sacri Teologi, hauendo riguardo alla necessità, all'utilità, & alla dignità della Mercantia, uogliono; che i mercanti non sottogiacciano a i danni delle guerre: ma in ogni luogo, & in ciascuno tempo, siano liberi, e sicuri da qual si uoglia grauezza, e pericolo. eglino ancora la chiamano arte lodeuole, essendo ordinata al ben publico, & all'util delle proprie famiglie. Molti sommi Pontefici poi hanno molto fauorito i mercanti; e massimamente Papa Leone Decimo, il quale concesse bellissimi Priuilegi ad alcuni mercanti Luchesi; rendendo honoratissima, e santissima testimonianza al mondo della loro fede e bontà. Et, a dir'il uero, pare che hoggidì la fede, sopra la quale ogni uirtù si fonda, al mondo di rado si troui altroue, fuor che tra' mercanti. Onde la fede de' mercanti è fatta prouerbio. Però gli abbati, i consoli, & i mercanti di Milano (qui tacendo de gli altri) ne' suoi statuti sono obligati a difendere, & aiutare il Signore, e tutta la città, nella sua reputatione, e stato, e fermezza. E sono tenuti a congregarsi per l'honore, e per la difesa del Signore di Milano, e della communità. Oue si uede chiaramente, che i nostri già passati prencipi faceuano grandissima stima de' mercanti fidelissimi e ricchissimi. come se il loro honore, e la difesa de' loro stati non si potesse sempre conseruare, senza l'aiuto de' mercanti.

De pac. & & treg. c. Innouamus.

Caiet. de belli damnis.

Caiet. de Mercat.

Bemb. lib. 15. Epist.

Per la qual cosa la Mercantia fu sempre reputata e tenuta per arte tanto utile, tanto lecita, tanto honesta, nobile, e gloriosa al mondo; che i figliuoli de' mercanti sono riceuuti ne gli honoratißimi collegi de' nobilißimi Giureconsulti: che moltißimi mercanti sono ammeßi alla altißima dignità Senatoria; entrano ne' segreti consigli de Prencipi; sagliono a' Contadi, a' Marchesati, a' Ducati, a' Prencipati, & ad altre Signorie. Nella Spagna il Ruotoli Milanese gentilhuomo e mercante nobilißimo; e nella Fiandra i Focari mercanti ricchißimi sono diuentati Signori potentißimi di castelli fortißimi. Nella Italia parimente molti gran mercanti sono asceſi ad alti gradi d'honore, di maestrati, e di Signorie, e maßimamente in Milano: il glorioso nome de' quali di già è sparso per tutto il mondo. In Venetia poi i più potenti gentilhuomini di quella potentißima e felicißima Republica sono i maggior mercanti. Onde molti di loro per l'essercitio della Mercantia diuentando ricchißimi e prudentißimi; sagliono poi al sopremo Prencipato di Venetia. ilche di Leonardo Loredano Doge di Venetia afferma Andrea Nauagerio gentilhuomo Venetiano; il quale ne' suoi diuini scritti con somme lodi celebra, & inalza al cielo l'arte della Mercantia nobilißima: dalla quale, oltre le molte ricchezze, ne segue l'acquisto della Prudenza; che è regina delle uirtù, e

sola atta à reggere giustamente, & à conseruar eternamente le Republiche. Però i potentißimi Ateniesi sommisero il loro libero collo al giogo del prudentiß. e giustißimo Solone, che in gioua nil'etade attese alla nobilißima Mercantia. Per ciò Talete s'acquistò il cognome di primo sapien te, e Platone il cognome del Dio de' filosofi; hauendo e questo, e quello essercitato la Mercantia. Però alcune grandißime cittadi furon' edificate d'alcuni mercanti; come afferma il gran Plutarco, e fa specialmente mentione di Maßilia primo: ilche non sarebbe giamai da loro stato fatto, se non col mezo della Mercantia. Perciò sapientemente disse il medesimo Plutarco, che la Mercantia sommamente ci gioua all'acquisto della amicitia delle nationi straniere, e de' Re potentißimi: che anco gli huomini la Mercantia essercitando, imparauano l'uso, e l'esperientia di molte grandißime cose; ilche è a' mercanti di somma lode: quandoche dall'uso, e dalla esperientia ne segue immantenente la prudentia. Pertanto Homero prencipe di quanti poeti sono stati, e saranno giamai, per sopremo honore cantò; che Vlisse hauea la cognitione di molte cittadi, e de' costumi di molte nationi. Che se'l mondo bellißimo non sarebbe mondo, anzi un'in ferno brutißimo, senza l'amicitia, e la prudentia de gli huomini: quanto utile, quanto necessaria, e quanto gloriosa al mondo sia quell'arte;

la quale, fra l'altre tutte, ageuolißimamente ci acquista l'altrui amicitia, e fa gli huomini prudentißimi?

Ma troppo lungo sarei; se della Mercantia, e de' mercanti apieno io uoleßi discorrere. Onde trappasso molte altre degne considerationi della Mercantia. Tralascio anco la nobiltà, la grandezza, e la potentia di moltißimi mercanti di Spagna, di Francia, e di tutta la Magna. Nulla dico de gli Strozzi Fiorentini, de' Piperari Mantoani, e de' Bernardi gentilhuomini Venetiani. Passo con silentio molti Milanesi, miei Signori. perche la breuità del tempo non comporta, che io dica apieno de' nobilißimi, & illustri fatti loro; e per douerne in parte ragionare solamente; io me ne uò più tosto tacere; ad altra occasione, e tempo riserbandomi il celebrargli degnamente. Ben che eglino già per l'Europa tutta si siano acquistato eternamente nome glorioso di lealtà, di bontà, di sauiezza, di liberalità, di pietà, e di prudenza d'animo, con le sue merauigliose, e non mai apieno lodate opere: mentreche e priuatamente, e publicamente infinito profitto apportano a questa patria, & alla Christianità; maritando honeste e pouere figlie; mantenendo poueri gentilhuomini; porgendo aiuto a casti e bisognosi religiosi, donando a luoghi pij, liberando con gran somma di danari molti Christiani schiaui dalle mani di Mori; e finalmente soccorrendo

alla città, & a' Prencipi cortesissimamente delle proprie ricchezze, ne i loro euidenti bisogni. Ma ciò forse fia da me in altri miei scritti debitamente trattato.

Ora dunque per cagione di breuità, raccogliamo molte gran cose in picciol fascio; e conchiudendo il presente Discorso della Mercantia, e de' mercanti; così diciamo in somma. Se l'antichità cõmenda l'arti; se l'utilità le fa pregiate; se la necessità le rende lodeuoli; se la nobiltà de' testimoni, la grandezza de' priuilegi, e la gloria de' professori fanno l'arti nobili, grandi, e gloriose: qual'arte fia giamai più comendata della Mercãtia antichissima? qual più pregiata della Mercantia utilissima? qual più lodeuole della Mercantia assolutamente necessaria? Ella è arte nobilissima; essendo stata detta lodeuole da' sacri Teologi, & hauendo nostro signor chiamato i suoi professori, huomini nobili; & assomigliato il regno de' cieli ad un mercante, e negociatore, di che qual maggior lode si può in terra desiderare? Ella è potentissima; essendo stata dotata di grandissimi priuilegi da' gran Prencipi, da' Canonisti, da' Teologi, e da sommi Pontefici specialmente. Ella è molto gloriosa & immortale; conciosiacosache i suoi professori non solamente siano gentilhuomini priuati; ma moltissimi ancora sono stati; e sono tuttauia, Senatori, Conti, Marchesi, Prencipi, Duchi,

Dogi, Signori grandi, Legislatori giustißimi, filosofi sapientißimi, fondatori, & auttori di città grandißime, e Re potentißimi: Questa è quella arte; per la quale gli huomini diuentano esperti, prudenti, e saui. Questa è quell'arte, appresso i cui professori pare, che si troui maßimamente la copia delle ricchezze, la saldezza della fede, e la finezza del giudicio. Questa finalmente è quell'arte; che sopra l'altre tutte, in tutti i tempi, cotanto gioua a' parenti, a gli amici, a' cittadini, alle patrie, a' Signori, & al mondo tutto. O adunque nobile, degna, gloriosa, e diuina Mercantia: poiche sola ci apporti tanti commodi, tanti honori, e tanta gloria. Ma perche niuna arte nobilißima si potè mai essercitare, senza i debiti mezi, e conueneuoli istromenti: di qui auenne, che ne' secoli già passati, necessariamente furono ritrouati i cambi reali per lettere; accioche i danari, che sono istromẽto della Mercantia, si potessero ageuolmente senza pericolo trasferire in lontani paesi; per comperare altroue le merci necessarie, e quindi alla patria condurle. auegna che il uero cambio di Bisenzone sia uera mercantia; essendo egli lecito e giusto contratto di uendere, e comperare. Ilche parendo cosa dubiosa ad alcuni otiosi, maligni, & ignoranti huomini; ha dato occasione a molti grã Teologi di scriuere circa alla materia de' cambi. Ma fra quanti hanno scritto di tal

ſoggetto, niuno ce ne ha, che (al parere di tutti i dotti & intelligenti) habbia ragionato più dottamente, nè più diſtintamente, nè più compitamente del molto Reuerendo Teologo, Maeſtro Fabiano Genoueſe, e procuratore in Roma di tutta la Religione de gli Eremitani di ſanto Agoſtino. Però io a commune beneficio de' negociatori, l'ho tradotto in lingua uolgare, con quella fedeltà e chiarezza, che per me ſi è potuta maggiore, accioche omai tutto il mondo conoſca, quanto neceſſari, e leciti ſiano i cambi di Biſenzone; & inſieme quanto degna, e nobile ſia la Mercantia.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE NEL presente Trattato del cambio di Bisenzone, aggiuntaui dal Venusti.

DI M. FRA BATTISTA
PORRO DELL'ORDINE
de gli Armeni.

In sermon prisco, e in sensi molto angusti
Composto fui da Mastro Fabiano;
Acciò ch'io dimostraßi in parlar sano
Quai fossero i bon Cambi, e quai l'ingiusti.
Ora in più chiaro stile m'ha il Venusti
Tradotto di sua propria degna mano,
Per far, che'n sì leggiadro senso piano
Il mondo più mi goda, e più mi gusti.
Però mi leggi in l'un', o in l'altro stile,
Honorato lettor, come tu uuoi,
Ch'utile in ambeduo mi trouerai;
Pur questo è più moderno, e più gentile,
E nostro sì domestico, che noi
Da lui partirsi non doureßim mai.

TRATTATO DEL CAMBIO DI LIONE, O DI BISENZONE,

diligentemente composto, e considerato dal Reuerendo padre frate Fabiano Genouese, Eccellentiss. Teologo, e procuratore nella Corte di Roma di tutto l'ordine de frati Eremitani di santo Agostino.

L nome di nostro signor'Iddio Giesu Christo. Essendoci stato proposto dal Reuerendo signor Vescouo Crapulense Vicario di Monsignor Reuerendiss. Arciuescouo di Genoua, il signor Girolamo Sauli; per la salute dell'anime, ad instantia de'nostri signori cittadini Genouesi; se il cambio di Lione, o di Bisenzone, senza scropolo, ò carico di conscientia si potesse celebrare: ciascuno di noi teologi, che per tale affare erauamo tutti in un luogo congregati, disse il suo parere d'intorno a tal soggetto: e dapoi ci fu imposto, che ciascuno chiaramente e distintamente scriuesse il medesimo suo parere. Perciò io frate Fabiano Genoese, dell'ordine de'frati Eremitani di santo Agostino, della congregatione di santa Maria della consolatione, quantunque per la molta debolezza del mio ingegno, e per la grande diffi-

cultà della materia, uoleßi piu tosto in ciò l'altrui parere ascoltare, che dire il mio: nondimeno, per obedire al molto reuerendo nostro Vicario, inuocato prima il diuino aiuto, con quella breuità, che per me si potrà maggiore, dirò quel tanto, che io sento circa à cosi difficile negocio, riportandomi però sempre a più sano giudicio del mio, e maßimamente all'arbitrio (come conuiene) della sacrosanta Romana chiesa; e perche, (come dice il prencipe de filosofi nel primo dell'anima) la diffinitione essentiale è il principio della demostratione: e nel primo della fisica; il uero modo naturale di dire è il ragionar prima delle cose communi, e poi considerare le particolari minutamente: e ci conuiene procedere dalle cose uniuersali alle singolari: pare a me, che questo mio ragionamento debbia hauer principio dalla diffinitione, e dalle cose communi. Primieramente adunque in commune descriuerò, che cosa sia cambio, e che cosa sia parimente l'arte de' banchieri; dapoi, fatte alcune distintioni, ne uerremo specialmente alla dichiaratione del proposto quesito.

C.11.

C.57.

C.4.

Modo di proceder' in questo trattato.

Perciò dico prima, che cambio, come suona il uocabolo, non è altro, che commutatione, & ogni commutatione quale ella si sia, è cambio. Ma secondo l'uso di quegli, che parlano al proponimento nostro, cambio è commutatione di danari; ò per meglio dire, è commutatione d'una

ſorte in altra ſorte di danari, è queſta commuta tione è differente dalla uendita nella materia ſo la: perche quella ſi fa ſolamente d'intorno a' da nari: ma la uendita ſi fa ancora d'intorno a tut te l'altre coſe alla uita humana neceſſarie.

Diſtintione de' cambi.

Cotal cambio ſi può fare in due maniere: ouero ſenza lettere; ouero per lettere. Senza lettere faſſi cambio, quando nel medeſimo luogo, e nel medeſimo tempo, ſi commuta una ſorte di da nari in un'altra ſorte. e tal cambio diceſi reale ſolo. Reale egli uien detto; perche ſenza alcuna fittione realmente, e con effetto, ſcambieuolmen te ſi commutano di uarie ſorti danari, i quali ſo no coſe reali. Solo reale è chiamato; percioche ueramente ſenza lettere ſi fa tal commutatione di danari. queſto iſteſſo cambio ancora ſi chiama cambio a minuto; conciosiacoſache il piu delle uolte ſi fatta commutatione ſuol'eſſer minuta, e di picciol ſomma di danari: ſi come ageuolmen te ſi può conoſcere da coloro, che ſtanno con un banco ſopra le piazze, a tal'effetto; i quali uol garmente bancherotti ſon chiamati, e non ban chieri: come ſarebbe a dire; il bancherotto ri ceue da Pietro uno ſcudo d'oro, a cui allhora nel medeſimo luogo dà moneta d'argento per la me deſima ualuta; ouero all'incontro. Si fa anco ra tal minuto cambio, quando ſi riceue, per eſſem pio, teſtoni, ò giulij; e ſi dà moneta d'altra ſor te; cioè, reali, o quattrini; ouero all'incontro.

Perche il il cambio ſi dica reale.

Perche reale ſolo.

Perche a minuto.

Quãdo il cãbio reale si celebra per lettere.

Il cambio reale per lettere allhora si fa, quando l'una parte de' contraenti in un luogo, ò regno, dà danari d'una sorte; e per quella quantità di danari, col uigore di lettere riceue dall'altra parte, altra sorte di danari, altroue, ouero in altro regno. Questo cambio si chiama reale, per la ragione di sopra detta. Dicesi per lettere; perche in effetto con l'aiuto delle lettere egli si fa.

Perche per lettere.

Perciochе già, quando alcuno per cagione di trafico, uoleua altroue lontano trasferirsi, daua al bãchiero i suoi danari: si che datogli il prezzo conueneuole, il predetto banchiero con lettere gli facesse poi in quel luogo i suoi danari consignare: Ouero hauendo alcuno certa somma di monete, che altroue era di maggior ualuta; dato prima il douuto premio, daua quella somma di monete; acciochе il bãchiero poscia con sue lettere li facesse cõsignare in quel luogo la detta pecunia.

Come si celebri il cãbio di Lione.

Il cambio di Lione, ouero di Bisenzone, si fa in questa foggia. Perciochе il banchiero, con speranza di guadagno, in tempo conueneuole, per ciascuno scuto di marca da essergli cõsignato dal uenditore a Lione, ouero a Bisenzone, dà e paga altroue, come sarebbe a dire in Genoa, all'istesso uenditore, il prezzo, correndo communemente il contratto a luogo e tempo; per essempio, soldi sessantacinque, ò più, ò meno, secondo la uarietà de gli euenimenti, cioè, abondantia, e penuria di compratori, e di uenditori; ouero copia

e carestia di danari, che iui allhora auuiene. Dapoi fatte e mandate le lettere di essi cambi, in tempo conueneuole, cotali scuti di marca, o piu tosto lo equiualente a quelli, in effetto sono consignati al banchiero in Lione e Bisenzone.

Che cosa sia l'arte de' banchieri.

L'arte de' banchieri (si come i dottori communemente dicono) è trafico e negocio di commutar danari. Ouero, (per meglio forse dire) ella è arte, per la quale si sa negociare nella commutatione di danari. Quest'arte di banchieri si può da noi in duo modi considerare. primieramente, in quanto ella è ordinata al ben publico, e conseguentemente all'util priuato del banchiero, e cosi tal'arte è lodeuole, honesta, e degna del douuto premio; si come a suo luogo più innanzi chiaro fia. Altrimente ancora la predetta arte si considera; in quanto ella è pura arte di banchieri, e solo ritrouata & usitata al lor priuato e proprio commodo e guadagno, da canto di esso banchiero, & a questa guisa ella è arte illecita e biasimeuole. Percioche cosi in tre maniere Aristotele la condanna, nel primo della sua Politica. prima per rispetto dell'uso della materia, cioè della pecunia, nella quale si trafica il banchiero: perche egli la usa & adopera, non inquanto al di lei proprio e principale uso; ma per rispetto del suo commune e secondario uso. Dapoi è biasi-

mata per cagione del fine, al quale cosi ella è ordinata dal banchiero: perche egli la usa solo per cagione del proprio guadagno, il qual guadagno, ouer'il desio di lui, è infinito: perche

Tanto cresce l'amore de' danari,
Quanto può crescer la pecunia istessa.

Vltimamente si fatta arte è uituperata, e per cagione dell'uso, e per rispetto del fine: perche in tal caso il banchiero brama e cerca i danari per se medesimi; i quali però (come piu di sotto si dirà) non per se si deono cercare & hauere.

Da questa distintione io diuido il presente trattato in due parti, nella prima de' quali ragionerò di quelli banchieri, e de' cambi, ouer contratti di coloro, i quali uergognosamente e biasimeuolmente essercitano cotal arte, prima, e solo, con intentione del loro proprio commodo e guadagno. Nella seconda parte dirò di quei banchieri, e de' cambi di coloro, i quali (come è cosa conueneuole) prima al ben publico, con l'intentione tacita almeno, e dapoi al conueneuol utile di essi banchieri, honestamente e lodeuolmente essercitano tal arte. Da' quali duo modi di procedere de' banchieri, chiaramente si conoscerà; come il cambio di Lione, ò di Bisenzone da' banchieri si possa giustamente ouer'ingiustamente essercitare, e cosi uerremo a sodisfare a quanto ci impose il molto Reuerendo Vicario nostro.

Dunque inquanto alla prima parte dico, che dal primo modo di procedere de' banchieri nell'arte loro, si può ragioneuolmente riprendere la loro troppa auidità del guadagno, per rispetto dell' affetto irregolato, dalla qual souerchia cupidità d'hauere, si come da cattiua radice, nelle loro menti poscia nascono uari, e scelerati trouati di guadagnare. percioche la cupidità d'hauere (come dice l'apostolo) è radice d'ogni male. le quali inuentioni ribalde (per quanto dice il medesimo san Paolo all'istesso luogo) conducono gli huomini all'eterna morte. Tra queste pernitiose inuentioni è il procedere di quegli banchieri, i quali con ogni lor'affetto, e con tutta la mente, attendono a cumular ricchezze terrene, riponendo i cuori ne gli humani thesori suoi; e dando i suoi danari a cambio per Lione, ò per Bisenzone, solo per cagione del proprio guadagno; con lettere ordinando, che i medesimi danari, a modo di circolo, siano rimandati a Genoa, o doue è la stantia loro, e così successiuamente non essercitano altra mercantia che i cambi. E la ragione è questa: perche simili banchieri, dal canto loro, usano i danari con troppo affetto di guadagnare, ilche è passione infinita; e non si seruono de' danari, come istromento di arte ciuile; ilche di fare per ogni modo si conuerrebbe. io non uuò però assolutamente condannare tutti quei banchieri, i quali (per così dire) circo-

Primo cattiuo trouato de' banchieri.

Tim. 6.

larmente celebrano i cambi : perche chiunque senza inganno, e cattiuo affetto, facendo i cambi a Genoa per Lione, ordina dapoi che i suoi danari gli siano rimandati a Genoua; acciothe ancora, se gli piacerà, un'altra uolta faccia cambio per Lione; per questo solamente non deono esser condannati : sarebbono però meglio i banchieri; se doppo i primi, ouer'almeno doppo i secondi cambi fatti, impiegassero ò tutto, ò parte di quei danari in merci opportune al commodo publico, e necessarie all'uso & alla uita de gli huomini. In ciò solamente adunque danniamo quei banchieri, i quali con affetto cattiuo di guadagno, e con troppa sollecitudine di mente, celebrano sifatti cambi : dicendoci l'onnipotente Iddio; nonuogliate in terra procacciarui i tesori uostri. Ilche da noi si può conietturare, per si fatta loro continoa e lunga circolatione de' cambi. Di qui è, che l'Arciuescouo di Fiorenza, par.2. tit.pri. cap.16. dice, che in stato di dannatione sono quelli huomini, i quali ne' negoci loro ripongono l'ultimo suo fine nel guadagno; pensando solo di accumular ricchezze, e di conseruarle per sè. E questi tali maggiormẽte peccarebbono, se eglino cõ i suoi guadagni corrumpessono i buoni costumi della città, spendendo i suoi molti danari in souerchie doti delle proprie figlie, in fabricare superbi palazi, in pretiosissimi apparati & ornamenti di case, in pompe enormi, in trop-

Luc. 6.

po fausto, in lascive dilicie, in lussi dishonesti, & in giuochi scelerati; perche così sono essempio & occasione a gli altri suoi cittadini di similmente mal'operare.

Il secōdo abuso, e cattiua inuentione, è di quei banchieri, i quali anticipando il dare i suoi danari a cambio, acciochè a Lione, ouer'a Bisenzone gli siano assignati; le comprano con menor prezzo, che se in tempo conueneuole le dessero, per riceuerle poi alle debite fiere. Perciochè tutti costoro degni sono d'esser tenuti ingiusti & usurari. ingiusti, perche comprano la cosa con menor prezzo, che ella uale: ilche è contra la giustitia commutatiua, alla qual appartiene il contratto, e l'atto del uendere e del comperare. In oltre, secondo il parere del Prencipe de' filosofi nel primo della Politica, e nel. 5. dell' Etica, il uendere, e'l comperare si dee fare a beneficio d'ambeduo i contraenti, cioè del comperatore, e del uenditore. Per tanto nel contratto si uuol seruare egualità tra il prezzo, e la cosa, che si uende. Le qual due cose non s'osseruano inquesto contratto, si come già dicemmo di sopra. Onde la consequentia e chiara. Qui s'agiugne, che il prezzo delle cose è comunemente estimato, e non dall'affetto di ciascuno separatamente: come si legge ne' digesti ad .l. falcidiam. nella .l. precia. è dunque di mestieri, che la pecunia uenale sia estimata

Seconda cattiua inuentione.

Cap 6.
Cap. 7.

communemente dall'arbitrio de' prudenti e buoni huomini; e non dall'affetto del banchiero, o di colui, che toglie a cambio. A questo proposito fa quello, che si legge ne i Decreti, alla causa decima, questione seconda, nel paragrafo, hoc ius porrectum. giunta la Glosa; la oue si determina, che il prezzo sia eguale alla cosa, che si uende; il che non si serua nel predetto contratto; si come ageuolmente si può conchiudere dalle cose predette. adunque sono essi ingiusti. Sono anco usurari, nonquanto alla forma del contratto; essendo contratto di compera, ma quanto alla cattiua intentione del comperatore, togliendo l'argomento per luogo a opposito. al cap. nauiganti, casu secundo titulo, de usuris: perche (come iui ben dice l'abbate) non altrimenti il banchiero finge la legge, come se egli imprestasse quei danari a quel tal comperatore, per quindi riceuere quel guadagno, che è oltre la uera estimatione della cosa, onde ne segue la conclusione. Il medesimo si può dire di quelli, i quali per cagione di maggior guadagno, innanzi il tempo debito, danno a cambio i suoi danari per la fiera di Messina, o per quelle, che altroue si celebrano. Il medesimo ancora si dirà di quelli, che nel tempe di dar' à cambio per la fiera dell'apparitione, non danno per quella; ma per la fiera

della Pasca seguente. Ma molto piu ingiusti & usurari deono essere riputati quelli, i quali in un medesimo tempo danno i suoi danari a cambio per due e tre fiere insieme. Questo istesso parimente si potrà dire di coloro, che in Ispagna sotto nome di cambi, danno i danari loro per tre, e quatro termini, a ragione di tre, ò quatro per cento, sopra il capitale. L'istesso finalmente per le predette ragioni si potrebbe dire di tutti quelli, che al principio del contratto fanno patto, e si conuengono col uenditore della pecunia; che se uenendo il termine del pagamento, non hauerà pagato, ogni anno dapoi paghi, oltre il capitale, diece ò dodici per cento; infino al compito pagamento di tutta la pecunia: spetialmente secondo Scotto, nel 4. delle sententie, alla 15. Distintione. Se piu tosto uogliono a questa foggia, che altrimenti, guadagnare: e secondo il parere d'alcuni altri; se si credono, che uenendo il termine del pagamento, il debitore non debba pagare. a questo proposito fa quello, che si legge ne' Decreti, alla causa, 12. questione, 2. al capo, Fraternitas; e ne' Decretali, al titolo de gli arbitri, al capo dilecti, nella glosa.

Terza cattiua inuentione.

La terza cattiua inuentione è di quei banchieri, i quali, uenendo il termine del pagamento de i cambi per la passata fiera; prezzò il guadagno, che quindi già ne prouiene,

con speranza di far altro guadagno, sotto nome di cambio, prolongano il pagamento de' suoi danari, che allhora se gli douea fare, insino alla seguente fiera; con patto però, che si dia loro quello, che i ueri cambi per quel luogo altroue celebrati, allora correranno. Conciosiacosa che ueramente questo non sia contratto di cambio; ma è contratto di impreslito paliato, sotto nome di cambio, essendo che nel medesimo luogo si danno e si rendono i danari d'una medesima sorte; e quindi principalmente si spera alcun guadagno, ilche è, nel uero, contra i diuini precetti: dicendoci san Luca al.6. capo; Mutuum date, nihil inde sperantes. Questo medesimo ancora si fa chiaro ne' decretali, al capo, Colsuluit; e nel capo, Nauiganti, alla rubrica delle usure; e ne' decreti, alla causa.14. questione. 3. al capo, si fœneraueris, insino al fine. Onde si conchiudono le premesse.

Luc.6.

Quarta cattiua inuentione.

La quarta cattiua inuentione è di quelli banchieri, i quali ouero con monopolio, ouero cō colusione, ouero con qual si uoglia altro inganno, ò fraude, ò arte, ò sotigliezza d'ingegno, in qual si uoglia maniera, accrescono e sminuiscono il giusto prezzo de' cambi. Perciochè questi tali in simili cambi non osseruano l'egualità della giustitia cōmutatiua; anzi l'alterano e corrumpono. Onde auiene, che per le ragioni di sopra addotte eßi malamente operano; e secōdo il comun

parere di tutti i dottori, cosi Teologi come Canonisti, in quãto alla cõscientia, eglino sono tenuti in effetto rendere il guadagno quindi acquistato. A me pare ancora, che il medesimo si possa dire di quei banchieri; i quali senza uerun loro inganno, ò fraude, ò arte, ò accortezza, non isminuiscono il prezzo de' cambi, che essi fanno per Lione: ma si credono però probabilmente, che si fatti prezzi siano stati sminuiti con monopolio, ò con fraude, ò con inganno d'altrui; ò di coloro che cosi con inganno trattarono i predetti cambi per Lione; ò di coloro, che a gran signori imprestano molta e gran somma di danari; con patto però, che oltre il capitale, ogn'anno guadagnino uenticinque, ò trenta per cento. Onde (si come a' tempi nostri auarissimi si uede chiaramente) ne segue la carestia e penuria di danari. E dapoi dandosi a cambio per Bisenzone, danno manco per ciascuno scuto di marca, che non darebbono, se non si facessero cotanto souerchi guadagni, cauati da' gran signori, con qual si uoglia arte ouer' ingegno. Percioche, mentreche i giusti prezzi de' cambi per Bisenzone si sminuiscono per la troppa auidità de gli altri mercanti; e cosi quindi il banchiero guadagna alcuna cosa più, che non farebbe, quandoche l'altrui troppa auidità non fosse stata: quel lo piu di guadagno pare ingiusto; si come quello, che procede da cattiua radice, & arbore.

Matt.7.

Percioche, si come dice nostro signore; non può un'albero cattiuo fare buoni frutti. Di qui auuiene, che quel guadagno per obligo deue essere restituito; per quanto si può prouare con argomento simile. Percioche, se per altrui forza, inganno, fraude, o in qual si uoglia altra maniera, il giusto prezzo del formento fosse sminuito; altri tal formento comperando a cosi poco prezzo, ingiustamente lo comperarebbono: douendo il prezzo esser'eguale alla cosa uenale; si come disopra prouammo. Pertanto chi comperasse a tal prezzo, sapendo il fatto, ouer se lo credesse probabilmente; in quanto alla conscientia, sarebbe tenuto a supplire al giusto prezzo. Perciò questo medesimo dee farsi da quegli, che ne' cambi con menor prezzo comperano i danari. Ma, perche in tali cambi quanto si sminuisce, e si toglie dal giusto prezzo loro, per auentura sarebbe cosa malageuole a giudicare; forse all'arbitrio di qualche huomo da bene ciò si potrebbe dispensare a pouere e miserebil persone.

Quita cattiua inuentione.

Quinta cattiua inuentione è di quelli banchieri, ò mercanti; i quali uenendo il tempo del pagamento per i cãbi già fatti, nel tassare i prezzi de gli altri cambi da esser rimessi, come sarebbe a dir'a Genoa; fanno monopolio a Bisenzone in qual si uoglia modo: ouero con qual si uoglia accortezza, ò fintione, ingiustamente appreciano le pecunie uenali, & ingiustamente di quelle

i prezzi taſſano. Perche ſimili huomini (ſi come ſi uede chiaramente) operano ingiuſtamente: e coſi eſſendo eglino dell'altrui danno cagione, ouero partecipi di ſi fatti ingiuſti guadagni; all'arbitrio d'huomini da bene, & in ciò eſperti, ſono tenuti a i denneggiati del danno, loro dato in giuſtamente.

Seſta cattiua inuentione.

La ſeſta cattiua inuentione è di quelli banchieri, i quali con principale ſperanza di guadagno, ouer con patto di tal guadagno coſi ſperato, che da' ueri cambi per Biſenzone prouenirà, danno altrui i ſuoi danari, ſenza far'alcune lettere di cambio; e ſe le fanno, non però le mandano, o le ammettono. Perciochе tali contratti, come affermano tutti i dottori, e da ſe la coſa è a baſtanza chiara, non ſono ueri cambi, ma falſi, finti, e ſimulati. poiche le medeſime pecunie ſi danno, e ſi riceuono nell'iſteſſo luogo. Onde auiene, che ueramente ſono preſtiti paliati, però ſotto nome di cambi, e celebrati ſotto tal nome di cambio, con principale ſperanza, anzi con patto di guadagno coſi ſperato. Dunque per le ragioni & allegationi già diſopra addotte, tali banchieri ſono ingiuſti & uſurari; & in effetto ſono tenuti alla reſtitutione del guadagno coſi acquiſtato. Potremo dire il medeſimo di chi da i ſuoi danari a gli artefici, a' nauicanti, ouero a' mercanti, i quali ſe ne uogliano ſeruire nell'arti loro, ouero nelle merci; con patto però, ò con ſperãza principale, che,

ſaluo il capitale, gli ſia conſignato quello, che da ueri cambi per Biſenzone ſi cauerà: uolendo coſtui piu toſto guadagnare per queſta uia, che per quella de' ueri cambi. Queſto tale indubitatamente è uſurario; come ſi uede nel capo, Conſuluit, nella rubrica dell'uſure; ancora che alcuno s'eſponeſſe al pericolo del capitale, nel capo, nauiganti, al medeſimo titolo. Il medeſimo dirasſi di quelli, ouer'huomini, o donne, che ſi ſiano; i quali danno i lor danari a' banchieri, dicendogli che dirittamente ſe ne ſeruano ne' cambi per Biſenzone; i quali però ſanno, o per conietture ſi credono, che da' banchieri i ſuoi danari non ſaranno traficati ne' cambi, ma in altri loro negocij, e forſe anco ingiuſti; con tal patto, che, oltre il capitale, ſe gli renda ciaſcun guadagno, che da' ueri cambi per Biſenzone, o d'altra ſorte di cambi in effetto celebrati, ſarà prouenuto. E molto maggiormente deono eſſer riputati uſurari; ſe fanno patto con i banchieri, ouero ſi fanno far polize, ouer'altra ſorte di ſcritti, che, ſaluo il capitale, & ſopra il capitale, ogn'anno gli ſiano dati ſei o ſette per cento. Queſto medeſimo ſi dirà di quelli, che danno i ſuoi danari altrui ſotto nome di depoſito, ò (come ſi dice) di contrafirmi, ò di partito, ò di commodo, ouero in uirtù di alcuno proclamato, ſotto nome di alcun ſignore per adietro publicamente diuolgato, ouero con titolo pignoratitio, ouero con qual ſi

uoglia altro finto, ritrouato, e pensato, ouero esquisito nome, e colore, ouero patto espresso, ouer' almeno con intentione principale d'hauer' alcun guadagno per ogni cẽto, oltre il capitale, in quel medesimo luogo, a ciascuna fiera. Perciochè a tutti costoro, per le ragioni predette, poco cale della salute dell'anime loro; e, nel uero, sono usurari: douendo hauer maggior ualore ciò, che si fa, che quello, che malitiosamente si pensa per quanto si caua dal capo. Plus ualere debet quod agitur. Pertanto ciascuno è obligato, in quanto alla conscientia, di rendere in effetto tutto quello, che da questi ueri impresliti uari, finti, e simulati nomi paliati hauerà cauato.

La settima cattiua inuentione.

Il settimo cattiuo trouato è di quei banchieri, i quali ancora nel tempo conueneuole, altrui danno i suoi danari a cambio per Bisenzone: ma danno però meno per ciascuno scuto di marca da esser consignato a Bisenzone, ouer' a Lione, che allhora nella piazza commune non accade dare all'arbitrio de' buoni. Ciò taluolta auuiene per la grande necessità di coloro, che tolgono a cambio; i quali non trouando banchieri, che gli diano danari al prezzo conueneuole e corrente; costretti dalla necessità, per prouedere à casi suoi, tolgono a cambio al modo, che possono. Onde ne segue indubitatamente, che per le ragioni di sopra addotte, que tali banchieri operano ingiustamente uerso il prossimo loro, e tenuti sono, in

quanto alla conscientia, di rendere in effetto il souerchio & ingiusto guadagno in tal maniera acquistato. Percioche san Paolo dice; che ne' trafichi non si debba far fraude al prossimo nostro; perche il grand'Iddio è uindicatore di cotali sceleratezze. e quantunque l'apostolo ciò dicesse contra gli adulteri: si può nondimeno l'auttorità di lui accõmodare ad ogni inganno fatto contra il prossimo. Il medesimo parimente dirassi di quei banchieri, che danno i suoi danari a' gran signori, ouer'a gli agenti loro, cõ tal patto; che passando sei, ouer'otto mesi, altroue gli sia dato, oltre il capitale, quindici per cẽto: e se, giugnendo il termine del pagamento, tal danari non fossero loro pagati: per l'innanzi infino al compito pagamento, ogn'anno se gli diano dieci, ò dodici, sopra il capitale, per ciascun centanaio della pecunia, che s'ha da pagare. Conciosia che in questo contratto, in quanto alla sua prima parte, chi piglia a cambio, rimane troppo aggrauato; ne fra il prezzo, e la cosa uenale si serua la egualità della giustitia commutatiua; si come ad ogn'uno può esser chiaro. Ne tal contratto si fa per commune utilità del uenditore, e del compratore, come di fare si conuerrebbe; e cosi egliè ingiusto. Onde auiene, che simil banchieri, in quanto alla conscientia, in effetto sono tenuti alla restitutione di cotal souerchio guadagno; si come mi souiene hauer detto apieno in un'altro mio

1.Tes.c.4.

trattato. eglie ancora usurario tacitamente, in quanto a questa prima parte: ilche ageuolmente si può didurre dal capo, in ciuitate; e dal capo, nauiganti, nella rubrica dell'usure. Perche il banchiero, per cagione dell'anticipato pagamento, il qual implicitamẽte in se cõtiene impreſtito, comperò per menor prezzo i danari, che doppo sei o uer'otto mesi, altroue se gli doueano aßignare. essendo che cento scudi sono di menor ualuta a chi è a Genoa, che cento e quindici a Napoli, ouer'a Roma, ouer'a Fiorenza: si come ne'Decretali dice il Panormitano, sopra il capo, Nauiganti, al titolo delle usure. e comeche in tal contratto, quanto alla forma di lui, nõ ci sia usura: nondimeno, per rispetto della cattiua intentione del comperatore, ci è pur'usura. Perche egli finge una legge; come se il cõperatore prima comperasse la cosa, ouer la pecunia da essergli aßignata con giusto prezzo; dapoi impreſtasse quell'isteſso prezzo o pecunia a quel uẽditore infin'al tempo della consignatione della cosa comperata: e per occasione di tal'impreſtito, riceua quel guadagno, che è oltre la uera estimatione della cosa uenduta: il che è usura. E s'alcuno mi dicesse, che al padrone cosi piace di riceuere i danari a cambio con tale e tanto suo interesse; perche (si come eßi banchieri dicono) il padrone, ouero il suo agente, tal uolta dice, che egli spontaneamente e liberamente dona a i banchie-

ri quel tanto, che eglino da se, oltre l'equità e la giustitia riceuono. alche noi rispondiamo cosi dicendo, che tal finte, e fucate simulationi, ouer paliationi, alla conscientia, e dinanzi al tribunal di Christo, nulla gioueranno. perche, oltre il peccato, nel quale i banchieri, cosi comperando, & impreslando subito incorrono, in quanto alla conscientia, sono tenuti in effetto a restituire cotal souerchio & ingiusto guadagno. Perciochе (il che non fia malageuol a conoscere da chi non ha l'animo ingombrato di troppa cupidità) il padrone nè spontaneamente, nè liberamente, dice di liberamente donare tal denari; ma necessariamente, e sforzatamente ciò dice; a fin che egli troui chi gli dia, ouer impresti danari a cambio. Che se non si troua huomo al mondo, il quale uolentieri si uegga del suo priuare, per donare ad altri; quanto meno è da credere, che ciò i signori faciano spõtaneamente, e liberamente? ueggendosi di danari per ogni lato molto priui; & hauer quasi tutte le sue rendite, e ragioni regali obligate & impegnate a' banchieri: e che per le sue grandissime e quasi cõtinoue guerre, sono costretti d'impor' alla giornata, uarie, non più pensate, moltissime, & intolerabili grauezze; per cauar danari da' suoi sudditi; i quali piu, che i banchieri, debbono esser loro cari.

Prima ragione.

Ora se colui che si troua ridotto in necessità, non può essere liberale; per quanto si conosce ne'

Secōda ragione.

digesti, nel titolo, De adimendis legatis, dalla legge, Rem legatam; e dalla Glosa, al uerso, Liberaliter, al capo, Relatum, alla Rubrica delle prebende. quanto meno liberale sia quel signore, che si trouerà da tante e così grandi necessitadi oppresso? e massimamente nella donatione, ouero relasso di tanta somma di danari; alla quale aggiungono i di lui danni, per la moltitudine e grandezza di simili cambi, ouero contratti uerso i mercanti, e tali forse, che ei non uide, nè uederà giamai. Pertanto nè liberamente, ne spontaneamente, ma necessitato & astretto dice di liberamente donare: si che egli troui banchieri, che gli imprestino, o gli diano danari; cõ i quali esso possa ouero altrui assaltare, e far guerra; ouer'almeno difendere lo stato suo da' nemici. Ilche ageuolmente ancora di qui si può conoscere; che tal signore, ouer'i di lui agenti, al principio del contratto, con ogni sforzo loro, assottigliano e sminuiscono il prezzo de' cambi, e de gli altri contratti con i banchieri; riducendo i cambi, e gli altri contratti all'interesse che possono menore. In oltre il dono liberalmente fatto, non si suol fare con patto e conuentione de' contraenti; ne precisamente secondo la rata d'alcun beneficio fatto; ne sempre si fa in tal tempo determinato; si come auuiene in questo contratto: ma fansi i doni per mera cortesia del donatore, & in quella quantità e somma, & a

Terza ragione.

Quarta ragione.

quando a lui piace. Onde assai chiaramente si co nosce, chc ne liberamente, ne spontaneamente il signore fa la donatione, ouer la relassatione di cosi souerchio guadagno. Però ne segue l'intento nostro. In quanto poi alla seconda parte di questo contratto dico, che ella è usuraria: perche nel uero egli è contratto di impre stito; essendo con patto di cauar ogn'anno, oltre il capitale, diece, o dodici per cento. per quanto si conosce ne' Decreti, dal capo, Si fœneraueris, alla causa. 14. alla questione, 3. per tutto. & al capo, Consuluit, & al capo, Nauiganti, ne' Decretali, alla rubrica de usuris. Ne cotal guadagno al princi pio del contratto si puo dedurre in patto per ragione del guadagno, che cessa, perche egli allora non è in atto, ne quasi in atto; ma solo in poten tia molto remota, e puossi impedir'a molti modi. In oltre, tal patto di cosi fattamente guadagnare, si come dal contratto è manifesto, non si fa a tempo determinato, come sarebbe a dire, sei mesi, ouer'un'anno; ma per sempre, cioè, infino al compito pagamento della pecunia da pagarsi; il che di fare ci è uietato da' dottori. Somigliantemente ne per ragione del danno, che ne segue, al principio del contratto si può dedurre in patto tal'accrescimento; se tal danno, che prouiene per diffetto del pagamento da farsi in termino di sei, ouer'otto mesi, sia al principio del contratto tal mente chiaro e fermo, che in niuna maniera egli

si possa giustamente schifare. et allhora si potreb be dire, che dapoi che ò per colpa, ò per difetto del debitore, il banchiero patisce tal dãno, potreb be egli didurre il danno, e non piu, in patto; auisando prima il debitore, ouer'i lor procuratori. e cosi tal'accrescimento, oltre il capitale, si potreb be giustamente riceuere e riscuotere, per ragione del danno, che ne segue. perche a questo modo il bãchiero nõ acquistarebbe guadagno dal cãbio; ma solo senza dãno si cõseruarebbe, il che p le ragioni disopra addotte, è cõforme al parer di tutti i dottori: auegna che nel capo, 1. e nel capo, Con questus, al medesimo titolo, già altrimẽti si tenesse. Ingiusti & usurari sono quelli, che cõperano le ragioni, ouer'i donatiui de' signori, ancora che altroue se gli douessero assignare; ouero l'attioni di qual si uoglia altro creditore; se principalmẽcon sperãza di guadagno, le cõperano per menor prezzo, che nõ uagliono a giudicio d'huomini da bene, tolti di mezo i pericoli le fatiche e le spese.

Ottaua cattiua inuentione.

Ottauo cattiuo trouato è di quei banchieri, i quali cõ altrui cõtraendo, dicono a coloro di dargli i suoi danari a cãbio per Bisenzone: nondimeno simulatamente pongono il nome di tal luogo ad alcun'altro piu propinquo: nominando eglino quel luogo Bisenzone; e poi uenendo il tempo da farsi il pagamento ueramẽte in Bisenzone, i contraẽti in tal maniera si transferiscono a quel luogo uicino con finto nome da loro cosi nominato;

& iui i debitori pagano a' suoi creditori i danari, ouero il ualore de' scuti di marca a quel modo, che nel proprio luogo di Bisenzone si pagherebbono. Cotali banchieri, nel uero, sono usurari; quãdo che in simili loro cõtratti ci è uero impresstito con principale speranza di guadagno; come si uede nel Codice, nel titolo, Plus ualere debet, quod agitur, p tutto. E cosi in effetto sono obligati di uẽdere a chi toglie impresstito tal guadagno.

Nona cattiua inuentione.

Nono cattiuo trouato è di quei cherici, e molto più de' religiosi, che fanno professione di pouertà, e di uiuer' in cõmune; i quali con sua propria industria & opera essercitano i cambi, benche reali, e di sua natura giusti. Percioche essendosi eglino dedicati al diuino colto; diligentemente debbono guardarsi non solo dal male, ma ancora da ogni minimo sospetto di male; si come loro insegna san Paolo. Perciò debbono astenersi da' trafichi, i quali di sua natura troppo occupano la mente de gli huomini ne' secolari negoci, e suegliano la cupidità di guadagnare. Ora da tutte queste cose i cherici, & i religiosi debbono essere del tutto alieni; si per cagione del colto diuino, a cui si sono dedicati; come per cagione dell'edificatione del prossimo, alla quale sono tenuti. Onde san Paolo a Timoteo scriuendo dice, che niuno a Dio uotato, s'impieghi ne' secolari negoci. come si legge ne' decretali, nel titolo, Ne clericus, uel monachus, per tutto.

1. Tes.5.

Cap.2. epist.2.

e non solo a' cherici, & a' monaci è uietato il trafico di danari, i quali fra gli altri negocij, specialmente eccitano le menti de gli huomini all'auidità del guadagno, ma molti altri negocij ancora e trafichi sono loro strettamente interdetti. Sant' Agostino ancora nel libro delle quistioni del uecchio e nuouo Testamento, e ne' decreti s' adduce alla distintione, 88. al capo, fornicari. cosi dice: prima che alcuno sia persona ecclesiastica, gliè lecito il negociare, e'l traficare; ma doppo, nò. iui ancora s'adduce il parere di san Girolamo, che dice; fuggisi il cherico mercante, come una peste. Ma se i cherici secolari solamente, e non i religiosi, cioè quelli, che hanno fatto solenne uoto di pouertà, e di uiuere in commune, traficassero giusti cambi, ouero ancora altri giusti negoci, non in persona propria, ma solo per secolari, e persone interposte, non per cagione del proprio guadagno, ma per opportuna e pia souuentione di poueri propinqui, ouer' ancora d'altre persone miserabili, forse non peccarebbono; anzi piu tosto perauentura farebbono opera lodeuole, e pia: conciosiacosache alcuni santi huomini, e prelati ancora cosi habbiano essercitato simili trafichi e negocij: per quanto si caua dal medesimo titolo.

Decima cattiua inuentione.

La decima cattiua inuentione è di quei banchieri; i quali altrui danno i suoi danari a cambio per Lione, o per Bisenzone, che tanto uale;

sapendo eglino però, ouero probabilmente credendo, che coloro non potranno pagare, ò consignar'a Lione quegli scuti di marca, per i quali furon dati i predetti danari. Perciòche tal contratto, se si celebra, cessando ogn'altra fraude, comeche in se giusto sia; ingiustamente però si contrae con un pouero, che non habbia il modo da pagare. e tal banchieri sono usurari, ouero fanno in fraude delle usure, quindi riceuendo usura, ouer guadagno: perciò indubitatamente sono tenuti a render quel guadagno al pouero, a cui lo tolsero; hauendoglielo tolto senza cagione; non possedendo egli nulla, ilche si legge ne' Digesti, de conditione sine causa. Ma se il banchiero credendo, che chi toglie a cambio, gli possa a Bisenzone pagare la riceuuta pecunia, et anco il guadagno che quindi ne prouenirà; in buona fede gli diede i suoi danari: mentreche la sua buona fede dura, egli non è da esser reputato usuraro, ne manco è tenuto a restituire il guadagno colto. ma intrauenendo mala fede, egli dee restituire al pouero quel guadagno; essendo noi obligati a dare a' poueri del nostro ancora, nelle loro estreme necessità. Ma se il banchiero fosse dubioso, se quel pouero gli potesse pagare a Lione quei danari, o nò; egli non dee esporsi a pericolo; come si legge ne' Decretali, al capo, Iuuenis, al titolo, de sponsalibus. Ma prima di ciò si renda certo, ò cessi dal contratto.

La undecima cattiua inuentione & affetto è di quei banchieri, i quali danno a cambio i suoi danari a colui, che sanno, o probabilmente credono esser prodigo, ouer douer usar male tal danari in giuochi, pompe souerchie, lasciue delicatezze, crapule, ebriachezze, & altre simili sceleranze. Percioche tali banchieri così dando i suoi danari, fanno male: perche, secondo san Paolo, non solo sono degni di morte coloro, che talmente operano; ma quegli ancora, che consentono. Ma chi da i suoi danari a gli huomini prodighi, non solo consentono, ma anco porgono loro grande occasione di malamente consumare quelli. Però quindi non debbon cogliere alcun guadagno. Il medesimo si potrebbe dire, s'alcuno desse a cambio i suoi danari ad un furioso, o pazzo; essendo a' furiosi & a' pazzi souente uietato l'amministratione delle loro proprie cose. Si potrebbe anco dir'il medesimo, se tal banchieri a cambio dessero per Lione i suoi danari a coloro, che forse le daranno a' gran signori; donde ogn'anno, oltre il capitale, ne caueranno grandi usure, ouer'ingiusti guadagni, come uenti, o uenticinque per cento. Percioche douendo noi, secondo il diuin precetto, amare il nostro prossimo, come noi medesimi, & hauer gran cura di lui; mal farebbono quelli, che sapendo porgessero altrui aiuto, modo, e commodità di dare ad usura,

Vndecima cattiua inuentione.

Rom.1.

Matt.22.

e di mal fare in danno del suo proßimo, & eterna dannatione dell'anima, anzi, (come poco adietro habbiamo detto) non di guadagno, ma d'eterno danno sarebbono eßi degni; porgendo al proßimo suo, aiuto di operare mortalmente. Qui tralascio, se alcun banchiero a cambio desse i suoi danari a' figli di famiglia, a donne, à serui, & ad altre persone simili; perche ciò molto di rado auuiene.

Duodecima cattiua inuétione.

La duodecima & ultima cattiua inuentione è di quei banchieri, i quali a cambio, ouer con qual si uoglia altro titolo, e finto nome, danno i suoi danari a' signori, & a Prencipi; i quali forse gli useranno in guerreggiare contra i fedeli crudelmente, & ingiustamente; opprimendogli, oltraggiandogli, & al fine amazzandogli. Percioche tali banchieri si fattamente dando i suoi danari, grauemente peccano; essendo eglino cagione di mali infiniti e grauißimi; per hauer cosi dato i loro danari a cambio. Onde certamente auuiene, che non solo quindi non possono prender'alcuni guadagni; ma al giudicio d'huomini da bene douerebbono essere indotti in effetto alla sodisfattione (in quanto alla conscientia) d'ogni male, de' danni, d'oltraggi, e delle morti occorse in tal guerra. Qui mi uuò tacere per modestia ciò, che si potrebbe dire di quei banchieri, i quali a cambio, ouer'in qual si uoglia altro modo, danno i suoi danari a' prencipi

del mondo, chi chi siano; da' quali tal danari saranno, al parere de gli huomini, malamente spesi in far guerre ingiuste contra Christiani; e tal uolta anco in lor'aiuto, ò palesemente, ò di nascosto, chiameranno gli infedeli Turchi; con grandissimo danno della Christianità, e ruina, e uergogna.

Dunque, che il cuor de gli huomini sia d'ogn' intorno ascosto, inescrutabile, e ripieno d'innumerabili segreti alberghi: nondimeno, per quanto io ho possuto ueder chiaramente dalle cose fin qua dette d'intorno a' cambi; a bastanza appare, in quanti mali modi e trouati si possa essercitare il cambio di Lione, ouer di Bisenzone. che se a' nostri tempi peruersi e rapaci troppo si sono trouati altri inganni e mal'arti, ouero ne' futuri secoli, crescendo la malitia humana, altre peggiori si ritrouerãno, (ilche però Iddio benigniss. tolga dalle menti de' mortali) tutte simil fraudi si potranno ageuolmente riducere ad alcuna delle predette; ouero dalle cose già dette, e che per l'innanzi si diranno, ageuolmente la lor maluagità si conoscerà, e si scioglierà. Vorrei però io con ogni puro affetto la diuina bontà pregare, che del tutto togließe da gli animi loro cosi scelerate e fraudolente inuentioni: si che (il che non auenga però giamai) per la troppa ingordigia e cupidità de gli huomini cattiui, Iddio giustiß. & onnipotente non gli discaccia dal-

Hiere. 17.

la faccia sua ; e non dica di loro , si come già disse de' Giudei insatiabili ; io gli ho lasciati inuolti ne' desiderij de' cuori loro : camineranno secondo i trouati loro . E doppo , (si come dice il profeta santo) gli dia giustamente il douuto castigo , e frutto amaro delle loro inuentioni . Tralascio le pene temporali , alle quali di ragione gli usurari sono soggetti . Tralascio quelli , che o danno , o tolgono ad usura in nome altrui . Tralascio i mediatori , i sensali , & i notari di tal contratti illeciti ; i quali fanno istromenti publici d'essi contratti : tralascio parimente di quegli i testimoni ; e che sottoscriuono le polize delle usure ; e che non si uergognano di dar consiglio , aiuto , e fauore, in qual si uoglia modo , à gli usurari . Lascio finalmente quegli , che mangiando, uestendo, ouero altrimenti riceuendo, e spendendo di quello, che prouiene da usura ; di essa, sapendolo, o potendolo sapere , sono partecipi . Perciòche queste cose, & altre simili , di presente al proposito quesito non si ricercano necessariamente . Pertanto a me pare d'hauer'a bastanza ragionato d'intorno alla prima parte di questo mio trattato.

Sal.8.

Hiere.17.

SECONDA PARTE.

PRIMO CAPO, NEL QVALE SI PROVA CHE L'ARTE DE' BANCHIERI, OVER *il trafico de' cambi rettamente ordinato, è honesto, lodeuole, e degno di premio.*

APOI *che discorso habbiamo, e deciso la natura, e la qualità dell'arte de' banchieri, come arte solo ritrouata; & usitata per priuato commodo e guadagno de' banchieri; & hauendo anco annouerato e dichiarato gli abusi, & i cattiui trouati di quei banchieri, che così male usano l'arte loro: resta che in questa seconda parte del presente trattato consequentemente ragioniamo della uera arte de' banchieri; in quanto ella è indrizzata al ben publico; e che diciamo del giusto uso de' banchieri, quali usano la sua arte giustamente.* Dico *adunque primieramente, che'l trafico de' cambi incaminato al ben publico, ouero prima al ben publico, e dapoi all'utile priuato conueneuole de' banchieri, almeno tacitamente ordinato, è arte honesta, lodeuole, e degna di premio. Questa propositione così da noi si dichiara.*

Prima ragione.

Prima, perche l'arte de' banchieri a questo modo presa è senza quelle conditioni, per le quali da Aristotele sarebbe biasimata. Ne quest'arte merita essere biasimata perciò solamente, che ella usi i danari in quanto al secondario uso, cioè, alla uendita per parte di chi prende a cambio. Perche i calzolai, i berretari, & anco gli altri artefici, che rettamente seruono al ben publico, e priuato, non meritano alcun biasimo; anzi degni sono di gran lode, e di conueneuol guadagno, uendendo altrui l'artificio loro, e pure eglino (si come è cosa chiara) usano la sua arte non quanto al primo, ma in quanto al secondo uso. e questo è uero; perche tal'artefici cosi uendendo il loro artificio prima per ben publico, e doppo per conueneuol proprio guadagno, giustamente operano. Pertanto i banchieri ancora, dirittamente dando i suoi danari a cambio, seruono al ben publico, & al priuato; e conseguentemente degni sono di lode, e del conueneuol premio della sua industria. Altrimente auerrebbe, quando essi l'arte loro usassero, come solo ritrouata et usitata dal canto de' banchieri al priuato e proprio commodo loro. Percioche a questo modo l'arte de' banchieri hauerebbe tutte insieme quelle tre conditioni; per le quali Aristotele la biasima. Secondariamente cosi diciamo;

Secōda ragione.

quest'arte, di cui si ragiona, a questo modo presa, rettamente è ordinata ad honesto e lodeuol fine;

fine; si come dalla precedente propositione si conosce chiaramente. E perche le cose debbono essere denominate dal suo fine; è cosa ragioneuole, che ella sia honesta, lodeuole, e degna di premio. Questo medesimo è piu manifesto nel cambio reale solo, che anco si chiama cambio a minuto; si come di sopra dicemmo. Percioche in esso, cessando ogni fraude, il banchiero secondo il parere di tutti i dottori, per la sua industria, fatica, & interesse, può quindi lodeuolmente e giustamente far'alcun moderato guadagno: e ciò può egli fare; perche serue al ben publico. adunque il banchiere, che per sue lettere dà danari a cambio per uari e molti paesi, e cosi molto piu gioua al publico del banchiere, il qual cambia a minuto; è conseguentemente degno di maggior lode e premio conueneuole. Qui s'aggiugne, che pure si uuole hauer riguardo all'industria accompagnata all'opera lecita; e se gli deue alcuna mercede. ilche si caua da' Digesti, nella legge. Si hæres, al titolo, ad legem falcidiam. Cosi dice ancora l'apostolo.

Terza ragione.

Quarta ragione.

1. Cor. 9.

E nostro signore parimente afferma; ch'ogni operario è degno della sua mercede. Dunque, essendo de' banchieri l'industria molto utile, anzi sommamente necessaria per l'acquisto delle cose necessarie all'humana uita, e per prouedere a' commodi delle città; mentre che i suoi danari mandano in molte e diuerse parti del mondo; si come

Luc. 10.

a' prencipi, a' mercanti, & ad altri infiniti gentilbuomini è cosa molto chiara: è ben ragione che i banchieri giustamente guadagnino alcuna cosa al giudicio de' buoni, per la lor'industria impiegata in opera cotanto lecita e pregiata.

Capo secondo, nel quale si discorre in che tempo rettamente si possano celebrare i cambi reali, per lettere.

E *Perche in qualunque cosa si dee seruare ordine e modo; auuertiamo, che si come i banchieri communemente tutto l'anno negociando, prouedono a' regni, a' prouincie, a' città, a' luoghi, a' famiglie, & a persone priuate: cosi fu cosa conueneuole, che i banchieri seruendo al ben publico, & a' mercanti, con la commutatione de' suoi danari; possano ancora tutto l'anno, in tempi determinati, giustamente a' mercanti dare i suoi danari a cambio: in quanto le cose utili e piu tosto necessarie al publico e priuato commodo, si possono da loro, e da ogn' altra persona in qualunque luogo commodamente uendere e comperare. Perciocbe i danari (como dice il filosofo nel primo, e nel secondo della Politica, e nel quinto dell'Etica, sono stati ritrouati e designati per comperare le predette cose, & ogn'altra simile. Di qui auiene, che, secondo le quattro stagioni dell'anno, ciascun'anno è stato compartito in quattro fiere; cioè, in quelle*

Cap.5.
Cap.7.
Cap.5.

dell'apparitione, della Pasca, d'Agosto e di tutti i santi. Ora in queste fiere, statuito però e prefisso il tempo, dapoi che le lettere di cambio della precedente fiera saranno state chiuse e mandate; e prima che le lettere di cambio della fiera seguente si chiudano; a ciascuno è lecito dare e riceuere danari a cambio solo per quella fiera, che immediatamente seguirà.

Capo terzo, nel quale si mostra che i cambi, e le fiere sono stabili e ferme in giudicio, e fuori.

Acciochè adunque lo statuto e la consuetudine di cotali fiere, e di tutte le cose in quelle da trattarsi rettamente, sia stabile e ferma (come si conuiene) in giudicio, e fuori, per ogni paese; fu di mestieri instituirle, ordinarle, & approuarle, non per affetto & arbitrio di priuati; ma per commune consentimento di tutti; non per errore, ma per certa scientia e lunghezza di tempo; aggiugnendosi ancora l'auttorità del prencipe: oue a buon fine io tralascio per cagione di breuità molte e diuerse legali allegationi. Et a questo modo tal consuetudine ha forza di legge: essendo la consuetudine, di cui noi ragionamo, una certa ragione instituita da' costumi, la qual per legge si prende; come si uede ne' Decreti, alla prima distintione, al capo, Consuetudo. Dunque, perche chiaramente tutte le predette cose si ritrouano in

questa institutione e distintione di tal fiere, & in qualunque cosa, che in esse si tratta; si come alle persone di tal'arte esperte è cosa chiara; segue indubitatamente, che tale institutione e consuetudine, & ogn'altra cosa, la quale si tratti in queste fiere cosi instituite & ordinate, cessando qualunque fraude, & inganno, sia stabile e ferma in giudicio, e fuori, in ogni paese, appresso d'ogni gente.

Capo quarto, nel quale si proua che i cambi di Lione, ò di Bisenzone si possono chiamare cambi per lettere ueri e reali.

ORa questi cambi, per essempio, a Genoa per Bisenzone celebrati, cessando tutte le predette fraudi, si debbono dire ueri e reali cambi per lettere. Ciò cosi si dimostra. Primieramente, perche la diffinitione del uero cambio reale per lettere s'accommoda al predetto nostro cambio. Percioche, secondo tutti i dottori, che di ciò ragionano, la diffinitione del uero cambio reale per lettere è commutatione d'una sorte di danari in un'altra sorte; facendo & altroue mandando le lettere di tal commutatione, per consignare quell'altra sorte di danari. Tutte le predette conditioni conuengono al cambio di Lione, o di Bisenzone. Percioche qui in Genoa, oue il contratto si celebra, il dà al uenditore danari; i quali essendo presenti, cosi come presenti, nè a

Prima ragione.

pericoli, ne a fatiche, ne a spese sono soggetti. Ma chi ha tolto a cambio, paga in Lione al banchiero i danari; i quali per cagione della distantia del luogo, così come distanti sono soggetti a pericoli, a fatiche, & a spese. però come distanti tal danari sono in genere estrinsecamente almeno differenti da quelli, che prima furon dati dal banchiero. in un certo modo sono intrinsicamente ancora differenti. perche qui a Genoa il banchiero, paga una sorte di danari solo, come per essempio, scuti d'oro solamente: ma a Lione chi prende a cambio, communemente assegna tre sorti di pecunia; cioè, scuti d'oro, moneta d'argento, e parpagliole. Perciò intrinsecamente sono in genere differenti. In oltre la commutatione di tal danari si uuol far'a Genoa liberamẽte, e doppo mãdare a Lione: acciòche la commutatione di tal danari habbia il debito effetto suo. Dunque la diffinitione del uero cambio real'e per lettere, conuiene al cambio di Lione, e di Bisenzone, onde segue il nostro intento. Secondariamente ciò così si dimostra. Secondo tutti i dottori, che di tal soggetto scriuono; chi ha danari a Genoa, e gli dà al banchiero; acciòche con sue lettere gli faccia respondere dẽtro di Roma, o di Napoli, l'equiualente somma di quella, ò d'altra sorte di danari; si crede che esserciti uero cambio reale per lettere. Dunque maggiormente sarà cambio uero e reale per lettere

Secõda ragione.

quello di Bisenzone, a Genoa celebrato: poi che in esso si ritroua diuersità di regni, e maggior uarietà di danari, fra il dargli e'l riceuergli. Egli si chiama cambio per lettere; perche elle in esso si ricercano; accioche i danari da esser consignati a Lione, in effetto si paghino: a differentia del cambio minuto, nel quale non ha mestieri di lettere, ma solo l'effettuale e giusta commutatione de' danari; i quali nel medesimo luogo si commutano.

Capo quinto, nel quale si considera, qual contratto si possa chiamare il cambio di Lione.

AFinche si conosca qual cõtratto sia nel cambio di Lione, o di Bisenzone, fra i contratti nominati: si potrà dire, che parlando de' nominati contratti, i quali si potreßimo imaginare essere in questo cambio; non ui può essere contratto di locatione di opera, dal canto del banchiere; perche egli non piglia alcuna somma di danari da trasferire altroue; ma piu tosto chi prende a cambio, gli trasferisse: togliendo a Genoa dal banchiere danari; e rendendogli dapoi a Lione. Ne somigliantemente può essere contratto propriamẽte di permutatione, essendo la pecunia, che si ha da rendere, futura, e nõ presente: perche dal presente al futuro, come dal certo all'incerto, nõ è propriamẽte permutatione. per quãto si legge nel Codice, Altitudo de rerũ permutatione, alla prima legge; e nella Glosa, che allega la legge, Quoniam, al medesimo titolo. là oue Bartolo e

Baldo sono del medesimo parere. Ma se l'una e l'altra pecunia, cioè, quella che si ha da dare, e che si ha da riceuere e da rẽdere; fosse presente di tẽpo; si potrebbe in lei far permutatione; ancora che ella fosse la totalmente della medesima sorte intrinsicamente, cioè, tutti scudi d'oro: anzi anco se ella fosse la medesima di numero. pche (come dicẽmo) quella, che si renderebbe, hauerebbe la qualità della distantia locale: e così acciochè ella si reducesse al luogo, oue ella prima fu data dal banchiero, sarebbe soggetta a pericoli, a fatiche, & a spese; e così ella sarebbe a qualche modo diuersa. Me pche di rado auiene, che l'un' e l'altra pecunia sia presente; di rado anco ui è permutatione, e se giamai ella ui fosse; di lei si farebbe q̃l giudicio, si come e del contratto, che dimostrato habbiamo esser'in questo cãbio. Ne ui può anco esser cõtratto d'imprestito dal cãto di chi toglie a cãbio: pche chi piglia a cãbio, nõ dà prima, e poi riceue; si come auiene nell'imprestito ma il cõtrario accade; perche egli prima riceue, e poi dà. So migliantemẽte iui nõ è propriamente imprestito dal canto del banchiero: se bene il banchiero prima dà, e poi riceue. Primieramente perche nell' imprestito il secõdo riceuuto si fa doppo il primo, per cagione del tempo, nel quale chi riceue l'imprestito, ne tiene bisogno. Ma qui propriamẽte si fa per ragione della distantia de' luoghi, ne' quali si dà, e si riceue la pecunia. per essempio; ella si

Prima ragione.

dà in Genoa, e dapoi ſi riceue a Lione, o Biſenzone: comeche il tempo fra il dare, e'l riceuere i danari ſia alquanto maggiore, che non richiede la diſtanza de' luoghi: perche tal tempo per arbitrio de' buoni & intelligenti ſi concede alla debita e conueneuole commodità de' reſtituenti, ouer de' mercanti. Il perche (come dicemmo) l'arte de' banchieri primieramente ſerue al ben publico; e dapoi all'util priuato; ſi come uuol ogni ragioni. Et i banchieri communemente non poſſono ſubito fatte le lettere de' cambi montar' a cauallo, & andarſene a Biſenzone; ouer quiui alcun'altro mandare, o ſubito le ſue merci uendere; ſiche i danari quindi riceuuti reſpondano al banchiero in Biſenzone. Secondariamente qui non è impreſtito; perche nell'impreſtito la pecunia da renderſi, propriamente parlando, deue eſſere del medeſimo genere con la pecunia impreſtata. perciòche chi riceue l'impreſtito, è obligato a rendere altretanta ſomma nel medeſimo genere. come ſe io ui haueßi impreſtato ducati d'oro; uoi parimente ſiete tenuto a rendermi ducati d'oro: e'l medeſimo diraßi d'ogn'altra ſorte di moneta. come ſi uede nella legge, Paulus, ne' Digeſti, al titolo, de Solutionibus. Di maniera che ſe s'accordano, che la coſa data ſia reſtituita in altro genere, come ſarebbe a dire, großi per ducati, uino per formento, non è proprio impreſtito, ma contratto innominato,

Secōda ragione.

per la legge seconda, nel principio, al primo Paragrafo, ne' Digesti. al titolo, si certum petatur. Ma in questo cambio di Bisenzone la pecunia da rendersi, come nel precedente capo noi dicessimo, in duo modi è differente dalla pecunia data dal banchiero. onde segue la conclusione. In terzo luogo si dice, che propriamente parlando, chi presta, non è soggetto al pericolo del capitale prestato. conciosiache (come dicemmo) chi è obligato a chi dà, in equiualente somma nel medesimo genere: perche è debitore del genere: e'l genere non può perire. come si uede nella legge, in ratione, al Paragrafo, uerum, ne' Digesti, al titolo, legem falcidiam.

Terza ragione.

Ma nel cambio di Lione il banchiero sotto giace a i danari dati: perche prima che i danari ritornino a Genoa, doue prima dal banchiero furono sborsati, benche molto di rado; tal uolta nondimeno (come l'istessa esperientia ce ne fa dotti) auiene, che il banchiero pate danno nel capitale, hauendo alcuna moderatione del tempo. La quarta ragione è, che chi impresta i suoi danari, assolutamente parlando, può richiedergli dal debitore in ogni tempo: ilche si mostra nella legge, Quod dicimus, ne' Digesti, al titolo, de solutionibus, nel Paragrafo, Omnes; e nella Glosa, alla parola, Dub. nell'instituta, De uerborum obligationibus.

Quarta ragione.

Ma chi dà i suoi danari a cambio, non gli può

richiedere innanzi al tempo designato del pagamento de' cambi: perciò non è contratto di imprestito. Dico adunque (rimettendomi però sempre mai a miglior giudicio) che tal cambio di Bisenzone non è cõtratto di imprestito; ma è contratto di uendere e cõperare: essendo la compera dal canto del bãchiero, e la uendita dalla parte di chi toglie a cambio. percioche la pecunia, che si dà a Genoa dal banchiero è come prezzo: ma quella che a Bisenzone si dee consignare da chi toglie a cambio, sotto quella distantia di luogo, ella è come cosa uenale. Percioche la pecunia non solo si può uendere e comperare, in quãto ella è puro oro, ouer' argẽto; cioè, a quel modo, che per se si uende per oro, ouer' argẽto rotto: ma la pecunia ancora si può uẽdere e cõperare, inquanto è pecunia, benche non per se, ma per accidente, cioè, per altro; cioè, per rispetto della sua materia d'oro, o d'argento, di che ella è stata fatta, ilche si proua con argomento simile. Percioche (per quanto si caua da Aristotele nel primo della Politica, noi usiamo a duo modi la cosa artificiale, in quãto ella è artificiale, il primo modo, in quãto al suo proprio e principal uso; al quale prima e principalmẽte la cosa artificiale, come artificiale, è ordinata. Il secõdo modo è, in quãto al suo cõmune e secõdario uso; il qual uso è molto differẽte dal primo: a questo secõdo uso però la cosa artificiale, come artificiale, cõmunemente e secõdariamente si può ordinare: come sarebbe a dire; noi potiamo

Che il cambio di Lione è cõtratto di uendere, e di comperare.

La pecunia è uendibile a duo modi

Che la pecunia, come pecunia, si può uendere.

Prima ragione.

Cap. 6.

usare una scarpa a duo modi; cioè, in quãto al di lei primo e principal uso, il qual è il calciarsi; & a questo fine principalmẽte fu trouato l'uso della scarpa. V siamo ancora la scarpa, inquãto al secõdo uso e cõmune; cioè, al uẽdere & al cõperare; ilche alla scarpa, in quãto scarpa, bẽ si cõuiene. percioche ella si uẽde e cõperasi, nõ solo p puro corio, o pãno di lana, o ueluto; ma ancõ in quãto ella è scarpa. comeche ella nõ al cõperare o uẽdere, ma al calciarsela primieramẽte e ppriamẽte ella sia stata ordinata. Dũque il primo uso per se semplicemẽte et assolutamẽte si cõuiene alla scarpa, in quãto ella è scarpa. il secõdo uso poi, cioè, il uẽdere e'l cõperare, si cõuiene alla scarpa, anco in quãto ella è scarpa, ma nõ semplicemẽte et assolutamẽte, ma per accidẽte, cioè, per altro; per cagione della di lei materia; in quanto ella è di corio, o di panno, o di drappo di seta. Questo medesimo si puo dire di qual si uoglia altra cosa artificiale: cioè, che noi potiamo quella usare, & in quanto al di lei primo e proprio uso, al quale ella è prima ordinata; & in quãto al uẽderla, e cõperarla, al che ancora, come cosa artificiale, cõmunemente e secondariamente è ordinata. Dunque essendo cosa artificiale la pecunia ancora, come pecunia; noi cosi a duo modi la potiamo usare. Primieramente, in quanto al proprio e principal uso di lei, il quale semplicemente et assolutamente le cõuiene, come pecunia. Onde per decreto delle leggi ella è prezzo e ualore delle cose uenali.

Perciocbe a questo fine prima il danaro così è stato ritrouato & ordinato: sì come si coglie dal primo della Politica, e dall'ottauo della Etica. e così la pecunia, o danaro dir uogliamo, formalmente & assolutamente non si può in alcun modo uendere. perche, sì come la bianchezza non può esser cosa bianca, ma è quello, per lo quale alcuna cosa formalmēte è bianca: così il ualore e'l prezzo non si può estimare, ò per dir così, apprezzare; ma egliè quello, per lo quale l'altre cose sono apprezzate, ouero è regola d'apprezzare l'altre cose. Et in questo modo e senso dobbiamo intendere i dottori; quando dicono, che il danaro, o la pecunia in alcun modo non è uendibile. Potiamo poi nel secondo modo usar la pecunia, in quanto al di lei uso commune e secondario, e diuerso dal primo: ilqual primo uso però le si conuiene, ancora come pecunia, non però semplicemente & assolutamente, ma per accidente, cioè, per altro, per rispetto della sua materia; in quanto è ualore in questa, e quella materia, cioè, oro, ouer argento, del quale la pecunia è stata fatta. E per uenir alla proua formale, argomentiamo così: ogni cosa artificiale, come artificiale, per cagione della sua materia si può uendere e cōperare; ma la pecunia, in quanto pecunia, è cosa artificiale; dunque la pecunia, come pecunia, per cagione della sua materia, si può uendere e comperare. la menor pro-

Cap.6.
Cap.14.

Come la pecunia nō sia in alcun modo uendibile.

Ragion formale.

positione è per se chiara: la maggiore è manifesta, per la dichiaratione fatta da una cosa simile; e chi uolesse discorrere per tutte le cose artificiali, si potrebbe ageuolmente fare una uera in duttione. pertanto ne segue la conclusione. Fin qua della materia de' danari ragionando, habbiamo addotto tre propositioni; l'una de' quali è, che se la pecunia da noi si piglia secondo il decreto delle Leggi; ella è semplicemente ualore, o prezzo delle cose uenali: e così non è in alcun modo uendibile. l'altra è, che se puramente si piglia per oro, ouer'argento rotto, ella è per se uendibile. la terza propositione è, che se si piglia, come pecunia, o danaro di questa, o di quel la materia; ella è uendibile per accidente, cioè, per altro, per cagione della sua materia. Secondariamente diciamo, secondo il filosofo nel primo della Politica, per argomento fatto da una cosa contraria; che chiaramente si caua, e si conchiude, come, supponendo l'honesto fine dell'arte de' banchieri, sì come in questa parte supponiamo l'honesto modo e procedere, egliè lecito guadagnare, commutando una pecunia con altra. ilche fare non si potrebbe giamai; se la pecunia sotto il medesimo prencipe, si desse, e si riceuesse solo secondo il ualor legale; conciosiacosache sotto il medesimo prencipe, il ualor de' danari legale sia dall'un canto sia tenuta cosa uenale. e così sia mente del grande Aristotele, che

Conclusione.

Seconda ragione. Cap. 7.

che la pecunia dall'un canto sia tenuta cosa uenale, e cosi sia uendibile; dall'altro canto sia giudicato prezzo. In terzo luogo s'aggiugne, il filosofo nel primo della Politica uuole espressamente, che alcuno possa usare i danari altrimenti, che come prezzo delle cose uenali; là oue egli adduce un'essempio della scarpa, tolto da cosa simile, e da noi per adietro cittato, e posto. Pertanto può ciascuno usare pecunia, come cosa uenale: perche ogni cosa corporale soggetta all'uso humano, è ouero prezzo, ouero cosa, la qual si può apprezare. In quarto luogo diciamo cosi, ciò, che dar si può a locatione, ouer'affittare con guadagno, può anco esser comperata e uenduta. Questa propositione è per se chiara; perche ogni tal cosa è estimabile per danari, e la pecunia è di tal sorte. La menor propositione è dell'abbate nel prologo del Titolo dell'usure; & anco di san Tomaso, di Egidio Romano, dell'Arciuescouo di Fiorenza, e di tutti li sommisti. Perciò ne segue la uera conclusione. Pertantò il detto di sant'Ambrosio, addotto nella quarantesima settima Distintione, al capo, Sicut; là oue egli dice, che la pecunia non nasce pecunia; si ha da intendere nel cõtratto dell'imprestito; si come dalle parole del medesimo dottor sãto si coglie chiaramẽte. Percioche nel cõtratto di si dell'imprestito cõmette usura; per quãto si legge nella rubrica, De usuris, al capo, Consuluit; & alla causa, 14.

Terza ragione. Cap. 6.

Quarta ragione.

Questione, 3. per tutto. Vltimamente cosi argomentiamo: tutto quello, che si puo estimare con maggior e menor prezzo, è uendibile; ma tali sono i danari: dunque la conclusione è chiara per cioche la maggior propositione e da se manifesta: la menore si caua dalla rubrica, de Censibus, al capo, Olim causam, al capo, cum canonicis. a questo proposito fa la legge, Quoniam, nel Codice, De rerum permutatione; & alla legge, Permutationem. Segue adũque necessariamẽte, che i danari a q̃l modo che detto habbiamo, si possono cõperare, e uẽdere: e cosi nel cõtratto del cãbio di Lione, o di Bisenzone puo esser cõtratto di cõpra e di uẽdita; essẽdo però la cõpra dal cãto del banchiero, e la uendita dal cãto di chi toglie a cãbio.

Quinta ragione.

Capo sesto, nel quale si dichiara, che i danari di luogo lontani uagliono meno, che i presenti.

E Perche, (si come disopra dicemmo) accioche il contratto della compera e della uendita da noi si faccia giustamente; fra il prezzo e la cosa uenale si dee seruare la egualità: a fin che tal egualità chiaramẽte si conosca nella commutatione de' danari; ci cõuiene auuertire; che se il banchiero, a Genoa danari cõperando, cõ patto che gli siano cõsignati a Lione, hauerà pagato il p̃zzo a Genoa; quei danari, o scuti di marca, che s'hanno da dar in Lione al bãchiero, che si ritroua a Genoa, (proprimẽte parlãdo) uagliono meno, che se a Genoa se gli assegnassero. Perche al

Auuertimento.

Prima ragione.

comperatore la cosa di luogo distante ual meno, che la presente. Ciò si fa chiaro per induttione, discorrendo partitamente in tutte le cose. La seconda ragione è, perche le cose a' pericoli, fatiche, e spese, soggette, uagliono meno, che quelle, le quali sono da tal carichi libere. Ora i danari di luogo distanti dal comperatore, si che se gli trasferiscano, sono soggetti a' pericoli, fatiche, e spese. Dunque i danari così meno uagliono al banchiero, che se liberi fossero dal ta carichi, e fosser presenti. la maggior propositione è da se nota, e parimente la menore. In terzo luogo si argomenta così: in quei cambi reali, i quali altre uolte communemente si soleuano fare, cioè, quando alcuno per cagion di trafico si uoleua altroue trasferire, daua i suoi danari al banchiero; acciochè esso glie gli facesse altroue consignare: secondo tutti i dottori, che di ciò hanno scritto fin qua; il banchiero, che altroue così fa rispondere quei danari; quindi giustamente potea alcuna cosa guadagnare. Perche a questo modo facendo contratto per cagione di quei danari, faceua l'ufficio di colui, che altroue trasferisce i danari; & in cotale traslatione egli, propriamente parlando, era soggetto a pericoli, a fatiche, & a spese. Ne importarebbe nulla; se il banchiero Genoese (per essempio) quiui hauesse un fratello, o fattore con i danari insieme. Ne anco nulla rileua; se in quel luogo egli ad ogni

Seconda ragione.

Terza ragioue.

Risposta a' contradicenti.

ad ogni modo per altri ſuoi affari e negocij, douea ſpendere quella ſomma di danari, e perciò quiui uolea mandargli. Quandoche tutte queſte coſe ſono accidentali alla natura del contratto, nella cui egualità conſiſte la giuſtitia. E che importa, ouer appartiene alla natura della commutatione, nella quale ui fa di meſtieri eſſer l'egualità della coſa alla coſa; ſe per induſtria del banchiero, o per caſo, egli in diuerſi luoghi ha parenti, o miniſtri, ouer agenti corteſemente perauentura ha trouato; e perciò guadagnando le ſpeſe del uiaggio, e de' miniſtri, ricco diuenga? pure che egualmente ſi faccia la commutatione, hauendo diligente riguardo alle conditioni delle coſe. Da queſte ragioni adunque chiaramente ſi può conchiudere, che, propriamente parlando, le pecunie di luogo diſtanti uagliono meno delle preſenti.

Capo ſettimo, nel quale ſi dichiara, che ceſſando ogni fraude, i cambi di Lione, o di Biſenzone giuſtamente ſi celebrano.

DAlle coſe di ſopra dette ne ſegue la riſpoſta dell'altra parte del propoſto queſito; et è l'altra principal concluſione d'intorno a tal ſoggetto, la qual è tale. Il cambi di Lione, o di Biſenzone, ceſſando ogni inganno, giuſtamente ſi poſſono celebrare. Queſta concluſione dalle coſe predette coſi prima ſi proua. In queſti cambi

La ſeconda concluſione principale.

Prima ragione.

cosi celebrati ci è contratto di uendita, e di compra, e niun'inganno, o cattiuo trouato, de' quali per adietro dicemmo, ui intrauiene: dunque cosi si possono giustamente celebrare. l'antecedente, in quanto alla prima parte, è manifesta nel quinto capo: in quanto ancora alla seconda parte, ella è chiara dal supposito, la conclusione poi, escludendo consideratamente tutte le cattiue inuentioni, da noi nella prima parte del presente trattato annouerate, debitamente si dee ammettere; secondo la uera dottrina de' teologi, e de' Canonisti. Dapoi cosi argomentiamo. In questi cãbi di tal maniera celebrati, all'arbitrio de' buoni, e d'huomini intelligenti, si serua l'egualità della giustitia commutatiua: dunque eglino sono giusti. la consequentia appresso di tutti è manifesta: l'antecedente anco è chiara, per le cose dette nella prima parte del presente trattato, e nel sesto capo della secõda. In oltre diciamo, che in questi cambi cosi celebrati, la parte, che toglie a cambio, al giudicio de' buoni & intelligenti in tal'arte, non è aggrauata, e la distantia del tempo non apporta alcun guadagno: dunque eglino cosi giustamente sono celebrati. la consequentia è nota appresso a tutti i dottori, che di tal soggetto di cambi parlano. l'antecedente poi segue chiaramente dalle cose predette, e dirittamente considerate. Qui s'aggiugne anco, che la commutatione de' danari fatta in questi cãbi cosi ce-

Secõda ragione.

Terza ragione.

Quarta ragione.

lebrati, dirittamẽte è ordinata prima al bẽ publico, dapoi a beneficio cosi del comperatore, come del uenditore: adunque ella rettamente e giustamente si fa: l'antecedente è dalle cose dette manifesta. la consequentia si può indurre da' detti di Aristotele, nel primo della Politica; là oue egli uuole, che la compra e la uendita, acciochè ella sia giusta, debba farsi per ben publico, e per beneficio del comperatore, e del uenditore. Appresso si dice, che in quei cambi reali per lettere, le quali già fare si soleuano; cioè, quando il banchiero con sue lettere operaua, che i danari, per essempio, a Genoa riceuuti, altroue, per cosi dire, a Napoli, fossero aßignati a chi con esso lui facesse contratto, come per adietro dicemmo, secondo il parere di tutti quei dottori, i quali di ciò hanno sottoscritto fin qua, il banchiero cosi facendo rispondere & aßignare quei danari, quindi giustamente poteua alcuna cosa guadagnare. perche a questo modo per cagione di chi seco faceua contratto, egli era in luogo di colui, che trasferiua i danari: e propriamente parlando, in cotal traslatione era anco soggetto a pericoli, a fatiche, & a spese. La onde noi dobbiamo indubitatamente dire, che il contratto di questi cambi sia lecito, e necessario, si per le leggi scritte, come per ragion naturale. Perche il banchiero per lo ben commune ad instantia di chi seco fa contratto, s'espone

Cap. 6.

Quinta ragione.

a' pericoli delle uie , à danni de' messaggieri, alle pensioni de' lauoranti , & a' salarij de' fattori : come si uede chiaramente nella legge , Pericula , ne' Digesti , De nautico fœnore ; e nella legge , Traiectitiæ , ne' Digesti , De actionibus, & obligationibus ; e nella legge , Qui Romæ , al primo Paragrafo, e nella legge, Si hæres, ne' Digesti , alla legge , Falcidiam . (così dunque ancora qui somigliantemente si puo argomentare . per essempio : Pietro togliendo dal banchiero danari di luogo presenti ; il medesimo gli rende al banchiero altroue lungi , cioè , a Lione; e'l banchiero , propriamente parlando, non può riducere quei danari a Genoa , se non s'espone a' pericoli del uiaggio, a' danni de' messaggieri , & a tutti quegli carichi , che da Baldo giureconsulto sono addotti dell'altro cambio . Dunque per questa ragione ancora in questo cambio di Lione, o di Bisenzone, celebrato senza inganno, si può, si come in quella alcuna cosa guadagnare. Percioche se in quei cambi reali il banchiero giustamente può guadagnare alcuna cosa ; quando egli ne' predetti cambi per cagione di chi seco fa contratto , con le sue lettere , & industria trasferisce i danari da un luogo ad un'altro: e più, e meno egli può guadagnare secondo la maggiore e menor distantia de' luoghi : parimente ancora per l'istessa cagione in questi cambi reali celebrati senza alcuno inganno , il banchiero , per

cagione di chi seco fa contratto, trasferendo con sue lettere & industria i danari da Lione a Genóa, e da un regno in un'altro, può giustamente fare alcun guadagno. Sarebbe forse di peggior conditione il banchiero, essercitando i cambi di Bisenzone, perche prima a chi seco fa contratto, dà danari, e per alcun tempo resta priuo dell'uso di quelli; che si sia il banchiero, che essercitaua gli altri cambi? il quale prima che in altro luogo consignasse i danari a chi seco faceua contratto, da lui danari riceuea, e per alcun tempo gli poteua usare. Ciò ueramente non sia giamai approuato da persona intelligente. Onde segue la consequentia. Vltimamente così prouiamo, i cambi di Bisenzone essere leciti & honesti. Se questa compera e uendita de' danari non si facesse giustamente nel cambio di Bisenzone, cessando qual si uoglia inganno, come già dicemmo; ne l'altre compere di qual sorte si uoglia cosa si farebbono giustamente; anzi non si potrebbono fare. e così ogni trafico e negocio del tutto si spegnerebbe. Il che sarebbe fuor d'ogni conueneuolezza, ragione, e cosa intolerabile al ben publico, & alla necessità della uita humana. Si proua la consequentia. perche dalle cose predette, in questo cambio così celebrato, del tutto si tolgono quelle cose, le quali potrebbono rendere ingiusto il contratto del comperare e del uendere: all'incontro ui si ritrouano

Sesta ragione.

quelle conditioni, le quali si ricercano nelle giuste compre. Se dunque in questo nostro cambio. cosi celebrato la compra non è giusta; conseguentemente saranno anco ingiuste tutte l'altre compre. e perche ciò è cosa intolerabile, e da non dire; sarà anco tale la sua consequentia. Dico dunque in somma, che per le predette ragioni il cambio di Lione, o di Bisenzone, cessando ogni fraude di sopra detta, rettamente e giustamente si può celebrare. Di questo parere sono Baldo, nel Codice, alla rubrica. De constituta pecunia, e nella questione da lui disputata, che dice, statuto cauetur, quòd fœnerator, al principio. e l'Archidiacono, alla causa 14. questione terza, al primo capo, il Saliceto, nell'autentica, Ad hæc, alla questione, 11. nel Codice, de Vsuris. e Giouanni di Anania, al capo, Nauiganti, de Vsuris. e Giouanni Cal. nel consiglio, 11. posto sotto la rubrica, de Vsuris. & Alessandro d'Imola, nel consiglio, 61. nel secondo uolume, che comincia, Viso processu causæ uertẽtis, nell'ultima colonna. e Giasone del Maino, nel Codice, nel titolo, De summa trinitate, & fide catholica.

Questo cambio cosi celebrato è ancora approuato, e commendato dal Cardinal Caietano, da Siluestro di Prierio maestro di Sacro palazzo, e da molti altri. Ma Gofredo, e l'Hostiense, & alcuni altri, che biasimano questo, & altri simili contratti; perciò la dannano; perche, si come da

gli scritti loro si uede chiaramente , dicono, che egli è contratto d'impreſtito con ſperāza di guadagno celebrato. Altri poi, come l'Arciueſcouo di Fiorenza e Lorēzo de' Redolfi & alcun'altri ſomiſti; quali di queſto cambio hanno ſcritto, ſono dubioſi a qual parte s'appigliano: perche dubitano ſe egli ſia cōtratto di cōpera ò d'impreſtito. Ma quegli , che affermano queſto contratto di cambio eſſer contratto di uendita e di compera , ouero poterſi riducere alla compera, ammettono , & approuano queſto contratto del cambio di Biſenzone, celebrato ſenza inganno, come giuſto contratto . Hauendo noi adunque per adietro dichiarato, e prouato con molte ragioni, che queſto contratto di cambio non è contratto d'impreſtito ma di compera e di uendita ; ſe (come dicemmo) ſenza alcuna fraude, e cattiua inuentione ſia celebrato ; ragioneuolmente e giuſtamente egli deue eſſer'ammeſſo , & approuato . e tanto uoglio che mi baſti hauer detto d'intorno alla ſeconda parte di queſto mio trattato.

Tre difficultà però in queſto cambio di Biſenzone rettamente celebrato poſſono naſcere . La prima delle quali è per cagione del tempo ; nel quale ſecondo la commune conſuetudine è lecito dare a cambio. perche al principio del tempo, nel quale ſi dà a cambio per la fiera, che ſegue immediatamente; communemente, e per la più, ſi ſuol dar meno , e per menor prezzo ſi comperano

Prima difficultà.

le pecunie, che s'hanno da consignare a Lione, o a Bisenzone; che si soglia dare a mezo, ouer all'ultimo tempo. Pare adunque che per l'anticipatione del pagamento del prezzo, le pecunie da consignarsi a Lione si comperino per menor prezzo, che non si douerebbono comperare. Onde auiene, che il presente contratto debba esser giudicato usura: togliendo l'argomento da luogo contrario: come si può uedere dal capo, Nauiganti, al secondo caso.

Secõda difficultà.

La seconda difficultà può nascere dal canto di chi uende, ò toglie a cambio. percioche tal uolta auiene, anzi molto souente, che chi piglia a cambio per Bisenzone, non habbia danari quiui da respondere e consignare al banchiero; ne anco ui habbia agenti per tal'affare. e tal uolta ancora non ui hanno il modo di assignare tal danari; ouero trauano il modo di ciò fare molto malageuolmente. Onde auiene, che chi toglie a cambio tal uolta sia costretto a pregare i medesimi banchieri, da'quali riceuè i danari a cambio, che essi con le sue lettere operino, che a nome di chi toglie a cambio, tal danari a Bisenzone gli siano assignate. Di qui dunque auiene, che i banchieri alcuna uolta studiosamente comperano danari da coloro, che sanno, ouero ageuolmente se lo possono imaginare, che non gli hanno; ò che a Lione non gli haueranno, se non molto malageuolmente. Perciò pare, che tal compra, o

commutatione di danari non sia rettamente, nè con buona fede celebrata. In oltre segue, che i medesimi banchieri comperano danari da colui, a cui subito in quanto al luogo, al tempo, & alla forma, per cagione di guadagno, uendono i medesimi danari interi, & immutati. Perciò chi così compra, è indegno di essere ammesso nella chiesa di Dio; secondo il parere di san Giouanni Chrisostomo sopra san Matteo, come s'adduce alla Distintione, 88. al capo, Eijciens, de templo Dei sunt eijciendi. Fa ancora a tal proposito quello, che si legge al capo, Quicunque, alla questione, 4.

Cap.32.

Nasce la terza difficultà dal canto de' banchieri. perche tal uolta auiene, che essi banchieri danno a cambio i suoi danari solo nel principio del tempo di dare per quella fiera. E ciò fanno; perche (come dicemmo) allora communemente si costuma di dar meno per ciascuno scuto di marca da consignare a Lione; che si soglia dare a mezo, ouer all'ultimo del tempo della fiera. quando poi s'auuicina il mezo, o l'ultimo tempo della fiera, non uogliono dare a cambio; ma tolgono a cambio per quella istessa fiera, per la quale poco adietro diedero: e ciò fanno per auidità del guadagno. Perche allora communemente si dà piu che sia dato al principio del tempo. Onde auiene, che da questo loro anticipato pagamento, o data di danari, ne segue l'ingiustitia da noi

Terza difficultà.

tocca nella prima difficultà: ma dalla data e dal riceuuto insieme congiuntamente ne segue la seconda ingiustitia : perciò inducesi la cõclusione.

Prima solutione.

Inquanto alla prima ragione e difficultà, in una maniera si risponde all'antecedente: che non sempre accade , che nel principio del tempo , che si dà a cambio , si dia meno per i danari da consignare a Lione ; che nel mezo , o nell'ultimo del tempo : anzi alcuna uolta nel mezo, e nell'ultimo tempo si dà meno ; che nel principio del tempo sarà stato dato : e cioè per i molti e uari casi, che possono auenire in tutto quello intermezo di tempo . Si come ancora in questo anno del cinquantaquattro nella passata fiera qui a Genoa in fatto auenne . Ma poi che ciò di rado auiene ; altrimenti respondendo , dico ; che si nega quella consequentia . Perche il darsi meno al principio del tempo , che nel mezo , o nell'ultimo, non prouiene (come alcuni dicono) dall'anticipato pagamento ; ma dalla magior'abondantia di uenditori ; e di chi toglie a cambio . Percioche chi toglie a cambio , fa ciò per lo bisogno , che egli tiene di danari ; ouero per ischifare danno maggiore di quello ,che egli patisce togliendo quel cambio ; ouero (si come communemente auuiene) per far maggior guadagno de'danari tolti a cambio , che non è quello , che egli dà al banchiero. Ne queste cose si possono fare ageuolmente ; se non si ha alcuna commo-

Seconda solutione.

dità di tempo al pagamento. Perche di rado auiene, che quando altri prende a cambio, allora in atto habbia i danari presenti a Lione. Dunque l'interuallo del tempo è occasione, che si trouano uenditori, o chi toglie a cambio. Perciò il lungo interuallo di tempo è cagione di molti uenditori; e la breuità del tempo è cagione di esserci pochi uenditori, e molti comperatori. Pertanto intrauenendo lungo tempo, per l'abondantia de' comperatori, essi stessi fanno maggior pagamento. Pur che adunque i danari absenti di luogo, e di tempo, si uendano per giusto prezzo, il contratto è lecito. Onde, essendo leciti i contratti di questi cambi, togliendo di mezo questa differentia de' tempi, come si conosce dal le cose predette, e leuando ancora questa differentia di tempo, e potendogli noi saluare al modo predetto; resta che, se considerata la distantia, e l'absentia del luogo, tal commutatione di danari si fa giustamente; questi tali contratti non debbono essere giudicati ingiusti. Si uuole però hauer riguardo, che tal'interuallo di tempo non deue esser troppo lungo. Perche (si come dicemmo nella prima parte del presente trattato) allora ualerebbe la consequentia di sopra fatta. Deue adunque il tempo essere conuenevole e moderato, e tale, quale lo ricerca la distantia del luogo; fra quello cioè, che si è data la pecunia, e che si è riceuuta: per la qual distan-

tia ui si richiede ad ogni modo tempo: auegna che tal tempo sia alquanto maggiore, che non ri chiede tal distantia. Perche tempo si concede a debita & honesta commodità de' mercanti, e di chi prende a cambio. Ne ciò si fa senza ragione; ma a buon fine, per lo ben publico prima, e ben commune, per commune consentimento di tutti, per la interposta auttorità del prencipe, per certa scientia, e per lunghezza di tempo, che ha forza di legge; e non per arbitrio di particolari, nè per errore. Pertanto, se all'arbitrio de' buoni & intelligenti banchieri, si serua l'egualità fra il dato e'l riceuuto de' danari, e con buona fede, & in tempo conueneuole si celebra il cambio di Lione, o di Bisenzone; il contratto di tal cambio non deue esser dannato per cagione del predetto tempo. A questo modo ancora si risponde (come dalle cose dette è chiaro) alla ragione della terza difficultà, in quanto alla prima parte di lei. Alla seconda ragione poi si dice, che se il banchiero sapesse, o probabilmente credesse, di dar'a cambio par Lione ad un pouero; il quale non potesse in alcun modo al banchiero consignare quello, per lo che riceuè i predetti danari; cosi dando il banchiero a cambio i suoi danari, sarebbe usuraro, ouero ciò sarebbe in fraude di usura, quindi togliendo da quel pouero usura, o guadagno. Ma se il banchiero probabilmente credesse, che chi piglia a cam-

Solutione.

bio, poteſſe dapoi a Lione conſignare quei danari, per i quali furon dati; coſi nel uero ſi potrebbe fare. Benche il banchiero con molta difficultà, ſenza ſcropolo di conſcienza, potrebbe a cambio dare i ſuoi danari a colui; & anco prendere alcun guadagno quindi, ſe pure alcuno ne ſeguiſſe da tal cambio. Si perche tali danari, e'l guadagno ancora da conſignare a Lione, in un certo modo ſono; e coſi ſi poſſono comperare, e uendere. il che ſi uede chiaramente dalla legge, ſi iactum, ne' Digeſti, de actione empti & uenditi. là oue è lecita la compra fatta della ſola ſperanza probabile, o quaſi in atto: e'l medeſimo del parto futuro, alla legge, Nec emptio, ne' Digeſti, de contrahen. emp. Si perche il banchiero non è tenuto amar piu l'altrui pecunia, che la propria. Somigliantemente ſe nel contratto del cambio già fatto in buona fede, il banchiero dapoi ad inſtantia di chi prende a cambio, potendo però pagare, con ſue lettere ordina, che quegli ſcuti di marca, i quali ſe gli debbono a Lione, o uero l'equiualente a quelli, gli ſia pagato in nome di chi toglie a cambio; per queſto egli non ſarebbe da biaſimare. perche ciò ei fece ſenza alcuna ingiuſtitia, non per intentione di guadagno principalmente; ma (come dicemmo) ad inſtantia di chi prende a cambio, e che poteua pagare. Ne il capo, Eijciens; ne il capo, Quicunque, addotti incontrario, ſono contrari a queſta no-

ſtra concluſione. perche quei capi, come quiui ſi uede chiaramente, parlano di quei, che uendono per cagione di guadagnare, ilche non ſi fa in queſto noſtro caſo. Se alcuno però in buona fede a cambio haueſſe dato i ſuoi danari ad alcuno; e dapoi conoſceſſe, ouero probabilmente credeſſe, che chi toglie a cambio, non haueſſe il modo di conſignare a Lione, ouer'altroue, i douuti danari; egli non può quindi alcuna coſa guadagnare. e ſe haueſſe riceuuto alcun guadagno, egli è tenuto a renderlo a quel pouero; ſi come dicemmo anco nella prima parte di queſto trattato; la oue della decima cattiua inuentione de'cambi parlauamo. Ora uengo alla ragione tocca nella terza difficultà; & inquanto alla ſeconda parte di lei dico, che la coſa (di cui ora parliamo) prima comperata, e poi uenduta, non è intera, & immutata ſecondo la uera intelligentia di quella auttorità addotta: ma ella è alterata inquanto al prezzo, per cagione dell'auuenimento della coſa in quello interuallo di tempo. perche (ſi come habbiamo detto) oltre gli altri caſi, che poſſono auuenire, e communemente auengono al principio del tempo di dare a cambio, quando ci ſono molti uēditori; e perciò i prezzi de'cambi ſi ſminuiſcono. ma à mezo, ouer'all'ultimo del tempo de'cambi, ci ſono pochi uenditori, e molti comperatori; e perciò i prezzi creſcono. Onde auuiene, che quella auttori-

Solutione.

tà nulla toglie alla nostra conclusione. Pertanto la predetta nostra conclusione resta nella sua forza. cioè, che il cambio di Lione, o di Bisenzone rettamente e lodeuolmente si può celebrare: pure che non ci sia alcun'inganno, ne alcuna cattiua inuentione di quelle, delle quali habbiamo di sopra ragionato.

Conclusione.

Questo è quanto col diuino aiuto a me è parso di dire, a lode di Dio, e salute delle anime nostre; d'intorno al quesito, che mi fu proposto. Dubito forte d'hauer detto molte cose, e forse più, che non richiedeua il proposto quesito: ho però pensato, che il tutto, per rispetto de' nostri calamitosi tempi, fosse molto necessario a tal soggetto. In ciò però, & in tutte l'altre cose mie io del tutto mi rimetto, e sommetto non solo all'arbitrio e censura della sacrosanta Romana chiesa; ma etiandio a miglior parere di chi si uoglia.

ESORTATIONE A' MERCANTI.

ER *persuadere una cosa tanto grande, tanto importante, tanto utile, tanto difficile, quale è il lasciar la uolontà d'esser ricchi, & i mezi, che sono i trafichi & i contratti, per doue gli huomini uogliono farsi ricchi disconfidandosi delle forze & nerui della eloquenza humana, mi parue cosa molto conueneuole ch'io mettessi nel principio di questa ammonitione alcune parole dell'apostolo san Paolo, ilquale ancora che haueua la scienza & la eloquenza, di sè stesso dice, quantunque non fosse sauio nelle parole, ma nella scienza. Dice adunque scriuendo a Timoteo suo discepolo queste parole.*

Coloro iquali uogliono essere ricchi (dice egli) incorrono nella tentatione, & ne i lacci del diauolo, & in molti desiderij, & senzà giouamento, & molto dannosi, perche annegano gli huomini nella morte, & ruina: percioche la radice di tutti i mali è l'auaritia, laquale desiderando alcuni errarono nella fede, & s'inserirono in molti dolori.

I. Timo. 6.

P*Arole son questa degne di essere asoltate con attentione christiana, & di essere intese co-*

me cosa, che importa molto. Parlaua il glorioso Apostolo con Timoteo acciochè sprezzasse le cose del mondo, & come dice Chrisostomo, cosi come Medico dice all'amalato, se farai questo, o mangierai di questo, ti uerrà questo, cosi dice l'Apostolo coloro che uoglion essere ricchi, incorrono nella tentatione &c. Et acciochè si uegga il proposito con che si dicono, haueua detto prima l'Apostolo, è grande guadagno la pietà con sufficienza: percioche niuna cosa recchiamo in questo mondo, & niun dubbio è che meno possiamo portarla; & poi che habbiamo che mangiare, & con che ci coprire, contentiamoci con questo: perche coloro i quali uoglion esser ricchi, incorrono nella tentatione, & ne i lacci del diauolo. Vedi Christiano l'artesicio apostolico, che per mostrare quanto poco uaglion le ricchezze, mette prima le uere ricchezze dicendo, ch'è gran de facoltà, grande guadagno la pietà con sufficienza. Pietà è una uirtù generale, che da i Greci è chiamata Eusebia, per la quale secondo santo Agostino si suole intendere il culto Diuino, ch'è il seruitio di Dio, poiche la ricchezza christiana è star in questo culto, & seruitio Diuino, & per hauere sufficientemente & bastantemente le cose necessarie per la uita humana: & con questo proua il poco che queste cose temporali uagliono per il poco tempo che durano: poiche non uengono con noi ne partiranno con noi: poi

Ho.85. super Mat.

X. de ciuitate Dei.

che à niuno non lasciano portar uia dall'hosteria piu di quel che ui condusse, & colui che u'entra nudo esce nudo come il santo Giopo disse. Il che ueramente haueua bene inteso il Saladino, che ultimamente tolse Hierusalem a' Christiani. Il-qual come dice il Biondo commandò in suo testamento, che un suo seruitore portasse una ueste o habito di morto su la punta d'una lancia, & che andasse gridando innanzi il suo corpo quando il portassero a sepellire, Il gran signore di tutta l'Asia, di tanti regni, & di tante ricchezze niun' altra cosa porta seco nella morte che questa. Non uoglio dire, che queste ricchezze per la loro inconstanza, le piu delle uolte ci lasciano auanti la partita. Ma quando piu ferme, & piu constanti seranno, non durano piu di fino alla sepoltura. Dunque ciò che dura si poco non puo ualere se non poco. Dice piu hauendo che mangiare, & con che ci coprire, contentiamoci con questo. Il uiandante non fa prouisione per piu di quanto dura il uiaggio, ne porta piu drappi di quelli che gli fanno bisogno per il camino, & quelli non già che sieno puliti o attilati, ma perche gli difendano dal caldo e dal freddo: adunque poi che siamo peregrini come tutti nostri padri, & non hauendo qui la città, cerchiamo quella ch'è a uenire, nõ fa bisogno d'altra prouisione che di quella che basta per la strada. La onde dice Marco Tullio. L'auaritia ne i uecchi, io non sò ciò che si preten-

Lib. 6. de ca. 2.

Ad hex. 2. de senetute

da, percioche non puo essere cosa piu fuori di ragione, che quanto meno habbiamo che caminare, ci sia tanta maggior carica di prouisione. Ne fa bisogno piu drappi di quelli che basta a coprirci & difenderci dalla nutezza, et dalle ingiurie del caldo & del freddo: non dice l'apostolo hauendo con che abbellirci ò adornarci, ma con che coprirci: percioche quelli che uogliono piu, quelli iquali uogliono essere ricchi incorrono nella tentatione, & nel laccio del demonio. Non parla qui l'apostolo di quelli che sono ricchi, di quelli che hanno grande facoltà, ne di quelli che hanno grandi stati, che gli hereditarono o gli hanno acquistati: percioche di questi in un'altro luogo ne parla: qui parla di quelli che uogliono essere ricchi. Quelli iquali uogliono essere ricchi, dice egli, per ogni uia uoglion essere, e procurano di esser ricchi, ò sia per seruitio de' signori & Principi, ò sia uendendo le loro uirtù, ò sia industriandosi con la lor faculta, ò sia facendo mercantie, ò sia auuenturando le loro persone nelle guerre. Quelli iquali uogliono essere ricchi dice san Paolo, per diuerse uie uogliono esserlo; ma tutti si conformano cō questo, che uogliono essere ricchi: & per questo desiderio di desiderare essere ricchi, incorrono in tutti questi mali. Et ancora che di tutti quelli che sono ricchi si douerebbe trattare, diciamo conforme al proposito, di quelli che uogliono essere ricchi per i trafichi & mercantie: dice adunque

l'apostolo, che incorrono nella tentatione. In quel la tentatione, che diciamo, Padre nostro non ci lasciar incorrere nella tentatione: adunque che pazzia è questa domandare a Dio, che non lasci incorrere nella tentatione, & che noi uogliamo incorrere in essa? Non aspettano i tali che il demonio gli tenti, per l'auaritia, eglino s'ingeriscono, s'impacciano, si auuiluppano, e si precipitano nella tentatione: essi cercano come sieno cõbattuti: essi sfidano le tentationi, cercando diuersi modi di trafichi, riguardando le mercantie, che gli inuitino al guadagno; essi uanno alle fiere & a' mercati a comprare, & ad altri luoghi a uendere: essi dicono bugie, giurano, pergiurano senza necessità, senza che gli lo ricerchino quelli che comprano o quelli che uendono, qui giurano che lo trouauano per meno, & quiui giurano, che questi gli daueno piu: di modo, che questi incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo. Ilquale uedendo che incorrono nella tentatione cercandola o consentendola, gli apparecchia il laccio nel quale s'inciampino, & quello colquale gli prende, accioche non gli scampino: alcune uolte cadino e u'in ciampano co i propri occhi in questo laccio sapendo che peccano in questi trafichi. Altre uolte il demonio gli prepara il laccio coperto di colori honesti, acciocbe nol ueggiano, & cosi incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo, & in molti deside-

Nota.

rii: percioche quelli i quali desiderano molte cose non possono hauere se non molti desiderii. Il Re Dauid, che niuna cosa uoleua sopra la terra, non domandaua piu di una cosa sola; questa solamente procacciaua, perche sola una desideraua; questi che uogliono essere ricchi di molte cose, incorrino in molti desiderii; non uede il mercante huomo alcuno ilquale non desideri ingannare, ne mercantia laquale non uoglia comprare, ne uigna o possesione laquale non uoglia affaticarsi per hauerla. Quanta inuidia n'ha quando uede, che alcun'altro compra, quando alcun'altro uende. Quanto superbo diuenta quando si uede ricco, che non tratta se non di comprare officii di auttorità, acciochè lui sia il megliore della Republica. Quanto è curioso nel uestire; quanto è goloso nel mangiare; quanto dissoluto è ne i piaceri, et quando sono molti dice l'apostolo che sono senza utile. Quai desiderii, quai pensieri, dice san. Giouanni Chrisostomo, sono piu senza utile di quelli de' ricchi? dice Chrisostomo. Mantenere buffoni, chianchieri, nani & pazzi, non gia per Christianità ma per curiosità; per piacere & uana gloria tennere molti falconi, cani, caualli con ricchi fornimenti, gli stagni abondanti di pesci, i boschi di fere, la casa piena di seruitori, da' quali riceuono ordinariamente piu dispiaceri che seruitij: onde ragioneuolmente esclama il Saltero dicendo; O pensieri de gli huomini quanto s'impie

Ho.17. in primo ad Thi.

gano in cose uane:& che per questo si affatichino dì & notte gittandoui come dicono le uiscere, come fanno gli sporchi ragni; de' quali dice Isaia; I ragni tesserono la lor tela,nõ sarà gia per uestir si,ne si copriranno con le lor fatiche , l'opere loro, son opere senza utile; il uelenoso ragno in pagamento del ueleno ch'esso ha ingãnato dalla sua natura prende fatica di urdir una tela della sostãza delle sue uiscere,e cosi la fila a poco a poco: et di tutto il suo affanno,et di tutta la sua fatica nõ caua altra utilità che far'una tela per cacciar & prendere le mosche : ueramente è ben sodisfatto delle sue fatiche.Con questa tela di ragni, & con le fatiche loro compara Isaia le fatiche di quelli che uogliono essere ricchi, si affaticano,stentano, affaticano lo spirito, il corpo,la conscienza,a poco a poco perdono la uita senza sentirlo, si come dice il salmo.Per la iniquità punisti l'huomo,& gli facesti fare la sua uita come quella del ragno. Vrdino la tela de' trafichi, et contratti:della quale dice Isaia,che non si uestiranno ne'si copriranno senon di quella liurea che in un'altro luogo dice il medesimo,Le tue coperte sarãno i uermi.Riprende Suetonio & ragioneuolmente Domitiano Imperadore , che essendo Monarca dell'Imperio Romano, nel quale erano tante & si importanti cose che prouedere,scordate di tutte queste si occupaua in uccidere le mosche con un picciolo stile acuto in ponta . Onde essendo adimandato il

Suetonio nella uita di Domitiano.

Leggi nel uite de gli Imperadori

Rom. scritte da Pietro Mesfia, tradotte dall'interprate di questa oprra, che trouerai molte altre cose di questo Imperadore Domitiano.

portanaio chi faceua compagnia all'Imperadore, rispose egli argutamente, che pure una sola mosca. Come se hauesse detto è tanto solo, che pure una sola mosca non è con lui, perche tutte le ammazza. Dunque il Christiano che non tratta di considerare ne gouernare l'Imperio Romano, nè meno di accrescerlo, ma di acquistare il regno de' cieli, quanto piu degno di riprensione è che scordato di questo si affatichi per tessere la tela del ragno, & attenda alle cose mortali, & si scordi delle eterne: & in queste temporali confidi, come disse Giopo. Sarà la sua speranza la tela de' ragni, et cosi s'impaccia in quello che non gli tocca, come ben diceua Democrate filosofo. Colui il quale ha cura dell'anima sua, ha cura di sè medesimo. Colui che ha cura del suo corpo nõ ha pensiero di sè, ma delle sue cose. Colui che ha cura del danaio, non ha cura di sè ne delle sue cose, ma di quelle che sono molto aliene. Contra quello che nostro Saluatore disse. Sollecitate il mangiare, non quello che perisce, ma quello che rimane nella uita eterna: & ancorache sia gran male che quelli che uogliano essere ricchi incorrano in desiderij senza utile, perche sarebbe cosa tollerabile, ma incorrono in quelli maggiori errori, che dice l'apostolo piu oltre, Et dannosi. Percioche per farsi ricchi robano, ingannano, comprano, & pagano auantitratto per meno, & uendano in credenza per piu di quel che uale

la robba: comettono la usura; si pagano poi delle facolta con sentenze, impregionano le persone, & cosi fanno molti danni a loro proßimi nel la robba, & a sè medesimi nelle anime. I quali desideri molti, & senza utile, & dannosi inciampano, annegano, somergono, & affondano gli huomini: perche coloro che uogliano essere ricchi sono ingolfati in questo mondo, & si carichi di peccati, che non possono senon affondarsi, annegarsi, & andarsi al fondo: percioche il maggior peso del mondo è il peccato, come disse Dauid; Le mie iniquita come peso graue si aggrauarono, & caricarono a dosso di me. Et pero i profeti quando parlauano de' peccati, parlauano d'eßi come di peso, come nota san Gieronimo: & cosi tre profeti, Naum, Abacuc, & Malachia hanno per peccato il peso. Onus, & Isaia in molti luoghi dice, Il peso di Babilonia, il peso di Moab, il peso di Damasco, il peso di Egitto: & percioche quelli che uogliono essere ricchi sono carichi con questo peso, pero si deono affondar, & annegar: & per paura di annegarsi cō questo peso, fece molto bene quel Crate Tebano. Il quale come dice san Gieronimo, ancora che d'altro modo il recita Diogene Laertio, gittò in mare una gran somma d'oro, dicendo. Ricchezza maladette discostatiui da me, io ui affonderò, & annegarò. Et per quelli che uoglian esser ricchi nella morte & nella perditione, dice la

Prologo.

Abacuch. 13.15.19.19.

Cōtra Giouiniano.

Eccle.5.

glosa interlineale, che son ricchi nella morte de' corpi, e nella perditione delle anime, perche come dice Salomone ci sono danari saluati per danno de' lor patroni. Quanti sono che per uoler esser ricchi perderono le uite & ancora le anime per rubargli. I poueri uanno sicuri, & la pouertà difende: come il poeta disse. Il uiandante pouero anderà cantando dinanzi il ladro. Et lo Apostolo come sauio medico, uolendo mostrare la causa, & l'origine di tanti mali, dice subito. La radice di tutti mali è la cupidigia o come intende Chrisostomo l'auaritia, & la glosa ordinaria dice, ch'in Greco dice Filargiria, & cosi per il genere ch'è cupidigia si mette la spetie che è auaritia, & chiamasi radice di tutti mali perche è cagione di tutti essi, Come dice Chrisostomo. Di qual male non sono cagione le ricchezze? Per queste noi rubiamo, ci attristiamo con le perdite, acquistiamo nimici, gridiamo, & litighiamo. Queste mettono discordia fra padri & figliuoli, fra fratelli & parenti. Per queste si rompino le ragioni della natura, & i precetti diuini: togliete uia adunque l'amore del danaio, e sarãno tolti tutti mali, cessaranno le guerre, & si finiranno le liti. Sarebbe cosa conueneuole che questi auari come corrompitori & lupi uoraci, & come pestilenza comune fossero sbanditi, & cacciati dal mondo: percioche cosi come i furiosi uenti turbano il quieto mare, di

Homelia. 17. in primo ad. Timo.

modo che l'harena del profondo si mescola con le piu alte onde, cosi gli auari consondono & intricano ogni cosa: percioche i tali non conoscono alcun'amico ne meno conoscono Iddio, & sono diuenuti furiosi con quella rabbia, di modo, che se gli potessimo uedere l'animo, lo uederiamo armato non d'una ne di due ma di mille spade; & che a niuno perdonano, ma egualmente assaltano tutti, & percuotono & uccidono tutti: abbaiano contra tutti, non già contra i cani, ma contra le uite humane, & biestemano contra il cielo; questi sono quelli che peruertirono, & destrussero tutte le cose mossi dalla rabbiosa cupidigia del danaio: percioche cosi come il fuoco abrucia i monti, cosi l'auaritia destrugge il mondo. Questo dice Chrisostomo. Et che l'auaritia sia la radice di tutti i mali il diceua Catone in un carmine de' costumi, come referisce Aulo Gelio, parlando de gli antichi Romani: de quali dice, che pensauano, che l'auaritia haueua dui uitij. Et però dice Salomone, Non è cosa piu maluagia che lo auaro: & hauendo lo auaro la radice cattiua, è forza che tutti rami sieno cattiui. Come il Vangelio dice. Se l'occhio tuo o l'intentione tua saranno cattiui, tutto il tuo corpo, tutta la tua opera sarà cattiua, & tenebrosa: percioche essendo l'auaro cattiuo per se, per chi sarà buono? Et come disse Salomone, & Apollonio Tianeo dice per Filastrato, che piu dee fuggire l'huomo

Lib.11.ca.1.eccle.10.

Mat.12.

sauio, & filosofo dall'auaritia, che dalla lussuria: percioche dall'auaritia, & guadagno procedino tutti gli altri danni. Et Bione sofista chiama l'auaritia origine, & madre d'ogni malitia. Et il filosofo dice. Se non ci fosse guadagno niuno sarebbe cattiuo. Di modo, che da questa radice procedino tutti mali: perche non solo si perde la carità, ma ancora la fede, come tosto dice nella medesima autorità; laquale auaritia essendo amata da alcuni fu cagione che i tali errassero, & si partessero dalla fede. Percioche come dice Chrisostomo, L'auaritia, che fa che si mettano gli occhi in essa, non lascia riguardare la strada, così come colui che camina di lungo per una strada, ilquale pensando in alcuna cosa, si affretta nel caminare, & senza accorgersene passa & scorre oltra il luogo doue haueua da fermarsi. Di questo modo fa l'auaro il quale è intento alle ricchezze ne ad altro pensa, che non si ricorda di niun'altra cosa, & così di questo modo uiene à scordarsi di Dio, & a mettere il suo ultimo fine nel danaio, & uiene a perdere la fede, & a idolatrare: come lo stesso Apostolo disse. L'auaritia la quale è seruitù de gli idoli: & così il demonio tentando il nostro Signore non seppe trouare miglior medico per persuaderlo che l'adorasse, che l'auaritia, come san Luca dice, gli mostrò tutti regni della rotondità della terra in un momento di tempo, & gli disse, io ti darò tutta

Hom. 17. in primo ad Timo.

Ad col. 3. cap. 3.

Luc. 8.

questa potenza, & regni & la gloria di essi, per che a me sono stati dati, & posso donargli a chi mi piace, & tutte queste cose saranno tue se tu inginocchiandoti in terra mi adorerai. Et con essere si grande male quello che ritorna dall'auaritia quale è errare nella sede, aggiunge, Et s'inserirono in molti dolori. Non solo dice l'Apostolo: quelli che uogliono essere ricchi non hebbero riposo con le ricchezze, ancora che incorsero in si graui danni, ma conseguirono molti danni: perciochè le ricchezze sono come spine, & con le spine le compara nostro Signore, le quali per ogni banda che sieno prese pungono, & fanno sangue. Di questo modo le ricchezze per ogni banda pungono, si acquistano con fatica, si guardano con diligenza, si perdono con dolore, & se gli auari non sentono queste punture, è perche eglino sono senza sentimento, che riuolgendosi nel le spine & tribuli non gli sentono, ma ui giacinò uolontieri. de i quali dice il santo Giopo. Contauano & haueuano per delitie il giacere sotto le spine. Et per desingannare questi che uogliono essere ricchi, & per mostrargli la uia per la quale uogliono essere ricchi, deono sapere secondo santo Tomaso dice, che le ricchezze che gli huomini desiderano sono in due spetie diuise: alcune sono naturali, & altre artefitiali. Ricchezze naturali sono quelle che si ordinano per supplire a' bisogni naturali, come il mangiare contra la

Giop. 8.

Toma. secunda prima secunda. 9. 2. ar.

Due sorti di ricchezze.

fame, il bere contra la sete, i drappi contra il freddo, la casa contra il caldo, la medicina contra la infermità: & finalmente tutte le cose necessarie per la conseruatione della propria persona. Le ricchezze artefitiali sono quelle, che trouò lo ingegno humano per hauere, & comprare le ricchezze naturali, come sono i danari, perciohe la moneta non discaccia la fame, ne toglie uia il freddo, ma con quella si compra ciochè guarisce la fame, & toglie uia il freddo, onde disse Platone. Perche hanno bisogno del danaio gli huomini, se non è forse come le infirmità al medico, perche gli gioui, & aiuti, & però quindi si chiamo il danaio in Greco, Xehuata cremata, quasi utilità & giouamento. Dunque colui che uuol'esser ricco, ò uuol'esser ricco delle ricchezze naturali, giusto è che sia ricco di coteste ricchezze: & non parla di questi lo Apostolo, perciohe è forza che si procaccia il uiuere, & il uestire. &c. Ne meno intende di quelli che procacciano le ricchezze arteficiali, per conseguire la naturali, pure che non procaccino piu delle ricchezze necessarie per questo, ilche è facile negotio: perciohe la natura con poco si contenta: & di questo modo niuno sarebbe pouero. Dice Seneca, che diceua il filosofo Epicuro. Se riguardi alla natura mai non sarai pouero, ma se riguarderai alla opinione mai non sarai ricco: perciohe la natura domanda poco, &.

Ne i libri della Republica.

Episto. 16.

la opinione domanda assai. Ora uoglio che tu ric co me risponda a qual fine dirizzi questi tuoi desi derij, ò per hauere il necessario ò il superfluo: i desiderij naturali, & che si dirizzano ad hauere le cose naturali son finiti, et pochi: i desiderij gui dati dalla uolontà & opinione, & che sono dirizzati ad hauer il superfluo sono infiniti; i desiderij guidati dalla ragione caminano per la strada diritta, e tosto sono al fine del uiagio. Hauere con che riparare alla fame, et con che coprire le carne con poca fatica si acquista; i desiderij guidati dal la uolonta, & opinione, percioche uanno fuori di strada & della ragione, mai finiscono di caminare. Se si drizzano ad hauere molte ueste ricamate, & di spesa regale, molti uasi d'oro, molti panni di arazzi, molti sudditi, & molte terre, co me colui che ua fuori di strada mai non arriuerai doue desideri. Se uuoi raccogliere pane & uino per te e per la tua famiglia, poco ti basta, ma per uendere niuna cosa nō ti basta. Se uuoi nudrire delle pecore che ti rendano lana per uestirti poche ti bastano, ma per mercantare non ha fine. Se uuoi la casa per habitare una ti basta, ma per affitare non ti basterà tutta una ruga. Dunque di quelli che uogliono essere ricchi di ricchezze nō naturali ne necessarie, di essi dice l'apostolo le cose dette, che incorrono nella tentatione, & nel laccio del diauolo. Et percioche queste cose non si ordinano a fine necessario, quindi auuie-

ne, che colui che le desidera, quante piu n'ha tante piu ne desidera, ne mai si contenta: perciochè come non hanno fine a supplire i bisogni che l'animo desidera, ma ad hauere il superfluo che l'auaritia domanda, sempre resta l'anima co i suoi desiderij, & ha fame, & sete delle ricchezze, et quanto piu gli danno piu uuole, et le medesime cose dopo che le ha hauute gli mettino maggior desiderio. Perciochè scritto è, L'auaro mai non sarà pieno di ricchezze. Et san Gregorio dice, L'auaritia non scema con le cose desiderate, ma cresce; & san Giouanni Chrisostomo dice, L'auaritia è una hebrietà che giamai non si satia; perciochè così come gli hebri quanto piu s'inebriano, piu s'incendono & seccano; così gli auari mai non possono fermarsi in questa non domata pazzia, anzi quanto piu uedino accrescere la loro facolta tanto piu crescono in auaritia; onde il poeta disse. Quanto piu si beono le acque tanto piu si desiderano. Et un'altro disse: cresce l'amore del danaio, quanto il danaio cresce: & però colui che uuole essere ricco è ueramente comparato bene all'hidropico, che l'acqua con che pensa stinguere la sete, quella medesima gli cagiona maggior sete. Non è minor pazzia uolere stinguere il fuoco dell'auaritia con le ricchezze, che stinguere il fuoco con la stoppa. Qual pazzia tanto grande sarebbe quella di colui, che essendo aflitto della sete, prendesse un uaso d'acqua, & lo spandesse in terra,

Eccle. 5.

in terra,percioche la sete è nello stomago,& l'acqua si gitta fuori. Dunque non è minor pazzia essendo la sete dell'auaritia nell'anima, gittare il danaio nella cassa, perche non arriua doue è la sete, ne puo arriuare: percioche l'anima è spirituale,& le ricchezze sono corporali. Et cosi come non si può empire un uaso di filosofia, percioche non u'è proportione fra lo spirituale, & corporale, cosi non si puo contentar l'anima ch'è spirituale col temporale: percioche la capacità dell' anima humana è tanto grande, che se tutto quello che non è Dio si desse à un'anima, sarebbe meno che un grano di formento nella bocca d'uno Elefante. Come si uede in Alessandro Magno, che dopo che hebbe signoreggiata la maggior parte del mondo, senti disputare Anasarco,& prouare per l'autorità di Democrito, che metteua molti mōdi. Et sospirando forte disse, Misero me, che ancora io non son patrone d'un solo mondo. Stretto,dice Valerio Maßimo,parue a un'huomo il possesso della sua gloria,che basta per l'habitatione di tutti gli Dei. Et fanno mentione parimente di questo Chrisostomo, & Amiano Marcellino. Non si satiaua l'anima di Alessandro cō tutto il mondo,nè si poteua satiare con tre mōdi se tanti fossero stati,et esso gli haueße hauuti:percioche cosi come nō puo essere proportione in geometria fra un cerchio & un triangolo, perche quelle figure, fanno alcuni uacui tanto differenti

Lib.7.c.15.

Homi.7.ad Thi.2.

che nõ si possono empire ne aggiustare: così è, che come il mondo è rotondo, & il nostro cuore è di tre cantoni ò angoli, & la nostra anima di tre potenze, niuna cosa non la può satiare eccetto la trinità. Così come quando la cera è sigillata, niuna cosa è al mondo, che gli sia comoda & gli uenga al proposito se non il sigillo col quale fu sigillata, così perche la nostra anima fu sigillata col sigillo di Dio, come dice il Salmo, Sigillato è Signore il lume della tua faccia, fin che questo sigillo si metta per gloria doue si mise per natura, nõ ci sarà cosa, che si conuenga, & sia al proposito dell'anima nostra, ne che la contenti ne satie. Et quindi proua Scoto, L'infinità di Dio, solo Dio la contenta & empie, & riempie; come dice il Salmo. Benedice anima mia il Signore, ilquale riempie ne i beni il tuo desiderio: & nostro Signore dice. Domandate, & riceuerete: perche il uostro gaudio si adempi. Non può il cerchio essere perfetto infino che il fine della linea si conuenga col principio, nè l'anima nostra ch'uscì dalle mani di Dio per la creatione, fin'a che a elle torna perche sia glorificata, come dice S. Agostino, Ne facesti Signore per te, & il nostro cuore è inquieto, fin che finiamo di uenire à te, & a ogni repletione, & abondanza: e se ciò non habbiamo Signore è per la nostra pouertà, e difetto. Et in un altro luogo dice. E tanto grande la dignità dello stato humano, che niun bene eccetto il sommo gli

Ps. 4.

basta: come possono le cose temporali che sono nulla, et non hanno essere, satiar l'anima: de' quali dice Gieremia. Riguardai la terra, & la uiddi uacua, & nulla. Dunque essendo i beni temporali si difettosi, & deboli, incorre nella tentatione, & nel laccio del diauolo, & in altri pericoli che dice san Paolo, per hauergli grande errore è ne i tali: Ancora che tutti gli auari incorrano nella tentatione, molto piu pericolosamente incorrono i mercanti, de' quali dice san Gregorio. Dopo la sua conuersione san Pietro tornò a pescare, ma san Matteo non si sentò piu al negotio delle intrate, perche altra cosa è procacciarsi il uiuere piscando, & altra cosa è accrescere i danari col guadagno delle rendite: perciochе sono molti negotij che con difficultà ò per niun modo possono farsi senza peccato. Et le medesime parole quasi dice la legge della partita. Altre mercantie sono uietate a tutti, & spetialmente a' preti; perciochе con difficultà puo l'huomo fare mercantia alcuna, che non incorra in peccato per parte del compratore ò del uenditore, & san Giouanni Chrisostomo l'aggraua piu. Cacciaua il nostro Signore quelli che comprauano & uendeuano fuori del tempio, significando che il mercante con difficultà ò mai non può piacere a Dio, & però niun Christiano non debbe essere mercante, & se pure uorrà essere mercante sia cacciato della chiesa. Diceua Dauid. Perche io non conob-

Homel. 34.

Parte 1. 6. legge. 46.

Home. 38.

bi alcuna ſorte di negotio ò trafico entrarò nelle potenze del ſignore; percioche coſi come colui, ch'è fra dui nimici, & uuole congratiarſi con ambidui, non puo paſſare ſenza mormorare, per che di neceſſità l'uno dee dire male dell'altro, coſi colui che compra & uende non puo ſtare ſenza dir bugia, & pergiurare; percioche è forza che chi compra giure che non uale tanto la coſa come la paga, & colui giura che uale piu la coſa di quel che la uende; ne la robba di queſti puo eſſere ſicura; perche la robba de' tali, ò uiuendo eſſi ha di perire, ò i cattiui heredi l'hanno di conſumare, ò uerrà in mano di perſone ſtrane, ò di lor nimici. Non puo hauere buon fine cio che ſi mette inſieme con male; coſi come ſe criuellando formento ò orzo, mouendolo d'una banda all'altra, cadino tutti i grani, & all'ultimo niuna coſa riman nel criuello, eccetto la immondicia; coſi la roba de' mercanti andando & tornando, compran do & uendendo ſi minuiſce, & all'ultimo niuna coſa gli reſta eccetto ſolo il peccato. Et nella homelia quaranta una della medeſima opera dice. Con difficulta colui che trafica & fa mercantia entra nel regno de' cieli. Et percioche è coſi come ſan Chriſoſtomo ha detto, dice il ſanto Papa Lione parlando co i penitenti; Piu utile è al peni tente che patiſca danni che legarſi a' pericoli del la mercantia e de' trafichi: percioche egli è mol te difficile che nella prattica del compratore, &

del uenditore non interuenga alcun peccato. Et se tu mi dicessi, che questi santi parlano di consiglio, & non di precetto: dico ch'è la uerità, ma da questo si comprende che parla de' mercanti, che traficano, iquali per cagione delle mercantie, che fanno, uiuono in pericolo; perche se hauesse parlato de' mercanti che traficano male, non gli haurebbe consigliato che lasciassero la mercantia, ma gli hauerebbe comandato ciò di precetto, & che non gli assoluessero, come nell'altra decretale. Sia adunque in buon'hora consiglio. Dimmi ora tu mercante, perche non ascolti il consiglio della chiesa tua madre? perche non ascolti i santi dottori, i quali ti dicono cio che ti è pericoloso? perche ami il pericolo? Non sai che dice Salomone, colui che ama il pericolo perirà in esso? Quale huomo sauio uedendo il pericolo del corpo non si discostò da quello? dunque perche non ti discosterai tu dal pericolo dell'anima. Non condanno io il trafico nè la mercantia per gran peccato, per cosa cattiua da sè, ne per mortale, ma per pericolosa. Dicono i medici & i ciroichi di alcune infermità, & ferite, che sono mortali, del lequali senza dubbio ne morra colui che le ha. Altre sono pericolose, delle quali hanno dubbio, nè si sanno ben risoluere se uiuerà ò morrà colui che le ha, perche con un picciolo accidente è andato. Cosi interuiene nel trafico; coloro che traficano male, coloro che uēdono una cosa per un'al

I cattiui mercanti.

tro, coloro che danno in credenza, coloro che cõprano per meno pagando auanti tratto, & uendono in credenza per piu, coloro che danno una cosa per piu di quel che uale, questi tali sono mortali. I mercanti, che traficano bene, quelli che si dilettano di trattar uerità, & hanno intentione di uendere el giusto prezzo, & che si contentano con un giusto guadagno, questi non sono pericolosi, possono saluarsi, & possono condannarsi, ma nondimeno uiuono in pericolo; percioche l'amore delle cose proprie sempre turba la ragione, accioche non si faccia la mercantia si giustamente come conuerrebbe; & per la difficultà ch'è di conoscere il giusto prezzo delle mercantie, & essendo giudici in causa propria, corrono pericolo d'ingannarsi, & non solo è pericolo ma impedimento, & ostacolo per andare in cielo; perche di tre sorte di gente, che furono chiamati alle nozze, due s'impedirono & iscusarono per mercanti; l'uno disse; io comprai una uigna; l'altro disse; io comprai cinque paia di buoi; & san Matteo dice piu chiaro, l'altro se ne andò alle sue facendi. Mi ricerci come potrai essere libero da questi impedimenti & pericoli? Io ti rispondo, che lasciando la mercantia; percioche per uscire de' pericoli non basta mercantar bene, ma ancora che si lasci la mercantia. Quando Christo chiamò san Mattheo, non gli disse che mercantasse bene, o che facesse la usura, ma sequere me; se-

I buoni mercanti.

Mat. 22.

guimi, & tosto lo seguì con la penna nell'orecchia, & la carta in mano. Lasciò i libri aperti: insieme con un mucchio d'oro, d'argento, & con un manipolo di polizze. San Francesco non trattò seco di negotiar bene, ma di lasciar ogni cosa. So bene, che dirai, cotesti erano santi, erano perfetti; mi piace la tua risposta; al meno gia conosci, che la uia della perfettione è lasciar le facende, & le ricchezze. Ma perche tu sei imperfetto, & percioche uno de gli inganni che i mercanti patiscono è che si reputano molto honorati, perche mercantano in Fiandra & in molto grosso; percioche togliono ad affitto l'intrata della corona di Castiglia, i Maestrati, le sete di Granata, i Vescouati, & i passi, accioche tu uegga quanto imperfetto sei, & le miserabili facende che fai, ti uoglio dire in quanta cõsideratione ha il Vangelio, & i filosofi le mercantie, & i mercanti. Vna delle cose per laquale gli huomini uogliono farsi ricchi è farsi mercanti, aspetta & uederai il poco che cio stima la dottrina Christiana: parlando Christo della correttione fraterna dice.
Se il tuo fratello peccherà contra te correggilo fra te & esso solo, & se non ti ascoltasse o non si correggesse chiama uno ò dui per testimoni: & se non ascoltasse questi dillo alla chiesa, & se non ascoltasse la chiesa, che cosa sarà d'un'huomo si pertinace, & incorregibile? Dice il Vangelio habbilo per gentile ò mercante, pare che mettes-

se il resto, come che hauesse detto, habilò per huomo di si mala conscienza come un mercante. Et cosi uolendo nostro Signore mettere una comparatione ò parabola, per humiliare quelli che confidauano di se medesimi come giusti. Disse dui huomini salirono al tempio, l'uno fariseo, & l'altro publicano ò mercante: per rappresentare gran santità introdusse un fariseo, & per significare la grande iniquita introdusse un publicano. Et uolendo in un'altra banda confondere & uergognare i farisei gli disse. I publicani, & le meretrici ui precederanno nel regno di Dio. Sopra lequali parole dice san Giouanni Chrisostomo. Penso, che in persona di tutti gli huomini peccatori, si mettono i publicani, & in persona di tutte le donne peccatrici si mettono le meritrici; perciochè ancora che ci sieno molti peccati ne gli huomini, & nelle donne oltra questi, piu principalmente l'auaritia è ne gli huomini, & la fornicatione nelle donne: cosi come ancora che la donna possa essere superba, ò auara, non facilmente pecca per la superbia ò auaritia, perche non ha tanto a mano gli honori, per i quali essercitì l'auaritia, ò che se insuperbisca con quelli con chi prattica, acciochè pecchi nella superbia essendo rinchiusa in casa: ma per questo facilmente incorre nel peccato della fornicatione; perciochè questo uitio principalmente nasce dal peccato della otiosità: perciochè colui che ha oc-

Mat. 26.

cupato il pensiero in diuerse cose non facilmente si occupa in fornicare: perciochè la diffinitione dell'amore è paßione dell'anima otiosa. Et perciochè l'huomo che si ritroua occupato continua mente in diuerse cose incorre nel peccato dell'aua ritia, ma nella fornicatione non incorre facilmen tè se già non è lussurioso. Perciochè la occupatione de' pensieri dell'huomo isclude molto le ten tationi della carne. Et però questo è proprio de' gioueni otiosi, che in niuna cosa si occupano. In un'altro luogo dice il medesimo. Gli studi, & esercitij de' publicani sono pieni di sfacciatezza, & crudeltà, segno di auaro guadagno è mer cantia turpe, anzi latrocinio per le leggi del mondo concesso. Et piu sotto dice: Qual cosa piu iniqua è del publicano: perciochè come s'è detto, l'auaritia è la radice di tutti mali, & perciochè l'auaro ò publicano toglie ad affitto le posses sioni con desiderio di guadagnare, & ha questa radice, per forza bisogna, che habbia i germini, le foglie, i frutti, le bugie, gli scongiuri, & gli inganni: perciochè all'ultimo l'auaro si ha da ingegnare di tal sorte, che quantunque perda l'anima almeno non perda la roba. & per questo si dee notar una cosa marauigliosa nell'Euangelio, che per essere la mercantia una cosa tanto uile, & si piena di pericoli, essendo in Gierusalem tanti adulteri, biestemiatori, ladroni, micidiali, non si legge che à niun'altra sorte di huo-

Diffinition dell'Amore.

Ho. 31.

mini Christo metesse le mani addosso se non à mer canti, dicendo l'Euangelista. Et hauendo fatto quasi una frusta di corda cacciò dal Tempio quelli che comprauano & uendeuano: & per mostrare quel che s'è trattato, dice l'Euangelista san Giouanni, che disse loro. Togliete uia queste cose di quà, & non uogliate fare la casa di mio padre, casa di facende. Et referendo la medesima historia san Matteo dice, che gli disse. Voi faceste la casa di mio padre spelonca di ladri: & si gran discordia di parole come questa è non si puo concordare meglio, che con dire ch'è una medesima cosa la casa delle facende, & la spelonca de ladri, poi che è cosa chiara cioche i mercanti robano, & perciocbe il fanno copertamente, & con titolo di uendita, il fanno come in spelonca di ladri ascosa. Di modo, che gloriensi i mercanti del loro essercitio quanto gli piacerà, che frustati sono stati dalla giustitia. Et in quanta stimatione habbia Tullio i mercanti, & gli auari si conosce chiaro per la sua regola generale. Primieramente sono riprobati quei guadagni, che si fanno in odio de gli huomini, como sono quelli de' passi, & de gli usurari, & de mercanti, che uendono a menuto: dice ubito, Ancora si deone hauere per sporchi quelli che comprano da i mercãti cioche tosto uendono, perciochè niuna cosa guadagnano se non dicono molte bugie. Et della mercantia dice due cose: la prima che

Ioan. 3.

Mat. 21.

Offi. lib. 1.

ſe la mercantia è di poca importanza, come ordinariamente è quella de' mercanti, che ſi de hauere per coſa ſporca. La ſeconda, che s'è grande, e ricca, & che porta molte coſe di molte bande: et che il diuide fra molti ſenza uanità, nõ è troppo da eſſere biaſimata: non la iſcuſa nè ſalua Tullio, anzi dice ch'è da eſſere biaſimata, benche non troppo: & percioche la mercantia è un'arte tanto uile, però ſi mette per una delle ſetti arti mecaniche. Et ſe alcun gentilhuomo publicamente la uſaſſe per ſe medeſimo perde la nobiltà per la legge di partita. Ne meno può eſſere gentil'huomo ò Caualiere colui, che perſonalmente faceſſe la mercantia. Et nel Nobiliario ſi determina, che perche alcuno ſia nobile, non ſolamente non de fare alcun'arte mecanica, ma etiandio mercante non puo eſſere, & ſe foſſe mercante per il medeſimo caſo non è gentil'huomo, non che Caualiere. Il medeſimo ſente Honorato Boneto. Ora che io ti ho moſtrato Chriſtiano lettore quanto di poco eſſere ſieno le ricchezze, & quanto pericoloſi ſieno i trafichi, quanto infami, & quanto uergognoſi, hauendo compaſſione di uederti coſi indarno affaticare, & che uolendo eſſere ricco non puoi eſſere ricco perche non ſai come il potrai eſſere, Ti uoglio dare una maniera, & induſtria, come tu poſſa eſſere ricco; & poiche nol poi eſſere comprando, uendendo, affaticandoti, ſtentando, caminando per le fiere, per Fiandra, &

Mercantia una delle ſette arti mecaniche.

y. partiti. 21.

Legge. 25. quarto lib. ordinationi ne li. ti. 1. co. ti legge. 12. nell' albero delle battaglie.

per l'India, ti uoglio mostrare una uia brieue che si camina presto, per laquale tu uenga ad essere ricco, & senza fatica: laquale insegnò Seneca nelle sue epistole dicendo. La breuissima uia delle ricchezze è il disprezzo di quelle. Questa medesima uia insegna Epicuro huomo dottissimo, ben che secondo il Petrarca ingiustamente infamiato, scriuendo ad un suo amico: Se tu uuoi Opitoclea farti ricco non dei accrescere il danaro, ma dei affaticarti per leuar uia l'auaritia. Tu mercante uuoi essere ricco desiderando, accumulando, traficando, & affannando, non è questa la uia per farti ricco, & perciò mai non sarai ricco. Piu facile, & piu piana, & piu uera è quella uia, laquale sprezzando, & riposando insegna che ci distogliamo dalle facende. Di modo, che se la cura che metti nelle opere la metessi nel pensiero tosto saresti ricco, & tanto con maggior facilità quanto la cosa piu facilmente si desidera di quel che si ottiene. Et accioche tu intenda questa filosofia, considera che niuno è tanto sauio, si ingegnoso, & si industrioso, che il possa guadagnare tutto, & niuno è tanto rozo, & si ignorante, che no'l possa guadagnare sprezzandolo tutto. Di modo, che per hauere tutte le cose di tutti fa, bisogno, che tu habbia tutte le cose di tutti, & che spogli tutti del tutto. Il che è impossibile: & per essere ricco di tutto, basta sprezzarlo tutto. Non possedeuano gli

Epi. 62.

Apostoli tutte le cose del mondo, ma alcune reti ripezzate, le quali essi ripezzauano quãdo Christo gli chiamò, & altre cose assai uili, & pouere, & come che fossero stati patroni del mondo nel possesso, come in effetto erano patroni per il disprezzo di quello, diceuano. Noi lasciamo tutte le cose & seguitiamo tè. Lasciarono le cose perche le sprezarono tutte. Cosi disse Dio. Ogni luogo, che calcherà li uostro piede sarà uostro. Che cosa si calca se non ciò che si stima poco, & ciòche si sprezza? adunque uuol dire tutto quel che sprezzarete sarà uostro. Di queste ricchezze erano ricchi i Christiani à chi san Paolo scriueua. In tutte le cose sete fatti ricchi in Christo in ogni parola & in ogni scienza: di tal sorte, che niuna cosa ui manca in alcuna gratia. Maggior ricchezza era questa ueramente, che quella, che haueuano i lor passati. De' quali dice Lucio Floro. Abruciata Corinto, che era il capo di Acaia, & la bellezza di Grecia, & abruciate & disfatte molte statue di bronzo, & d'oro, & di argento, corsero le uene di tutto ciò insieme. Onde Homero la chiama ricca per il concorso de' mercanti. Et Tucidide dice, I Corinti hebbero un mercato situato all'Isthmo, traficando in altro tempo i Greci piu per terra, che per mare, essendo ancora molto potenti in danari, come ancora gli antichi poeti le dauano per cognome Città ricca. Et non solo per essere ricco

Mat. 19.

Deut. 11.

1. Cor. 1.

2. Histo. Rom.

Hom. lib 1

fa bisogno, che si toglia uia, & sbandisca l'auaritia dal pensiero, ma ancora che si lasci della robba per la opera: & questo il persuade molto bene Chrisostomo dicendo: Perche ti persuadi, che questo male dell'auaritia si possa rafrenare non accrescendo robba, ma lasciando di quella; considera se tal uolta ti uenesse alcun pensiero, che desideraßi suolare per l'aere come gli uccelli, come potresti reprimere & refrenare questo desiderio? Forse facendo ale, & le altre cose per suolare, ò persuadendoti che ti è uenuta una imaginatione pazza, & impoßibile, sò bene, che si pensarà l'animo tuo che non uorrai l'impoßibile, & che quieterai il tuo pensiero. Ma tu dirai questo è in tutto impoßibile. Et in uero non meno impoßibile cosa domanda colui che pensa trouar fine all'auaritia, & al desiderio di accumulare; percioche piu facil cosa è suolare l'huomo, che mettere fine all'auaritia, & al desiderio di hauere con guadagno & accrescimento molti danari. Onde Aulo Gelio dice. Vero è per certo, osseruato l'uso delle cose, cioche gli huomini saui dissero, che ha bisogno di molte cose, colui, ilquale possede molte cose. Et il gran bisogno nasce, non dalla gran pouertà ma dalla grande abondanza; percioche molte cose fanno bisogno per difendere & conseruare le molte, che tu hai. Et però à qualunche hauesse molte cose, & uolesse considerare, & prouedere, che niuna cosa

Lib. 9. C. 8.

gli manchi, fa bisogno perdita, & non guadagno, & che habbia meno acciochè meno gli manchi. Et questo si toccherà con l'aguccia come si dice, se si ragiona in particolare. Pigliamo un Re pouero consumato, & bisognoso, quanti piu stati, & regni gli daremo, tanto in piu bisogno il mettiamo per conseruarsi: che rimedio trouaremo per farlo huomo ricco; togliamogli i regni, le città, i seruitori, le guardie, & i ministri, & così di Re poueriβimo il faremo Duca ricco: & il medesimo faremo d'un Duca, d'un gran Barone pouero, che togliendogli lo stato il faremo gentilhuomo ricco. Questo si uidde molto chiaro in Papa Alessandro quinto, che di pouero frate di san Francesco uenne à essere Papa, ilquale per giuoco alcune uolte solea dire, se essere stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, & mendico Pontifice. Conobbe ueramente questo buon Pontifice, che la grandezza de gli stati, l'altezza delle degnità, non toglieuano uia i bisogni, anzi piu tosto gli accresceuano. Qual rimedio si hauerebbe dato à questo Pontifice se hauesse uoluto essere ricco? Io non sò per certo qual sarebbe stato migliore di quel che esso prouò per la esperienza, che lasciò di essere Papa, & se ne tornò allo stato di Vescouo, nel quale confessaua essere stato ricco. Tutto questo disse meglio in una parola Salomone. Doue ci sono molte ricchezze, ci sono molti, che le mangia-

Platina in Alex.

Eccl. 5.

no. Di molti Re, & Principi del nostro secolo, & de' passati si poteuano adurre molti esempi, i quali essendo piccioli Re erano molto ricchi, comprauano le facoltà altrui, haueuano gran famiglia, & molta gente di guardia. Et poi che hereditarono i regni, & conquistarono, altri uenderono il patrimonio della corona regale, & l'impegnarono, & alienarono: quanti mercanti con poca facoltà erano ricchi: senza bisogno comprauano à danari contadi, & mettendosi in piu grossi trafichi per guadagnar piu: la spesa de' fattori, delle condotte, de' noli, il correre i cambi, il non poter uendere le loro mercantie gli fece poueri. Di modo, che traficando in saette erano ricchi, & traficando in panni & in sete so no poueri. A questo proposito fa bene cioche scri ue Tullio. Riceue il ricco della sua robba seicento sestertij, io cento della mia. A questo ricco, che ne i suoi poderi & case di piacere fa i soffitta ti d'oro & i terrazzi di marmo, & che deside ra infinitamente hauere arme & le imagini de' suoi passati, & molti mobili di casa, uesti & drap pamenti, non solo non gli basta la sua entrata per la spesa, ma ancora e poca per pagare le usu re, & i cambi. & à me della mia pouera entra ta togliendo & strettando le spese superflue mi auanza ancora alcuna cosa. Dunque qual è piu ricco, colui a chi gli manca, ò colui à chi gli a uanza? colui che ha penuria, ò colui che ha abondanza,

Parado. 6.

abondanza, la cui facoltà quanto è maggiore tanto piu uuole per conseruarsi, ò quella che si sostenta con le sue forze? Dunque tu che sei ricco, ingannato sei, non sai essere ricco, che la uia come ti ho mostrato non è accumulando ricchezza, ma lasciando gli stati, & che tu non possa essere ricco uolendo essere ricco facilmènte ti persuaderai, se con attentione leggi i paradoßi di Tullio, & intendi prima, che cosa sia essere ricco. Ricco dice Tullio, è colui che possede tanta facultà che per uiuere nobilmente, & honoratamente facilmente si contenta, ilquale niuna cosa uoglia, niuna cosa cerca, niuna cosa desidera piu; perciochè l'animo tuo bisogna che ti giudichi per ricco, non la fauella de gli huomini, nè le tue possessione. Colui che niuna cosa pensa, che gli manca, nè si cura di altre cose, & è sodisfatto, & contento col suo danaro, costui tale conosco io per ricco. Ma se per cupidigia del danaro niun guadagno hai per illicito, come ancora à gli stati de' nobili, niun guadagno puo essere honesto; se ogni dì fai frodi, & inganni, domandi, oblighi, togli, se spogli i compagni, se rubi il tesoro publico; se aspetti la heredità de' testamenti di alcuni, o se non gli aspetti, gli contrafai. Queste cose sono segni di huomo ricco ò di pouero? L'animo dell'huomo si suol chiamar ricco, non la cassa, ancora che sia piena. Tutto il tempo che io ti uederò uacuo non ti chiamarò ricco. Perciochè gli huomini misurano la

Parado. 6.

ricchezza con quel che ogniuno ha bisogno;ha al cuno alcuna figliuola, danari ha bisogno , ne ha due, piu danari ha bisogno , & se ha cinquanta figliuole, come dicono di Danao,tante dote gran danaro ricercano; percioche di quel che ogni uno ha bisogno come auanti io dißi,misurano gli huo mini le ricchezze;onde colui che non ha molte fi- gliuole ma infiniti appetiti , che in poco tempo possono consumare grande facoltà,costui tale co me lo chiamerò io ricco? stimandosi egli pouero. Molti ti sentirono dire,parla con Marco Crasso, che niuno era ricco senon colui che poteua sosten tare uno esercito co i frutti della sua facoltà , a- dunqne presuposto questo,mai non sarai ricco fin che fruttino tanto le tue possessioni,che poßi mã tenere sei legioni,che sono piu di quaranta mille huomini,& gran numero di caualli, & pedoni ; adunque gia confeßi che non sei ricco poi che tan to ti manca per far quel che desideri, percioche come questi che honestamente guadagnano nelle mercantie e ne i trafichi,intendiamo che hanno bi sogno guadagnare,cosi colui che uede in tua ca- sa la moltitudine de gli accusatori,& de'giudici, & i maluagi ricchi colpeuoli, essendo tu l'autore trattando di corrompere il giudicio, & i tuoi su- borni & promeßi di danari nelle Auogarie,ne gli auditorij de' concorrenti, & mandar i tuoi liber ti per usurare, & per distruggere le prouincie,et lo sbandire de gli habitatori,& i latrocinij nelle

*campagne,& ancora le leghe, che fanno co i ſer
ui,& co i liberti,& coi ſeruitori,& gli eſilij de'
ricchi; le ucciſioni de' cittadini,& ſi ricorda del-
la perſecutione del tempo di Silla, & i teſtamen
ti falſificati,& morti tanti huomini. Et final--
mente, che tutte le coſe uende, la elettione decre
tò il ſuo parere,& l'altrui.Lo ſtar in piazza, &
in caſa. Il parlare, il tacere,chi è che non penſi,
che coſtui tale non habbia gran biſogno di cerca-
re robba?Et chi mai chiamò ueramente ricco co-
lui che ha alcun biſogno di cercar ricchezze?Per
cioche il frutto delle ricchezze conſiſte nell'abon
danza, & la ſatieta delle coſe dichiara l'abon--
danza di quelle, laquale percioche non la conſe-
guirai, mai non ſarai ricco. Et per queſto Dioge
ne Cinico,come dice Tullio, ſi ſolena gloriare,
& uantare, moſtrando quanto auanzaßi al Re
di Perſia nella uita & ne i beni di fortuna. Per-
cioche à Diogene niuna coſa mancaua, & che eſ
ſo non deſideraua le delitie & ricchezze del Re,
delle quali il Re mai non ſi uedeua ſatio. Et che
il Re non poteua tenere i ſuoi. Et Diogene haue-
ua ragione, ſecondo che dice Seneca nel libro
primo della tranquilità della uita. Poiche il con
ta per felice et beato,dicendo.Se alcuno dubitaſſe
della felicità del ſapientißimo Diogene,puo an-
cora dubitare dello ſtato de gli immortali dei ſe
uiueuano poco felicemẽte,percioche nõ hanno poſ
ſeßioni ò cãpi pretioſi per dargli al contadino ad*

affitto, ne meno hanno molti danari per usurare: onde scampandogli un suo schiauo chiamato Mane, non si curò di ridurlo, ancora che gli lo mostrassero: dicendo: biasimeuol cosa è, che Mane possa uiuere senza Diogene, & che Diogene non possa uiuere senza Mane: come se hauesse detto. Fortuna fa quel che ti piace: niuna cosa tua ha Diogene, mi fuggì lo schiauo anzi se ne andò libero. Or uedi chiaramente come la uia di essere ricco non è quella che tu pigli guadagnando, acquistando, cercando roba, & accumulando danari, ma lasciando quelle & ristrettando la spesa, & mettendo regola al tuo uestire, & al tuo mangiare. Questa è la maggiore entrata di tutte, come dice il medesimo Paradosso. O Dio non intendono gli huomini quanto sia grande entrata la temperanza nelle cose. Non si misura & regola il danaro con la stimata facoltà, ma con la spesa del mangiare, & del uestire. Entrata è non essere desideroso di danaro, non essere compratore, ò spenditore, & uiuere molto contento con la sua facoltà, sono grandi & certißime ricchezze, ch'è cioche il uolgo dice, colui è ueramente ricco il quale uiue contento. Tutte queste cose trattò diligentemente san Giouanni Chrisostomo, dicendo. Se noi uogliamo confessare la uerità, non è ricco colui ilquale è circondato di molte ricchezze: ma colui ilquale non ha bisogno di molte cose: ne colui è pouero il quale niuna cosa pos-

De Lazaro. cócio. v.

sede, ma colui ilqual desidera molte cose. Se tu uedeßi alcuno ilquale desiderasse molte cose, habbilo per il piu pouero huomo di tutti, ancorache possedesse le ricchezze di tutti. Similmente se tu uedeßi alcuno ilquale non hauesse bisogno di molte cose, habbilò per il piu ricco di tutti: perciochè usiamo misurare la ricchezza, & la pouertà, non con le ricchezze ma con l'affettione che s'ha a quelle. Si come di colui, che ha continua sete, non diremo che habbia sanità, ancorache hauesse ricchezze souerchie, ancora che giacesse appresso i fiumi, & le fontane: perche che gioua quell'abondanza di acque rimanendo la sete, che mai non si satia; cosi adũque facciamo ne i ricchi i quali sempre desiderano, & hanno sete delle cose altrui; mai non gli habbiamo per sani, ne pensiamo di esſi, che habbiano abondanza di cosa alcuna. Et se non piacessero al tuo intelletto queste ragioni di filosofia, ti douerebbouo conuincere le parole della dottrina Christiana, nelle quali sempre trouerai lodata la pouertà, et uituperata la ricchezza. De' poueri disse. Beati i poueri di spirito, che di eßi è il regno de' cieli; & de' ricchi disse. Miseri uoi ricchi che hauete la uostra consolatione. Et de' ricchi disse Isaia. Miseri uoi, che unite una casa con l'altra, & una posseßione con l'altra, insino al termine della terra; habitate forse uoi soli in mezo della terra? Quel giouene ricco, il quale osseruò tutti li cõmandamenti di Dio dalla sua fan-

Mat. 5.
Isai. 5.

ciulezza, non haueua piu d'un diffetto, ch'era essere ricco. Cosi gli disse nostro Sgnore, una cosa ti manca, che cosa? che ti auanzano le ricchezze. Per che cosa Christiano uuoi essere ricco, poi che per che tu arriui alla perfettione Christiana, dopo che hauerai acquistate le ricchezze bisogna che le disprezzi, & le lasci come quelle che sono impedimento & ostacolo della perfettione, & uirtu. Non danno io le ricchezze per cattiue; mettanle i filosofi peripatetici per quanto indifferenti uorranno, ancora che gli Stoici solo il bene honesto habbiano per bene. Non dico, che gli huomini non possano usare, & che non usino tal uolta di esse: ma ben confesso, che considerata la cattiua inchinatione della nostra cattiua natura, sono piu facili instrumenti de' uitij, che delle uirtù. Questo significaua il prouerbio Greco. Mai cortello al fanciullo. Dice Plutarco, io dico che ne al giouene ricchezze. Et Diogene diceua, che la uirtu non poteua habitare nella città ne meno nella casa ricca: & Socrate dice: l'appetito naturale è molto difficile da essere refrenato. ma se ha ricchezze in tutto è pazzo. Et Platone uuol prouare, che niun ricco non puo essere beato. Et perciò usa di questo argomento. Colui il quale è beato necessariamente ha da essere buono: dunque non è possibile, che sia ricco, & buono, ne ricco, & beato: & se l'autorità d'un tanto huomo & filosofo eccellentissimo non ba-

In Apoc.

De Rep.

sta per prouare, che niun ricco puo essere buono, presentarò per testimonio insieme Santo Agostino, il quale dice. Ogni huomo ricco, è cattiuo, ò herede del male. Et Salomone dice. Se sarai ricco, non sarai senza peccato. Piu dice Salomone. La uirtù, & le ricchezze non d'altro modo si comportano insieme, che due cose graui nella bilancia, che quando l'una ua giù l'altra ua in su. Et Socrate disse. Le ricchezze che tu maneggi piu tosto sono de' uitij, che delle uirtù. Cercano licentia per la pigritià, & otiosità, & incitano i gioueni alle delitie. Et se le ricchezze non sono impedimento delle uirtù non sò perche nostro Signore disse: quanto difficilmente quelli, che hanno danari entraranno nel regno di Dio. Et perciòche gli Apostoli si marauigliarono di queste parole; tornò a dirgli. Piu facil cosa è al camello (ò sia animale ò grossa fune) entrare per il buco d'un'aguccia (ò sia aguccia da cucire ò una porta) che il ricco entri nel regno di Dio. Et nota Christiano diligentemente, che quel gran Teofilo dottore eccellentissimo della Chiesa, trattando se queste parole dicono difficultà, ò impossibilità, dice. Notisi, che dice il uangelio, ch'è impossibile, che il ricco sia saluo: & colui che possede le ricchezze difficilmente. Come se dicesse, il ricco ch'è posseduto dalle ricchezze: cioè, colui che le signoreggia con difficultà si saluerà, per cagione della humana fragilità. Et se tu nō uolessi crede-

Eccle.10.

Luc.18.

Teofilo.

re à un ſi grauiſsimo dottore quale Teofilo è, non ſi puo negare ſenza grande sfacciatezza, che queſte parole del Vangelio al meno non dicano difficultà, quando non diceſſero impoſsibilità, & che dicano gran difficultà. Ne meno puoi negare, che s'intenda per ricco colui che ama le ricchezze, adunque parla di colui, che uuole eſſere ricco, percioche ſe non le amaſſe non uorrebbe guadagnarle. Queſto medeſimo diceua Chriſto in un'altro luogo. Non potete ſeruire Iddio & le ricchezze. Et Origine dice; Non uuole Moiſe, che il popolo ſtando in Egitto ſerua al ſignore: queſto è ſenza dubbio cio che moſtra, che in tãto che alcuno perſeuera nelle tenebre del mondo, & camina nella oſcurità delle facende, non puo ſeruire al noſtro ſignor. Queſte ricchezze ſono quelle ſpi ne che ſoffocarono la parola di Dio, accioche non rendeſſe frutto, come dice la parabola Euangelica del ſeminatore? Ma perche ſpendiamo tempo in darno in perſuadere una coſa la quale è tanto chiara? Se le ricchezze foſſero ſtate alcuna comodita per ſeruire il noſtro ſignor Gieſu Chriſto, ne Chriſto hauerebbe amato tanto la pouertà, ne l'hauerebbe conſigliata & perſuaſa à' ſuoi diſce doli, ne ora la ſeguirebbono quelli che pretendono la perfettione. Adunque tu Chriſtiano, che uuoi eſſere ricco, perche cerci con tanto tuo danno, & con tanta tua fatica queſti impedimenti per ſaluarti? Non puoi eſſere pouero ſe come ho

Luca.15.

Luca.8.

detto cercherai le ricchezze necessarie,& le naturali,& la natura con poco si contenta, poi che il principio della uita dell'huomo è il pane & l'acqua, ancora che per il pane, & per l'acqua tu intenda tutte le cose necessarie. Benche se à Senofonte uogliamo credere,& Tullio il cita,li Persi non mangiauano senon pane,& agreti; & Giustino dice che gli Spagnuoli; niun'apparato haueuano nel mangiare senon ne i di di festa. Et quelli, che si ricorderanno della temperanza nella spesa del mangiare de' nostri passati,infino a che conoscemmo i costumi de gli oltramontani, conosceranno questo.Di,ò Christiano,perche uuoi l'oro, & lo stimi tanto, stimandolo si poco quei barbari Sarmati, de' quali dice Pomponio Mella, che dell'oro faceuano catene,& ceppi per i mal fattori. Et de gli Scitti dice Giustino. Gli Scitti cosi sprezzauano l'oro & l'argento, come gli altri huomini l'amano. Il che si uede chiaro per la Epistola che Anacarsi filosofo Scitta mandò ad Hanone, che cosi dice.Anacarsi filosofo ad Hanone, salute. Io ho per uestimenti l'habito di Scitta, per scarpe i calli de' piedi, per letto la terra, per salsa la fame mangio carne, latte, e cascio,per la qual cosa tu puoi uenire à me,et i tuoi doni, co i quali ti prendi piacere, donagli a' tuoi cittadini, ò a gli immortali Dei. Et portando gli Ambasciadori di Alessandro à Senocrate filosofo cinquanta talenti,che era gran somma in quel

Lib. 2.

Epistola di Anacarsi.

Vedi sopra questa materia il Trattato della

Galea del Vescouo di Môdogneto nel terzo lib delle sue lettere, tradotte dall'interprete di questa opera.

tempo spetialmente in Attene, esso gli inuitò à cena nell'Academia, & gli mise dinanzi quel che bastaua senza apparato alcuno. Et ricercandogli il dì seguente à chi uoleua; che si desse quel tesoro. Rispose, Non intendeste uoi nella cena di hieri, che non ho bisogno di danari? Et uedendogli mesti & di mala uoglia, tolse trenta di quelle monete, perche non paresse che sprezzaua la liberalità di Alessandro. Il medesimo quasi auuenne à Focione con Filippo: del quale scriue Plutarco, che non uolendo accettare una gran somma di danari, che Filippo gli mandaua, & importunandolo li ambasciadori che l'accettasse, dicendo che la pigliasse per i suoi figliuoli, à i quali era molto difficile conseruare la gloria del padre in si estrema pouertà. Rispose: Se miei figliuoli mi somiglieranno, questa medesima heredità che mi condusse à questa degnità gli sostenterà: & se non mi deono somigliare, non uoglio che con la mia facoltà si nudrisca & accresca la lor lussuria. Adunque tu Christiano perche non ti preuagli de precetti della filosofia Christiana? perche uuoi accumulare superflue ricchezze, per tenere le mura coperte con arazzi fini il uerno come che hauessero freddo, & la state con cuori indorati: per mangiare in argento, ò come riprende san Giouanni Chrisostomo, per far uasi di essi per i comuni & uili bisogni del corpo, per hauere moltitudine di seruitori, da' quali rice-

ui piu dispiaceri che seruitij: per tenere tanta copia di drappi che gli consuma la tarma, per tenere sotto la chiaue il tuo cuore insieme col tuo tesoro, acciochè cosi come il tesoro diuenta rugine, cosi i pensieri consumano il tuo riposo. Ancora che delle cose necessarie togliono le lettere diuine la sollecitudine. Non siate solleciti che mangiarete, ò che mangierà il uostro corpo. Et da la ragione. Perciochè tutte queste cose i Gentili le procacciano. Adunque il Christiano al quale si promette il regno de' cieli, che conosce, che u'è Dio, che u'è gloria, che u'è un'altra uita laquale dura per sempre, perche cerca cio che cerca il Gentile che niuna cosa di queste non conosce ne aspetta? Le ricchezze del Christiano, dice san Gieronimo, sono il mangiare, e'l uestire. Cosi Christiano tutto il mondo è pieno di ricchezze. Perche Christiano abborrisci la pouertà, laquale è senza pensieri, & piu comoda per la uirtù? Perche uuoi robba, che ti auanzi, & ti dia noia, come diceua Epitheto filosofo. Il corpo è la misura del possesso, come la scarpa del piede, la quale se sarà giusta piace, & s'è grande da noia. Di questa pouertà dice Apuleio. La pouertà è serua della filosofia, modesta, & regolata, possente con poco, amica della laude, sicura nell'habito, fedel consigliera, sincera nell'adornamento, mai non gonfiò alcuno con superbia, nè guastò alcuno nella

potenza. E riconciliatrice delle Città : inuentrice di tutte le arti : la pouertà fu giusta in Aristide, signalata in Focione, sauia in Socrate, & eloquente in Homero : la pouertà fondò l'Imperio de' Romani : le figliuole di Caio Fabritio, di Gneo Scipione, di Manlio, di Curio, dotate con danari publici & communi si maritarono, portando l'honore proprio della loro casa, & il danaro commune della loro Republica. A Publio Colatino, colui che sbandì i Re, & Agrippa riconciliatore del popolo, i danari, che si li donarono per il popolo Romano, li sepellirono. La possessione di Marco Attilio Regulo per la somigliante pouertà si lauorò co i danari del publico. O Christiano lettore, compara le ricchezze di Crasso e di Lucullo con questa pouertà, e considera quali hebbero uiuendo la uita piu sicura, & morendo la fama piu chiara. Qual è maggior bene, che quello della pouertà, che non ha paura di perdere cosa alcuna, ne ha cosa alcuna che si li possa torre: onde Difilo filosofo disse: Niuna cosa è piu felice, che il pouero: non ha paura che si cangia il suo stato per cose peggiori, ne che gli succceda male, come ben disse Seneca il Tragico.

Apologia.

Non capit unquam magnos motus humilis
Tectus uel plebeia domus, circa regna tonat.
Et in Hercule furente
Me mea tellus lare secreto tutaque tegat.
Certa sedet sordidæ parua fortunæ domus.

*Et meglio il diſſe Lucano di quel pouero Ami-
clas barcarolo in queſti uerſi.*

*Rectorem dumque ratis ſecure tenebat
Haud procul inde domus tecto ualli robore fulta,
Seu iunco ſterili,cannaq́ue intexta paluſtri,
Securus belli,predam ciuilibus armis
Scit non eſſe caſas . Qui te tuta facultas,
Pauperes anguſtiq́ue lares o munera nondum
Intellecta deum.*

*Da' quali uerſi il leggiadriſsimo Poeta Caſti-
gliano chiamato Giouanni di Mena tolſe queſti.*

*O uida ſegura la manſa pobreza,
Dadiua ſanta deſagradecida
Rica ſe llama ne pobre la uida
Del que ſe contenta biuir ſin riqueza;
La tremula caſa humil en baxeza
De Amiclas el pobre muy poco temia
La mano del Ceſar, que'l mundo regia
Maguer lo llamaſſe con gran fortaleza.*

*Et il Prẽcipe de' poeti Toſcani (benche grãdiſsi
mo,& ſapiẽtiſsimo filoſofo) Frãceſco Petrarca,
uolẽdo dimoſtrar quãto ſieno fragili & uane tut
te le fatiche noſtre,ſpetialmẽte in accumulare ric
chezze:ꝑcioche all'ultimo moriamo,& laſciamo
qua ogni coſa, ne i ſuoi moraliſsimi Trionfi diſſe.
O ciechi, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E'l nome uoſtro a pena ſi ritroua.*

Auaro, & la sua figura.

Et acciochе tu uegga la figura si abomineuole dell'auaro, che uuole essere ricco, & uedendola così brutta l'abhorrisca, la uoglio figurare col penello di san Giouanni Chrisostomo. Imaginatiui che uedete alcun'huomo brutto, negro, che gitti fuoco per gli occhi, dal quale pendano dui dragoni in uece di braccia, la cui bocca sia nella grandezza a modo d'una bocca di grotta, o sima, nella quale habbia in luogo di denti spade che taglino, & che dalla lingua proceda una fontana di ueleno: lo stomaco piu cocente che un forno, che all'improuiso abrucia, & consuma quanto gli gittano; che habbia i piedi piu leggieri, che tutti i uenti: & la faccia di cane, & di lupo insieme, & che non habbia uoce di huomo, ma che gridi come una cosa rauca & spauenteuole: & che oltre a ciò habbia alcuni torci accesi in mano. Veramente cose spauenteuoli ui porranno queste: ma con tutto ciò non lo figuriamo come egli merita. Seguono dietro esso gli effetti di tutti questi instrumenti. Così che imaginiamo che uccida quanti troua, e che squarcia le carni loro, & le inghiotisce. Ma che faccio io, che l'auaro piu crudele è di questa figura, assaltando tutti come la morte, inghiottendo tutti come l'inferno, inimico comune di tutti gli huomini, come quello, che uorrebbe usurpare le facoltà di tutti. Et non finisce in questo la sua auaritia, percioche poi che ha hauuto ogni cosa, uorrebbe ancora mutare la

ſoſtanza della terra in oro, & che le fontane, i fiumi menaſſero oro, & argento. Ma acciochе ſi uegga che ancor le mie parole non ſi ſono pareggiate con la ſua iniquità, imaginiamo, che niuno l'accuſa, & che non ha di che hauer paura, ne delle leggi, ne de gli huomini, & allhora il uederai con la ſpada nuda uccidere tutti, & che non perdona alcuno ò ſia amico ò parente, ne meno i propri padri: ma perche tante parole, domandate all'auaro ſe penſa queſto ogni giorno. Se aſſalta ogni giorno col penſiero gli amici, i parenti, i padri: ne fa biſogno domandarglilo: percioche tutti ſapete che quelli, che ſono tocchi da queſto uitio ſopportano mal uolontieri la uita de' lor uecchi padri, & ſprezzano quel dolce & ſoauiſsimo don della natura, che ſono i figliuoli, dal che ſucceſſe che molti ſi affaticarono perche le loro donne foſſero ſterili, & coſi fecero horfana la natura: percioche ancora che non uccisero i figliuoli nati, fecero, che non naſceſſero: onde non douete marauigliarui, ſe noi figuriamo coſi gli auari, poiche uedete, che con le parole non poſsiamo eſpreſſare la loro iniquità. Queſti dice ſan Giouanni Bocca d'oro, acciochе tu penſi lettore, che ſono oro queſte parole, & non di alcun altro piu baſſo metallo. Molte piu coſe hauria poſſuto ſcriuerti Chriſtiano lettore perche non ti curaſsi di ſarti ricco: ma io confido in Dio, che ſa con chiari occhi leggerai queſto, & con pietoſa affettione

& desiderio, che quel che s'è detto basta & ancor auanza: ma, se con la tua auara natura perseueri, & sei ostinato, & risolto di non lasciar le facende, & di uoler esser ricco, quel che ho detto ò direi non basta. Sè bene, che gli auari che leggeranno questo se ne rideranno di ciò: perche cosi auuenne a Christo nostro Signore, che predicando, Non potete uoi seruire a Dio & alle ricchezze, dice il testo. Ascoltauano queste cose i Farisei, i quali erano auari, & si scherniuano di esso: aducono in lor difesa, & per iscusare & coprire i lor peccati, che se i mercanti non traficassero, che si perderebbe il mondo, & che se si lasciassero le facende, che gli huomini patirebbono gran bisogno delle cose necessarie, se eßi non prouedessero alle Republiche. onde fanno la carità ruffiana della loro auaritia, come che la intentione loro fosse di prouedere le Republiche, & non di guadagnar per se soli, tutto quel che per tutti è diuiso. Non mancano alcuni predicatori, spetialmente di quelli che sono morti al mondo, che gli fauoreggino, che gli diano piu ampla licentia per traficar' & per guadagnar di quella che i mercanti uorebbono, & douendo mettergli il freno, gli percuotino con lo sperone: non considerando cioche io qui scriuo, & molte altre piu, & migliori cose, che ci sono nella scrittura sacra, & ne i santi dottori, le quali minacciano, & impauriscono quelli che contrattano, & uogliono

Luc. 6.

essere

essere ricchi. Solamente considerano che habbiano alcuna particella delle cose male acquistate, et contradicono come io ne ho la esperienza nelle loro prediche quelli che si affaticano in persuadere a gli huomini la pouertà, & che non seguano l'auaritia, dicendo la medesima ragione, che se le facende si lasciassero si distruggerebbe il mondo. Et poi che dicono, che lasciarono il mondo, io non sò perche procurano tanto per il mondo, come che i mercanti & traficanti non fossero cosi prigioni con le catene d'oro della loro auaritia, & fossero cosi ubbidienti a' consigli Euangelici che tosto che gli ascoltassero gli seguissero, e che tutti lasciassero le facende. Piaccia il nostro Signore Iddio, che di mille, che gli leggano, & gli scoltano, uno solo lasci le faccende: percioche io n'ho gran dubitatione, che cantiamo al sordo. Che etiandio quel giouene ricco dell'Euangelio, ilquale haueua osseruati tutti gli commandamenti di Dio dalla sua fanciullezza, udendo ciò che Christo gli disse, che una cosa gli mancaua, & che se uoleua esser perfetto, che uendesse tutto quel che haueua, & lo desse a' poueri, si partì molto di mala uoglia dal Saluatore, percioche haueua molte possessioni. Adunque se costui che cosi haueua osseruati i commandamenti di Dio riceuè tanto dolore, & uolle esequire i consigli Euangelici, quanto piu quelli che si sono ingolfati dalla lor fanciullezza nelle faccende & ne i tra-

Matt. 19.

D

fichi,& guadagni il riceueranno, & non gli esequiranno? Non paia adunque male a' tali questa dottrina, poiche possono essere sicuri, non tutti lascieranno le facende, & piaccia à Iddio che le lasci alcuno ò alcuni, & cosi non si perderà ne destruggerà il mondo, come questi morti al mondo si dubitano. Non si perde il mondo perche un mercante ò dui ò cento morano, ancorache lasciassero le facende constretti dalla morte: adunque perche si perderà il mondo se uno ò dui ò cento il lasciassero uolontariamente nella uita? Considera Christiano cioche conuiene alla tua saluatione propria: non ti curare di pensare che sarà del mondo, ma che sarà di tè. Lascia a' morti sepellire i loro morti, & a i mondani, che procurino per il loro mondo. Se il consiglio Euangelico della uirginità, & continenza fosse da tutti osseruato, piu da douero si finirebbe tosto il mondo. Adunque rispondono questi procuratori del mondo, se sarà bene persuadere a gli huomini, che uiuano uergini, & casti, poi che essendo casti si finirà il mondo: & se non si de predicare, ne ammonire, nè persuadere, dicano perche il predicò Christo? perche lo scrissero gli Euangelisti? Ben sapeua nostro Signore i pochi che daueuano essere al mondo uergini & casti: che per questo i discepoli gli dissero. Se cosi è che l'huomo non puo separarsi da sua moglie, non conuiene a gli huomini, che si maritino. Rispose. Non tutti

Si ragiona del uiuer casto.

possono far questo : ma quelli a' quali Dio il concesse . Colui che il puo fare il faccia . Il medesimo inconueniente metteuano questi nimici de' buoni costumi al gran Francesco Petrarca , perche persuadeua & consigliaua la soletudine , dicendo , che si distruggerebbono le terre , & le Città . Et a Papa Pio Secondo perche consigliauà , che lasciassero le corti , mettēdogli innanzi le miserie de' corteggiani, essendo la uita della corte si nimica della uirtù , che ragioneuolmente disse Lucano , Vada fuori della corte colui che uuole essere da bene. A' quali danno la medesima risposta , che non ha il uolgo de gli huomini tanto conoscimento ò senno ,che perche ueggano i beni della soletudine la seguano , ne perche conoscano i trauagli delle corti le fuggano . Et però dico , che per molto che sia lodata la uerginità ,pochi la osseruano, & per molto che si predichi la pouertà , & si persuada che si lascino le facende , come disse il Satiro , ò uno ò dui ò niuno il farà . Di modo, che se tuttauia o mercāte tu uolesti trafficare confidato nella tua buona intentione che hai di prouedere la Republica , & di mantenere la tua casa,ricordati, che hai , & prendi un mestiere molto pericoloso , & che acciò che non ti condanni, bisogna che tu sia molto circonspetto , acciochè tu non scapuzzi , & cada doue mai non ti potrai drizzare : & acciochè tu sappia caminare per un si intricato laberinto,seruiti di que-

sto filo filato da i polici de' santißimi, & sapientißimi dottori. Il quale se dalla mano nol lascierai, uscirai di si oscure uolte, pure che tu nol torca al tuo proposito, ne il tiri per farlo arriuare alla tua auaritia: perciochè è molto sottile & si romperà. Voglio dire, che tu non faccia dire al libro, ciochè dice la tua auaritia: ma che faccia la tua auaritia ciochè dice il libro, perche tu non faccia di questa dottrina di acciaio riga di piombo, come faceuano quelli dell'isola Lesbo. Piaccia a colui che essendo ricco si fece per noi pouero, che di tal maniera tu maneggi le ricchezze temporali, che non perda le ricchezze eterne. Amen.

IL FINE DELLA ESORTATIONE.

INSTITVTIONE DE' MERCANTI CHE TRATTA DEL COMPRAR ET VENDERE, ET DELLA VSVRA CHE PVO *occorrere nella mercantia.*

Della giustitia comutatiua nelle comutationi, & contratti humani. cap. I.

N dui generi si diuidono tutte le humane opere, lequali sono capaci de' uitij, & delle uirtù: perciochè alcune ui sono, la cui bontà, ò malignità hanno ri-spetto à colui, che le opera, come desiderare, adirarsi, temere, ardire, & uniuersalmente tutte le humane paßioni. Perciochè allora si possede la rettitudine delle tali opere, quando colui che le opera n'ha rispetto: si come se la paßione si rifrena secondo la ragione. Altre opere ci sono, la cui bontà, o malitia consiste in hauere ordine, et rispetto al proßimo, ben che per la perfetta opera della uirtù, ancora fa mestieri che sia buona in ordine à colui che l'opera, come sono tornare il deposito, restituire quel che si ha hauuto in prestito, et uniuersalmente tutte le ope

re basta che igualmente si misurino col prossimo : di tal maniera , che si restituisca ciò che si deue dare , ò si riceuè : perche non importa la intentione con che si ristituisce il deposito , ò si rendono le cose imprestate , ò si pagano i debiti , se riguardiamo sola l'opera della giustitia ; ben che importa molto se uogliamo attribuire la uirtù della giustitia a colui , che la opera : onde questo è singolare nelle opere della giustitia : che possiamo operare giustamente senza che habbiamo la uirtu della giustitia; & nelle opere delle altre uirtu , non possiamo fare le opere delle medesime uirtù , senza che habbiamo le medesime uirtù : come niuno non può far le opere di forte se non ha la uirtù della fortezza . Il che succede perche tutte le altre uirtu rendono perfetto l'huomo in ordine , si come la giustitia sola perfettiona l'huomo in ordine al prossimo, come Aristotile dice. Et percioche la giustitia consiste in mettere le cose in igualità, la diffiniscono essere una uirtu che da a ognuno il suo : & ancora percioche dare a ognuno il suo arguisce debito . Tre sorti di debiti si possono trouare nella cosa publica, le quali sono . La prima fra le parti della republica ; cioè, fra un'huomo & un'altro . La seconda fra il tutto , & le parti : cioè, fra la republica , & i particolari Cittadini. La terza fra le parti , & il tutto , che sono i particolari Cittadini , & la republica . Il primo ge-

Giustitia, e la sua diffinitione.

nere di debito ordina la giuſtitia commutatiua, il ſecondo; la giuſtitia diſtributiua: & il terzo, la giuſtitia generale, che con altro nome ſi chiama legale. Et laſciando hora di ragionar della giuſtitia diſtributiua, & legale, che non fanno al noſtro propoſito, i debiti, che una parte della republica de pagare all'altra ſi deono regolare per la giuſtitia commutatiua: percioche gli huomini hanno biſogno di commutare le loro robbe, le loro opere, & le loro fatiche & perſone. Di tal maniera, che ciò che all'uno manca ſuppliſca l'altro ſenza ſuo danno: adunque perche ſi oſſerui la igualità, nella giuſtitia commutatiua ſi ricercano tre coſe. La prima, che interuenga dare, & pigliare della parte de' dui, che commutano, ò ſcambiano; percioche d'altro modo non ſarebbe commutatione, & mancarebbe la materia della giuſtitia commutatiua, ch'è la guidatrice delle commutationi. La ſeconda, che ſia fra particolari perſone, perche d'altro modo non ſarebbe diſtinta dalla giuſtitia diſtributiua, ò dalla legale. Delche ne ſegue, che il ſeruitio, che ſi fa alla communità, ò republica, lo ſodisfa come ſingolar perſona, ma non già come republica, come ancora la republica affitta, compra, & uende, come particolar perſona, & come repub. La terza, che ſi oſſerui la ugualità arithmetica, ò quantitatiua: cioè, che quanto è grande il ſer-

uitio tanto grande si faccia la sodisfattione, & quanta è la ingiuria tanta è la uendetta: percioche d'altro modo non sarebbono eguali le comutationi: percioche a colui che impresta quattro, non si fa giustitia, se non gli restituiscono quattro, & cosi in tutte le altre cose. Et questo è ragioneuole: percioche come tutte le uirtu consistono nel mezo, & nel mezo della ragione, ch'è nella cosideratione delle circonstanze & cose che ha da determinare la retta ragione; sola la giustitia consiste, non già nel mezo della ragione, ma nel mezo della cosa, ch'è nella ualuta della cosa comprata ò uenduta, & nel prezzo; come nel mezo della temperanza, non è mangiare una libra di pane, ma secondo la circonstanza del luogo, del tempo, della fatica, della età, della complessione. &c. Ma il mezo della giustitia non considerando piu della cosa, consiste nel mezo della cosa in quel che uale in se, & della cosa che tale è, & quanto prezzo: & percioche nelle contrattationi uolontarie, soli dui peccati sogliono occorrere, ch'è grandissimo inganno nelle compre, & nelle uendite, & nella usura, & ne gli impresliti trattarò prima queste due materie. Per laqual cosa sempre si de hauere dinanzi a gli occhi dui presuposti che ne seguino dalle cose dette. Il primo, che bisogna ricordarsi, che la giustitia comutatiua consiste nella egualità della cosa & cosa. Il secondo, che lo inganno nelle compre, & nelle uendite,

& nella usura, & nell'impreſtito, però è peccato, perche non conſiſte in ugualità. Et poiche tutti i contratti ſono giuſti quando conſiſtono in ugualità, ch'è nel giuſto prezzo, conueniente coſa ſarà determinar prima, qual ſia il giuſto prezzo.

Del giuſto prezzo della coſa. Cap. II.

GIVSTO *prezzo della coſa è quello che communemente corre nel luogo, & tempo del contratto, in contado, conſiderate le particolari circonſtanze del modo del uendere, & del comprare, l'abondanza delle mercantie, l'abondanza del danaro, la moltitudine de compratori, e uenditori, e la comodità che poſſono recare le tali coſe, & l'utilità che ritorna dell'uſo di quella al giudicio di alcun'huomo da bene, eſcluſo ogni inganno, & malitia: dichiaro ogni coſa, Io diſsi il luogo; perciochè la mutatione d'un luogo all'altro, creſce ò minuiſce il prezzo, ſecondo, che in quel luogo è abondanza, è penuria di mercantie, come ſi uede per la eſperienza, che ne i porti di mare ſi troua per miglior mercato il peſce, & le coſe doue naſcano uagliano meno, che doue ſi conducono per uenderle. Si dice ancora il luogo, perciochè ſi dee conſiderare il luogo doua ſi celebra il contratto, & non dou'è la mercantia. Perciochè dal luogo doue ſi fa il contratto ſi conſegna la mercantia ch'è in un'altra banda, & quindi ſi da il dominio di*

quella : perciochе ſe io compro le ſpetie che ſono in Genoua ſtando io in Milano,& quiui faccio il prezzo, & le pago in Milano , il giuſto prezzo è quello che corre in Milano , come dice Silueſtro. Dißi ancora il tempo, perciochе ſolo il tempo creſce o minuiſce il prezzo della coſa : conciosia,che piu uale il formento nel meſe di Maggio comunemente , che nel meſe d'Agoſto ſolo per il tempo.Dißi conſiderata la maniera del uendere , perciochе colui che uende pregando mette ordinariamente piu baſſo prezzo alla ſua mercantia , che quell'altro che uende pregato , dal che ſi uede che colui che compra una pezza di panno in caſa del mercante per giuſto prezzo , in ſuo potere uale meno , perche inuita gli altri mercanti,& compratori con quella : perciochе come dice il prouerbio latino , Vltroneæ merces uileſcunt. Le mercantie uolontariamente uendute uagliono meno , & ſi auuiliſcono . Dißi l'abondanza di mercanti, del danaro : perche in uerità queſta è la cagione principale di eſſere cara ò nò, la mercantia : alla quale ſi riducono le tre cagioni dette del tempo , & luogo , & maniera di uendere . Perciochе ſolo l'abondanza ò penuria delle mercantie , de' mercanti , & del danaro fa creſcere ò minuire il prezzo : come la eſperienza lo inſegna à pratici nelle fiere : perciochе ſe una coſa uale piu in un tempo che in un'altro,in un luogo , che in un'altro , ò uenduta pregando,

ò essendo pregato, è per l'abondanza ò penuria delle mercantie, mercanti, & danaro: percioche se nel luogo doue ci sono delle mercãtie si cõducono molte di molte bande, ualeranno buon mercato: che non per altra ragione uale piu bon mercato il uuouo nella uilla che nella città, senon perche nella uilla è abondanza di uuoua, & qui penuria di compratori, & di danari. Et se l'Agosto uale meno il formento, che il Maggio, è percioche nell'Agosto è piu abondanza di formẽto che nel Maggio: & se uendono pregãdo come la cosa uale meno, e perche non ci sono molti compratori, che se ci fossero molti, & che uolessero comprarla, non si uenderebbe per meno di quel che costò del giusto. Di modo, che per arbitrare il giusto prezzo della cosa solamente si hanno da considerare queste tre cose. L'abondanza ò penuria delle mercantie, de' mercanti, & del danaro ò delle cose che si comutano & cambiano in uece di danaro: si fonda questa dottrina in quella di Aristotile, che dice, Preciũ rei humana indigentia mensurat. La necessità de gli huomini mette prezzo alla cosa, & però ueggiamo, che le case & le possessioni uagliano assai meno dopo le guerre, & pestilenze, che auanti, perche non ci sono tanti compratori come auanti, senza che sieno impegiorate le case ne le possessione. Parimente al fine de' mercati et delle fiere le mercãtie uagliano meno che nel mezo, perche

si sono partiti molti compratori, & i lor patroni non uogliono aspettar altri: dal che si uiene à inferire che la ragione ò motiuo perche alcuno uende non cresce ne minuisce il prezzo. Di modo, che non importa se alcuno uende per necessità ò per uolontà, ò se colui che uende è ricco ò pouero. Di sorte, che se in una fiera il ricco & il pouero ogni uno da per se comprano una pezza di panno per giusto prezzo di cento, & poi il ricco la uende per settanta, & il pouero per altro tanto al ricco mosse uolontà, & al pouero necessità, il giusto prezzo di ambedue pezze sara settanta: percioche d'altro modo ne seguirebbe che ualesse piu la robba del pouero che la robba del ricco. Ne seguirebbe ancora, che se il pouero uendesse per piu del giusto, che la necessità l'iscusarebbe: persuadesi questo, percioche quando nello incanto per giustitia si uende il pegno del pouero, il giusto prezzo è quello che comunemente si troua, & se ci sono molti compratori uale molto, & se pochi poco, & il medesimo s'intende del pegno del ricco. Dissi isclusò ogni inganno & malitia: percioche se ci fosse inganno dalla parte de' compratori, ò uenditori, non sarebbe giusto prezzo quello che comunemente si trouasse nel luogo & tempo. &c. Dalla parte de' compratori se facessero monopolio ò accordo che comprasse uno per tutti, ò che non uendesse senon per tal prezzo, ò che non comprassero insino al tal dì: percioche ue-

dendo i mercanti, che non ci ſono compratori calano la lor mercantia dal giuſto prezzo: ò per cõprare per buon mercato cauane molte mercantie che non ſi hanno da uendere come che ſi doueſſero uendere per far calare le mercantie, che uogliono comprare. Dalla parte de' uenditori, ſe faceſſero ancora accordo ò monopolio, che uendeſſe uno per tutti, ò che non uendono ſe non per tal prezzo, ò inſino al tal dì: accioche che uedendo i compratori che non ci ſono uenditori creſcano il prezzo piu del giuſto. Queſti tali ſono rubatori, & lupi, come ſanto Antonino dice il medeſimo. Se alcuno compra tutte le mercantie per uenderle poi molto care: Ben che ſe alcuno compraſſe tutta una mercantia, non gia per incarirla, ſe non perche hauendo giuſta conſideratione come ſi uenderebbe, ſe molti la compraſſero, & uolendo guadagnar lui ſolo, cio che guadagnarebbono tutti gli altri non l'ho per giuſto. Et auuerti confeſſore, che i monopolij ſono tanto dannoſi alla republica, & ſi prohibiti per le leggi che non è lecito che alcuno poſſa ottene alcuna gratia dal Principe, perche lui ſolo poſſa contrattare ò uendere una mercantia per l'utilità comune, come ueggiamo ch'è un'hoſteria, ò ſi concede che alcuno ſtampi ò uenda un libro per tanto tempo. La onde ſi condannano manifeſtamente quelli, che comprano il zafferanno ò qualche altra mercantia per tal prezzo con patto che ſe ualeſſe piu

2. Parte.

ò meno nella tal fiera, ribattano ò crescano il tal prezzo. Et tengono uia i tali compratori ò uenditori, che ci sia molto ò poco zafferano: accioche uaglia piu ò meno, come conuiene à colui che fa la cautione. Di modo che ancora che ueggiano i Segobiani ò Valentiani che nella fiera di Medina, per esserui andate molte robbe, & uenuti pochi mercanti, & danari, si tira & mette à si buon mercato la loro robba, che non possono trarre il principale della loro spesa, & fatica, & non possono saluarsi come eßi dicono, non possono fare questo monipolio, che uenda uno per tutti, ò che non uendano infino al tal dì, ò per il tal prezzo. Nel quale tansano il principale, & la fatica, & industria, ancora che habbiano licentia dal Re. Percioche in questo caso non è il giusto prezzo come à eßi costò, ne si de hauer rispetto alla loro spesa ò fatica ò industria, ma all'abondanza delle mercantie, & alla penuria de' mercanti & del danaro, percioche queste cose sono cagione che il giusto prezzo sia meno di quel che à eßi costò. In questo caso è giusto, che perdano; percioche d'altro modo non si darebbe caso nelquale i mercanti giustamente perdessero, ma che sempre guadagnassero. Cosi come è giusto, che per essere andate poche robbe alla fiera, & molti mercanti et danari, uendano la loro robba per piu di quel che à eßi costò, & piu di quel che uale la lor fatica: percioche sola l'abondanza de' mer-

canti & de' danari fa crescere il prezzo della co sa; come leggiamo, che l'abondonza de' danari, & delle ricchezze, che Ottauiano Augusto condusse in Roma, furono cagione, che le cose ualessero al doppio di quel che prima ualeuano: il medesimo dico, che nõ è lecito a' mercanti che uãno alla fiera, che ueggono che ci sono poche robbe, & molti danari, & mercanti, & percio le robbe si uendono molto care; & acciocbe i uenditori non guadagnino piu di quel che uale il lor principale & la loro spesa & fatica fanno monopolio che compre uno per tutti, ò che non comprino insino à tal dì, ò per il tal prezzo. Doue si saluino i uenditori. Dico, che non è lecito: percioche in questo caso il giusto prezzo è non hauendo rispetto alla spesa, & fatica de' uenditori, ma quello che nasce dalla penuria delle mercantie, et dal l'abondanza de' mercanti, & danari, & in questo caso soli i mercanti possono giustamente guadagnare come nel primo giustamente hanno da perdere. Ma che rimedio si dara à gli artegiagiani & mercanti iquali non posso uendere la loro mercantia senza che perdano la loro fatica & il principale, se non uendono in credenza, & cio auuiene per la malignità de' mercanti? percioche uendono tutti in credenza, per uendere piu caro del giusto, ò perche i compratori fano monopolio di non comprare se non per tal prezzo, ò per che non trouano compratori,

che paghino la robba in danari contadi; & rispon de santo Antonino, Che in questi casi sarà giusto prezzo, non quello che corre, ma quello che correrebbe cessante questa fraude de' uenditori, & compratori; & cosi à mercanti di buona conscienza gli resta, ancorache alquanto stretta, & ombrosa, per trattar licitamente, & cosi possono uendere in credenza come uenderebbono à danari cõtadi, se cessassero le fraudi, gli inganni, ò la penuria de' compratori à danari contadi, & come piu sotto dice; di questo modo possono difendersi gli artegiani, & d'altro modo nò; Ma in modo alcuno non puo uendere per piu in credenza che à danari contadi, ò di quel che ualerebbe à danari contadi, se le dette fraudi, & inganni, & impedimenti di uendere à danari contadi cessassero.

2. Parte. tit. 2.

Come si ha da conoscere il giusto prezzo della cosa.

Colorò che misurano il giusto prezzo della cosa, secondo la fatica, spesa, et pericoli di colui che fa la mercantia, ò quel che gli costa l'andar & tornar alla fiera, & la condotta: cioche gli costano i fattori, cio che uagliono le sue industrie, pericoli, & fatiche, errano molto, & piu quelli che gli danno certo guadagno della quinta ò della decima parte. Perciochè il giusto prezzo nasce dall'abondanza, ò penuria delle mercantie, de' mercanti, & de' danari, come si è detto, & non della spesa, fatica, & pericoli. Perciochè se

con

con queste fatiche & pericoli si douessero considerare per tansare & mettere il giusto prezzo, mai non si darebbe caso che il mercante perdesse, nè importarebbe l'abondanza ò penuria delle mercantie & del danaro: ne in la comune tansatione si ha rispetto à questo, della fatica, & della spesa. Perciochè qual ragione è per laquale uaglia piu la pezza di tela che di Bretagna io condußi per terra con grauißima spesa, che quella che condußi per mare con poca? O il panno che io portai dalla fiera sul mulo che mi costò piu che su la carretta: et ambedue pezze, ò panni ho nella mia boteca, & le uendo per un prezzo stesso, & sarebbe cosa ingiusta domandar piu per un panno, che per un'altro, essendo ambidui d'una lana, & d'una stessa bontà, & colore. Ancora se l'imprudente mercante uende la robba doue uale poco, & la compra doue è cara: & la porta molte miglia lontano à uendere, doue uale poco pensando guadagnare, qual ragione uuole che quella robba gli paghe la spesa? Ancora se alcuno spese troppo in andar' & tornare, spendendo liberalmente, & uuol poi mettere à conto ogni cosa, & altri non spesero tanto, perche uogliono uendere per diuersi prezzi? Perche uenderanno per meno questi, ò è giusto che uendano come comunemente uale secondo l'abondanza, ò penuria delle mercantie. Parimente se nel caso che alcuno ha messo il prezzo considerata la spesa & fatica, et

i pericoli, & uengono in quel luogo ò fiera gran de abondanza di mercantie, & si uendono tutte per prezzo basso, chi diedi a quel mercāte arisme tico priuilegio ordinato dalla sua auaritia, perche uenda piu caro, che gli altri? Ancora se alcuno comprasse il formento per un ducato lo staro, & lo saluasse con animo di uenderlo poi al Maggio per un ducato & mezo, & non potendolo uende re in questo tempo, uolesse poi uenderlo nell'Ago sto per un ducato, ualendo socondo il comun prez zo mezo ducato, chi hauerebbe ciò per giusto? Et perche costerà piu il libro scritto a mano, che quello a stampa, essendo quello a stampa miglio- re, ancorache non habbia tanta spesa? perche essen do migliore la stampa di Tolosa ualerà meno, che la stampa cattiua di Parigi? Dunque il giu- sto prezzo non consiste nel contar della spesa, ma nella comune stimatione, secondo l'abondanza de' mercanti: che si dee considerare secondo che comunemente uale nel marcato ò piazza per il costume comune, però la ordinatione de' Retto- ri ò di quelli che hanno cura nella Republica di mettere il prezzo alle cose, il qual costume ò prezzo comune non è lecito che passe senza che si alteri il costume ò lo mutino quelli che gouer- nano la Republica. Che di ciò nasca il giusto prezzo, il proua la comune opinione, & modo di gouernare in tutte le terre. Percioche quelli che mettono il giusto prezzo alle cose, non han-

no riguardo a quel che costarono, ma all'abondanza ò penuria ch'è nella Città, delle tali cose: che perciò uagliono piu care le prime frutte, per che non ci sono, ma non perche costi più il condurle: poiche così le prime come le seconde uengono de' medesimi alberi, & de' medesimi horti. Vero è, che secōdo dice Siluestro, potrebbe hauer luogo questa consideratione della spesa, fatica, & pericoli, in quella terra, doue niun prezzo è fatto delle cose, ma non già dou'è prezzo. Il medesimo dice Gabriel, che mancando la legge & il costume, si considera la fatica, spesa & pericoli, & secondo questo ogni uno puo mettere prezzo alla sua robba, considerando l'utile della Republica, la ordinatione della legge, il prezzo che nel mercato comunemente corre, la penuria ch'è, che nasce di essere poco della cosa che si uende, & in caso che mancano queste cose, ogni uno puo mettere prezzo alla sua robba. Et se uolesse sapere il mercāte, mancando tutte queste cose, qual prezzo giusto puo mettere alla sua robba, accioche sappia quel che puo guadagnare, Dice Scoto, Che puo guadagnare cio che la Republica giustamente dourebbe dare a un ministro, che bene & utilmente la seruesse nelle cose necessarie. Et se seruendo la Republica riceue alcun danno senza sua colpa, come sarebbe che gli annegò alcuna naue con mercantia, ò gli morì alcun mulo, si puo hauere consideratione à questo

Entio x.

4. Dis.15. qui. x.

4 D.15.

danno per caricarlo et metterlo à conto nella mercantia. Si de parimente considerare secondo il medesimo Scoto la ualuta usuale della cosa ancora che non sia naturale, uuole dire, che si ha da considerare perche ò in quante cose si puo seruire della cosa, ò qual utile se ne trahe da quella, secondo l'Arciuescouo. Il giusto prezzo si ha da cõsiderare, dalla uirtù, pretiosità, & penuria della cosa, & dalla compiacenza, ò gratitudine di quella. Tutti questi precetti intendo quando non u'è messo prezzo della mercantia, ne per costume ne per legge, che quando u'è messo prezzo a niuna cosa nõ si dee hauer rispetto, ma al prezzo comune, che corre. Et replico cio tante uolte, perche mi consta quanta licentia si prendono in questo apprezzar delle robbe i mercanti auari, & quanta danno loro i mercanti imprudenti. Et cosi come nel prezzo delle robbe si deono considerare le sopradette cose; cosi parimente si hanno da considerare per il salario giusto de' mercenari, manuali, & artegiani, & offici, & degnità: Et ancora il bisogno che ha la republica de' tali, la penuria ò abondanza de' tali: percioche piu merita l'orafo che lauora l'oro, che il mercenario che zappa, ancora che si affatichi piu il manuale, che l'orafo: percio ci sono piu manuali, che orafi. Il medesimo è del medico, auuocato, banditore ò carnefice, percioche ci sono meno maestri di questi offici, & gli esercitano meno de gli altri mae-

Gabriel ubi sua litera. K.

ſtri: la induſtria creſce parimente il prezzo: & però merita piu il maeſtro, che diſegna l'opera, che il diſcepolo ò lauorante che l'opera. Ancora i gradi, offici, & degnità, creſcono il prezzo: percioche piu merita il Capitano, che il fantacino, piu il nobile, che il cittadino. Ancora creſce il prezzo ſe molte coſe di queſte concorreſſero in una perſona, come l'induſtria dell'officio peregrino, & la fatica. Ancora quelli che pigliano garzoni perche imparino, non gli poſſono pigliar per piu tempo di quel che uale la induſtria del meſtiere che gli inſegnano: la onde peccano grauemente quelli maeſtri, che ſi ſeruono di alcun garzoni cinque ò ſei anni, perche gli inſegnano il meſtiere, che s'impara in cinque, ò in ſei dì, al piu in cinque ò in ſei ſettimane: di ch'è chiaro argomento, che non uogliono inſegnargli cio che ſanno, inſino à tanto che hanno quaſi finito il tẽpo di eſſere garzoni.

Auuerti.

In che conſiſte il giuſto prezzo. cap. 4.

IL giuſto prezzo della coſa, ancora che ſia quello, che habbiamo detto, non conſiſte in indiuiſibile, ò in un punto, anzi ha la ſua latitudine, & longitudine; percioche ſecondo ſanto Tomaſo, non è puntalmente determinato, ma conſiſte nella ſtimatione, di modo, che poco piu ò meno non toglie uia la igualità della giuſtitia. Ilche tratta Scoto piu particolarmente, dicendo, che

2.2.q.77. arti.1. dict. 15.

di ogni cosa si trouano tre prezzi; il giusto, & il seuero; percioche se per stimare alcuna cosa si chiamano molti, non tutti daranno un prezzo, alcuni diranno, che uale piu, altri che uale meno, & altri tertieranno nel mezo. Cosi come se alcuna cosa si mette in prezzo, alcuni le stimano noue, altri undeci, & altri dieci ducati. Noue sarà il prezzo pietoso, Vndeci il seuero, Dieci il giusto. Ma ancora che il dieci si chiama giusto, Tutti si chiamano, & sono giusti, percioche non eccedono la latitudine ò mezo del prezzo giusto, & per ogni prezzo di questi si puo comprare ò uendere la cosa, & non per piu de gli undeci, ne per meno de'noue. Et ancora che le leggi humane, che solamente prouedono la pace nella Republica, & che niuna lite ò differenza ci sia in essa, uogliano che si possano ingannare fin tanto che non sia più della metà del giusto prezzo, non dimeno la legge Diuina, che niun mal lascia senza punitione, ne il consente, non consente ne uole alcun inganno pure in un quatrino: ma che si uenda per il giusto, ch'è per quel che uale assolutamente in sè, non considerando chi il compra ò chi il uenda, nè perche, ò per qual fine il uenda, ò compra. Vero è, che quantunque ordinariamente non si possa uendere la cosa per piu di quel che uale ne si puo uendere per quanto uale a colui, che l'ha. Come sarebbe se gli uenesse danno di uenderla: come se io ho un prezzo di casa, che

in se uale dieci, & per uenderla mi uiene danno di cinque; ò perche mi toglie la luce, ò per qualche altro rispetto la posso uendere per quindeci, perche non uendo per piu del giusto, perche a me mi ualeua quindeci; dieci in se, & cinque del mio danno, che sono quindeci. Ma secondo san Tomaso, ciò si ha intendere, se la uende per seruire, ò per far piacere al compratore, ma non se constretto dal bisogno, & uolontariamente il uende, & il medesimo dice Gabriele. Se il uende indotto dalla miseria, & la cagione a mio parere è perche già non gli uiene danno della uendita per mia cagione, poi che egli la uuole uendere. Et secondo Aristotile, Nemo patitur iniustum uolens. Et poi che per mia cagione non gli uiene quel danno, non debbo fargli io il ricompenso: Et tutto quel che habbiamo detto del giusto prezzo per l'abondanza ò penuria delle mercantie, se intende delle cose mobili, perciochè nelle stabili si ha da considerare la ualuta di quel che rendono all'anno; per cagione de' frutti che producono, ben che parimente si ha da considerare secondo il suo modo l'abondanza delle possessione, e di compratori. Dissi ancora nella diffinitione del giusto prezzo in danari contadi: perciochè non si deue considerare il prezzo di quel che comunemente si da in credenza, ò quel che si paga auanti tratto, ma ciochè la cosa uale quando colui che uende consegna al compratore la mercantia, & colui che

De malo q.12.ar.2 ad 14.

compra consegna il danaro à colui che uende, ò cosa per cosa quando è cambio, ò commutatione, se insieme si fa la consegnatione delle cose comprate, & del danaro. Et se per sorte in un tempo si facesse la uendita, & in un'altro il pagamento, si ha da considerare il tempo del pagamento, & intendo pagamẽto quando si consegna la mercantia, ò il danaro. Di modo che se alcuno diede auanti tratto il prezzo e pagamento della lana: accioche si sappia se diede il giusto prezzo, ò no, si ha da considerare cio che uale la lana al tempo, che si riceue; & parimente se alcuno uende ora la mercantia, che ora uale dieci, & si giudica, che al tempo del pagamento ualerà dodeci; da questa ora posso signalare il prezzo di dodeci; Percioche in ambidui casi si considera la ualuta della mercantia, al tempo che si consegna nel primo caso, ò quando si fa il pagamento nel secondo, come si legge nel decreto; di che piu lungamente parlaremo nel capitolo xiij, & nel Capitolo xiiij della materia di usura.

In ciuitate de usuris.

Le qualità, che deono hauere le mercantie, & quando si debbono dire i difetti secreti della mercantia. Cap. 5.

HABBIAMO *ragionato del giusto prezzo, cosi dalla parte di colui che compra, come dalla parte di colui che uende. Ora sia bene che si ragioni di qual debbia essere la cosa, che si*

uende, & come si deono portare i mercanti nelle mercantie difettuose, ò cose che hanno alcuni difetti, con quelli che comprano. Et però bisogna che si sappia, che tre difetti ò mancamenti possono essere nella mercantia, ò secondo la spetie & natura, come se una cosa si uendesse per un'altra, come lottone per oro, acqua per uino, ò montonina per cordouano, ò secondo la quantità, quando è alcun difetto nelle misure, ò pesi, & sapendolo il misura con bracciolaio ò misura falsa. O nella qualità, quando l'animale infermo si uende per sano, ò il brauo & traditore per domestico, & in questi tre casi se sapendo quel che passa, il uende pecca, & è obligato a restitutione: & se il uende non sapendo, non pecca: ma è obligato alla restitutione del danno tosto che sappia il danno: percioche in niun caso non è lecito far dispiacere al prossimo, ne metterlo in pericolo: & però deue tosto il mercante prouedere che dalla tal compra non ritorni danno ò pericolo a colui che compra. Gli ritornarebbe danno solamente se la cosa defettuosa per cagione del difetto ualendo dieci, la uendesse per uenti, come se non hauesse il tal difetto ò mancamento: gli uerrebbe danno & pericolo insieme se gli uendesse cibi uelenosi, ò alcun cauallo uitioso, che tira calci. Perciochegli uenderono la cosa per piu di quel che ualeua gli ritorna danno, & percioche corre pericolo della persona se more ò si amala, ò se

S.Tomasi 2.2.q.77. arti.1.

casca gli uiene insieme danno,& pericolo. Quando il mercante uende la cosa con mancamento ò difetto, del quale solamente al prossimo uiene danno, non è obligato colui che uende a dire il difetto della tal cosa con patto che diminuisca del prezzo tutto quel che diminuisca il difetto della bontà dalla cosa; come io uendo lottone per oro, & l'oncia del lottone uale dui, & quella dell'oro dieci. Se gli uendo lottone per oro per prezzo di dui, non pecco perche gli dò giusto per giusto. Ancora se'l braccio del panno di settanta uale un ducato e mezo, & quello di sessanta uale un ducato, non pecco, perche gli dò giusto per giusto. Ancora se un braccio di panno uale un ducato, & tre quarte uagliono sette giuli, se colui che mi domanda un braccio per sette giuli, do tre quarte per sette giuli non pecco: perche gli diedi giusto per giusto. Et la ragione di tutto questo è perche di tutti questi difetti, nella sostanza; quantità, ò qualità, non gli uiene piu di danno al prossimo: ilquale io gli ricompenso togliendo,& diminuendo del prezzo et dando giusto per giusto: & non uauitia questi contratti la uolontà di colui, che compra, perciòche non uoleua comprar quello, perche non gli importa, ne meno gli è profitteuole. Perciòche come dice san Tomaso, & Gabriele, ancora che colui che compra non possa preualersi della tal cosa, se ne possono preualere altri. Et se per questo difetto secretto di-

minuisce del giusto prezzo, non è obligato a manifestare il uitio secreto ne il publico; percioche forse, che per quel difetto uorrebbe il compratore, che diminuisce del prezzo piu del giusto, & in questo modo puo prouedere a che non perda, tacendo il difetto della tal cosa. Si come se alcuno uolesse comprar ferro, & gli dessero acciaio, ò uolesse comprar montonina, & gli dessero cordouano, non sarebbe cattiua la compra la uolontà, che hebbe di non comprar acciaio, nè cordouano: cosi qui in questo caso meno noce la uendita. Ma in questo caso ha da osseruare il mercante il consiglio di Caietano: percioche de prouedere, e considerare, che il compratore, che compra la tal cosa, senza sapere il difetto non la torni a uendere per piu di quel che uale perche non sa il difetto. Et per ciò il uenditore primo, che sà il difetto secreto, poiche la uende debbe auertire il compratore per se, ò per altri del difetto secreto, accioche non dia occasione che si faccia danno al prossimo. Ma nelli difetti secreti da'quali ritorna danno, & pericolo insieme, è obligato a dirglilo, e se non gli lo dice pecca, & è obligato a restitutione: non per cagione del danno, se diminuì del prezzo, ma per cagione del pericolo: & tutta questa dottrina si fonda in che si osserua il mediuz rei, nella giustitia commutatiua che est qualitas rei ad rem: & ancora che io non gli dò il giusto alla sua intentione, gli do il giusto al suo

2.2.C.77.

danaro: & questo dico stando ne i principij della filosofia morale: percioche se le leggi humane non permettono questi mercati, come non si consenteno per le leggi di Spagna, non ualerebbono queste uendite. Et percioche ad alcuni pare nuoua questa dottrina, & hanno scropulo di essa, fia bene, che leggiermente la persuadiamo. Non son' obligato piu al prossimo per il contratto della uendita che per la ragione del furto, poi che se io rubassi ad alcuno dieci ducati d'oro per parte, sodisfaceua con dargli la ualuta di dieci ducati d'oro: adunque ancora sodisfaccio con la ualuta di dieci ducati di piombo a colui che mi diede dieci ducati d'oro per la uendita ò compra. Ma se alcuno mi domandasse dieci ducati, i quali in uerità io non gli son debitore, & gli desse moneta falsa, che niuna cosa uale, niun filosofo morale non mi condannarebbe. Parimente, se io son debitore ad alcuno di dieci giuli, & mi domanda in pagamento un braccio di panno che uale dodeci, & io gli do tre quarte, che uagliono dieci, ancorache il creditore pensa hauerne dodeci, niun filosofo morale non mi condannerà. Adunque osseruasi la giustitia comutatiua, & la prattica. Et di questo parere sono tutti i dottori. In quel che tocca alla qualità, Gabriel dice, che si puo far miscia d'alcun'altra cosa si come del uino inacquato, ò quando si misciano altre cose, ò spetie, che non si pensano, con che la mistura non

sia dannosa, ò pericolosa; & quantunque non conceda quello della sostanza della cosa, ma la sua ragione cosi conclude nella qualità come nel la sostanza; perciochè colui che compra non uuole comprar uino inacquato, ne uuol dar il suo danaro per quello, ma per il puro; & nel uino inacquato cosi si muta la qualità, che si altera, ò muta la sostanza del uino. Il medesimo della qualità concede Siluestro del uino inacquato, che si puo uendere diminuendo del prezzo. Et sant'Antonino dice della quãtità. Gli hostieri e quelli che uendono publicamente uino dando la misura del uino diminuita, non si possono iscusare; perciochè ingannano, e fanno danno a compratori, nõ ostante il costume contrario, che è corrottela, se già non facessero ciò per fuggire il lor danno, ò per guadagno moderato, comeche se le dessero piene faceua bisogno, che si conoscesse il prezzo, & per conseguente trouarebbono pochi, ò niun compratore. E della qualità dice, quando alcuni sofisticano quel che uendono, acciochè si conseruino senza danno, ò con alcun guadagno honesto, perciochè i compratori non uorrebbono dar il giusto prezzo se le uendessero pure, ò perche altri uendono le cose cosi sofisticate, & misciate per minor prezzo, pare che si possono scusare, pur che non si facciano queste miscie di sorte che facciano danno a' corpi humani, ilche puo auuenire nelle cose che si uendono da mangiare, & da bere, & principal-

Emptio §. 20.2. parte. ti.1. ca. 12. §. 5.

mente nelle cose medicinali. Ancora pare illicito quando per la tal miscia la cosa si migliora, & è piu grata, & non sono tanto dannose, come ho sentito dire del uino Greco, ò maluagia, ilquale, quando è puro per esser tanto fumoso, non piace tanto, & quando lo temperano piace piu, & piu uolontieri lo beono credendo che sia puro. Ma in questo caso i uenditori deono uendere per meno di quel che si uenderebbono se fosse puro: percio che d'altro modo uenderebbono l'acqua per uino; & questo come ho detto si debbe intendere secondo la ragione naturale, ò diuina; perciochè se le leggi del regno, ò della Republica sono al contrario, che comandano, che si dia tal peso, & tal misura, & per tal prezzo & si obliga cosi l'hoste, ò il macellaio, ò il fornaio, non puo diminuire il peso nella misura, ne inacquare il uino, ancorache perda per cagione delle leggi, & contratto che fece; perciochè cosi come quando guadagnano nella carne ma non aggiungono oncia alla libra, cosi quando perdono non la deono diminuire: & poi che in Castiglia, & in molte altre parti passa cosi la cosa, non possono far cosa di quelle che habbiamo detto senza peccato nel caso detto. Et cosi come alcuno è obligato à dire il difetto secreto si diminuisce del prezzo; cosi alcuno conoscendo la ualuta d'una perla la comprasse per un giulio da un contadino, che non conosce, che uale molto piu, peccarebbe, & sarebbe obli-

gato alla restitutione: ma non gia se in ambidua fosse ignoranza della cosa, & ambidua si auuenturassero l'uno à dare il tal prezzo, & l'altro la perla dicendo uaglia quel che possa ualere: percioche il contratto uolontario, & la poca cura di ambidua di esaminare la sua ualuta, licitamente trasporta il dominio. Di modo, che ancora che il prezzo sia piu ò meno, ò la perla sia falsa ò buona, la uendita & compra è licita. Ancora se il compratore auuertisce il rustico, che gli uuole comprarla per un giulio, & che la uuol comprar con buona conscienza, & senza scrupulo ancora che uaglia mille ducati, et che se alcuna cosa piu ualesse del giulio che sia donato di gratia, giustamente compra, poi che il patrone della perla non procura di informarsi della ualuta, perche non gli costò danari, & colui che compra non è obligato à dirgli cio che uale, poi che ci sono altri da' quali puo informarsi. Parrà questo giusto à colui che considerasse, che questo rustico la poteua donare di gratia, & l'altro riceuerla, ancora che non gli la hauerebbe donata, se hauesse saputo il gran prezzo della perla.

Della compra delle ragioni altrui. cap. 6.

Comprare le ragioni altrui delle heredità, mandati, ò cedule di pene di camera, di paghe di guerra, scritti, et altre cose simili, quādo si aspettano liti, ācorache nō sia peccato, nō dimeno

Gaetanus in summa.

è cosa turpe, & dishonesta. perciochè secondo la dottrina di S. Paolo, non è honesto al seruo di Christo litigare. Il medesimo è di coloro iquali comprano da alcun Principe ò Barone l'entrata d'una terra che gli ha da uenire dal dì della compra insino à tre ò quattro anni di poi. Di modo, che cio che i sudditi deono dare al Principe uale dieci milia ducati, & perche non si hanno da pagare se non in capo di quattro anni, gli compra per sette milia, pagati subito licitamente, & senza usura & senza giustitia, perche non gli comprò le paghe ma la ragione delle paghe: perciochè il Principe non mi ha da dar le paghe ma le sue ragioni sopra quelle paghe. Et che non sia imprestido, si uede, perche il Principe niuna cosa è obligato à tornar ò restituire, ma solo ad assegnarmi la ragion delle paghe: e ancorà perche ogni pericolo che uenesse à quelle paghe corre à mio rischio: ilche non è così nell'imprestido, nel quale tutto il pericolo della moneta corre addosso colui che la tolse imprestido. Adunque è uera compra & uendita, & il giusto prezzo si de assegnare secondo cio che disopra dicemmo nel Capitolo secondo, hauuta consideratione che quando comprò le paghe erano uerdi & in agresta, & al quinto anno sono mature: & è giusta causa di minuire il prezzo per essere quella ragione che si comprò fin'à quattro anni senza utile: si come la terra, ch'è senza utile, fin dui anni uale meno,

che

che quella che rende utile tosto, & il poledro uale meno, che il cauallo, percioche non possono seruirsi di quello fin quatro o cinque anni. Et questo caso s'intende ancora che io possa riscodere i debiti che si comprano, ancora che sienò molto liquidi, & si possono riscodere senza spese ò fatiche: & questo parrà chiaro à colui, che saprà distinguere fra il guadagno in potenza, & il guadagno in atto: percioche meglio è guadagnar, che poter guadagnare. Di questo parere è santo Antonino, & Siluestro, & molti altri. Et ancorache alcuni dottori, del numero de' quali è Gabriele, tengono il contrario, si debbe intendere la loro opinione in caso che il Principe sia obligato à dargli le paghe, & il pericolo di esse stia al signore che le uende, & non à colui, che le compra. Et il nostro caso dice il contrario, che non gli da le paghe se non la ragione, & il pericolo è per colui che compra & non per colui che uende: onde in niuna maniera non è imprestido, & per conseguente non è usura.

2. parte. tit. 11.

4. distin. 15 11. q. du. 4.

La intentione che de hauere il mercante, & ogni persona che fa mercantia. cap. 7.

CHE si pretenda guadagno ne i mercati & contratti è segno di guadagno turpe, & dishonesto, & ancora che cio si possa coprire, & far honesto con alcun buon fine, come è il gouerno della propria persona, & famiglia, ò con far

lemosina, ò con la prouisione della Republica, come fece Giuseppe in Egitto, che saluò il formento per uenderlo in Egitto, & uēdendol hebbe tutti i danari de gli Egittij, & tutti gli animali, terre, & possessioni loro. percioche non hauendo alcuno di questi fini, saluar il formento, & il uino ne i magazeni per uenderlo, è guadagno dishonesto, & turpe, come il decreto dice. Qualunque persona, che nella raccolta, ò in tempo delle uendemie, non per necessità, ma per auaritia compra il formento, ò il uino con proposito di uender lo poi molto caro, fa male, & diciamo, che ciò è cosa turpe, & dishonesta. Et se il tale pretendesse mettere carestia nella Republica, non solo sarebbe guadagno turpe ma illicito, & con peccato: percioche se fa magazeni di formento, ò accumula altra mercantia, de hauere intentione di uoler guadagnare ciò che gli altri che il comprarāno per menuto probabilmente haurebbono guadagnato. Ma quantunque sia licito che si habbia intentione di guadagnar nelle mercantie per i fini già detti, non è licito al mercante che compre la cosa per tornarla a uendere tosto con guadagno senza che quella tal cosa si alteri, ò si muti il tempo & il luogo, come dice Siluestro, come fanno coloro che nelle fiere qui comprano, & quiui uendono, se già non fosse in caso, che la comprasse insieme, & la uendesse a menuto: percioche il uendere a menuto pare che altera la mercantia.

Emptio. §. 11.

se non fosse in caso, che comprasse il prezzo pietoso, & uendesse per il seuero, perciochc allhora sarebbe licito, per non eccedere i termini del giusto prezzo. & è molto piu maluagio mercato quello che fanno coloro che uendono una cosa prima che la comprino, come quelli che conducono i cõtadini nelle fiere, & uendono il bue ò la mula, che al contadino piace, prima che la comprino, et gli la caricano, & uendono bene. Et quelli che uendono la pelle del montone per un giulio & mezo, prima che la comprino per un giulio. Del uendere in credenza, & del comprare pagando auanti tratto, diremo nella materia della usura.

La usura, & in quali cose puo occupare. Cap. 8.

Usura secondo Aristotile si deriua da una uoce Greca che si dice Icarcoscatos, che in Latino s'interpreta parto: perciochc contra la natura della cosa che s'impresta, uuole l'usuraro, che gli partorisca il danaro, ò quel che impresta: & ancorache pare miracolo è diabolico, & la ragione tocca sant'Ambrosio. Alle uolte per la pessima arte della usura dell'oro nasce oro. Et acciochc questo piu chiaro si uegga, lasciando di reprobare la usura per essere notoriamente si mala, & si reprobata dalla scrittura sacra, & da' sacri dottori, quanto ella è in uso da' peccatori: E da sapere secondo santo Tomaso, che tutte quelle cose delle quali usiamo sono in tre differenze.

Cap. sicut. 47. d.

2. 2. q. 28. arti. 1.

Perciochе alcune ſono l'uſo delle quali è il finimento di quelle, di modo, che non ſi può uſare di quelle ſenza che ſi conſumino, & finiſcano, perche non poßiamo uſare del uino ò del pane ſenza che beuiamo, & mangiamo: & coſi il finimo, & conſumiamo. Altre ci ſono, che quantunque il loro uſo non ſia il loro finimento, è non dimeno la loro conſumatione, perciochе non poßiamo uſar del danaro ſenza che il conſumiamo, & ſpendiamo. Altre ci ſono il cui uſo puo eſſere ſenza il loro finimento ò conſumatione: perciochе poßiamo uſare della caſa ſenza che la ruiniamo, ò conſumiamo, ò alieniamo da noi. La differenza ch'è fra queſte coſe del terzo grado a quelle del primo & del ſecondo è queſta, che in quelle del primo, & del ſecondo grado, non ſi diſtinguiſce l'uſo della coſa, anzi è una medeſima coſa: & in quelle del terzo ſi, & ſono due coſe diſtinte: & nelle coſe del primo, & del ſecondo grado, non poſſo io ſaluar per me la proprietà della coſa, & dar l'uſo di quella, nè meno poſſo ſaluar per me l'uſo della coſa, & dar la proprietà. Perciochе non poſſo io dar'ad alcuno l'uſo del uino, & non dargli il uino, ne poſſo ſaluar il uino ſenza che ſalui l'uſo. Ancora non poſſo dar l'uſo del danaro, ſaluando il danaro: Perciochе in queſte coſe dette non ſi diſtinguiſce l'uſo della tal coſa: ma nelle coſe del terzo grado, poſſo ſaluar la caſa ò il cauallo per me, & poſſo dar

l'uso di quelle. Et pel contrario posso dar la casa, & il cauallo, saluando per me l'uso. Quando io domando & uoglio alcuna cosa per le cose che impresto del primo & del secondo grado, piu di quel che impresto, è usura: percioche uendo due uolte la cosa: una uolta la cosa, & l'altra uolta l'uso, non essendo piu d'una, poiche tutto è una cosa, ò uendo quel che non è, poiche uendo l'uso distinto dalla cosa non essendo distinto. Ne i dui primi generi di queste cose puo occorrere usura: nel terzo nò: perche in questo, poiche l'uso si distinguisce dalla cosa, posso io uendere, & dar una uolta l'uso, & un'altra uolta la cosa: conciosia, che altra cosa è il frutto, & altra è il dominio, et proprietà. Ne i primi generi delle cose puo occorrere impreſtido, & per conseguente usura; ma nel terzo genere non puo occorrere impreſtido ma fitto o pigione: onde Alessandro di Ales da regola generale, dicendo: Non si può comettere usura se non nelle cose che cade lo impreſtido, le quali consistono in numero ò conto & peso & misura: in numero ò conto come sono danari: in peso come sono metallo, oro, & argento; in misura come sono formento, olio, & panno. &c. Nelle quali solamente puo occorrere usura.

3. p. q. 56. men. 1.

Che cosa sia usura. Cap. 9.

LA *usura che in latino si dice usus eris, uso di metallo, e di danaro si diffinisce. Usura è*

guadagno piu, & oltre il principale che ritorna dello imprestido per ragione del patto, ò intentione principale. In questa diffinitione ci sono cinque parole, le quali noi dichiararemo per ordine, La prima è guadagno; per la quale intendiamo ogni cosa, che danari uaglia, ò si possa stimare con danari: onde se alcuno impresta ad alcun'altro acciòche il tale sia suo amico, non è usura: perciòche l'amicitia non si stima con danari; perche l'amicitia è amore uolontario, & l'obligato è sottoposto a necessità. Non s'intende questo se io impresto a chi ho offeso, acciòche non si quereli dinanzi il giudice, ò perche si distoglia dalla querela della ingiuria, che io gli feci; perciòche questo come si sà uale danari, & con danari si stima; & con danari si apprezza; & spesse uolte con danari si ricompensa. Ma, se pretendesse che non gli facesse dispiacere, & che per la nimicitia non hauesse tanta spesa, ancorache ciò guadagnasse per lo imprestido, non sarebbe usura, come dice sant'Antonio, & Siluestro; ma se impresto ad alcuno perche sia mio amico, del quale per l'amicitia non pretende altro che amore, & non già interesso alcuno, non è usura; perciòche se il pretendesse sarebbe usura; ma colui che impresta per riscotere il suo, o per redimire la sua uesatione o ingiuria, come perche alcuno lo minaccia, non è usura; perche in effetto non gli ritorna guadagno poiche riscote il suo; ma si dice,

Amicitia che cosa sia.

ch'è usura se u'è guadagno piu del suo di quel che può stimare con danari. Percioche è usura se io impresto ad alcuno, obligandolo che m'impresti quando ne hauerò bisogno, percioche questo obligo è ciuile, & sforzato, & si puo stimare con danari; percioche è usura s'io impresto ad alcuno formento, obligandolo che uenga al mio molino, o gli impresto danari perche uenga a comprare alla mia botega; o impresto al Prencipe perche mi dia il tal officio: Ma se impresto solo per amor del Principe a chi impresto, & fra tanto conseguisco il perdon essendo da me offeso, ouero ottenesse alcun'officio, nō sarebbe usura secondo Caietano, & la ragione di queste cose è, percioche queste cose non sono stimabili per danari; ma in questi casi bisogna che tu lettore sappia discernere dui guadagni: l'uno usuraro, & l'altro licito. L'usuraro è l'obligo, che io gli misse che andasse al mio molino, ò botega, ò mi desse il tal'officio: il guadagno licito è la macina che si deue per il macinare, o il giusto prezzo di colui che compra nella mia botega, o il giusto salario dell'officio: & però colui che cosi imprestò, non è obligato a restituire la macina che è debitore per il macinare, & il prezzo giusto di quel che compra nella mia botega, ò il giusto salario dell'officio: & però colui che cosi imprestò non è obligato a restituire la macina ne il prezzo ne il salario. Ma è obligato per uscire del pec-

1.2.q.78. vsu.1.§.8.

cato à relasciare & leuar uia quell'obligo, che gli mise, & à restituire per quello secondo il giudicio di qualche huomo da bene. Parimente se alcuno impresta al Principe, ò alla Republica, acciochè non paghi datij ò gabelle, ò qualche altra cosa, ò per che non gli mettano alcuna grauezza, è usura: perciochè questo interesso uale danari, & è quantità che si può stimar con danari, & è obligato alla restitutione. Ancora se alcuno impresta acciochè insieme con lo imprestido gli compri alcune possessioni ò debiti, ò gli affitti i suoi campi, è usura, ancorache le possessioni non sieno cattiue: perciochè contra la natura del contratto dell'imprestido è obligare colui che riceue ad alcuna cosa piu che restituisca l'imprestido senza altro guadagno. Et auuerti, che questo di affittar le possessioni tratta Siluestro, & dice, che se per l'imprestido io aspetto alcuna cosa piu delle fatiche del contadino, è usura; ma se l'aspetta perche gli paghe il giusto che le sue fatiche meritarãno, non è usura: ma cio si debbe intendere in colui che ha gia affittato, et nò uuol lauorare le possessioni. Perciochè in questo caso è lecito, che redima la sua uesatione: ma non gia in colui che nuouamente ha da affittare, ò uoglia affittarle con quel patto ò nò; perciochè qui non redime la sua uesatione per lo imprestido, & quell'obligo, che io gli metto, che mi affitti le mie possessioni, si puo stimare con danari, & questa dichiaratione è di

Caietano, & dell'Arciuescouo di Fiorenza, che dice, che se dell'imprestido io ne aspetto utile è usura; & Gabriele sente il medesimo che Caietano; percioche quell'obligo nel quale il contadino si mette puo essere in notabile danno suo, se gli occorresse alcuna cosa nella quale potesse piu guadagnare. Ancora se alcuno impresta sopra pegni, & domanda tre per cento, non come per guadagno dell'imprestido, ma come per salario delle sue fatiche, & per saluare, & sborare i pegni, usura è: percioche non hauerebbe imprestato se non per questo guadagno: ma se colui, che impresta in realità di uerità non uuol guadaguare se non con seruar senza danno sè stesso & i pegni, il può fare; percioche cosi come per ragione de' pegni non si ha da fare piu ricco: cosi è giusto, che non si faccia piu pouero, et cosi come ha di contare i frutti de' pegni in parte del pagamento dell'imprestido, cosi ancora debbe contare le necessarie spese nel principale. Parimente se alcuno impresta à colui che nauiga, perche faccia con lui patto di aßicurargli la naue, come il poteua fare con altri è usura: percioche oltre l'imprestido uuol l'obligo del sicuro, ch'è stimabile per danari: & però la Chiesa il condanna nel decretale. La seconda parola è piu del principale, Principale si chiama cioche io giustamente possedeua, & imprestai: di modo, che s'imprestai dieci ducati, dieci ducati è il principale; tutto quello, che io per ragio

3. parte ti. 1. c. 8. g. 9.

ne dell'impreſtido guadagno piu de' miei dieci du cati è uſura. & coſi il prende ſanto Ambroſio quando dice. Tutto quel che ſi accumula piu del principale uſura è. Il cibo è uſura. La ueſte è uſura, & ogni coſa che ſi accumula al principale è uſura, & ogni nome che tu gli metta uſura è. La terza parola è dell'impreſtido; di modo, ch'è regola generale, che non puo occorrere uſura ſenon nell'impreſtido. Ma l'impreſtido puo eſſere in dui modi. Il primo chiaro, aperto, & eſpreſſo à chi chiamano eſplicito. Il ſecondo implicito, & coperto, che nella uerità è impreſtido; & ua coperto, e palliato con nomi di uendite & compre, & impegni, & altri che chiamano contratti non nomati: & per conoſcere quando è uendita uera, ò uendita finta, biſogna che ſi ſappia, che come i contratti non ſi poſſono fare ſenon fra dui, nelle uendite colui che uende è patrone della ſua robba, & fin che uende tutto il pericolo della robba corre addoſſo al uenditore, & colui che compra è patrone del danaro, & finche compra tutto il pericolo del danaro corre addoſſo al compratore. Coſi dopo che io uendo paſſa il dominio della mia robba al compratore, & lo faccio patrone di quella, & il compratore ne acquiſta nuouo dominio, & è patrone di quella. Di modo, che tutto il pericolo de eſſa corre adoſſo al compratore: & pel contrario colui che compra paſſa il dominio al uenditore, & acquiſta nuouo dominio del dana-

ro il uenditore. Di modo, che tutto il pericolo del danaro corre à dosso al uenditore. Si che essendo la uendita giusta, il compratore non puo repetere il suo danaro, ne il uenditore la sua robba: & questo che dico de pericoli della robba s'intende ancora della cosa ò sia consegnata ò nò: perciochè la uendita è perfetta quando il prezzo è pagato, ò assicurato. Ma nell'imprestido passa il dominio del danaro à colui che lo riceue, et il pericolo è à suo rischio: ma à colui che gli imprestò gli resta ragione per repetere la quantità ò cosa, che imprestò, di che ne ragionaremo disotto piu lungamente. Dice adunque la diffinitione della usura dell'imprestido per isceludere tutti i contratti di uendite, impegni, affittationi, &c. Ho detto che sia uera uendita; perciochè se alcuno uende un braccio di panno, che ora uale un ducato, & lo diede in credenza per un'anno per unducato & un quarto, questa tal uendita è usura & imprestido, perciochè il medesimo è come se ora gli imprestasse un ducato perche in capo d'an'anno gli desse un ducato e un quarto. Ancora se perche io dono il danaro auanti tratto, do un ducato per la cosa che quando mi la consegnano uale un ducato & un quarto, è manifesta usura. Di modo, che queste tali uendite & compre non sono qual publicano, & si nomano, ma imprestidi come disotto piu lungamente si dirà. Et perciochè in questa parola im

Silue. 1. emptio. §. 2 9·3·

prestido si iscludino gli altri contratti, ne seguita, che se alcuno affitta, o uende il danaro con patto di riceuere al quanto piu, non è usura, perche i patti sieno regolati secondo la qualità de' tempi, come se alcuno affitta il suo danaro al banchiere accioche ne faccia mostra del danaro, et però uuole alcun guadagno non è usura. Parimenti si affitta le monete d'oro per metterle nel bagno o nel caldo & uuole guadagno non è usura. Ancora se uende moneta d'argento per moneta di rame: o d'oro per moneta di metallo non è usura, se il guadagna colui che ha quell'uffitio di banchiere per minuto, come dirò disotto nel capitolo primo de' cambi; & la ragione di cio è, perche non si uende qui la moneta per il suo principal fine, ch'è comprare. Ne si uende per ragione della materia, ch'è dire non si uende perche sia di questo o di quel modo lauorata o improntata, ma per ragione della materia, che è dire per essere d'oro o di argento, o di rame. Cosi come io giustamente potrei dar'a pigione, boccali; tazze, & altri uasi d'argento, cosi si puo dar'a nolo, & uendersi la moneta, in quanto oro & argento. Il medesimo dico quando la moneta si metesse per pegno. La quarta parola che si mette nella diffinitione della usura è con patto, che uuole dire quando si capitola, o conclude espressamente per parola, ò per scritto, che si dia tanto piu del principale. La quinta parola è con intentione principale. Inten-

tione principale secondo sant'Antonio, è quando alcuno si moue per il guadagno, che per alcun'altra cosa. Intentione men principale o secondaria è quando ancorache aspetti che gli ha da dare alcuna cosa colui, che riceue l'impreſtido, per sua liberalità, ma non gli moue questo. Il Gaetano distingue fra il guadagno aspettato & il desiderato per lo impreſtido, o per amicitia, & gratitudine: percioche se aspetta alcuna cosa per l'impreſtido, è usura: se per amicitia, nò: & nell'opuſculo dice. Che perche alcuno sia usuraro mentale tre cose si ricercano. La prima, che pretenda alcun guadagno di piu, & oltre il principale: percioche d'altro modo non sarebbe usura. La seconda, che la intentione sia tale, & si deliberata, che senza essa non impreſtarebbe. Il terzo che quel guadagno si aspetti, non gratiosamente ne amicheuolemente, ma obligatoriamente per l'impreſtido. Et cosi usuraro mentale è quello che pretende alcuna cosa, piu del principale per lo impreſtido, non gratiosamente donato, ma che d'altro modo non hauerebbe impreſtato. A colui che impreſta si debbe dare cioche impreſtò per ragione dell'impreſtido, & si gli deono rendere gratie per il desiderio, che hebbe d'impreſtare, & però colui che impreſta licitamente riceue queste due cose: ancorache ne seguano gli effetti, & riceua gratificatione per ambe due cose: nè pensi che sia sufficiente indicio.

ſegno ò moſtra dell'intentioni uſurarie, che non l'impreſta ſe non haueſſe penſato che gli doueua dare alcuna coſa; percioche ſecondo ſanto Tomaſo, colui che ua alla Chieſa per le diſtributioni, che d'altro modo non andarebbe, non è Simoniatico, ne meno u'è reſtitutione quando queſte coſe concorrono. Et per maggior dichiaratione della intentione dei ſapere, che percioche le intentioni di colui che dà & riceue non corrono con iguali deſiderij d'ambedue le parti, puo eſſere ſana intentione dalla parte di colui che dà, & dalla parte di colui che riceue: di modo, che colui che dà, non dà per obligo ma per beneuoglienza, & colui che riceue medeſimamente: onde non u'è reſtitutione. Qui puo eſſere mala intentione d'ambedue le parti: di modo, che colui che dà, da per impreſtido, & colui che riceue, riceue per l'impreſtido: colui che coſi impreſta è uſuraro mentale, & è obligato alla reſtitutione di quel che riceue: percioche glie lo diedero quaſi redimendo la ueſatione, & che d'altro modo non l'hauerebbe dato, ò ui può eſſere mala intentione dalla parte di colui, che riceue l'impreſtido: percioche mal uolontieri rende quel che riceue, come chi redime la ſua ueſatione; è buona dalla parte di chi diede l'impreſtido: percioche con buona intentione impreſtò, & con buona intentione riceue quel che gli danno, onde non u'è alcun peccato: ma è obligato alla reſtitutione, ſe con quel che gli

diedero si fece piu ricco, ò iscusando la spesa, ò se la cosa, che gli diedero è in essere, & se non è in essere non è obligato alla restitutione, & cosi mette la perdita à suo conto colui che diede con mala intentione. Ma se la intentione è solamente mala dalla parte di colui che imprestò: di modo, che impresto con intentione di riceuere & pigliare piu del principale, & con la medesima intentione riceuè quel che gli diedero, & colui che riceuè l'imprestido il dà gratiosamente per gratitudine di amico, & di uolontà, il che non conosce colui che impresta, il tale pecca, & è obligato alla restitutione, quanto tocca alla sua conscienza, à colui che gli lo diede. Questo dico tutto il tempo che non gli costa la intentione di colui che gli diede il guadagno: perciochè se sà, che per beneuoglienza gli lo diede, non sarà obligato alla restitutione, & à questo proposito disse il Caietano, che non era obligato alla restitutione, & il medesimo è secondo santo Antonino. Se colui che imprestò hebbe al principio buona intentione, & poi col tempo ha intentione, che se non gli douesse dare alcuna cosa gli torrebbe lo imprestido, & per questa intentione gli lo lascia, è usura, & è obligato alla restitutione, ma se discorrendo il tempo intesi in questi dui ultimi casi, che ancorache fu cattiua intentione dalla sua parte, che glie lo diedero gratiosamente il puo accettare, come gratiosamente dato, nõ è obliga-

Opi. di. usumentali

to à restituire, ma à far conscienza del suo peccato, e per maggior dichiaratione dice Caietano che in tre modi puo essere l'usuraro mentale. Il primo à chi succede il guadagno come l'aspettò, ch'è nõ gratiosamẽte come ne esso l'aspettaua, et è obligato à restituire; il secondo à chi non succede il guadagno come l'aspettaua ma molto megliori, percioche esso l'aspettaua per l'imprestido, & gli lo diedero per amicitia, & non è obligato alla restitutione: il terzo colui che il domanda tacitamente per segni, & dimostrationi, & gli danno alcuna cosa; & à costui tale manca poco perche sia perfetto usuraro esteriore, & percio e obligato alla restitutione. Et sappi ò lettore, che torre piu del principale per lo imprestido, è si reprobato, che non importa, che quello piu sia per poueri, ò per minori, ò per riscatare schiaui, ò per qualche altra opera pia, come dice Siluestro.

Del danno emergente, ò danno che si riceue. ca. 10.

ANcora che sia il uero, che in niun imprestido nõ si puo riceuere piu guadagno del principale, non dimeno si danno dui casi ne i quali licitamente si riceue piu del principale, che sono damnum emergens et lucrum cessans. Danno che si riceue, & guadagno che cessa. De i quali nomi usaremo noi cosi in Latino per essere piu breui, & usati, ancorache nella uerità non si toglia piu del principale: percioche il danno, che si riceue, ò il gua-

ò il guadagno che cessa si de contare dalla parte del principale. E adunque il damnum emergens il primo caso, che auuiene in questo modo. Se alcuno per imprestare riceue alcun danno, & fa patto, & accordo, che gli paghe quel danno non è usura. Esempio. s'io impresto cento ducati ad alcuno, et per imprestarglili mi ritorna danno di dieci, ò perche io gli tolsi à cambio per darglili, & mi costarono dieci, ò perche per imprestargli io uendè la mia mercantia per poco, perciochè la diedi per cento, ualendo cento è dieci licitamente, et resto di accordo cō colui à chi impresto che mi renda cento & dieci, non è usura, perciochè niun guadagno mi uiene dall'imprestido. Perciochè io impresto cento, & il mio danno era dieci, onde il mio principale è cento & dieci, & niuna cosa guadagno la quale non sia mia, & è giusto, che io mi conserui senza danno. Et santo Tomasso dice queste parole. Colui che impresta puo redurre nel patto senza peccato con lui che riceue lo imprestido, la ricompensatione del danno per il quale gli si toglie cio che doueua hauere, Et perciochè fra i danni, che si riceuono, è uno, se per non pagarmi l'imprestido al tempo constituto & ordinato io piglio danari à cambio à ragione di cinque per cento, è obligato à pagarmi cento e cinque, pure che io gli habbia auuertito al tempo che li imprestai, che se non mi pagaua al tēpo che erauamo rimasi di accordo, che douesse pa-

2.2.i.78.

garmi il danno, che mi ritornaua: se per sorte non tardò di pagarmi per mia uolontà, perciòche allora non hauerebbe luogo il danno emergente. Ancora alcuno puo torre, secondo Scoto, piu del principale, se ui si mise pena pecuniaria, se nõ pagasse sin quel dì, ancorache questo di piu non si toglie per lo imprestido, ma per la pena dell'accordo; se non fosse in caso, che colui che impresta uolesse piu tosto che incorresse nella pena colui che riceuè l'imprestido, che non che pagasse. perciòche allora la conditione sarebbe in fauore della usura, come quando si mette questa conditione sapendo, ò sospettando, che non potrà pagare al tempo debito, & cosi incorrerebbe nella pena, come ordinariamente fanno quelli che imprestano al Re con titolo che gli danno soccorso, perche sanno che mai il Re non paga al tempo. Ma, quãtunque sia cosa ragioneuole, che colui che impresta si conserui senza danno, non è licito prestando io cento, & pensando, che quando riscoterò ho di spender tre, che io patteggi, che colui che riceue lo imprestido mi paghe cento è tre. Il che suole essere argomento di quelli che uendono in credenza per iscusare in iscusatione i lor peccati. Dicendo, che per cio danno in credenza la mercantia, & la mettono piu del giusto in credenza, per le spese et fatiche che hanno da fare in riscotere, perche mai non pagano, ò scampano uia quelli che cosi comprano, ò si serrano in casa. Ai quali

Siluest. usu. 1. § 28.

2. parte. ti. 1. c. 8. § . 2.

risponde S. Antonio, che quantunque alcuni non paghino al tempo che assegnano, molti pagano, & non diminuiscono del prezzo piu à questi che à quelli, & il giusto non de' patire per il peccato re; oltre che se non paga al tempo, le spese che si faranno, colui che compra le ha da pagare. Il medesimo reproba Siluestro: onde, si considerassero i mercanti la conscienza, & non il loro interesso, potrebbono contrattare con che se non pagassero per il tal tempo pagassero un tanto per la pena conuentionale, ò che pagassero le spese, poiche in un modo ò in altro le de pagare; & se dicono, che riscotendole per giustitia i compratori si disperaranno & sdegnaranno, & che non anderanno piu alle loro boteghe, questo è cosa chiara che nol fanno per conseruarsi senza danno nel contratto, ma per il loro interesso. Risponde ancora il medesimo santo, & dice, che ragioneuolmente la conscienza di questi puo essere piu inquieta, poi che hanno colpa di hauer dato un tal termine, et è giusto che perdano l'anima insieme con la robba: percioche niuno gli sforza, che uendano a' tali, ne uenderebbono se pensassero che non douessero pagare, & per ragione di questo dubbio non deono aspettare guadagno che sia certo.

Del lucro cessante. cap. 11.

L'*Altro caso nel quale si permette che si guadagne piu del principale è il lucro cessan-*

te, che in uerità meno ſi guadagna del principale, come diremo. Se alcuno l'haueua apparecchiato per inueſtirlo toſto in alcuna coſa che haueua a mano, & gli ritornaua commoda, & per ſoccorrere di carità al biſogno del proßimo gli impreſta quel danaro, & fa patto con eſſo, che gli paghe ciò che laſcia di guadagnare, con quel danaro in quella robba che uoleua comprare, non è uſura. Eſempio. Io haueua cento ducati in punto per inueſtirgli in tanta mercantia, come in lana, che haueua già fatto l'accordo. Nella quale penſaua probabilmente guadagnar dieci ducati. Veggio il mio proßimo in gran biſogno, & mi domanda impreſto detti cento ducati, gli li dò, con patto, che mi ſodisfaccia quel che io laſcio di guadagnare, non è uſura. Perciochè non è ingiuſtitia poiche ſi oſſerua la igualità: perche io diedi cento ducati, che in queſto caſo mi ualeuano a me cento & dieci, domando cento & dieci, & in queſto modo niuna coſa guadagno per ragione dell'impreſtido, ma per ragione del lucro ceſſante. Ma, acciochè queſto lucro ceſſante habbia luogo ui debbono concorrere due conditioni. La prima, che colui che impreſta ueramente s'impediſca, che non guadagni col danaro, che impreſta: ilche non ſi fa coſi nel caſo già detto: a me reſtano altri cento ducati, i quali poſſo inueſtirgli in quella lana, adunque non mi ſi impediſce qui il guadagno, poiche poſſo guadagnarlo

Caietanus in ſumma.

con gli altri cento ducati, che mi restano. La seconda, che non si metta nel patto ò capitulatione tutto il guadagno che io potrei guadagnare: percioche il guadagno che non è, & si puo impedire in molti modi, non uale tanto come se attualmente fosse guadagno, & se tutto quel che si aspettaua si guadagnasse, si guadagnarebbe piu di quel che si debbe, & in questo modo sarebbe usura: ma deue signalare nella capitulatione alcuna parte del lucro cessante al giudicio di alcun huomo di buona conscienza & da bene, & allhora sarà il contratto licito. Et percioche in questo caso ci sono molte difficultà, & s'ingannano molto i mercanti, però fa mestieri che se ne ragioni di ciò lungamente, & che si scarni bene. Il fondamento di questo caso è. Chi ha due cose, & si priua di ambedue per lo imprestido, puo far patto, che gli restituiscano ambedue. In questo caso colui che impresta ha due cose. L'una il suo danaro, l'altra la potenza di guadagnare: si priua di ambedue per imprestare: adunque giustamente domanda il ricompenso di ambedue: percioche si come disopra dicemmo che si puo uendere la cosa per piu di quel che uale in sè, ben che non per più di quel che uale a colui che la uende. Cosi nello imprestido è licito stimare il danaro piu di quel che uale assolutamente in se, se piu uale a colui che l'ha, conciosia che all'industrioso mercante, ò al compratore d'una possessione, uale piu il dana-

Caietanus. lib. 2. qui. 78. arti. 2.

ro di quel che assolutamente uale in se: percio che cosi uagliono al mercante i suoi danari, come a gli altri artefici gli instrumenti de'loro mestie ri, & quando Santo Tomaso dice, che non si puo hauere ricompenso del danno, che si considera, percioche non guadagnò col danaro, perche non de uendere cioche ancora non ha, & in molti modi si puo impedire che non l'habbia, si debbe in tendere, che nol puo uendere come attualmente guadagnato, ma non che non si possa uendere come in potenza, per quel che uale il guadagnato in potenza. Et Siluestro il dichiara, che parla Santo Tomaso del guadagno incerto, & non del probabile: & tutta la difficultà di questo caso consiste in questi dui punti. Se colui che ha mille ducati, ha piu di mille ducati per la potenza che ha di guadagnar con essi: & se non ha piu, per ch'e licito dopo la dimora & tardita del debitore tirar l'interesso della potenza del guadagnare, come disopra dicemmo? & se ha piu perche non è licito, che si faccia patto di ciò al principio? Per risolutione & chiarezza della qual cosa è da sapere, che due potenze ha il danaro. L'una assoluta, che sempre ua insieme col danaro, percioche il danaro è instrumento per comprare, & traficare: l'altra rispettiua secondo che ua insieme con la tale industria. Di modo, che la prima si chiama potenza del danaro con la tale industria: & percioche la potenza prima è comu-

Vbi supra ar. secũdo.

vsu.1.§.19.

ne a ogni danaro, & l'ha in ogni luogo,& in potere di ogni uno non uale piu secondo questa potenza in un luogo, che in un'altro: in un potere, che in un'altro: & per questo non è licito che si toglia interesso, per il tal danaro, per la tal potenza ch'è naturale, & cosi tutto quel che si dice del danaro si dice ancora di questa potenza. Ma la seconda potenza ua insieme col danaro, secondo, ch'è con la tale industria, & cosi uale piu: e di questa potenza del danaro non si dee intendere ciò che i dottori dicono, perciochè questa è licito uenderla, ò per dir meglio redimerla: & acciochè si comprẽda bene è da considerare quanto & come conuiene al danaro questa seconda potenza; ilche s'intenderà bene per questo esempio. Il grano del formento in dui modi si puo possedere. Nell'uno considerando la potenza che ha assolutamente in se, & in questo modo, che habbia potenza di moltiplicare, perciochè tal uolta il potrebbono seminare, ma non uale più per questa potenza, che assolutamente uale, perciochè sempre l'ha, & a questa potenza del grano in se, risponde la potenza del danaro in se: perciochè cosi puo alcuno usar del danaro per traficare, o comprare, come del formento per seminare. In un'altro modo si puo considerare il formento, secondo che si ha da seminare, & secondo questo uale piu ò meno, secondo ch'è piu ò men ordinato, è uicino a seminare ò esser seminato, & a questa potenza

del formento risponde la potenza del danaro secondo che stà con la tale industria, poiche cosi come il grano del formento non si haueua da restituire come seme, nè se si hauesse rubato non si haueua di restituire come seme, se già non fosse preparato per ciò: cosi non si de hauere per tale il danaro secondo la industria, se già non fosse apparecchiato per essa: dal che ne segue, che cosi come colui che roba il formento, ch'è apparecchiato per il seme, non solo è obligato a restituire grano per grano, ma ancora è obligato a restituire alcuna cosa di piu che risponda alla potenza del seminare, secondo il parere di alcun'huomo da bene, secondo la quantità & qualità del danno che riceuè colui che l'haueua serbato per seme, & nõ è obligato a restituire in tutto il frutto che raccolsero i suoi uicini, che seminarono, ancora che caui la espesa che haueua da fare in seminare il grano; percioche il frutto è in potenza & non in atto. Di modo, che colui che roba il danaro ch'è apparecchiato per inuestirlo nella mercantia, sarà obligato a restituire, non solo mille ducati, che rubò, ma ancora alcuna cosa di piu, considerate le qualità della mercantia secondo il parere di alcun huomo dabene, ma non sarà obligato a tutto il guadagno che hauerebbe fatto per la medesima ragione che dicemmo parlando del grano. Di donde ne segue la conclusione, & caso principale i mercanti che hanno il danaro in punto

per comprare alcuna mercantia che tengono a mano con guadagno, ſtimano communemente di cento ducati cauate le ſpeſe, che ancora che poſſano impreſtare à Giouāni il danaro per i ſuoi biſogni, & domandargli alcuna coſa per ragione di detta potenza, non poſſono domandare tutto il guadagno aſpettato ch'è cento ducati; ilche è molto chiaro: percioche io non ſon obligato a reſtituirgli piu per l'impreſtido, che per il furto per ragione della giuſtitia commutatiua, & pare anchora che piu ſia debitore il ladro per ragione della ingiuria: dunque ſe rubando non ſon obligato a piu, non ſarò obligato a piu per lo impreſtido. Parimente ſe alcuno calcaſſe il formento nato non ſarebbe obligato a reſtituire tanto come ſe il rubaſſe quando ſi raccoglie, ancora che ſi contaſſero le ſpeſe; è adunque il dubbio preſupoſto: che uale tanto il danaro con la induſtria, come ciò che il ladro è obligato a reſtituire, ſe quello che piu uale ſi può domandare al principio per patto. Per laqual riſpoſta biſogna che ſi ſappia, che come s'è detto, la ualuta della coſa non creſce ne diminuiſce per la commutatione uolontaria, ò inuolontaria: Dico per la uendita ò per il furto: percioche mille ducati non uagliono piu aſſolutamente, perche ſi alienino per lo impreſtido, ò per la compra, ò per il furto, ò per la rapina; percioche ſempre portano ſeco la ualuta aſſoluta: ancora la ualuta della coſa in uno ſtato

non l'accompagni fuori di quello ſtato , ma toſto che perde quello ſtato,perde la ualuta. Et però ſi debbe diſtinguere,ſe lo impreſtido ſi fa per uolontà di colui, che impreſta,ò nò: ſe ſi fa per uolontà di colui che impreſta,ſi debbe diſtinguere un'altra uolta : ò l'impreſta & da ſenza mutar la coſa dello ſtato nel quale la teneua , come chi da il danaro apparecchiato per inueſtirlo in quella mercantia , è come colui che da la mercantia , & allora licitamente puo aſpettare & riceuere il ricompenſo di quella ſeconda potenza del danaro, come chi deſſe il formento in herba, ò non lo da in quello ſtato : perciochc uolontaria mente lo caua del tratto , & in queſto caſo non puo aſpettare ne riceuere il lucrum ceſſans. Et in queſto modo dice Silueſtro,che il lucrum ceſſans puo farſi.Et quiui concorrono queſte quattro conditioni; la prima , che colui che impreſta uoglia guadagnar piu per un'altra uia, ma laſcia di farlo per amore dell'amico à chi impreſta:& l'altra uia nellaquale uorrebbe guadagnar piu,ha da eſſere licita : perciochc ſe contrattaſſe con alcuno illicitamente, & uoleſſe guadagnar piu in queſto che nell'altro,non perciò è lucrum ceſſans, ancorache laſciaſſe di guadagnare in mercantia illicita. La ſeconda, che ſi habbia conſideratione alle ſpeſe, & pericoli,& trauagli, cioè, che ſi diſcontino nel lucrum ceſſans. La terza,che l'impreſtido non ſia per ſempre , perciochc parrebbe , che

Vſura. 1.§ 19.

per questa uia uolesse guadagnar piu che per l'al tra, ma che possa ristituire l'imprestido ogni uol ta, che uolesse, colui che riceue l'imprestido. La quarta, che non sia per precetto obligato à im prestare, ch'è in caso di estrema necessità, nel ca- so, che sarebbe obligato à far limosina: percio- che in questo caso non è consideratione del lucro cessante, se per sorte non uenesse poi in tanta ric chezza, che potesse restituire il lucro cessante, così come ha da restituire il principale. Della prima conditione di Siluestro, & Caietano, ch'è la medesima, percioche come pare s'intende se si impedisce contra sua uolontà, se inferisce, che quelli che imprestano al Re danari per la loro uolontà, & togliono à ragione di quatordeci per cento, e usura: come fanno quelli che caua no i lor danari del banco, ò gli lasciano d'inue- stire nelle loro mercantie, ancora che guadagni- no meno col Re. E usura, poi che il fanno per tenerlo piu sicuro; percioche come dice il pro- uerbio uolgare; Meglio è un tien tien, che cen- to piglia piglia. Ancora che non uogliano piu guadagno di cio che il ladro sarebbe stato o- bligato à restituire; percioche per la loro uo- lontà & utile uogliono guadagnare per que- sta uia d'imprestido piu che per alcun'altra di mercantia: & oltre il peccato sono obligati al- la restitutione, ancorache il Re per proprie ce- dule, ò lettere dicesse, che cio gli da uolontie-

Questi Maestrati

sono tre. san Giacopo, Calatraua, & Alcãtara, che sono tre religioni o ordini di Caualieri i quali rendono quattrocento milia scudi all'anno.

ri, come che per buoni seruitij gli lo desse: percioche il fa redimere la sua uesatione, et bisogno, & quelli che gli imprestano il fanno per guadagno, & interesso, oltre il principale, come è chiaro. Ancorache a questo imprestido mettano nome di soccorsi ò di paghe anticipate, come fanno quelli che togliono a pigione dal Re i Maestrati, & altre rendite, et amministrano le Cruciate che per i soccorsi, che fanno anticipati, gli risponde il Re di quel che deono hauere a ragione di quatordeci per cento, ancorache il salario, che corrisponde a questa anticipatione di paga uada insieme col salario della lor fatica, & diligenza: percioche molta carità hauerebbe, et gran seruitore della corona regale sarebbe colui il quale desse ducento milia ducati al Re, come alcuni gli danno, senza che riceuesse interesso: nè uale che si dica, che togliono quell'interesso, & accrescimento di salario per il lucro cessante, poiche il danno per la lor uolontà contra la prima conditione del lucro cessante; ne meno uale, che si dica, che il pigliano a cambio, & che si iscusano per il danno emergente: percioche deono far intendere al Re che il togliono dal banco a suo danno, & se quelli che contrattano con danari col Re uogliono hauere le loro conscienze sicure, facciano quel che dice Caietano delle città che i Prencipi danno in pegno, che le comprino cum pacto retro uendendi, cioè, che si possano riscattare per far i frutti

Ibidem.

giustamente suoi. Cosi facciano questi, comprino liuelli ò rendite con patto che si poßano riscattare, ma non uogliono farlo per non priuarsi del danaro per sempre. Ne segue ancora, che quelli che perche danno in credenza il panno ò i muli gli uendono piu cari in credenza, che a danari contadi, sono usurari, ancorache iscusandosi dicano, che se tosto gli hauessero datti i danari gli hauerebbono inuestiti in altra mercantia, & hauerebbono guadagnato con eßi tanto per cento. Onde pensano saluarsi per ragione del lucro cessante. Dico che è il uero, quando ci sono altri, che il uogliono comprare a danari contadi, a' quali se io gli hauesse uenduta la mia robba a danari contadi, hauerei guadagnato tanto per cento, & mi hauerebbe piacciuto piu uenderla a danari contadi, ma per amore di questo io la dò in credenza, Come dice Siluestro, reprobando una opinione, che pericolosamente consigliaua, che colui che uende in credenza puo hauere rispetto al suo interesso, come che col suo danaro hauerebbe guadagnato. Dice Siluestro, è la uerità quando puo hauere quell'interesso d'alcun'altro, ma uende in credenza per far apiacere; percioche d'altro modo non è la uerità. Percioche colui che compra non ha da sotisfare l'interesso, del quale esso non è cagione che si perda. Di modo, che mai non possono uendere per piu in credenza, che à danari contadi, se non in caso che sieno dui che comprino, l'uno

V su.2.§.1.

in credenza, & l'altro a danari contadi: Et allhoro uolendo uendere piu tosto a danari contadi, che in credenza, & lascia di farlo per la gran carità del proßimo, & uuol guadagnare con colui che compra in credenza ciò che hauerebbe potuto guadagnare con quel danaro, di colui che compraua a danari contadi, cauando di qua le spese dette, & le fatiche, & pericoli, &c. Conforme alla seconda conditione. Et questa è la determinatione della decretale. Nella quale fu domandato al Papa, Se il mercante debbe esser condannato, che uende la sua mercantia per maggior prezzo, perche ha dilatione di detto tempo, per la paga. Et risponde, che si. Dalla seconda conditione di Siluestro & di Caietano ritorna, che in caso, che io possa guadagnare alcuna cosa per ragione del lucro cessante, non posso torlo tutto; essempio. Se perche imprestai io cento ducati lasciai di guadagnare io nella mia mercantia dieci ducati, non posso pigliarli tutti dieci: anzi ho d'hauer rispetto a quel che uagliono le mie fatiche, cioche costerà la mercantia, & quanto si stimaranno i pericoli. Et debbo scontare tutto quel che ciò monta de' dieci del guadagno: percioche non è giusto ch'io guadagni tanto senza pericoli, & spesa, come con eßi. Parimente secondo Caietano si dee hauer rispetto oltre tutto questo, a quel che meno uale il guadagno in potenza che in atto, che è quanto meno uale il po-

Consuluit de usura.

ter guadagnare, che il guadagnare: & il guadagno de' Greci, che io hauerei possuto guadagnare è in potenza; & quel che mi die colui che riceuè l'imprestido per ragione de lucro cessante è in atto. Adunque parimente debbo discontare & diminuire cio che monta questa potenza: & per cioche questo guadagno è in potenza, et si puo in molti modi impedire, disse San Tomaso, che non guadagnare col danaro, non è causa perche si faccia patto di ricompensatione del lucro cessante: non perche in alcun caso non sia licito, come s'è detto, ma per i pericoli, che possono, & ordinariamente sogliano concorrere per non saper gli huomini ciò che deono diminuire per ragione della fatica & spesa, &c. Et cioche piu merita il guadagno in atto, che in potenza: & questa limitatione è molto conforme alla decretale, doue il Papa parlando del lucro cessante dice, che si possono uendere le mercantie, che si serbano, per tempo che sieno piu care, alquanto piu di quel che allhora uagliono: & non dice tutto, ma alquanto piu.

Nauiganti de usura. §. ul. amplius quam tunc ualeant.

Et perciochè saper questo tanto è difficile, perche gli huomini comunemente seguino i loro auari appetiti, & la prattica della mercantia è si pericolosa, come si è detto nella Essortatione.

Alcuni casi particolari, ne' quali ha luogo il lucro cessante, & il danno emergente. Cap. 22.

OLTRA *i casi che habbiamo detto ci sono molti altri, ne' quali si puo hauere consi-*

deratione al lucro cessante . Alcuni de' quali si scriueranno qui, accioche i lettori sappiano accommandare la dottrina generale a'casi particolari, che auuengono . Se il pieggio paga al creditore usura per il debitore, la puo riscuotere & domandare al debitore, & non è usura, poiche non guadagna ma domanda ricompenso del suo danno, & il debitore è obligato a sodisfarlo . Se alcuno impresta formento uecchio, ò uino uecchio, che ora uale poco, con patto che gli renda la stessa misura del nuouo, credendo, che ualerà piu & sarà meglio, è usura . Perciochè aspetta & pretende utile piu del principale . Ma sa aspetta, che ancora che il nuouo sia migliore non sarà piu caro, & non pretende alcun'utile, non è usura. Silueſtro dice in questo caso, che la cosa ha da essere della stessa bontà intrinseca, ma non della medesima stima, & ualuta; perciochè nel caso colui che impresta de riceuere la medesima cosa essendo si buona, ancora che sia di minore stima, & ualuta che quando la imprestò . Ma se costui che imprestò il formento misura per misura pretendesse alcuna utilità senza danno del prossimo, come i Castellani delle fortezze, che ogni anno rinnouano il formento, & le uettouaglie, se il fanno senza danno di quelli a chi imprestano, ancorache di ciò gli ritorni alcun'utile, non è usura . Se alcuno in tempo di necessità & di guerra imprestasse una soma di uino, & in tempo di pace & abondanza

Sant'Antonino 2.parte ti. primo.c.8.§ 9

& abondanza uolesse una soma e meza, se il pericolo, nelquale io mi uiddi per dargli la soma di uino ualesse la meza soma, licitamente posso riceuere una soma & meza; percioche il mio pericolo ualeua meza soma. Se alcuno uende il formento per un ducato quando è molto caro, con patto, che gli paghi detto prezzo nell'Agosto in formento, ancora che nell'Agosto gli paghe tre stara, se tutte tre stara non uagliono piu d'un ducato, non è usura; percioche si presume che gli impresta il danaro gratiosamente fino all'Agosto, con patto che gli lo renda in formento. Se alcuno ha danari, del quale teme, che debba calare il prezzo per l'ordinatione del Prencipe, il puo imprestare, cõche gli restituiscano la ualuta della moneta dopo che sarà calata come ualeua al tempo, che la imprestò, auanti che si calasse. Se probabilmente sa, che il tale l'ha da spendere auanti che si cale il prezzo & non d'altro modo, percio che non riceue piu del principale, & a ogni uno è licito conseruarsi senza danno, senza pregiudicio del prossimo: ancorache a Gabriele paia meglio, che comprasse con quel danaro alcune mercantie, le quali uendesse per il giusto prezzo dopo che sarà mutata la ualuta del danaro. Et percioche in Spagna habbiamo ueduto questo molte uolte, ragiono ne i termini che passa: io sò che l'Imperadore ha di bandire le Parpagliole di dieci quatrini, o che le calerà a prezzo di noue, uiene

Sil. usu. §. 16. ga.

Sil. ibi. §. 26.

Sil. ubi. §. 14.

alcuno à domandarmi impresto quel danaro, & gli dò quella moneta, che mi restituisca indi à un certo tempo tutta la ualuta della moneta, che ora io gli dono, si deue distinguire, ò io sò, che colui haueua di spendere quelle parpagliole, auanti che si calassero, & è licito: ò credo che le spenderà dopo che saranno calate: & è usura, senon in caso, che io le hauerebbe possuto spendere per la medesima ualuta, che mi si pagano; percioche allora è il danno emergente, & il lucro cessante. Si come posso uendere per il giusto il uino, che sò, che se nol uendo mi si guasterà è farà aceto, perche io creda, che in potere di colui che compra si metterà in uso & si beuerà auanti che si corrompa.

La usura che si comette nel comprare anticipando o pagando auanti tratto. cap 13.

PErcioche l'usura non solo si comette ne l'imprestido espresso & chiaro, come s'è detto, ma ancora in altri contratti, che realmente sono imprestido, senon che gli coprino e coloriscono cõ altri nomi honesti, però poiche habbiamo trattato della usura chiara, fia bene che trattiamo ora della usura coperta, che succede nel comprare, & nel uendere in credenza, & nelle cose che si danno et togliono à pigione, et ne i depositi et pegni. E'adunque usura, non solo quando per ragione dell'imprestido si riceue più del principale, ma ancora nella uendita, & nella compra quando la

cosa si compra per meno, per l'anticipatione, o paga auanti tratto, ò quando la cosa si uende per piu in credenza. Di modo che in dui casi puo interuenire usura nelle compre & nelle uendite: Nell'uno dalla parte del compratore, & nell'altro dalla parte del uenditore; dalla parte del compratore se colui uende per meno per che gli pagano auantitratto. dalla parte del uenditore perche uende piu in credenza: & come dice l'abbate quãto alla forma del contratto, non è usura, ma quanto alla intentione guasta è usura: perciochè cosi finge la ragione come se imprestasse il danaro al uenditore per riceuere quel guadagno, ch'è meno della uera ualuta della cosa: perciochè il medesimo è dar per una lana, che quando mi la consegnano uale un giulio & mezo, & perciochè pago auantitratto mi la danno per un giulio, come se imprestasse un giulio, & poi mi rendessero un giulio, & mezo. Et il medesimo è del braccio del panno, che uale dieci giuli darlo in credenza per undeci, come se io gli imprestasse dieci giuli, & poi mi rendesse undeci: Et perciochè la ragione, perche queste compre & uendite sono usurarie depende dal giusto prezzo, sappiamo quale sia il giusto prezzo anticipato, & in credenza; & dico, che per sapere il giusto prezzo in credenza si de considerare, cio che dicemmo disopra de' danari contadi, & di piu, che perche auuiene, che il danaro si da tal uolta

In.c. nauiganti de usu.

c.2. & .c.3.

prima che la mercantia, & tal uolta ſe da prima la mercantia, che il danaro. Per ſapere qual ſia il giuſto prezzo, nel primo caſo, quãdo il danaro ſi da prima, che la mercantia ſi riceua, come ſe alcuno compra lana, & da prima il danaro, perche ſi ſappia qual ſia il giuſto prezzo della lana: dico ch'è ciò che uale la lana al tempo, che ſi conſegna. Di modo, ch'è regola generale che quello è prezzo giuſto della mercantia, che uale in danari contadi al tempo che ſi riceue detta mercantia, o nella uerità, o nella comune ſtimatione, ſi che non ſi dè hauere riſpetto a chi prima diede il danaro, che riceuè la mercantia, ma chi la compra come l'hauerebbe pagata in danari contadi: percioche ſe per pagar auanti tratto, compra per meno di quel che uale, è uſura; percioche per ſolo il tempo gli uiene queſto guadagno. Et queſto è il caſo di Santo Tomaſo. Se alcun compratore uuol comprare la coſa per meno di quel che ſia il ſuo giuſto prezzo, perche pagò auanti il danaro, che riceuè la mercantia, è peccato di uſura: percioche queſta anticipatione della paga del danaro ha in sè apparenza d'impreſtido: delquale impreſtido è prezzo cio che ſi diminuiſce della coſa comprata. Ma percioche ſuole auuenire, che in una parte ſi paga il danaro, & in un'altra ſi aſſegna la mercantia: percioche io compro le ſpetie, che ſono in Genoua, & faccio il prezzo & il pagamento in Milano: il giuſto prezzo è quello, che

Sil. uſu ij. §. primo.

2.2.77.ar. 7.

ora corre in Milano. Di modo, che nel comprare anticipato si deono considerare due circostanze. Il tempo, & il luogo. Il tempo sarà quando si consegna la mercantia; & il luogo doue si fa il contratto, & non doue sta la mercantia; perciochе dal luogo doue si fa il contratto si consegna la mercantia ch'è in un'altra banda: & quindi gli si dà il dominio di quella. Dalche s'inferisce, che i mercanti di lana & di formento errano molto, nel tempo di aggiustare il prezzo, perciochе hanno rispetto al tempo che danno i danari, & non al tempo, che gli danno la lana; & quando il pastore uiene a uendere la lana, dicono, che gli la pagaranno come uale, & gli la doueuano pagare come ualerà, & non al prezzo che corre, ma a quello che correrà quando la riceueranno: & se per sorte quelli che comprano anticipato uogliono hauere fatto il prezzo auanti il tempo, che gli consegneranno la lana, il possono fare al giudicio di alcun'huomo da bene, considerate le circonstanze, per lequali credono, che ualerà piu, ò meno: & uolendo sapere questo piu o meno dice l'Abbate, che si de considerare la comune opinione, & il corso della regione, di modo; che il prezzo che si metterà sia giusto, & nella bilancia, che tante uolte potrà ualere meno, come piu: perciochе d'altro modo non si dubitarebbe del giusto prezzo se il giudicio si appoggiasse ò declinasse ad alcuna parte, poiche il dubbio è, che s'in-

Sil. usu.ij. §.8.

vbi supra.

tenda alcuna cosa senza inchinarsi all'una, & all'altra parte, ma che lo mette in peso. Di modo, *che se la lana anticipando si cõpra per un giulio, & cõmunemente al tempo del riceuere uale un giulio & mezo, che ancora, che tal anno al tẽpo del riceuere habbia ualuto otto baiocchi, ò un giulio la libbra, non è giusto prezzo un giulio: perciochè il succedere rade uolte che uaglia meno, non si dee allontanare dalla commune presuntione, che uale piu: perciochè si dee considerare ciò che piu spesso succede: & una delle cose, che si deono considerare quando pagando auanti tratto si compra, è se il compratore prende sopra di se il pericolo di quel che compra, & si deue diminuire del prezzo quando uale quel pericolo secondo il giudicio di alcun'huomo da bene, & il pericolo l'ha da riceuere in se colui che compra la lana, ò il formento in particolare, & in specie, come questa lana di questa pecora, e di questo segno: questo formento di questo terreno, &c. Come dice il medesimo Gabriele: ne ragionaremo disotto nel caso della lana.*

La usura, che si troua nel uendere in credenza. C. 14

HABBIAMO *detto quando si da il danaro anticipato, & quando è usura per l'anticipatione del danaro.* Resta ora che diciamo *quando sarà usura, quando si da la mercantia prima, che il danaro.* Quando *alcuna mercantia si*

uende piu cara per ragione della dilatione della paga, e usura. Esempio. Vendo un braccio di panno, che a danari contadi uale dieci, il dò in credenza per tempo d'un anno, perche mi paghino undeci, è usura: perciochè è tanto come se io imprestasse dieci, & uolessi che mi rendesse undeci; perciochè è regola generale, che per il tempo anticipato auanti il riceuere della mercantia, ne per il tempo dilatato auanti la paga, non si puo hauere interesso, & se si facesse, sarebbe il caso di Santo Tomaso, che dice, Se alcuno uolesse uendere piu caro la sua mercantia di quel ch'è il giusto prezzo, perche aspetta il compratore per il danaro, manifestamente è usura; perciochè l'aspettare per detto prezzo che si de pagare è come prezzo dell'imprestido. Et ancorache questa regola generale sia uera, se ne tragono da questi dui casi, ne i quali si possa uendere la cosa per piu di quel che uale a danari contadi di presente. Il primo è nella decretale, doue si iscusa colui che uende panni, formento, uino, & olio, & altre mercantie, perche riceua per esse a certo termino o tempo piu di quel, che allora uaglio no, con patto che non gli haueua da uendere al tempo del contratto, doue l'Abbate dice, che quando la cosa si uende piu di quel che allora uale, & fa credenza del prezzo insino a certo tempo, che due cose deono concorrere, acciochè non sia usura nel contratto. La prima che ci sia dub-

Vbi sup.

In Ciuitate.

Secunda, secundæ.

bio se al tempo della paga del prezzo doueua ualere piu ò meno. La seconda, che questo uenditore non l'haurebbe uenduta d'altro modo al tempo del contratto. Percioche s'ha certezza, che al tempo della paga non ualerà piu ne meno: & il tale hauerebbe uenduto ora per minor prezzo se gli dauano il danaro al presente, si de hauere il contratto per usurario. Et il Caietano intende questo caso del. §. ij. del capitolo nauiganti, et del capitolo in ciuitate. Di questo modo. che perciochè nel uendere ha da interuenire uẽdita & compra, quando io uendo una soma di formento che ora uale un ducato, et non la uorrei uendere ora, o la dò in credenza insino al Maggio perche mi diano piu di quel che uale al tempo del contratto, il posso torre licitamente: perciochè la uendita si cominciò ora, & si finì quando mi la pagano: perciochè cosi come la uendita consiste in due cose, la prima nel contratto del uendere, la seconda nel consignare della mercantia, cosi la compra consiste in altre due, nel contratto del comprare, & nella paga; & cosi come la uendita puo hauere le sue parti distinte, et separate, come quelli che nel uerno uendono formento, & lo consegnano nella state, cosi puo hauere la compra le parti distinte, come quando alcuno compra l'olio il uerno & lo paga la state. Di modo, che nel caso si può stimare la cosa piu di qual che ora uale, & come uale al tempo della paga: perciochè

nella paga si consumò,& finì la compra. E adunque questo caso quando la mercantia uale piu che se tosto se pagasse, solo perche si ha consideratione al tempo della paga. Et dice il Papa, che si habbia consideratione al tempo della paga,& ancora che la glosa & molti altri, del numero de' quali è sant'Antonino, dica che il testo parla in caso che si douessero saluar le mercantie insino al tempo della paga, non dimeno se bene si considera il testo non parla il Papa, dice Caietano, perche si saluino, perche non u'è tal parola nel testo, nè importa che si saluino ò nò: ma che si habbia rispetto al tempo della paga; percioche di questo modo il caso del.§.ultimo del cap. nauiganti è un'altro de dui primi: & se si intendesse se si doueuano saluare le mercantie sarebono tutti i medesimi. Poiche ne' casi del cap.in ciuitate & c. c. nauiganti.§.secondo si permette che si toglia piu di quel che si paga a danari contadi per ragione della dilattione della paga, & nel.§.ultimo del cap. nauiganti si permette che si toglia piu dando in credenza di quel che si torrebbe a danari contadi per ragione che doueua saluare la sua mercantia per il tempo, che piu cara ualesse. E adunque lo essempio di questo terzo caso: io haueua una soma di formento per uenderla al Maggio, doue si giudicaua, che piu ò meno ualesse di quel che ora uale: posso pigliar piu di quel che ora uale per ragione che io la ue-

In c. in ciuitate 2. parte ti. 1. c. 7. §. 15.

Salue. usu. 2. §. 2.

leua saluare per allora; & qui deono concorrere le qualità ò conditioni, che disse l'abbate; perciochè ne gli altri dui testi, basta l'una, ch'è la prima, che è il dubbio, che ualerebbe piu al tempo della paga: & nota bene secondo che Caietano pondera che il Papa non dice che si possa torre tutto quel che uale nel tempo che io l'haueua di saluare, & uendere, ma che la possa uendere alquanto piu di quel che uale allora. Et se uuoi sapere quanto piu si puo torre in credenza, che uendendo à danari contadi, in questo caso piglia la regola di Gabriele. Ne i casi che colui che impresta puo torre ultra sortem, in questi puo torre piu che à danari contadi: perciochè in ambidui casi u'è consideratione del lucro cessante: & accioche tu intenda questa regola ricordati delle cõditioni del lucro cessante. La onde coloro i quali della lor uolontà uendono il formento nol possono uendere per piu di come uale al tempo della uendita: conciosia che uendendo per la loro uolontà non l'haueuano da saluare per il Maggio, onde nol possono uendere al prezzo che ualerà al Maggio: & però errano grauemente quelli che uendono il lor formento al prezzo, che ualerà al Maggio; perciochè il Papa non dice senon che il uendano alquanto piu di come uale al tempo, che si uende quando si haueua da saluare per un'altro tempo: errano ancora in uenderlo alquãto piu, se non erano risolti di saluarlo per quan

Amplius quam tunc ualeat.

do ualesse alquanto piu: errano altrisi in contrat tare à cõe ualerà il tal mercato nel mese di Maggio; perche al meno quelli che hanno molto formento, nol possono uendere tutto in un dì: errano ancora, perche doueuano hauer rispetto à come ualerebbe il lor formento se per il Maggio il saluassero, & non come uale il formento de' lor uicini: percioche il testo dice; Colui che haueua da saluare la sua mercantia, sua dice non di altrui; percioche non debbe esser di miglior conditione per uenderla auanti contra sua uolontà, che per saluarla per il Maggio per sua uolontà, poi che uoleua saluarla. Adunque; se colui che uende otto ò dieci mille some di formento ò piu, e lo uende tutto come ualerà nel mese di Maggio, consideri come ualerebbe se tutte le dieci mille some arriuassero al mese di Maggio: & con tutto cio consideri che nol puo uendere per tanto come se il saluasse & uendesse nel Maggio. Percioche se ne de trarre di qua la espesa della camera: i pericoli se i uermi il mangiano. &c. Et cio che meno uale la potenza che l'atto, come dicemmo di sopra: percioche grande male è, che il piu formento, che si raccoglie, si uenda al mese di Maggio, & che niuno arriui al Maggio, & quelli che il uẽdono al prezzo che ualera in Maggio considerino come ualerebbe in Maggio: Se tutti tutto il saluassero per il Maggio, percioche in questo caso di questa salua, il mese di Maggio sareb-

be Agosto ; & quelli che uendono in credenza, con titolo che il uoleuano saluare, & fanno allo ra il prezzo, ricordinsi della regola di Scoto, che nel mettere del prezzo, non si metta in sicuro et guadagno le piu uolte, & colui che con esso contratta non lo metta in pericolo & danno le piu uolte. Percioche solo il dubbio della ualuta della cosa fa liciti i contratti. Del comprare anticipato nel capi. in ciuitate, & del uendere in credenza nel cap. nauigante, come si uede nella parola del testo dubitatur: si dubita, & quiui la glosa arguisce, Ergo si certus esset. Dunque se fosse certo sarebbe usura : & notisi tutta questa dottrina con molta uigilanza, percioche non puo torre co lui, che da in credenza la cosa, & l'haueua da saluare piu che il ladro sarebbe stato obligato à restituire, se in quello stato l'hauesse rubata. E chiaro, che non sarebbe obligato à restituire, se in quello stato l'hauesse tolto tutto quel che haue rebbe ualuto in Maggio. Oltra questi dui casi si da ancora un'altro dell'innocentio, doue la cosa si puo uendere piu di quel che uale al tempo del contratto. Se alcuno hauesse mercantie per condurle al luogo doue uagliono piu: & à instanza, et preghi di altri le uende in quel luogo doue uende, puo uendere per alquanto piu di quel che qui ui uagliono, ma non tutto quel che haueua di guadagnare nel luogo doue le haueua da condur re: & non solo si debbe discontare cioche uaglio-

Quarta dist. 15.

no le spese, fatiche,& pericoli, ma ancora cioche meno uale la potenza, che l'atto. Di modo, che risoluendo questi casi & materia, si mette regola generale, che non è licito pigliar piu uenden do in credenza, che se si uendesse a danari contadi. Si raccoglino da questa regola generale questi tre casi. Il primo, quando alcuno da in credenza la mercantia il tempo che si crede, che ualerà piu ò meno al tempo della paga. Il secondo, quan do alcuno haueua da saluare la sua mercantia al tempo, che uale piu cara che ora, ò la paghino to sto ò nò: come dice Siluestro. Et ancora sarà licito, come il medesimo dice, che colui che doueua saluare le sue mercantie, metta il prezzo quando gli piacerà, pur che non sia al piu, ma almezo, & se non uolesse sottogiacere al prezzo mezano, sottogiacia il meno al prezzo giusto, che piu seuero sia in quel giorno, ò in quella settimana ò mese. Il terzo caso è quando si doueuano condur re le mercantie in un'altra banda, & in tutti que sti casi si dè cosiderare cioche disopra dicemmo del danno emergente, & lucro cessante, & ancorache questi mercati si possano fare senza peccato sapendogli circonstantiare, sono molto pericolosi, però tu confessore, con tutte le tue forze dei affaticarti, perche i penitenti ò mercanti lascino di comprare anticipando, & di uendere in credenza, benche se perseuerassero, & indouinassero, in queste circonstanze gli dei assoluere; & se tu ha-

Vsura. 2. §. 2.

uessi dubbio se essi sanno uscire con destrezza da questi trafichi si pericolosi senza peccare, uedi quel che dice l'Abbate, che nelle cose dubiose ognuno debbe astenersi & guardarsi del tal contratto, poiche nella conscienza, & nella ragione dell'anima si dè presumere contra il tale: percio che quella parte è piu benigna, la quale è piu sicura. Di modo, che se u'è dubbio si de presumere contra essi che contrattano male. Et perciò Papa Alessandro Terzo scriue nella decretale all'Arciuescouo di Genoua. I tuoi cittadini prouederebbono bene alla salute loro, se cessassero del tal contratto, & il contratto era, che la canella ò pepe, che ualeua cinque libre, la uendeuano per sei; percioche al tempo della paga ualeuano poco più ò meno sei: adunque questo contratto, ch'è il primo de' tre casi disopra nominati, consiglia il Papa, che non si faccia, & la glosa dice, pare che in tal dubbio piu tosto doueua astenersi de' tali contratti per il pericolo. Et il Caietano poiche lungamente ha trattato del lucro cessante dice. Vedete quanto sieno pericolose queste cose, che dicemo: & ancora che non sieno torte ma tirate quanto si possono tirare: & per questo piu tosto si deono hauere per casi, & eccettioni tollerabili, che per regole. Et però il Pastore delle anime consiglia che le lascino. Et l'Abbate parlando del lucro cessante dice. Se colui che impresta ha buona intentione, e impresta piu tosto per

In c. nauiganti.

In ciuitate.

In c. nauiganti.

2.2.q.78.arti.2.

seruire l'amico, che per inganno, si iscusa dal pec cato ancora che l'altra opinione, che dice il contrario, è piu sicura, & perciò si de seguire; & santo Antonino parlando del lucro cessante dice. Auanti, che faccia il tal contratto si de prohibire, ma poi ch'è fatto ne in foro di conscienza pare, che si possa sofferire, se dice che il fece senza inganno. Ancorache dice piu oltre parlando del lucro cessante per ragione delle dote, referendo una opinione, che non è licito guadagnare cento per cento: ma percioche la tale opinione è piu sicura, però secondo Lorenzo de Ridolfis, è cosa più salutifera seguirla. Adunque tu confessore tene certum & dimitte incertum, gouernandoti per la regola generale, & non per le eccettioni: e per toccar col dito quando nel uender'in credenza è usura; notisi questa regola con molta attentione, poiche la regola generale è, che non si può uendere per piu in credenza, che a danari contadi. Consideri il mercante, & sappiagli lo domandar'& esaminar'l confessore. Se gli hauessero dato a danari contadi il prezzo per ilqual diede in credenza la mercantia per un'anno, se pensa, che aggrauarebbe la sua conscienza, se l'hauesse riceuuto allora. Esempio. Dà la pezza di tela di renso per cēto ducati in credenza per un'anno, li domādi, se hauesse trouato chi danari cōtadi li hauesse dato cēto ducati se in ciò haurebbe fatto torto al prossimo, et eccedeua il giusto p̄zzo sicuro, & se dicesse

che si, perche non ualeua tanto a danari contadi, è usura, e se con buona conscienza gli paresse che gli haurebbe pigliato a danari contadi non è usu ra; nè farà al contratto usuraro che ha uenduto a danari contadi altre robbe della medesima qua lità per meno, ò che le darebbe per meno a danari contadi se gli trouasse. percioche puo perdere del giusto prezzo per toccar danari, & a danari contadi uanno per diuersi prezzi. Et questa mercan tia, che uende in credenza, si assicura, che per quel prezzo che la da in credenza la darebbe a danari contadi senza peccato. Et se tu mi dicessi, che se si uendono dieci pezze di renso a danari contadi, che si uendono dieci milia in credenza, e che tu non guasti il costume, ma che uendi in cre- denza al prezzo, che comunemente si suol uen- dere; questo importa poco: percioche io credo, che ancorache comunemente si uenda per piu di quel che uale a danari contadi, & ch'è prezzo quello che corre in piazza del uendere in credenza co- me il prezzo di comprar la lana anticipato, che comunemente uale nella fiera di Agosto meno, & in quella di Ottobre piu, & in quella di Vi- glialone & di Pasquiglia piu & piu, & niun prezzo di questi non è giusto; percioche si ha con sideratione all'anticipatione del danaro, & cosi credo, che niun prezzo comune di quel che si da in credenza sia giusto: percioche ha rispetto al- la dilatione della paga: & piu, che ne gli altri

Viglialone è terra in Spagna del regno di castiglia.

prezzi

prezzi puo essere prezzo giusto quello della mercantia, che si da in credenza: percioche si haueua rispetto al lucro cessante, conforme alle regole di questo Capitolo, & forse che non u'è nella tua mercantia ne in te.

La usura, che suol essere nelle compre & nelle uendite de' liuelli, & censi che si possono redimere o riscattare. Cap. 15.

LE compre & uendite de' liuelli, & censi, che si possono redimire o riscattare sono licite, et buone in se. Della cui bontà non è da dubitare. Percioche molti Pontefici diuerse uolte le hanno approbate, & la prattica comune in tutto'l mondo le approba, & però non diro piu di due cose. La prima mostra la bontà de' tali contratti, & la seconda come si deono far, & rettificare. Prima il contratto si fa in questo modo. Io compro diece some di formento a ragione di quattro ducati la soma, sopra alcune possessioni, & si fa semplicemente scrittura di uendita; ma io gli concedo carta di gratia, & contrauendita, che quando uorrà, o nel termine di tanti anni, che mi possa tornar'a comprare dette some, & io sia obligato a uendergliele per il medesimo prezzo. Questo contratto è licito, & in esso non puo interuenire usura se si fa con le conditioni, che diremo. Percioche la usura non si comette, se non nell'imprestido: & questa è uendita,

come si uede. Perciochè nel caso detto, io che comprai persi il dominio del mio danaro, & lo passai alla persona, che mi uendè dette dieci some; di tal maniera, che io non posso domandar, nè riscotere i miei danari. Adunque non gli imprestai, perche se gli haueßi imprestato, gli li hauerei possuto domandare; è adunque uendita reale; et perciochè, se bene non puo esserui usura, ui puo essere ingiustitia, acciochè non ui sia usura, ne ingiustitia, si deono osseruare queste cinque conditioni, che mettono Siluestro, & Gabriele. La prima, che il danno & utilità delle posseßioni sieno per il compratore, & non per il uenditore; uoglio dire, che se le posseßioni è facoltà sopra che il censo è caricato, si perdono, si perdanno per il compratore, & non per il uenditore: & se accresceranno in miglioramento, l'utile sia per il compratore, perche hauerà piu sicuro il suo censo. Perciochè al compratore si appartiene cio che la posseßione crebbe per l'acquedotto, o perche il fiume fece un'altro corso, & il parto. La seconda conditione, che si compre per giusto prezzo secondo quel che s'è detto del giusto prezzo: perciochè se il prezzo fosse meno del giusto, si presumerebbe, che fosse usura, ancorache nel foro della conscienza debbiamo sottogiacere alla sua confeßione. Specialmente se patteggiasse, che se non tornasse à comprar fra tanto tempo, che'l censo fosse perpetuo, come pena di cõmisso. La terza condi-

Vsu. 2. §. 15 quarta dist. 15. q. 12.

ff. de peri. & cum rei uen. l. illud ea. de actis,

tione, c'haurebbe piu tosto uoluto comprar per sempre; percioche se pensando, che non l'haurebbe comprato è usura. La quarta conditione si mette clausula, che non la possa tornar à comprare fin che passa un certo tempo, perche allora par uoglia goder sicuramente per ragione del suo danaro i frutti di quegli anni. Ma se questa conditione si mettesse non per l'interesso, ma per guarda e sicurità mia senza mio danno, non sarebbe illicita; come s'io cõpro una casa, e patteggio che non mi la tornino à cõprare infin à cinque anni, perche uoglio fabricarla, e migliorarla, e uoglio goder quei cinque anni delle mie fatiche, non e usura: se tanto uale il miglioramento, come il patto ch'io misi nel contratto: percioche secondo Gabriele si de considerar il tempo del ricomprare, che se alcuna cosa è migliorata, ò impeggiorata, si diminuisca ò aggiunga nel prezzo quanto merita il miglioramento ò danno della tal cosa, ancorache se al principio del contrattare, quando mi se quella conditione, era in dubio se ualeua piu ò meno la cõditione, che il miglioramento, si iscusa secondo il medesimo. La quinta conditione è, che colui che uende realmente habbia le possessioni, i frutti delle quali io gli compro: percioche se non hauesse possessioni, cosi come dalla sua parte non ui puo essere uendita, cosi dalla parte mia non ui puo essere compra, & sarebbe usura, & le cose doue il censo puo comprarsi ò caricarsi secondo

empri l. fruct. & le. prima.

il medesimo Gabriele sono in tutte quelle cose nel le quali l'uso si distinguisce dalla cosa: & non in quelle l'uso delle quali è il loro finimento, & destruttione, & consumatione: della qual destruttione dicemo disopra, o sieno le cose radice come possessioni, o mobili come greggie, & altri animali, o sopra schiaui o schiaue, ancorache sieno liberi, pure che il censo non sia delle cose necessarie allo stato o alla persona. Ancora sopra liuelli, si sopra particolari persone, come sopra comunità, & terre, i quali diminuendosi si diminuiranno per rata, & per portione. I censi possono ancora caricarsi sopra cose incerte, come sopra un cauallo, o gabella di uento, & non importa, che si comprino censi uecchi, che sieno caricati, o che di nuouo si carichino & instituiscano: & nota, che non solo io gli posso dar la carta di cōtrauendita, che la possa ricomprare quan do uorrà, ma ancora gli posso limitare secondo Gerione, che se non la torna a comprare fra tanti anni, che poi non possa redimerla, pur che sem pre si osserui la igualità del giusto prezzo: & però dei sapere, che, secondo Caietano, la cosa assolutamente uenduta uale piu che fosse uenduta con conditione, & uale piu con conditione, che non si possa redimire se non in termine di cinque anni, che quella, che sempre si puo redimire: percioche quanto piu sicura è la cosa, piu danari uale, percioche piu intero et sicuro dominio si osser-

na. Percioche colui che cosi compra non la puo uendere senon con quella conditione, nè per tanto prezzo come se la uendesse senza quella conditione. Quanto uaglia piu o meno in questo caso si puo giudicare secondo il parere di alcun'huomo da bene, & secondo il costume del paese, fin tanto, che il prezzo uaglia tanto come la cosa, doue per stimare il giusto prezzo sempre si de cōsiderare secondo Gabriele, che come le compre & le uendite si fanno per l'utilità di quelli che contrattano, allora è prezzo giusto quando colui che contratta & uende, secondo il corso comune, puo riceuere tanta utilità del prezzo che gli si da come di quel che uende: come se alcuno compra una possessione per uenti ducati: discontate, & battendo giu le fatiche, & le spese, guadagna un ducato, allora uēti ducati si stimano per giusto prezzo d'un ducato di censo: percioche questi uenti ducati posson giouar tanto a colui che uende la possessione, come la possessione a colui che la comprò: percioche colui che uende la possessione per uenti ducati, ne puo comprare un'altra possessione, che gli renda un ducato d'utilità.

De contractibus cons.7.

La usura che si commette nelle affittationi o locationi. Cap.16.

NElle *affittationi, ò locationi che si fanno puo interuenire usura, se alcuno affittando le sue possessioni, guadagnasse alcuna cosa per*

impreſtare, come ſe l'impreſtido foſſe cagione, che il fittauole, ò quello che fa la locatione gli rendeſſe piu fitto di quel che le poſſeßioni meritano, ò foſſe cagione di obligare il tal fittauole perche togliesse ad affitto le poſſeßioni. Ma ſe alcuno dà tanti ducati per ogni pertica, acciochе la tolgano ad affitto i cōtadini poueri, che d'altro modo non la potrebbe affittare, non perche gli uendano piu quel che meritano le terre, ma perche non reſtino ſenza locarſi, ſi puo fare, come dicemmo nel capitolo nono: ma quelli che donano, accioche creſcano le loro rendite & tributi non comettono uſura; percioche non impreſtano, ma gratioſamente donano, accioche creſcano l'entrata.

La uſura, che ſuole occorrere ne i pegni, & impegni. Cap. 17.

NE i pegni, & impegni parimente puo interuenire uſura, ſe per ragione dell'impegno ueneſſe alcun guadagno piu del principale, ilche auuiene a colui che ſi ſerue del pegno, adoperandolo, ò diſfruttandolo; percioche il pegno nell'impegno ſolamente ſi da per ſicurtà, & non per utilità, & ſe dal pegno ritorna alcun utile, & non lo diſcontaſſe del principale, ſarebbe uſura: percioche poi che il pegno è di colui che l'impegnò, colui che tira i frutti, ò l'utile gli dee contare per parte del pagamento del principale: di ſorte, che ſe ad alcuno uendono una poſſeßione,

& assegna il termine della paga fin'a un'anno, ò due, et fra tanto resta quasi come per pegno, non è licito che tiri i frutti che la possessione rendesse dal tempo della uendita insino alla paga, senza che gli metta a conto per parte della paga; percioche dopo che la possessione è uenduta il pericolo, & dominio di quella passa a colui che la compra: adunque non essendo di colui che la uende, non la puo dsfruttare piu che l'altro, a chi s'impegna, & non l'hauesse uenduta, come dice Santo Antonino: ma se nel contratto dalla uendita si mise pena che se non pagasse passato il termine fossero i frutti di colui che la uendeua, gli potrebbe godere come pena conuentouale, ma non come interesso. Parimente se alcuno impresta cento, & riceue in pegno una casa, che uale cento & dieci, con patto, che se al termine assegnato non la dispegnasse, che sia uenduta, distingue Sant'Antonino, che se al termine del dispegno non contò i frutti della casa, che il contratto è usurario, & ch'è obligato a restituire i frutti, & la casa, ma se contò i frutti, che si puo rimanere con la casa: percioche incorse nella pena ancora che ualesse molto piu, se già non hebbe cattiua intentione al principio, che pensò che non la potrebbe dispegnare: & cosi guadagnerebbe quei dieci. Se ne trahe da questa regola generale un caso nella decrettale nel genero che sopporta i pesi del matrimonio, che le possessio-

Vbi supra.

Slaubriter de usuris.

ni, che il suocero gli diede per pegno della dote, le puo godere, & diffruttare senza che metta à conto alcuna cosa della dote. Et questo non è per ragione del lucro cessante, come alcuni pensano, perciochè lasciano di mettere i danari della dote in guadagno & mercantia, o lasciano di compra re alcuna possessione, che renda frutto, ma per i pesi di detto matrimonio, ò detto genero habbia di traficare alcuna cosa, ò comprare alcuna possessione, ò nò, & si può fare questo patto nel capitolare del matrimōio. Ma poi ch'il marito sarà morto, nō puo la uedoua ne gli heredi del marito goder quei frutti che godeua il genero: perciochè è priuilegio personale, & mutata la persona si muta il priuilegio: ma se fosse alcuna legge, che si usasse, & osseruasse, la quale comandasse, che in tanto che alle uedoue non si pagasse la dote, gli corrispondessero à ragione di tanto per cento per pena, sarebbe giusto se le uedoue non fossero cagione, che non si gli pagasse la dote, & per la stessa ragione se u'è alcuno statuto, che ordini che il genero tiri à ragione di tanto per cento, licitamente il può tirare, se non è cagione, che non gli si paghe la dote: & Siluestro dice, Che puo tirare tanto per cento ancora che non ci sia statuto di cio. Dißi: Se la uedoua & il genero non sono ca gione che non gli si paghino la dote: perciochè se cosi fosse, renuntiano alle lor ragioni, & non possono usar dello statuto inforo di conscienza,

Mutata la persona si muta il priuilegio.

poi che non gli intertengono la dote contra la lor uolontà. Et acciochè questo caso del genero hab bia luogo fanno mestieri molte limitationi. La pri ma, che il genero sostenti i pesi del matrimonio. La seconda, che assolutamente gli promettano al dote; perciochè se gli la promettino cõ cõditio ne insino al tal dì, niuna cosa puo tirare insino à quel dì: perciochè fino allora niuna cosa gli deo no dare, come ancora poteua pigliar la moglie senza dote, & questo se non u'era accordo, che fino allora gli haueuano di dare alcuna cosa. La terza, che i frutti de' pegni non sieno piu che i pesi hanno bisogno, et se eccedessero i frutti si con tino nella dote, & i pesi si deono stimare secondo la quantità della dote; perciochè secondo la quan tità della dote si de nudrire la moglie. Gabriele ancora esso limita questo caso: Se la dote basta sufficientemente per sostentare i pesi del matrimò nio; perciochè in tal caso non de godere i frutti del pegno, puo essere questo caso; danno ad alcu no dui milia ducati in dote, gli pagano mille; per gli altri mille gli danno una possessione; dice Ga briele, che se i mille bastano per portare i pesi del matrimonio, che non puo tirare gli altri frutti della possessione impegnata per gli altri mille. Fondasi per la ragione del testo che dice, come spesse uolte i frutti della dote non bastano per sup plire à pesi del matrimonio: dunque se bastano non puo godere i frutti; ma io credo, che non fa

bisogno questa limitatione; percioche il marito debbe nudrire la moglie secondo la quantità della dote; et così fin che gli diano la quantità di tutta la dotte, puo godere il frutto de' pegni, poiche la de nudrire secondo tutta la dote; se pure altra cosa non si patteggiò nelle capitolationi matri-moniali. Ben *che se i frutti in tutto auanzassero i pesi del matrimonio, & la ualuta della dotte, non hauerebbe luogo questo: & così intendo la terza limitatione di Siluestro soprapostа.*

Sicut do-te. §. sint aut. ff.

La usura ne i tratti della compagnia. cap. 18.

NE i tratti di compagnia puo ancora interuenire usura in molti modi: & percioche se di tutti i tratti & compagnie, che ci sono douessimo ragionare, sarebbe cosa troppo lunga, però diremo solamente dell'esentiale, che debbe essere in tutte le compagnie, così nel principio quando si fanno, come nel fine quando si disfanno, accio che nelle compagnie non ci sia usura ne frande. La prima cosa, che si de considerare è, che il principale che si trafica stia ugualmente alla perdita, & al guadagno de' compagni. Che di tal maniera sia proportionato, & misurato il guadagno col principale, che si osserui la proportione fra il guadagno & i compagni, hauendosi rispetto à quel che ogniuno mette sì di danari come di diligẽza, et industria, et acciochе sempre si osserui la ugualità della giustitia, sia questa la regola. Al

principio della cõpagnia stiminsi e apprezzinsi le parti, che mette ogni cõpagno, & di tutte queste parti si faccia insieme una somma comune. Et quindi si parta il guadagno per rata parte. Esempio. Sono tre compagni, l'uno mette mille ducati; l'altro mette le sue fatiche le quali uagliono mille, & l'altro mette la industria che uale cinquecento: si dee fare una compagnia come se mettessero una somma di dui mille & cinquecento ducati: della quale il terzo compagno sempre guadagni al rispetto della metà che sono cinquecẽto, & in questo modo si diuiderà & partirà il guadagno, che se ci saranno cinque guadagnati, i dui primi compagni habbiano dui per huomo, & il terzo uno; percioche se cosi non si diuidesse, l'uno riceuerebbe danno nella perdita della industria, l'altro nelle fatiche, & l'altro nel danaro: & con questa dottrina si togliono uia tutte le difficulta di Angelo Perugino, che diceua che quando si perde il principale, se detto pericolo debbe essere comune, ò nò; percioche non puo essere d'altra sorte se non comune: adunque se l'uno perde il danaro & gli altri la lor fatica, & industria, & se rimasero i mille ducati di colui che mise i danari nel fine della compagnia, hanno da essere per colui, che gli mise: percioche se gli altri perdono la lor fatica & industria, costui perde il frutto del suo danaro: & cosi come se si hauessero perduti i mille ducati gli doueuano

pagare i compagni, che misero la industria, & la fatica, cosi se si saluarono gli de riceuere chi gli diede, & sborsò, & gli de trarre auanti, che si diuida il guadagno. Et cosi come chi mette una pecora contra la industria del pastore alla perdita & al guadagno, i frutti & gli agnelli sono comuni, & non la pecora al diuidere la compagnia, cosi qui nel danaro ancorache paia, che si giustifichi il tratto della compagnia, se si capitolasse che al fine della compagnia si diuidesse il principale insieme col guadagno, per igual parti, come dice Siluestro. Se alcuno da dieci, & colui che gli riceue mette altri dieci: & un'altra uolta colui che diede dieci da altri dieci contra le spese & fatica di colui che gli riceue, & all'ultimo gli diuidono tutti per ugual parti, bene fanno. Il medesimo consiglia Sant'Antonino dicendo. Piu chiaro sarebbe che desse gli armenti & le greggie per tre ò per quattr'anni, & nel fine del tempo ugualmente partissero i frutti et gli agnelli insieme col principale. Di modo, che colui che dà riceuesse i pericoli de' casi fortuiti, & colui che riceue i pericoli che succedessero per la sua negligenza. Et cosi la radice della usura delle compagnie nasce; perche uogliono quelli ch'entrano nel la compagia aßicurare la lor robba d'ogni pericolo: ilche non de essere cosi: percioche ugual parte del pericolo dee stare al rischio di colui, che mette in compagnia: & in questo fonda Santo

Societas 2. §. 9. c. 4.

Tomaso la giustitia delle compagnie, & percio che stà a suo pericolo quel che si mette. Adunque giusta cosa è, che colui che sente il pericolo della perdita senta l'utile del guadagno. Et poiche il danaro è di colui che lo mette, che goda i frutti della sua robba; ilche non è nell'imprestido; perciochè tutto il danno della cosa imprestata è à conto di colui che la riceue; & però non è giusto che ritorni o renda piu di quel che riceue. Et se colui che mette in compagnia, uolesse a ogni rischio tener sicuro il suo principale che mette, e al fine della compagnia triceuerlo saluo, sarebbe realmente imprestido, & per conseguente usura, ancorache parli il contratto compagnia. E adunque la usura in questo tratto di compagnia nella sicurità del principale dell'un compagno, & la giustitia in non tirare & diuidere la perdita & il guadagno per ugual parti, conforme alla compagnia, che fauolosamente dicono del Lione. Questo, che dico, che quel che si mette in compagnia ha da esser al pericolo di colui che il mette in compagnia, se intende per ragione della compagnia. Perciochè se io facessi un'altro contratto di assicuratione, & dessi tanto perche mi assicurassero la mia parte che metto nella compagnia, sarebbe licito; perciochè ancorache i miei danari niuna cosa guadagnasero, sarei obligato a pagare cioche do per il sicuro; & cosi come potrebbe fare questo contratto con ogni altro, cosi

Esopo nelle sue fauole.

il posso fare col compagno, pure che non ui sia fraude, o inganno. Di maniera, che si faccia cosi il contratto della compagnia, che gli diano per rata la parte del guadagno, & della perdita del principale: Et che io gli darò tanto, perche mi aßicure il mio principale, & gli lo darò ancora-che guadagnaßi, o perdeßi: & in questo modo sono due contratti liciti; pure che il contratto della compagnia non habbia questi patti di aßicuratione aneßi, in modo, che il compagno gli sia obligato ad aßicurare il principale, & certificargli il guadagno, senza alcun prezzo; percioche questo è iniquo, & ingiustißimo. Parimente se il tratto della compagnia ha questi patti aneßi: di modo che il compagno sia obligato ad aßicurare il principale per il prezzo, che alcun'altro lo aßicurarebbe, è ancora ingiusto, & dishonesto: percioche è della parte della giustitia, & della ugualità, non si dee metter questo peso al compagno, poiche il contratto della compagnia non t'obliga a questo. Benche se si usasse; che si facessero questi patti di aßicuratione ne i tratti di compagnia potrebbono tollerarsi, come dice Caietano. Ma se io uoglio parte del guadagno, & non della perdita, è usura: & non solo non posso patteggiare, ne domandare per parola, ma ancora aspettarlo col pensiero non posso farlo, come dice Sant'Antonino: pensando, che a ogni pericolo l'hauerò sicuro. Meno è patto di compagnia licito quello, che com-

Vbi supra. §.37.

Opus. 11.

munemente si fa. Io dò ad un mercante mille ducati, capitolo con esso lui, che del guadagno non uoglio piu di quattro per cento, & che se guadagnaßi piu, che il guadagni il mercante per se: nè meno uoglio perdere piu di quattro per cento, & se si perdesse piu, che il perda il mercante per se, come nel guadagno gli guadagna: questo non è licito: perciòche non è uguale la compagnia: perciòche per guadagnare quei quattro s'inuestino quei mille, & inuestendosi, si auuentura no tutti, & cosi auuentura il mercante la sua industria, & la perdita di tutto il principale, & il compagno, che mette il danaro non auuentura piu di perdere quattro: & cosi non è giusta compagnia, come dice Siluestro. Meno è giusto, che si toglia alcuna cosa per ragione del pericolo estrinseco alla compagnia: ch'è, se il mercante scampa con la mercantia, ò principale, che io met to: perciòche considerate uoi a chi date i danari, & i pericoli che sono strani al traficare gli potete aßicurare con pieggierie, pur che il danaro non metta in nome di deposito, o d'impreſtido, ma di compagnia; perciòche è pericoloso per colui che il fa, che potrebbe mutare la intentione, & dannosa a colui che piglia il danaro, se il compagno morisse senza dichiararlo; cosi il consiglia Santo Antonino. Puo ancora aßicurare quel che mette nella compagnia con mettere tal conditione che non passe il mare, o che non uuole,

Vbi supra.

che col suo danaro si trafichi se non in tali mercantie, in tali trafichi, & in tai luoghi, ma con solo titolo di compagnia non essendo compagnia, non è licito guadagnare: come in questo caso. Io ho ducento ducati; dò à un mercante cento à perdita & à guadagno, dò altri cento à un'altro mercante con patto, che guadagnino ò perdano, quei cento con lui come hauerebbono guadagnato gli altri che stanno alla perdita & al guadagno, & gli riceue costui per spendergli ne i suoi bisogni. Dice S. Antonino, che non è licito per ragione della compagnia, ancorache sarebbe licito per ragione del lucro cessante. Se io gli doueua mettere in compagnia, & uoleua piu tosto metergli cosi, che dargli à chi io gli diedi; poiche le fatiche, & la industria si deono contare all'entrata, fanno molto male quelli, che conforme à questo non gli mettessero; percioche se mille ducati danno à un mercante, uogliono il guadagno, & la perdita uguale; percioche se la diligenza del mercante non uale mille non si de contare per mille, & però non de tirare tanta parte come quello, che mette nelle. Parimente colui che dà ad alcun mercante dieci ducati, uuole ancora perdita, & guadagno per uguale, & se la industria uale cento, non è ragioneuole che guadagni per uguale: poi che non entra nella compagnia per uguale. Il medesimo puoi praticare nelle greggie, che cosi uanno alla perdita & al guadagno cento peco-

2. parte. ti. 9. ca. 7. §. 16.

to pecore come ducento; ilche non è giusto, poi che non è uguale, & sappi che il guadagno ò la perdita ha da essere de' tratti giusti, percioche ne gli ingiusti peccaresti, & saresti obligato alla restitutione, secondo che sono obligati quelli che tengono le mani in pigliar l'altrui. Et acciochc tu sappia distinguere de' pericoli, sappi, che sono in tre differenze: pericoli della natura quãdo uengono dalla mano di Dio, come quando morino gli animali: pericoli fortuiti ò della fortuna, sono quelli che non si possono preuedere, ne preuenire, ne resistere: pericoli per colpa & negligenza sono quelli che uengono per colpa di colui che mer canta: se i pericoli sono della natura uengono per colui che diede la robba. Se sono della fortuna, deono partir per mezo i compagni per rata, secondo la robba, che misero. Se i pericoli sono di negligẽza, corrono à dosso colui che riceue la rob ba, & questo s'intende, quando è del tratto della compagnia, se altra cosa non è capitolata fra i compagni, laqual capitolatione allora sarà giusta quando non aggrauerà piu all'una parte, che all'altra. Et acciochc tu sappia di qual negligenza si troua in questa materia di contratti, Sappi che è colpa latissima ò grandissima ch'è uero inganno, come tratto manifesto per ingãnare altri, V'è colpa grande ch'è inganno presuposto & ordinato per ingannare altri ancora che l'inganno non si possa prouare senon per congetture. Ma

Gabriel ubi supra q.10.

quando i segni sono manifesti diciamo, ch'è inganno uero: quando non pare che sia ordinato, lata ò grande colpa è & grande inconsideratione di quella diligenza, che comunemente gli huomini di quello stato sogliono fare. Si dice inconsideratione perche differisca dall'inganno, percio che se fosse stata considerata, & considerando non si rimouesse, sarebbe inganno. Esempio. Se io lascio il libro su la porta della casa, incorro in colpa grande. Colpa si chiama nel proposito il discostarsi da quel che è buono, & si poteua prouedere per diligenza di huomini. Questo ultimo si aggiunge alla differenza di quello del caso fortuito. Leggiera colpa si chiama l'oblio non considerato della diligenza, che sogliono fare communemente gli huomini molto diligenti, per doue se alcuno diligentissimo il poteua prouedere; & non lo prouedessi, sei in colpa leggierissima, qual diligenza di queste iscusa? Dico che quella che l'obligarebbe al peccato nella robba propria, l'obligarebbe alla restitutione nella robba altrui. Angelo de Perugia dice, ch'è obligato alla colpa lata, & leue, ch'è alla grande & leggiera, & non alla leggierissima.

Vn caso della compra della lana, nel quale si tratta particolarmente la materia di sopra del comprare anticipando. cap. 19.

IN una terra è questa maniera di contrattatione nella lana. I pastori ò patroni delle greggie, che per pagare l'herba, ò per trarre gli animali di Estremadura, doue essi gli haueua mandati al pascolo, ò per qualche altra cosa hanno bisogno di danari, uendono la lana à mercanti del paese per un giulio poco piu ò meno il uello, & riceuono i danari al carneuale ò auanti. Laqual lana sono obligati à dare i pastori della loro propria greggia & segno al tempo che riceuono i danari à sodisfattione di colui che la compra: & se fra tanto morissero le pecore al contadino, ò si perdessero per caso naturale ò fortuito, tutta uia è obligato colui che la uende à darla à colui che la compra, & quando molta gratia fa il compratore al uenditore è che quell'anno nõ gli la paga, ma gli la paga un'altr'anno, ò in altri dui anni, et si compra questa lana da carnauale ò auãti, & si riceue per tutto Giugno ò auanti: di modo, che tutto il pericolo della lana corre adosso colui che la uendè; et se le pecore morirono, ò si perderono per caso naturale ò fortuito, protestano ò possono per uigore della obligatione procedere cõtra il pastore, che non gli da la lana, che gli la paghe il pastore al prezzo che il mercante del paese l'ha uenduta al mercante forastiero: & al tempo, che i mercanti del paese la pagano ò auanti hanno uenduta la medesima lana ad altri mercanti forastieri per un giulio & mezzo, ò poco piu ò meno.

Estremadura è prouincia di Spagna, anticamẽte detta Lusitania, & è molto fertile, & grassa.

Di modo, che senza uedere ne riceuere la lana, la comprarono per meno, & la uenderono per piu, & al tempo del riceuerla i mercanti del paese uanno insieme co i mercanti forastieri, & se il forastiero riceue la lana si chiama sodisfatto quello del paese, & se la rifiuta, la rifiuta ancora esso, ancorache alcuni riceuano la rifiutata: altri di tre ò di quattro uelli fanno uno o dui per uia di refettione come chiamano, ò come piu possono interessare.

Si ricerca se questo caso è usurario, & quali malitie & iniquità habbia.

RISPOSTA.

ANCORA *che la risposta di questo caso sia molto facile, e chiara a quelli che mediocremente sono esercitati nel Ius Canonico, & nella sacra thologia, non dimeno perciochè molti che mercantano non ueggono la luce chiara à mezo dì, & hanno questo mercato per molto licito, solo perche trattano in esso huomini di molta facoltà, risponderò alquanto lungamente, acciochè quelli che non sono troppo ciechi dall'auaritia possano toccarlo col dito come dicono.*

In questo caso ci sono dui contratti, il primo, che i mercanti del paese comprano a' pastori la lana. Il secondo che detti mercanti la uendono a' mercanti forastieri: Et acciochè intendano que-

ſto caſo gli indotti con chi parlo, deono ſapere, che in ogni contratto ſi de' conſiderare l'eſentiale, & no l'accidentale. Perciochè ſecondo Ariſtotile, ea quæ ſunt per accidens, relinquenda ſunt ab arte: & ſi de far cura de gli accidenti, poiche infinita uni accidere poſſunt, & in cauſis accidentaliter ſubordinatis eſt proceſſus infinitum. In queſti dui contratti ſolo ſi de conſiderare, che ſono compra, & uendita, & coſi ſi de hauer riſpetto all'eſentiale della compra & della uendita, & non à quello, che per lo accidente ne ſeguita. Per accidente, è ciò che i mercanti del paeſe dicono, che per dare il danaro auanti tratto ſi redimiuano i contadini: perciochè pigliano paſtori, pagano ſalari, comprano herbe: tragono i loro animali fuori di Eſtremadura, & ſe non gli deſſero i danari tutto ſi perderebbe: tutto queſto è per accidente: perciochè con la compra della lana non ſi ordina piu di far propria la lana altrui; non che raccogliano i paſtori, & che paghino herbe &c. & che non importino queſte conſiderationi ſi uede chiaro: perciochè ſe comprano la lana del ricco, niuna coſa di queſte ne ſeguino: & che non ſieno ſufficienti ſi uede ancora chiaro: perciochè le medeſime ragioni potrà dare il medeſimo uſuraro, che riceue cento e dieci per cento; perciochè con queſti cento il paſtore ſi rimedia, piglia paſtori, paga ſalarij, & l'herba: & d'altro modo ſi perderebbe tutto quello.

Ma per questa ragione non è licito, che al conta dino toglia cento & dieci per cento, ancora che il contadino guadagnasse co i cento cinquanta: et percioche colui che impresta ò compra anticipando, puo hauer rispetto al danno emergente, & al lucro cessante nelle cose che habbiamo detto, ma non all'utile di colui che riceue l'imprestido, ò di colui che uende, poi che è senza danno di colui che impresta ò compra: percioche il reubarbaro, che allo speciale uale un giulio, & à me uale cento per la mia sanità, non m'il puo uendere per piu d'un giulio: & se il braccio del panno non uale al mercante piu d'un ducato, & à me uale dieci ducati, perche ne morrei di freddo senza saio, non mi lo puo uendere per dieci ducati: percioche il mio utile senza il suo danno no'l de mettere al suo conto. Cosi l'utile de' pastori non è causa, perche debbano comprare per meno, et se egli moue carità, & non auaritia, piu utile faranno al contadino in dargli tutto quel che giusto uale, che con titolo di questa carità dispietata torgli il proprio sangue. Il medesimo arguiscono quelli che con titolo di carità coprino la loro auaritia; non ha il contadino con che tagliare il formento, & lo perde se io non lo compro anticipato, dunque io gli faccio carità? Vero è al tempo che taglia, ma crudeltà al tempo, che da il formento per meno di quel che uale; & se ti moue carità imprestagli il danaro, ò cōpraglilo per il prezzo

che ualerà al tempo che tu il riceui, poiche in questo tu non perdi: & se per dargli i danari tu guadagni, sei usuraro. Ancora è per accidente, & non fa al caso quel che dicono; Io non uado a pregargli; essi uengono a pregarmi a me, perche dunque no'l fai per i lor preghi, et il fai per il tuo interesso? che al pastore che non ha lana, o non ti la uende a te, non gli impresti ancora che ti preghi; & se questa ragione ti iscusasse; ancora iscusarebbe l'usuraro, poiche il bisognoso prega, & inuita l'usuraro, che gli dia cento, & che in capo d'un'anno gli darà cento & dieci. Ancora è per accidente, & non fa al caso che tu dica che compri per guadagnare, perche ancorache sia licito che tu guadagni in quel che compri, non dei guadagnar sempre, ma alcuna uolta dei perdere, & il guadagno bisogna, che tu l'aspetti con la lana, che tu compri, perche dopo che l'hauerai comprata tu la uenda o metti in opera, ma non comprandola per meno di quel che uale quando tu la riceui, perche la pagasti auanti tratto; percioche per accidente è, se la compri per uenderla, o per metterla in opera; & non mi curo piu che la compri per matarazzi, che per uenderla à mercanti Borghesi; percioche se in quello è licito, il sarà ancora in questo; & la seconda uendita che il mercante del paese fa al mercante forastiero non fa buono nè cattiuo il primo contratto; nel quale il mercante del paese cōprò al pastore;

Amplius quam tunc ualeat.

& la bontà & malitia del primo contratto non dipende dalla bontà ò malitia del secondo; poiche in buona filosofia ; Nullum posterius est causa sui prioris . Resta adunque che si dè considerare l'esentiale in questo contratto di uendita , che è quello che uende il patrone della lana, & quando uende passa à colui che compra il dominio di essa; & colui che cõpra è patrone del danaro,& quando compra passa il danaro à colui che uende, & in questo modo si fa patrone della lana , mediante il giusto prezzo. Et perciochè questi cõtratti di uendere & comprare anticipando per solo questo ha odore di usura, perche non si da il giusto prezzo , credete , & non dubitate , che il giusto prezzo della cosa , & la ualuta di quella si de stimare al tempo che si riceue la lana;& secondo questo si de uedere cio che guadagna il mercante per dar auanti tratto il suo danaro,& questo che guadagna è guadagno usurario,onde i mercanti di lana sono ingannati nel giusto prezzo; perciochè quando comprano anticipando,non è per il prezzo che uale , ma per il prezzo che correrà quando la riceuono. Questo presuposto è il primo caso; i mercanti del paese comprano anticipatamente la lana per un giulio il uello, poco piu o meno , quando la riceuono uale un giulio & mezo poco piu o meno; perciochè per tanto la uendo à forastieri; & se in questo tempo ch'è dal la paga insino al riceuere morino o perino gli ani

Silue.usu.2 §.3.

mali, & la lana, tutto il pericolo corre adoſſo à colui che uende, percioche à ogni pericolo ha da dare il paſtore tanta lana come gli compraro-no. In queſto caſo dice, ci ſono tre malitie, & in-giuſtitie contra la natura della uendita, & della compra. La prima è, che per dar auanti tratto il danaro comprano per meno aſſai la lana di quel che uale al tempo, che ſi riceue. La ſeconda è, che il pericolo della lana comprata corre adoſſo à colui, che la uende. La terza, che auanti che hab biano comprata la lana l'hanno uenduta. Et an-cora che queſte ingiuſtitie ſi racogliono molto chiaramente dal caſo, coſi di fatto, perche paſſano coſi, & è molto chiaro che ſono contra ogni ragio ne diuina, & humana. Ma percioche due ſorti di perſone ſi oſtinano in queſto, alcuni che peccano per ignoranza: altri che peccano per malitia, & alcuni negano, che ſia coſi di fatto, altri conten-dono & dicono, che non è contra ragione: Pri-ma prouarò che paſſa coſi in fatto, et poi dirò del la ragione.

Che la prima malitia paßi coſi in fatto ſi ue-de, perche quelli che non uendono, ma quando to-ſano le pecore uendono la lana molto piu cara che i mercanti del paeſe la comprano. Parimen-te ſe uede, che uale piu al tempo che ſi riceue; per ciochc in quel tempo ſenza uederla, nè riceuerla, nè megliorarla, nè mutarla d'un luogo, la uendo no per molto piu à mercanti foraſtieri. Et anco-

ra perche se il pastore la uende ad altri, o se gli la rubarono, o la perderono per caso naturale & fortuito, secondo la forza delle obligationi, che gli fanno fare, gli la fanno pagare come essi la haueuano uenduto, o uendeuano a' mercanti forastieri; & non si contentano che gli restituiscano i lor danari, ma uogliono, che gli la paghino come allora uale, ch'è come allora si uende à mercanti forastieri: adunque certissima proua è che la comprarono per meno di quel che uale al tempo del riceuere.

Che la seconda malitia passi cosi in fatto: cioè, che tutto il pericolo della lana corra adosso il pastore, che la uende, si uede chiaro, poiche a ogni rischio & pericolo si perde la lana per quelli che la uendono, & poiche è perduta quella deono cercare altra lana in quell'anno, ouero che in altri anni dieno del lor segno la lana che mancò.

Che la terza malitia passe cosi: cioè, che prima habbiano uenduto piu caro, che comprato per buon mercato, si uede chiaro: percioche al tempo del riceuere si accordano i mercanti del paese co i mercanti forastieri, & gli uendono la lana che hanno da comprare l'anno seguente, la quale è per comprare, & ancora per nascere, o almeno la uendono in Medina Celi di Settembre, o da Ogni Santi & carneuale: & cosi è prima uenduta che comprata o nata. Spetialmente questo è cosa chiara, & generalmente si fa, che al

tempo che riceuono la lana l'hanno già uenduta à mercanti forastieri, et i mercanti del paese uanno solamente a consegnarla al mercante forastiero; & ordinariamente auuiene, che i mercanti forastieri danno danari a i compratori del paese perche comprino la lana à pastori, & i mercanti del paese la comprano coi danari altrui per un giulio il uello, & à patroni de' danari la uendono per un giulio & mezo.

Ora prouato il fatto, resta che si risponda & dica ciò che sopra questo caso dispone la ragione. & cosi dico, che ancorache la usura & lucro non si possa fare esplicitamente & espressamente senon nel contratto dell'imprestido, piu implicitamente, & copertamente si troua in altri contratti come in questo, che ancorache sia uendita in realità di uerità, ha colore d'imprestido: & come dice l'Abbate, quanto alla forma del contratto non è usura, ma quanto all'intentione dannata è usura. Percioche cosi finge la ragione come se imprestasse quel danaro al uenditore per riceuere quel guadagno, ch'è meno della uera ualuta della cosa. Il medesimo dice Gabriele. Se colui che compra pagando auanti tratto ha di riceuere la mercantia quando probabilmente si crede, che ualerà molto più, & non meno, ma in poca quantità, allora sarebbe usura, o la stimatione sarebbe in fraude della usura: percioche colui che ora compra & da meno danari, douendo riceuere

probabilmente maggior ualuta per la dilatione del tempo, ancorache non ſia impreſtido, ſi puo riſoluere in impreſtido: percioche il medeſimo è come ſe ora impreſtaſſe il danaro, con patto che finito il tempo riceueſſe per il danaro impreſtato alcuna mercantia che ualeſſe piu che il danaro, & coſi riceue guadagno per lo impreſtido, poiche riceue piu di quel che uale il ſuo danaro. Di modo, che queſta compra della lana, ancorache paia compra non è compra ma impreſtido. Dall' autorità adunque di queſti dui dottori ſi uede che queſto contratto e uſurario: & queſto è il caſo del capitolo Nauiganti con la gloſa: doue colui, che dà il danaro auanti tratto, s'è certo, che al tempo che riceue la mercantia, ualerà piu, è uſuraro; & queſto è il caſo di Santo Tomaſo. Se alcuno compratore (dice egli) uuol comprare la coſa per meno di quel ch'è il giuſto prezzo, perche sborsò i danari auanti che riceueſſe la coſa, è peccato di uſura; percioche queſta anticipatione della paga del danaro ha colore d'impreſtido, del quale impreſtido è prezzo ciò che ſi diminuiſce del giuſto prezzo della coſa comprata: & di queſto parere ſono tutti i dottori, coſi theologi come canoniſti: poiche i mercanti del paeſe comprano la lana per meno di quel che uale, come ſi uede chiaro per la prima probatione del fatto: percioche, come s'è detto, il giuſto prezzo della lana è quello che uale a danari contadi, quan-

do si riceue, come si raccoglie chiaro da i testi in ciuitate, & nauiganti; poiche il dubbio probabile di che potrebbe ualere piu o meno al tempo del riceuere iscusa, che i contratti non sieno usurarij, nel cap. in ciuitate; colui che uende in credenza si iscusa, percioche dubita se ualerà piu o meno al tempo della paga: & nel cap. nauiganti si iscusa colui che comprò anticipando, percioche dubita se ualerà piu o meno al tempo del riceuere: & quando si fa prezzo della lana che si ha da riceuere dipoi, accioche fosse licita si douerebbe hauere certo dubbio, che cosi potrebbe la lana ualere meno al tempo del riceuere, come piu. Di modo, che il prezzo, che si desse nella compra anticipata, sia giusto nella bilancia, che tante uolte potrà ualere piu o meno: & che ci sono tante ragioni per le quali al tempo del riceuere ualerà piu o meno, percioche se il giudicio & il parere di colui che anticipatamente compra si inclinasse o appoggiasse piu a pensare, & credere che ualerà piu tosto piu che meno, allora non sarebbe dubbio, poiche dubitatio est apprehensio alicuius rei sine declinatione ad alteram partem. Percioche d'altro modo questa probabilità & certezza sarebbe il contratto usurario. Et accioche si possa congetturare sauiamente questo piu o meno, dice l'Abbate, che si de considerare la comune opinione, et il corso della regione, et quel che piu uolte succede: percioche ancorache tal uolta la lana

In ca. nauideu su.

al tempo del riceuere habbia ualuto meno d'un giulio,& meno di quel che si comprò, non dimeno ordinariamente uale piu,& perche succeda rade uolte che uaglia meno , non si de partire dalla comune presuntione che uaglia piu: perciochè si de considerare ciochè piu uolte auuiene. Il punto adunque di questa malitia,& la chiaue di questo contratto consiste nella disugualità del prezzo giusto,poiche com e s'è detto,il prezzo è come la cosa uale al tempo ,che si riceue ; & se colui,che anticipatamente cõpra si uuole mettere in sicuro per guadagnare,& uolesse mettere il compagno, ò quello che con esso contratta in pericolo di perdere,è usura : & fa contra la seconda regola di Scoto , poiche tanto nella bilantia dee stare il guadagno o la perdita per colui che uende come per colui che compra , & cosi deono correre con le lancie pari . Che la seconda malitia di questo contratto che passa in fatto , che il pericolo della lana comprata che corra adosso colui , che la uende, & non adosso colui che la compra , sia contra ogni ragione & giustitia , & contra la natura del contratto , si uede chiaro : perciochè se questa lana ueramente fu comprata, la lana è tua,& tu ne sei patrone di essa; adunque cosa da ridere è , che alcuno sia patrone della robba , & che il pericolo sia per un'altro ; perciochè cosi come colui che uende riceue il danaro in se , & tutto il pericolo del danaro corre adosso il uen-

ditore; così tutto il pericolo della lana, spetialmente i pericoli naturali & fortuiti deono essere del compratore perche è sua; poiche colui che uende la lana non è piu padrone di essa, ma colui che la compra. Et poiche la ragione dispone, che il pericolo sia del padrone, cosa ingiusta è che io sia padrone del formento, & che si tempesti per un'altro, il quale ne patisca quel danno senza giustitia. Et poi che i mercanti del paese comprano al pastore la lana delle sue pecore, & segno, se per caso naturale ò fortuito si perdesse, si dee perdere per il compratore, & non hanno ragione che domandino i danari che per quella diedero, poiche per la compra lasciò di esserne padrone essi, & colui che la uendè è patrone del danaro con giusto titolo. Ne puo domandar la lana che in questo anno non gli diedero per l'anno à uenire, poiche io gli uendè la lana di questo anno, & gli la doueua consegnare per questo Giugno: & poiche comprò la mia lana in numero con queste particolarità di detto mio segno, & delle mie pecore, come i dottori giuristi dicono, comprò in spetie, & in genere determinato, & lana certa di pecore certe, ò almeno lana certa di pecore incerte; così non puo domandare il danaro; benche se comprò per pesi il pericolo è del uenditore, finche la pesi, come dice la legge della partita. Et ancora se si perdesse tutta la speranza riman libero dalla obligatione colui

Institu. de em. & uen. §. cum autem.

che uendè, & non è obligato à dare alcuna lana al mercante del paese se tutte le pecore si perderono, ò morirono, & se rimase alcuna lana con quella sodisfa. Auuenga se ben non concesse, che il prezzo fosse giusto, perche non rimane al compratore il pericolo della lana, ma al uenditore, sarebbe questo tal mercato di lana illicito, & iniquo, & usurario; & percioche il pericolo della lana, & di tutto quello che anticipatamente si compra, ha da essere per il compratore, se consente, che colui, che anticipatamente compra, compre per alquanto meno di quel che uale al tempo del riceuere, & tanto meno quanto uale quel pericolo che in se prende. Che la terza malitia, che in questo contratto in fatto passa, che auanti che habbiano la lana comprata l'hanno uenduta, sia ancora ragione, si prouarà facilmente: & questa terza malitia, percioche tocca al secondo contratto, la metteremo qui. E in questo modo, i mercanti forastieri, che comprano la lana a' mercanti del paese, prima che essi la comprino a' contadini del paese, spetialmente prima che la riceuono l'hanno uenduta a' mercanti forastieri, & molti la comprano co i danari, che il forastiero gli dà, & la comprano per un giulio il uello, & la uendona al meno per un giulio & un terzo a' medesimi che gli diedero i danari. Io dico, che questa terza malitia è contra ragione; percioche poi che in questo caso cessano tutte le ragioni, che ci sono

Gab. 4. dist. 15. que. 11.

per

per crescere ò minuire il prezzo, non è perche la lana si debba uendere piu cara di quel che si compra. Qui non si muta il luogo della lana, ne si altera, ne si migliora la lana, il tempo è il medesimo, non u'è piu ne meno lana, ne mercanti, ne danari: adunque essendo tutte le cose medesime, il prezzo di ragione debbe essere uno & il medesimo, & questo è un'argomento spinoso, & reflessiuo, che non si può soluere: ò il prezzo nel quale tu compri al contadino è giusto, ò nò; s'è giusto, perche la uendi piu cara al forastiero senza mutare il luogo, nè il tempo, senza che ci sia altra cosa, che alteri ò cresca il prezzo; ò il prezzo nel quale uendi al forastiero è giusto, ò nò: s'è giusto, perche la comprasti per meno al contadino ò pastore, qual ragione è perche tu guadagni quel danaro? Di quelli, che cosi comprano, & uendono, dice San Giouan Crisostomo: Colui che compra la cosa per guadagnar in essa uendendola in terra, e nō mutata, quello è il mercante, ch'è cacciato dal tempio di Dio. Di questi dice Casiodoro. Quel trafico ilquale è riprobato da Dio, è comprare per buon mercato, & uendere caro; & questo non è licito: percioche quando compra per meno di quel che uende, ò comprando impedisce il giusto prezzo, & allora uendendo piu caro la cosa non mutata senza pericolo, & pensiero, & miglioramento di essa, la riuendè, è obligato alla restitutione dell'eccesso che piu la uēde, ò compran-

dola per meno manca del giusto prezzo, dando meno, & allora inganna colui, che prima gli la uende, è obligato à restituire cio che meno gli die de del giusto prezzo. Il medesimo dicono Alessandro di Ales, santo Tomaso, Siluestro di Prierio, Angelo di Clauasio, & molti altri dottori. Et cosi in questo tratto della lana, come nel caso si figura, cõcorrono, et sono tre malitie, ogni una delle quali era bastante per fare il contratto uitioso, & per cio è da marauigliare, come hauendo per diabolico tratto quello de' castroni & de' muletti, & del formento anticipato, come ueramente è diabolico, come hanno questo dalla lana per buono, essendo in effetto tutto uno, eccetto che quello della lana ha una malitia di piu, percioche il tratto & mercantia de' castroni & del formento ha due malitie. La prima, che si comprano per meno di quel che uagliono quando si riceueno, percioche gli comprano per quattro giu li l'uno anticipatamente, & quando gli riceuono uagliono sei giuli. La seconda, che il pericolo è per il uenditore, & non per il compratore: & queste due cose giustamente si trouano nella lana: percioche uale piu quando la riceueno, che quanda la pagano, & il pericolo è per il pastore come s'è detto: & la terza malitia è comune con quella che passa nel tratto de' muli, & de' buoi. Percioche che mi importa piu che io conduca il contadino alla fiera, & gli compri il bue ò il mulo,

quando esso si contenta, per dieci ducati, & gli lo uenda poi per quindeci, che uendere la lana per un giulio & mezo, & poi comprarla per un giulio? Ne uale cio che alcuni dicono, che il prezzo de' castroni & del formento sia piu conosciuto & determinato; percioche questi tratti non sono usurarij: percioche si sa piu di certo cio che deono guadagnare in eßi, ma che perche danno il danaro anticipato cõprano per meno di quel che uale al tempo del riceuere, & hanno certo il guadagno; & il medesimo è nella lana: percioche perche la comprano anticipatamente, la comprano per meno, & hanno per certo che ualerà piu al tẽpo del riceuere. Ne so chi habbia concesso questo priuilegio alla lana, poiche tutti quelli che scriuono la mettono in regola generale di quel che si cõpra per meno ꝑ sola l'anticipatione del danaro.

Oltre queste tre malitie che sempre passano cosi nel tratto della lana, ci sono altre, che si ascondono fra i peli, & è una maniera di monipodio, che fanno i mercanti del paese, che comprano la lana; percioche colui che sa che alcun contadino uende ad alcun mercante la lana, niun'altro non gli la uuol incantare, per obligare il pastore che uenda al mercante che prima uendeua: onde non puo hauere per la sua robba piu in un'anno che in altro. Et ancora che paia che questo si faccia con titolo di cortesia, si fa non dimeno con titolo di auaritia; percioche se io toglies-

ſi la lana ad alcuno, quel tale mi la torrebbe a me, & creſcerebbono a concorrenza il prezzo: & però è in pregiudicio de' contadini, poi che non poſſono uendere la loro robba come la uenderebbono ceſſando queſta corteſia, che eßi dicono. È parimente queſto in pregiudicio de' mercanti foraſtieri, poiche perche i mercanti del paeſe tengono comprata la lana, ſono aſtretti a comprare la carne dal lupo; cioè, a comprare da eßi, poiche gli incariſcono la lana; & coſi come le giuſtitie non conſentino comprare a' compra, uende inſino a tanto, che il popolo non ſi ſia prouiſto, accioche non incariſcano le uettouaglie, coſi non ſi douerebbe conſentire, che compraſſero i tali di queſto modo; percioche per il loro intereſſo, & perche tengono eßi comprata tutta la lana, la incariſcono a foraſtieri, et non la poſſono hauere gli artefici del paeſe per operarla, & i contadini reſtano ſempre con debiti a' mercanti del paeſe: percioche ancorache gli morano le pecore, e ſi perdano, deono dar tanta lana, che mai non finiſcono di pagare, & accioche non gli ſententieno, & facciano eſecutione nella robba, uãno ogni giorno come ſanſuche ſciucando il ſangue, ſenza ſentirlo, onde prima uengono in ruina, che il poſſano rimediare. Et però Santo Antonino ragioneuolmente gli chiama lupi della Republica: & Nider dice, che i tali douerebbono eſſere sbanditi della Republica. Et poiche queſti mercanti di lana la comprano ſolo

per uenderla più cara: ueggano quelli che possono castigargli se sono dannosi per la Republica, & se incorrono nella pena della legge, che commanda, che a' tali sieno confiscati tutti i beni, & che per sempre sieno rilegati. Et se fu santo & giusto prohibire che alcuno non comprasse formento per uenderlo, perche comprauano anticipando, & metteuano carestia nella Republica, ueggano se queste due cose concorrono in questo tratto, & quantunque non sia tanto danno nella lana come nel formento, assai male è; poi che dietro al mangiare uiene il uestire: & quanto sia inutile trafico il mostra Gabriele dicendo. Il trafico di quelli che nõ conducono le mercantie dall'un luogo all'altro, ne con la loro industria le migliorano ò conseruano, ma comprano quelle per tornarle tosto a uendere, & per impedire i poueri, che non le habbiano per il prezzo honesto, & le possono comprare da quelli che le conducono, per cagione de' quali souente uiene carestia nella Republica, auisando gli altri, che uogliono comprarle: per laqual cosa gli altri sono astretti a comprar da essi per il prezzo che gli pare, & fanno ogni mercantia più cara per colui che compra, & più utile per se stesso che la uende; & così fanno danno ad ambedue le parti come Scoto dice. & i tali douerebbono essere sbanditi dalle Republiche, per i danni, che alla comunità fanno. Et ancorache tutte queste iniquità

c.de mono pol.l. unica.

Quarta di. 15.9.10.

Quarta di. 15.

mancassero, sola questa sarebbe il tratto illicito & indiauolato, che comprano per meno & uendono piu caro. Il che non è licito, se non è mutando il prezzo, ò per ragione del luogo, ò del tempo, ò della forma, ò perche la cosa era migliorata in se, come il poledro che cresce, ò per arte come la spada netta, ò la lana filata. Et poi che i mercanti del paese mutano il prezzo di buon mercato à caro senza mutare il luogo, tempo, ò forma, percioche nel medesimo tempo, nel medesimo luogo, nella medesima forma, che la comprano, la uendono, niuna cosa possono guadagnate per ragione della lana, benche possono, ò potrebbono guadagnare alcuna cosa quanto uale la fatica loro in comprarla, & consegrarla, poi che niun pericolo gli corre in conseruarla, spetialmente à quelli, che comprano col danaro de' forastieri, ò à quelli che per tre anni ò piu l'hanno uenduta per un giulio & un quarto il uello: & per i medesimi tre anni hanno comprata la medesima lana per un giulio. Resta adunque chiaro questo tratto della lana essere notoriamente cattiuo, & usurario, & ch'è pieno di molte iniquità, secondo che nel caso si conta il tratto per cinque cose. La prima la ingiustitia del prezzo: la seconda, che comprando lana in spetie corre il pericolo adosso il uenditore: la terza che l'hanno prima uenduta piu cara che comprata per buon mercato; la quarta che se non è prima uenduta, che la com-

prano con intentione di riuenderla toſto ſenza mutarla di forma, & ſenza mutatione di tempo, & di luogo; & la quinta il monipodio che eſsi chiammano corteſia, onde ſono obligati alla reſtitutione quelli che coſi comprano. Non uoglio dir qui di molte altra iniquità, che per accidente ſeguono a queſti tratti, che perche auuengono ordinariamente ſono quaſi eſentiali, che per cangio & pagamento della lana gli danno formento, caualli, muli, & altre mercantie ſi cariche in credenza, che con far la uſura tanto moltiplicata, & incatenata, ſi può giurare ſicuramente; che quaſi uengono a riceuere la lana ſenza pagamento & digratia; & con tutto che habbia tante iniquità queſto infernal tratto, in una terra doue io predicai lungo tempo ladauano ſi publicamente la bontà di queſto tratto, che diceuano & affermauano, che non era altro ſi licito al mondo: talche molti mercanti laſciauano altre mercantie, & ſi eſercitauano in queſto, & l'haueuano per buono per eſſere di tanto utile. Et io predicai molto contra queſta peſtilenza, & ſcriſsi contra eſſa queſta caſo, & la ſua diciſione, & altre coſe piu: & ancorache foſſe portato a diuerſe bande, & lo conſultaſsero con molti huomini litterati & eccellenti, & l'approbaſſero, il frutto che le mie parole & inchioſtri faceſſero, non fu piu che mettergli un freno perche no'l lodaſſero, ma non potemmo fare che non

Fu predicatore, ben che non frate.

l'operassero ; anzi quel che tagliarono della lingua , aggiunsero nelle opere . Et con tutto questo non mancano alcuni confessori piu ignoranti, che i mercanti, o almeno si peruersi ; che per ignoranza, o per interesso, o per malitia gli assoluino, & passando una tragedia si atroce per la conscienza, i prelati, & i lor uicarij, Stertunt ac dormiunt, secondo che disse Isaia, Speculatores eius ceci omnes nescierunt, uniuersi canes muti non ualentes latrare, uidentes uana, dormientes, & amantes somnia. Et canes imprudentißimi nescierunt saturitatem, ipsi pastores ignorauerunt intelligentiam, omnes in uiam suam declinauerunt, unusquisque ad auaritiam suam, a summo usque ad nouißimum.

IL FINE DELL'INSTITVTIONE DE' MERCANTI.

DE' CAMBI, MOLTO VTILE PER I MERCANTI.

PROLOGO.

O haueua deliberato di nõ scriuere nella materia de cambi; cosi perche gli esercitano particolari persone, & si risolute nel guadagnare, che piu tosto uogliono informarsi, e sapere come faranno i loro tratti per accrescere il lor danaro, che come l'eserciteranno cõforme à buona conscienza. Ho lunga esperienza di questo, poi che so il molto che ne i pulpiti ho gridato, & in particolari ragionamenti ho ammonito e ripreso, e il poco ò niun frutto c'ho fatto: e però percioche la uoce uiua ha una energia, ò operatione interiore piu forte, che la scrittura, come S. Gieronimo dice: Chi non puo giouare con la parola, disconfidato doueua esser di giouare con la penna. Voler persuadere a' banchieri, che lascino la pratica de' cambi, ò almeno si giustifichino, & regolino per le regole Christiane, è negotio questo piu che humano, poiche il N. S. non conuerti alcun banchieri di parola, percioche san Matteo non era bãchiere ma esattore, ò huomo che raccoglieua le entrate; anzi mise le sue diuine mani in essi

gettandogli per terra le tauole, & frustandogli con le corde, acciochе si conosceſſe, che questi gia mai non si correggono ò lasciano i loro banchi, se non sono tocchi da graui castighi della mano di Dio, è dalla giustitia regale. Perciochе piu profit to fece in questo il Pretore Virbiesca con una sen tenza, che con quante prediche si sono fatte nel- la corte, ò astretti dalla pouertà, quando non po- tendo pagare le lettere di cambio fallisсono, & fanno banco fallito. Ancora mi auuilиua il uede- re le molte suttilità conche questi trattano, le dif ficultà che sono nel fatto per intenderlo, la di- uersità di pareri nel Ius ciuile per determinarlo, & che nella nostra lingua Castigliana non si pos sono trattare le cose della conscienza si delicate, poi che si presentano al uolgo, acciochе tutti le leggano, che questo commandaua Dio in figura, che il sacerdote quando entraſſe nel tempio a trat tar con Dio foſſe uestito di tela, & quando com- pariſſe dinanzi il popolo si ueſteſſe di lana, mo- strando che fra i dotti & saui, & huomini diuini si deono trattare le cose suttili, & delicate, & col popolo cose groſſe, & di polpa, che le poſſano in tendere, & comprendere: perciochе Moise quan do usciua a parlar col popolo si copriua la faccia, laquale parlando con Dio teneua scoperta. Et se io non haueſsi ueduto, che non è molti di che è ue nuto in luce un trattato de' cambi scritto nella no stra uolgar lingua da uno autore, il quale si mo-

strò piu zeloso nella dottrina, che nella materia, & che era meglio informato del fatto come passa ne i cambi, che della ragione come deono passare: ilquale con l'odio che ragioneuolmente hebbe ad alcuni cambi gli dannò quasi tutti, & ancora contradicendo a se stesso: perciochè i cambi, che in alcune parte gli approba gli reproba in altre, io non hauerei publicate queste carte. E se i banchieri si fossero rimoßi da' lor maneggi per la dottrina di quel trattato, non faceua bisogno che si scriuesse piu nella materia. Ma uedendo, che stimulati dalla loro auaritia non gli lasciano di esercitare, & che leggendo questo trattato per trouargli condannati gli fanno contra conscienza, & così peccano, ho uoluto scriuere questo picciolo trattato, dichiarando la malitia che hanno, & quali cose gli manchino perche sieno giustificati, & come si possono far bene, et licitamente, & riprobando quelli che si chiamano cambi, & non sono cambi, che tengono le loro tauole et casse nelle fiere, & nella corte, & danno danari d'una fiera all'altra; i quali cambi solamente detto trattato non riprobò, credo perche sono chiaramente cattiui, & non sono cambi ò banchi, come prouarò nel capitolo sesto: & farò questo che dico con le crassa Mineruа, che dicono, benche io n'hauerei potuto fare sottile ueste dalle botteche del Cardinale Caietano, Siluestro, & Baldo, & di altri graui autori: & non scriuo questo

perche io pensi che bastarò à conuertire alcuno di questi usurari ciechi: percioche se i doni & presenti ciecano & corrompono i prudenti, & peruertono le parole de' giudici giusti; onde comandaua Dio, che non si accettassero, quanto piu sarà biasimeuole tanto guadagno à uista de gli occhi in huomini si dannati? Ma io scriuo cio per auuertire tanti che trattano con essi, che non diano i lor danari à tali: di alcuni de' quali si de credere che trattano con ignoranza, poi che non è tanto lo interesso che gli persuada, et constregna à che per guadagnar un poco di roba perdano l'anima per sempre.

Exodi.23.

L'origine della moneta, & de' cambi. cap.1.

NEllo stato della giustitia originale, e della innocentia, nel quale il nostro primo padre fu creato, era la sensualita si soggetta alla ragione, che cosi come nō u'erano mouimenti della sensualita contra l'imperio della ragione, nè passione d'ira, ne disordini della gola, meno ci sariano desiderij di danari è di ricchezze; anzi la terra per sua naturale haurebbe prodotto tutto quel che faceua bisogno per la uita dell'huomo come la santa scrittura dice. Vedete, ch'io ui ho dato tutta l'herba che produce seme sopra la terra, e tutti gli alberi, c'hanno in se medesimi seme de loro spetie, accioche sieno cibo à uoi: e piu oltre dice; mangiate d'ogni sorte di albero del paradi-

Gen.1.

Gen.2.

so. Ma poi che lo spirito dell'huomo tolse la ubbidienza à Dio, la sensualità e la carne tolse l'ubbidienza allo spirito; e la terra, che secondo Beda *auanti il peccato niuna herba cattiua ò uelenosa produceua, in uece delle buone produceua spini, et tribuli, conforme alla maledittione, che Dio gli diede. Dal che fu necessario, che gli huomini per souenire a' naturali bisgni si preualessero della loro industria & ingegno, come dice il testo: Cacciò il signor iddio Adamo dal paradiso delle delitie acciochè lauorasse la terra della quale fu formato, onde tutti suoi figliuoli cominciarono à industriarsi: perciochè Abello fu pastore di pecore, & Cain cultiuatore; dimodo, che nello stato della innocentia; perciochè la terra, & gli elementi danno tutte le cose necessarie all'huomo, non u'erano trafichi ne mercantie, & dopo il peccato per i bisogni dell'huomo s'introdussero le industrie, & le mercantie: perciochè essendo i bisogni dell'huomo molti, & non bastando uno per supplirgli tutti, si trouò il trafico della comutatione e baratto d'una cosa per altra: come Abello perchè era pastore haueua carne, Cain perchè era cultiuatore haueua pane, comutauano il castrone per formento, & cosi altre cose; & questa maniera di contrattatione & comutatione durò insino a' tempi de' Ttoiani, secondo Homero; & secondo dice Giustino gli Spagnuoli soli gli animali & le greggie haueuano per ricchezze; & Orige*

Gene.3.

Gene.4.

Homero.
Giustino 44. Epitomati lib.1.

Sed itum est in uiscera terræ
Quasque recondiderat stigijsque admouerat umbris,
Effodiuntur opes irritamenta malorum.
Iamque nocens ferrum, ferroque nocentius aurum Prodierat.

Primo Matamor.

Et Silio Italico dice.

Sed scelerũ causas aperit deus: improbus Astur
Visceribus laceræ telluris mergitur imis,
Et redit infelix efoso concolor auro.

Et percioche tanti lo seguono fu ricercato Dioge ne Cinico perche l'oro fosse giallo, & esso rispose argutamente, che per la paura: percioche haueua molti insidiatori. Chi trouasse prima questi talli, dice Plinio, che l'oro il trouò Cadmo Fenice nel monte Pangeo; o come altri dicono Toa & Eacle nella Pancaia. Et l'argento lo trouò Eritonio Atteniese, secondo che dice Polidoro Virgilio: si crede che si trouassero questi metalli nel monte Pangeo di Tratia: percioche secondo Herodoto quiui ci sono molti minerali d'oro, & di argento. Il ferro il trouarono gli Idei Dattili in Candia. Il piombo fu prima portato da Midacrito dalle isole Caßiteridi, che sono molto uicine alla Galizzia, & soleuano essere in tempo de' Gotti, del Vescouato del Porto. Il Rame il trouò nell'isola di Cipri Cinara figliuolo di Agriope. Et prima di tutti questi Tubal Cain trouò il lauoro de' metalli: percioche dice la scrittura

Laertius.

Libro. 33.

De inuentoribus lib. 2. cap 19.

Vedi la filosofia di Giouan fa raua tradotta dall' interprete di questa opera.

Gene.4. *ſacra, che Tubal Cain fu battitore, & artefice in tutte le opere di mettallo & di ferro. Chi foſſe il primo, che habbia trouata la moneta, & improntato il metallo, Plinio dice, che non ſi sà; perciò che come ſi usò in diuerſe parti da diuerſi, coſi l'attribuiſcono a diuerſi autori. Herodoto dice, che i Lidi trouarono, & uſarono prima la moneta d'oro & d'argento. In Italia il primo che battè moneta di metallo fu Giano quando Saturno uenne in Italia, come dice Macrobio. Onde Ouidio ne i ſuoi elegantiſsimi uerſi dice.*

Lib.1.

Li.1.Satur.

Altera ſignata eſt altera forma biceps.
Noſcere me duplici poſſes in imagine dixit,
Ni uetus ipſa dies extenuaſſet opus.
Cauſa ratis ſupereſt Tuſcũ, rate uenit in amnem
Ante pererato falcifer orbe deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum,
Celitibus regnis ab Ioue pulſus erat.
Inde diu genti manſit Saturnia nomen:
Dicta fuit Latium terra latente deo.
At bona poſteritas pupim formauit in ære,
Hoſpitis aduentum teſtificata dei.

Et Giouanni di Mena Poeta eccellentiſsimo Spagnuolo nelle ſue rime dice.

Ianos primero hallò la moneda,
Y hiriò de cuño los mixtos metales,
Al qual yò mal digo pues tantos de males.
Causò en la ſimiente, que nunca ya queda.
Por eſta juſtitia ſe nos deshereda;

Por

Por esta los Reyes se escandalizan;
Por esta los grandes aßi tirannizan,
Que no sè quien biua seguro ni pueda.

Questo Giano secondo Beroso, fu Noe: & di queste monete io n'ho uedute, & hauute alcune. In Roma secondo Plinio, il Re Seruio Tullo improntò prima il metallo: perciochè prima usauano i Romani il metallo senza impronto, & però si diceua grauis eris pœna. Improntò adunque Seruio il metallo con figure di pecore, & di buoi. Et perciochè la pecora in latino si dice pecus, la moneta fu chiamata Pecunia. La qual moneta improntata da Seruio Tullo fu di rame. La moneta di argento si cominciò a improntare in Roma l'anno quatrocento ottantaquattro della sua edificatione, come ben corresse Henrico Glareano il luogo de Plinio ch'era corrotto, che diceua in tutti gli esemplari, ch'io ho ueduti, l'anno cinquecento ottantacinque, ilche non puo essere: perciochè quest'anno furono Consoli Caio Hostilio Mancino, & Caio Atilio Serano; & nell'anno che corresse Glareano furono Consoli Quinto Fabio Maßimo Pittore, nel Consolato del quale dice Plinio che s'improntò, & Lutio Quintio Gulo. Parimente per che Plinio dice, che fu cinque anni auanti la prima guerra Cartaginese, & nell'anno che corottamente si legge in Plinio, era hoggimai Cartagine destrutta, & abruciata molti anni auanti. Haueua per segno questa moneta

Di origi.

Lib. 33. reg.

di argento alcuni carri tirati da dui et da quattro caualli, come hoggidì si ueggono molte. Et ora che io scriuo questo mi ritrouo di argento di questi segni quatordeci monete fra altre. Eutropio nel libro secondo dice, che si lauorò la moneta di argento in Roma presso gli anni quatrocento ottantatre nel sesto anno della prima guerra Cartaginese. Ne meno puo stare questo conto. Et ancorache Plinio dica ciò, io ne ho molte monete di argento, che dimostrano piu antichità & uecchiezza di quella che dice Plinio & Eutropio: percioche io n'ho di quella moneta di argẽto della quale fa mentione Budeo piu chiara di quella che esso dice che ha: percioche si legge molto chiaramente, & si ueggono le figure molto chiare. Ha di una banda un uolto rozo di donna con un celadone in testa armata, & i Capei lunghi che escono sotto esso per il collo: ha sotto la barba la figura d'un X. per doue dice Budeo ch'è danaro, e dietro la testa ha una figura d'un'urna ò uero olla; & nel rouerscio ha una lupa mal fatta, che latta Romolo & Remo: sotto i quali si lege, ROMA. Et nel mezo si uede un'albero che forse è il fico chiamato da'Latini ficus ruminalis, sopra il quale si ueggono dui uccelli, che facilmente sono i Picchi che dice Plutarco, che gli dauano da mangiare. Si uede parimente un'huomo con una ueste curta, & centa, che con l'un braccio si appoggia sopra un baculo, col uolto che

Li. 5. de asse.

In uita Romul.

guarda l'albero; ha in testa un capello in punta et piramidale come questi Vngheri: & le lettere di cono in questo modo. FOSTIVS, *& cosi crede che si debba dire, et non Faustulus come cõmunemente si dice. Il nome di* SEX. PO. *che dice Budeo, nõ si legge nella mia, perche non arriuò l'impronto. Ne ho parimente un'altra medaglia ò moneta di argento, che ha un uoltò malfatto, & molto rustico, con la barba & capei ribuffati. Ha appresso la barba una spiga, ò ramuscello di albero, con lettere che dicono* SABIN, *& se hauessero uoluto dir piu, u'era campo per dir Sabinus, ò Sabinæ, ò Sabinarum. Nel rouerscio si ueggono dui huomini, che tengono due donne rapte & abbracciate in croce; & di sotto queste lettere.* L. VRI. *Non si potè leggere piu perche non improntò bene il cugno. Ne ho ancora un'altra che ha un uolto co i capei & barba rusticali, & con una corona di lauro in testa, con queste lettere,* PORSEN. *Et nel rouerscio ha quattro caualli, che tirano un carro, sopra il quale ua un grande tabernacolo: & sotto ui si legge* L. RVBRI. *Da queste lettere comprendo, che Sabin, & Porsen sieno propri & uerißimi nomi nella lingua Etrusca ò Toscana, ò in qualche altra, & che reducendogli alla declinatione, & alla lingua Latina, come di Iacob Iacobus, & di Abram Abramus, cosi fecero di Sabin & Porsen, Sabina & Porsena, come ancora dice, C. Sempronio, che*

Romulo & Remo non gli chiamò Faustulo ò Fostius cosi, ma Romulo & Rumen, che sono nomi Etruschi. Di modo, che conuiene si dica per l'autorità d'un tanto huomo qual'è Plinio, che queste monete si fecero dopo il tempo che dice Plinio, & che si fecero per memoria di quel tempo, come afferma Budeo: ò che elleno si facessero in quel tempo che rappresentano che non, si fecero per moneta, ma per memoria; ò che si lauorarono in altra parte & non in Roma. Et ancora che à me niuna di queste ragioni non mi sodisfa, passiamo oltre, poi che Plinio afferma, che il popolo Romano non usò argento signato ò sigillato, ch'è tanto come dire improntato & fatto in moneta, auanti che il Re Pirro fosse uinto. Et habbimi per iscuso, ò lettore, ch'io habbia fatta questa digressione, che non ti parrà grande se tu la paragonerai con quelle di Budeo: percioche non ho uoluto lasciare di conferire queste antichità, ancora che nõ sia troppo fuori di proposito, poi che parliamo dell'origine delle monete, & ho uoluto ricercarti con queste historie accioche ti riposi, perche tu intenda una materia tanta insipida, & intricata qual è questa de' cambi. La moneta d'oro si lauorò & improntò in Roma secondo lo stesso Plinio sessanta dui anni dopo quella di argento. Et cosi fu lauorata secondo la uera & germana lettione di Plinio cinquecento & quaranta sei anni dopo la edificatione di Roma. La piu antica mentione,

Lib. 5. de asse.

che della moneta si troua nella sacra scrittura è nel Genesi, doue dice. Era Abramo ricco in possessione d'oro & di argento. Et nel Capitolo xix. disse Abimelech a Sarra. Vedi ch'io ho dato a tuo fratello mille monete di argento. Et nel capitolo xxiij. comprò Abramo la sepoltura per Sarra da' figliuoli di Amon per quattrocento Sicli di buona & approbata moneta, che secondo il computo di Budeo sono mille & sei cento giuli Papali, che fano cento & sessanta ducati. Et del tempo di Loth che fu il medesimo di Abramo suo cugino, dice nostro Signore; Cosi come in tempo di Loth, comprauano & uendeuano; ilche non poteua essere senza danari. Et quel che dice Giuseppe, che Caim era troppo auaro, & che si affaticaua per accumulare & mettere insieme ricchezze, a pena il posso credere per essere tanto nella fanciullezza & pueritia del mondo, benche si puo hauere per uerità cioche lo stesso Giuseppe dice, che si usaua il comprare, & il uendere: per cioche in quel tempo la malitia de gli huomini era molto grande, come si legge nel Genesi. Vedendo Dio ch'era grande la malitia de gli huomini sopra la terra, & tutto il pensiero del cuore attento al male in ogni tempo. Et delle monete antiche niuna ha il suo nome, eccetto il ducato: ilquale secondo dice Polidoro Virgilio, per cioche si lauorò in Roma si chiamò ducato dall'officio di capitaneato, ò ducato di Roma: il quale

Vedi le uite de li Imperadori Romani di Pietro Messia tradotte dall'interprete di quista opera.

officio instituì, & ordinò prima in Roma Longino, ilquale fu mandato da Giustino Imperadore a Roma con titolo di gouernatore & Esarco d'Italia, dopo lo Eunuco Narsete. Di modo, che qualũque persona trouò il danaro trouò gran de pestilenza per il genere humano. Non contenta la industria, ò malitia humana, con hauer trouato il danaro per contrattare, & comprare, & per uendere, poi che hebbe lasciato il tratto della commutatione et baratto d'una cosa per altra, trouarono un'altro tratto di baratar & commutar danari; perciochc cosi come uidero che le cose naturali hanno dui usi, il proprio & il commune, ò primo & secondo, il proprio & primo uso della cosa è quello perche la natura ò l'arte l' instituì, come il formento per mangiare, la scarpa per calzare, il saio per uestire. Il commune & secondario uso è quando si applica ad alcun' altro fine del primo, come quando il formento si commuta ò baratta per uino, & la scarpa per il saio: non si fece la scarpa per questo, ne si produsse il formento per questo ma per calzare & mangiare; ma si puo commutare & cambiare, che è il secondo uso. Cosi nella moneta si possono considerare dui usi: il primo è quello per ilquale fu trouato per cambiarlo per le cose necessarie naturali alla uita humana, come per medicine, per pane, & per uino, perciochc per questo fu trouato il danaro: perciochc le cose che in una terra

mancano non ui ſi potrebbono condurre ſe non dando per quelle altra tanta ualuta; & ſarebbe fatica molto grande portare coſe uguali, & per queſto fu trouato il danaro, & lo ſignarono con la croce, con l'arma & nomi de Prencipi, per teſtimonio che era buono, & di peſo, coſi come ſegnano le bilancie, & le miſure. Il ſecondo uſo del danaro è comutarlo & cambiarlo per altro danaro: come quando ſi cambia il ducato per giulij, et il giulio per quattrini, perciche non ſi fece per queſto ma per comprar le coſe. Ancora cambiano un danaro per altro, & pare che habbia hauuto origine queſto cambio dalla diſparità delle monete, quando per ſupplire alla diſparità della coſa naturale ſi aggiungono alla moneta grande, monete picciole, o perche le monete picciole erano piu util'a colui che haueua le grandi, ò le grandi a colui che haueua le picciole, & il guadagno del cambio delle monete, come Ariſtotile dice, prima fu a caſo: perciche la moneta d'oro auuenne che foſſe piu ſtimata, & che foſſe di piu ualore in un regno che in un'altro: onde ſi danno per eſſa piu monete di rame o di lotone in una parte, che in un'altra: come in Roma ſi da per lo ſcudo il prezzo che uale in carlini, & dieci quattrini di piu, & ſe ſi ſcambia in quattrini dano uinte quattrini piu, ch'è un groſſo: et in Ara*gone uale un ducato uentidui ſoldi, & in* Catalo*gna uentiquattro, & quindi la malitia, & la in-*

Vn ſoldo Aragoneſe uale ſei ſol di Venetia

ni, o mezo Giulio Romano: percioche e d'argento.

dustria humana trouò modi & forma come potesse guadagnare in questo cambio delle monete, & quindi s'inuentò, & nacque l'arte de' banchieri o cambiatori. Di modo, che l'arte del banchiere non è altra cosa che una prattica, & tratto della commutatione, & cambio delle monete, & del danaro: & in quest'arte & sorte di cambiare, perche seguitiamo il modo del procedere del Cardinale Caietano, ci sono alcuni tratti & cambi giusti & buoni, la cui giustitia è chiara. Altri ci sono la cui giustitia è dubiosa appresso i dottori. Altri la cui maluagità & ingiustitia è parimente chiara. I cambi giusti sono & si fanno in tre modi. Il primo si chiama cambio per minuto, il secondo cambio reale, & il terzo cãbio per lettere.

Del cambio per minuto. Cap. 2.

IL Cambio per minuto è, & si fa, quando il banchiere raccoglie, & mette insieme tutte le monete di tutte le sorti che puo hauere, cosi di quelle che corrono & si spendono doue esso stà, come di quelle che si spendono in altri regni & stati: & mette la sua cassa in publico per dare a ogni uno la moneta che uuole: a colui che gli da oro esso da argento: a colui che gli da ducati esso da giuli, a colui che gli da giuli esso da quattrini. Et pel contrario a colui che gli da quattrini esso da giuli, a colui che gli da giuli esso da ducati, a colui che gli da moneta di Castiglia esso

gli da moneta de Francia: a colui che gli da moneta di Genoua esso da moneta di Lamagna. Questo cambio è licito, & utile alla Republica, e per questo, & per ragione della loro industria, & fatica, & spese di seruitori, &c. è licito che habbia alcun guadagno in ogni cambio di moneta secondo il giuditio di alcun'huomo da bene, quando non fosse giudicato, & determinato per la legge, o per il costume. & questo che diciamo di questo guadagno, è di tal mãiera licito, che l'habbia il banchiere che l'ha per officio, che non è licito, che l'habbia colui che non è banchiere, cosi come il mercante, il macellaio, o alcun'altro, & perche di questo ne ho ragionato particolarmente scriuendo contra la ignoranza di alcuni che uogliono sostentare il contrario, & perche hoggimai s'è preso per tratto & mercantia uendere i ducati doppioni, metterò questa materia distesamente, perche alcuna cosa di ciò giouerà per tutta la materia de' cambi.

Prima è d'auuertire, che ogni sorte, & spetie di monete, puo essere in due differenze: percioche alcune uagliono, corrono, & si spendono in un regno; altre ci sono, le quali non uagliono, nè corrono, ne si spendono in quel regno, come le Tripoline che si portarono di Tunesi, & ordinariamente ogni sorte di moneta forastiera: laquale se uale o se si spende è per ragione della mercantia, che ha, & non per ragione della forma

uoglio dire, che uale per essere oro o argento, & non perche habbia la tal figura, le tali lettere, o la tal'arma, percioche se bene in ogni banda il buon argento uale come buon argento, & l'oro buono per oro buono, nondimeno non uale come moneta, ma come oro ò argento. Et però quantunque in Spagna si spendano gli scudi dal Sole di Francia, i ducati larghi di Genoua, i ducati de camera di Roma, non si spendono le parpagliole di Francia, ne i piccioli di Genoua, ne i quattrini di Roma.

Secondo è da notare, che delle persone che non sono banchieri, & cambiano una moneta per un' altra ci sono due differenze: gli uni, che ancora che dieno moneta piu prezzata, come oro per argento, ò per lotone, in darla riceuono danno, percioche quel denaro in oro, era per lui piu utile, come perche il uoleua rifondere per farne collane, ò altra cosa, ò perche l'haueuano di portare d'una banda in un'altra, & l'argento, ò il lotone è piu discomodo & faticoso da portarlo, ò per la cattiua moneta di chi si dubita che i Principi la bandiranno ò caleranno. Altre persone ci sono, che in scambiare alcune monete per altre, niun danno o pericolo riceuono, come i mercanti, che uengono alle fiere, & portano ducati ò doppioni, & hanno per industria uendere quei doppioni per la tansatione della lege, o per uenti ò trenta quattrini piu: & con la moneta, che

gli danno comprano tanti panni, tante pezze di tela. &c. come co i lor doppioni; & oltre à cio guadagnano quel tanto piu. Questo presuposto è la prima conclusione: il cambio per minuto è licito, si proua questa conclusione, quella negotiatione essere licita, nellaquale si oserua la ugualità & giustitia nelle comutationi, & cambi. Il cambio per minuto è di questa qualità, perciocbe è trafico come Aristotile & santo Tomaso il mettono, quando i danari si scambiano per danari, & in esso si osserua la ugualità & la giustitia, perciochè si da tanta ualuta di moneta come si riceue, eccetto quel che piglia il banchiere per la sua fatica & officio, ilche giustamente puo pigliare, come dirà la seconda conclusione, adunque è lecito.

La seconda conclusione. Il banchiere, che esercita il cambio minuto, licitamente ha salario competente secondo il costume del paese. si proua questa conclusione. A tutti gli altri ministri di tutte le altre arti è licito che habbiano salario per il cambio della loro industria & fatica: i banchieri seruono alla republica in mettere insieme le monete, & in tenerle in punto per colui che uolesse cambiarle, & è lecito trafico: dunque licito è, che habbiano salario per la loro industria & fatica: & non chiamiamo qui fatica, dice Caietano, il contar la moneta, perciocbe spesse uolte auuiene, che conta meno

il banchiere, che colui che riceue la moneta, & l'opera del contare propriamente non è ne merita soldo : & al contar del banchiere risponde il contar dell'altro, che gli da la moneta : ma il seruitio è quello che fa alla republica nell'arte del banchiere.

La terza conclusione : colui che non ha offitio di banchiere, et cambia una moneta per un'altra, niuna cosa puo pigliare per il tal cambio, se però non gli uenesse notabile danno ò perdita di molto tempo in contare, ò da buona moneta, che gli era piu utile per la cattiua: & perciochе questa conclusione è di chi si ha dubbio, però metterò qui le parole formali di quelli che l'hanno in latino, & in uolgare, acciochе si ueggano chiaramẽte le calumnie & oppositioni che fanno a' dottori ingiustamente. Il Cardinale Caietano dice, Propter quod non irrationabiliter dicunt opinantes, tale lucrum campsoribus, tantum licitum, ita quod, si priuatus homo cãbiare uellet ducatum aureum, nihil debet lucrari. Commutatio namque nemini natum patriæ non uagatur quo ad ualorem quẽ admodum cæteræ commutationes, sed determinata est, puta quod ducatus aureus ualet duodecim marcellos. Et sicut in cæteris commutationibus æqualitatem uiolare iniustum est, ita in commutatione numismatum. Vnde nisi propter mercedem seruitij, uel propter incommodum quod quis incurreret ex oblatione talis generis pecuniæ à se

De cambiis c. 1.

uel qualitatem numiſmatum, ut infra declarabitur, non licèt in cambio minuto, plus accipere quam detur. Quorum nullum locum habet uniuerſaliter in ſingularibus hominibus non campſoribus. Cioè, Et però non ſenza ragione, dicono quelli che hanno opinione, che il tal guadagno ſolo a' banchieri è licito. Di modo, che ſe alcun priuato & particolare huomo uoleſſe cambiare un ducato, niuna coſa non de guadagnare. Percioche la comutatione & cambio di dette monete del paeſe, non creſce ne cala quanto alla ualuta come gli altri cambi; anzi è determinata; percioche un ducato uale dodeci marcelli. Et coſi come nõ è giuſto ne gli altri cãbi uiolare la equalità, coſi nel cambio delle monete. Onde ſe nõ è per mercede del ſeruitio, ò per il gran dãno nel quale alcuno incorreua per dare tal ſorte di moneta, ò per la qualità della moneta, come di ſotto piu particolarmente ſi dichiarerà, non è licito che ſi riceua nel cambio minuto piu di quel che ſi dà. Niuna coſa delle quali non ha luogo uniuerſalmente ne i ſopradetti particolari huomini, che non ſono bãcheri. Et di ſotto dichiara cioche qui ſi rimette.

Similiter quoque ſeruatur æqualitas; ſi quis commutans numiſmata, minus dat pro eo quod danda à ſe numiſmata commodiora ſibi erant, ſicut etiam licèt uendere rem carius quam abſolute ualeat, ex eo quod uendenti commodior eſt, unde habens ducatum aureum, ſi à uolente co-

mutare paruam monetam pro illo ſolidum unum exigat, quia ille ſibi commodior, non peccat. Campſori autem ultra hæc licitum eſt in cambio minuto, etiam ſimiliorem & cõmodiorem quàm det, accipiat aliquid plus accipere propter expenſas. &c. ut ſuperius dictum eſt. Cioè, Parimente ſi oſſerua la egualità ſe alcuno cambiando la moneta da meno; percioche la moneta che il tale gli da gli era piu commoda, coſi come è licito uendere la coſa piu cara che aſſolutamente uale: percioche à colui che la uende è piu utile: onde ſe colui che ha un ducato domanda un ſoldo a colui che lo uuole ſcambiare per moneta minuta, percioche il ducato gli era a eſſo piu commodo, non pecca. Ma il banchiere oltre acio gli è licito nel cambio minuto dar meno di quel che riceue, ancora che riceua migliore & piu utile moneta, per le ſpeſe. &c. come diſopra s'è detto. Da queſto ſingolar detto di Caietano comprenderai lettore, prima che approba la opinione di quelli che dicono che niuna coſa non puo pigliare il particolare, che non ha banco. Secondo che il tale il puo pigliare in alcuni caſi, come è per il premio delle ſue fatiche, ò perche gli uiene danno di portarla, ò ſe gli è piu utile a lui per alcun effetto; percioche è giuſto che nel cambio colui che cambia ſi guarde ſenza danno, & uenda il ſuo utile per la regola che aduce Caietano, ch'è licito uendere la coſa piu cara che

uale in se, quando uale piu cara a colui che la uende. Terzo, che uniuersalmente parlando, queste eccetttioni non hanno luogo ne i particolari huomini che non sono banchieri, & però non si puo hauere per regola generale che si possa fare, poiche le conditioni si rade uolte auuengono; di modo, che se cosi uuoi, facciamo la moneta, non moneta ma cosa, e mercantia, ancorache Caietano non conceda questo, poiche per le regole generali del danno emergente, & del lucro cessante, non si puo interessare piu di quel che uale il danno, che gli uiene, ò quel che lascia di guadagnare, & come tutti i dottori dicono la cosa non si puo uendere per piu di quel che uale a colui che l'hà: adunque la moneta non si puo uendere per piu, et non ui puo esser lucro cessante, quando uolontariamente si fa il contratto, uolendo piu tosto guadagnar per questa uia di uendere la moneta, che guadagnar per altra, come s'è detto: ne ancora che gli uaglia a colui, che l'ha: ma la moneta non la puo uendere piu di quel che uale communemente come s'è detto, di colui che uende la cosa tanto come gli uale per uenderla uolontariamēte come già s'è detto nel Capitolo. 5. Et cioche il Caietano dice, che la moneta è molto piu pretiosa & utile, non bisogna che tu l'intenda d'ogni prezzo, ne utile; ma di quello del quale crescendo gli uiene alcun danno. Perciochе lui medesimo dice. Colui che non uuol senza guadagno

cambiar i ducati di Genoua per altri ducati ſi pretioſi,& ancora ſi utili per ſe: percioche à co lui che domanda il cambio ſono molto piu utili i ducati di Genoua per indorare, pare, che pecca: percioche uende l'utile dell'altro. Or tu uedi let- tore come per alcun'effetto ſono di piu prezzo al cuni ducati, che altri, ma percio non ſi poſſono uendere per piu; ma perche dice Ariſtotile, che i precetti morali ſono meno utili,diſcendiamo al particolare. Che danno uiene à quelli, che uengo no à comprar'alle fiere per dare i loro doppioni, poi che comprano tanta mercantia per argento,ò per lotone come con oro, & poi che uengono à ſplendergli in mercantia perche gli ſono piu pre tioſi & piu utili? Colui che portò dall'India tan- ti milia ducati, & gli tiene ſerrati nella caſſa ò ſcrigno, aſpettando alcun tempo per comprare qualche facoltà, qual ragione è perche uenda la ſua moneta per piu di quel che uale ſecondo la legge? Il medeſimo ſi ragiona de' pretij che han no i ducati;& ancora che l'autorità del Reueren diſſimo Cardinale baſtaua,nondimeno per mag- gior confermatione adurrò, per aceſſorij Gabrie le,& Silueſtro,& Celaia, accioche con tali & tanti teſtimoni ſi faccia intera probanza. Dice adunque Gabriele. Si campſor operas ſuas im- pendit tenendo bancum, & familiam, facitque labores & expenſas comparando diuerſi generis monetas; & transferendo cum pericolo de loco

ad locum.

ad locum. Pro his potest accipere moderatum lucrum, & recompensam, sicut in uenditione mercium, quoniam talis contractus cambij uicinus est contractui emptionis, & uenditionis. Qui uero nec operam, nec laborem impendit, non potest sine peccato accipere lucrum. Gratia exempli, florenus ualet uiginti octo solidos, campsor tenẽs bãcum, dat pro floreno uiginti octo solidos minus duobus denarijs, quos lucratur pro suis opera & labore. Similiter si quis petit ab eo unum florenũ pro denarijs, recipit uigintiocto solidos minus duobus denarijs. Non est usurarius, nec iniuste lucratur. Alius uero puta carnifex in macello, aut caupo uini, seu pistor, uendens panes in foro, acquirit paruam monetã denariorum, & uellet potius habere aurum, uenit aliquis ad eum uolens cambiare florenum, si tunc mercator ille uult recipere simile lucrum sicut campsor, iniustum est, quia nullam operam, uel laborem, uel artem impendit, & tenetur ad lucri restitutionem, nisi pro labore numerandi pecuniam aliquid acciperet. Quod utique minimum foret, & forte aliàs libenter impenderet, ut haberet aurum. Vnde patet quod licitum est campsori recipere lucrum ex cambio quod alteri nemini licet. Cioè. Se il banchiere mette la sua diligenza tenendo banco, & seruitori, & ne patisce fatiche & spese, comprando monete di diuerse sorti, & passandole con pericolo d'un luogo à un'altro, puo riceuere per

queste spese moderato guadagno, & ricompenso, Si come si suol fare nella uendita delle mercantie: percioche il tal contratto di cambio è uicino & molto propinquo al contratto della uendita, et della compra. Ma colui il quale non mette diligenza ne fatica non puo riceuere senza peccato il tal guadagno. Essempio. Il fiorino ualc uintiotto soldi: il banchiere che ha banco da per il fiorino uentiotto soldi meno dui quattrini, i quali dui quattrini esso guadagna per la sua fatica & diligenza. Similmente se alcuno gli domanda un fiorino per danari riceue uentiotto soldi et dui quattrini, non è usuraro ne meno gli guadagna ingiustamente. Ma un'altro si come il carnefice ò il pistore, che uende il pane in piazza, et mette insieme molta moneta minuta, & uolesse piu tosto hauere oro, uiene a esso alcuno uolendo cambiare un fiorino; se allhora quel mercante uolesse riceuere simil guadagno, come quel banchiere, cosa ingiusta è: percioche niuna diligenza, fatica, ò arte mette, & è obligato a restituire il tal guadagno, se già non riceuesse alcuna cosa per la tal fatica di contarla, ilche certamente sarebbe poco, et forse in altro modo il darebbe di gratia per hauer la moneta d'oro. Doue pare che sia licito al banchiere che riceua alcun guadagno del cambio, ilquale a niun'altro non è licito. Il medesimo dice chiaramente Siluestro. Vtrum numisma poßit materialiter emi uel uendi, precio maiore uel minore

A chi è licito il guadagno nel cābiare delle monete.

quàm sit legale, idest illud quod ex statuto communitatis uel principis ratione suæ qualitatis, & dico quod sic dupliciter. Primo propter qualitatem numismatis facientem illud esse carius possessori, quia sicut habens equum ualentem decem, communi estimatione potest illum rendere 12. secundum sanctum Thomam & alios doctores: ita habens monetam ex statuto ualentem LX. *puta aureum bonum, posset illam uendere* LXII. *si sibi sic ualet aut est cara. Secundo propter qualitatem numismati iacentem illud plus uel minus in se quam ualeat aliud numisma eiusdem precij legalis, mille enim libræ in auro materialiter ualent aut ualere possunt, plusquam mille in pecunia ærea uel argentea, uel ærea quàm in alia aut ratione ponderis, quia illa est completa ista defectiua ex sua origine uel attonsione. Aut ratione deportationis, quia illa est commodior ad portandum quàm ista. Aut ratione uniuersalis distractionis, quia illa in pluribus locis distrahitur suo legali precio, non autẽ ista. Aut ratione periculi exbanitionis cui plus subiacet ærea uel argenta moneta quam aurea, et una argentea quã alia. Aut ratione cõmoditatis, quia illa ẽ aptior aliquo usui quàm alia, ut aurea ad ponendum in medicina, non autem argentea, & auri Ianuensis ad deaurãdum magis quam Veneti. Aut ratione inexpendibilitatis, puta quia aliqua pecunia alicubi uenditur ubi nõ expẽditur. Cioè. Se il danaro puo*

essere materialmente uenduto, ò comprato per prezzo maggiore, ò minore, che sia quello della legge, ch'è quello, che ha per statuto della comunità ò del Prĕcipe per ragione dalla sua qualità, & dico, che si in due modi. Il primo per la qualità del danaro, che il fa essere piu caro & amato dal padrone; percioche cosi come colui che ha un cauallo che nella comune stimatione uale dieci il puo uendere per dodici, secondo santo Tomaso, et gli altri dottori; cosi colui che ha moneta, che per la legge uale. 60. come un buō ducato, il puo uendere per sessantadui, se per colui che l'haueua uale tanto, ò gli è tanto caro à esso. Il secondo per la qualità del danaro in se, che gli fa ualer piu, ò meno che uaglia altro danaro del medesimo prezzo secondo la legge, & bontà: percioche mille libre d'oro materialmente uagliono, ò possono ualer piu che mille altre in lotone, ò in argento, ò per ragione del peso: percioche quella è intera, & questa è difettosa, ò per la sua lega, & caratto: ò perche questa è tosata, ò perche è piu facile & commoda da essere portata in qua & in là, ò perche si puo spendere in molti luoghi per il suo prezzo, ò per il pericolo, che la moneta sia bandita, ò calata, il qual pericolo corre piu tosto alla moneta d'argento, & di lotone, che à quella d'oro, & ad alcuna di argento piu che un' altra di argento, ò per ragione dell'utile: percioche l'una è piu utile per una cosa che per un'al-

tra: come l'oro per meterlo ne' bagni, ò per far brodi, che quella di argento; & i ducati di Geno ua per indorare piu che i ducati Venetiani, ò per cagione, che non si possono spendere: perciocbe una moneta uale piu in un paese che in un'altro. E poiche Siluestro hebbe trattato se la moneta si poteua spendere, ò in quali casi si puo uendere, trattando poi chi la puo uendere, che è il caso del la conclusione, dice. Quantum uero ad eum qui non est campsor, nec istam artem exercet. Utrum ex huiusmodi cambio poßit aliquid lucrari? sunt opiniones quibusdam dicentibus, quod non indistincte, etiam ratione laboris innumerando; quia iste actus non est proprie mercenarius, sed solitus gratis concedi, quibusdam etiam dicentibus quod sic, sed inixus rationibus iam tactis distinguo, quia si nullum patitur interesse, uel periculum notabile, nec dat monetam meliorem quàm accipiat, nihil lucrari potest, cum solum his rationibus dictum sit hoc licere campsori. Si uero aliquod patitur interesse notabile, puta magnam iacturam temporis numerando, quod non solet gratis concedi, uel si det pecuniam bonam pro mala licet aliquid lucrari arbitrio boni uiri. Cioè; Quanto à colui, che non è banchiere, ne esercita questa arte, se di questo cambio per minuto possa guadagnare alcuna cosa, ci sono opinioni; perciocbe alcuni dicono, che non, senza distintione alcuna, ancora che sia per la fatica del

numerare: percioche questa opera non è propriamente mercenaria, ma si fa gratiosamente. Altri dicono che si. Ma io fondandomi nelle ragioni dette, distinguo, che se colui che non è banchiere, niun interesse ò danno notabile riceue, ne da miglior moneta di quella che riceue, niuna cosa non puo guadagnare, poiche per sole queste ragioni habbiamo detto, che cioè lecito al banchiere, ma se patisce alcun'interesse notabile, come gran tempo in contare, ilche si usa far di gratia: ò sa de buona moneta per la cattiua, licitamente guadagnerà alcuna cosa al giudicio di qualche huomo dabene. Et auuertisci molto bene ò lettore, che questo, che dice, che da buona moneta per la cattiua, ò da miglior moneta, non dei intendere di colui che da oro per argento, o per lotone, ma di colui che da moneta, laquale è piu cara, & migliore per colui che l'ha, & fa il cambio; percioche tutte queste cose possono essere & auuenire in colui che ha moneta minuta, come quattrini, o gazette, percioche come si uede chiaro ad alcuni sono piu cari i quattrini, & piu utili che i giuli o i ducati, come si uede in quelli, che scambiano giuli per quattrini, & ducati per giuli, & alcuni non uogliono dargli, di modo, che non si ha consideratione alla preciosità della materia. Et ciocbe Siluestro dice nel secondo modo della qualità della moneta in sè, si riferisce alla eccettione della regola

generale, & a' casi eccettuati nella conclusione, & percioche queste cose come Caietano dice universalmente non auuengono ne gli huomini, che non sono banchieri, si deono intendere ne i banchieri generalmente, percioche così l'intende Caietano, di cui Siluestro tolse a peso quasi tutto quel che disse, come consta a quelli che con attentione confrontano i dottori già detti, & poi che il doppione & il ducato sempre portano seco la pretiosità della materia, se questa sola gli fanno ualere piu di quel che uagliano per il prezzo della legge, non faceua mestieri, che questi dottori, se uoleuano dir questo, andassero facendo distintioni, ne il Caietano hauerebbe detto, che quelle cose generalmente non auuengono in quelli che non sono banchieri: poiche la pretiosità della moneta in qualunque mano che sia l'ha l'oro, & così auerrebbe uniuersalmente a gli huomini, che non fossero banchieri. Di questo medesimo parere è Giouanni Cellaia dottore Valentino. Nono arguitur sic, campsores capiunt aliquid ultra sortem ui mutui, et non tenētur ad restitutionem, ergo dicta nulla. Maior probatur pro uiginti solidis, cum decem denarijs capiunt ducatum ualentem uiginti et unum solidos, ergo capiunt aliquid ultra sortem ui mutui. Ad hoc argumentum facile respondetur negando maiorem, & ad probationem negatur consequentia, & ratio est quia nō capit alios duos denarios ui mutui, sed propter

4.d.15. de usu.argu.9.

ſuos labores, mediantibus quibus utiliter ſeruiunt reipublice, idcirco piſtor uel quilibet alius artifex non poteſt capere pro cambio unius ducati, duos aut tres denarios, neque unũ, quia ipſe nullos la bores capit, ad congregandam monetam, inſuper non eſt paratus dare cambium unicuique petẽti, ſicut ſunt parati ipſi campſores. Cioè: Si argui-ſce coſi, I banchieri riceuono alcuna coſa oltra il principale per ragione dell'impreſtido, & non ſo-no obligati alla reſtitutione: adunque quel che s'è detto non è nulla. La maggior propoſitione ſi proua, per uenti ſoldi & dieci danari riceuono alcuna coſa di piu per ragione dell'impreſtido. A queſto argomento facilmente ſe riſponde ne-gando la maggiore, & alla probatione ſi nega la conſequenza, & la ragione è perciocbe non rice-uono quei dui danari per ragioné dell'impreſtido, ma per la loro fatica, mediante la quale ſerue u-tilmente alla Republica, & perciò il piſtore, oue ro ogni altro artefice non può riceuere per il cam bio d'un ducato dui o tre danari, nè uno perciocbe il tale niuna fatica mette in accumulare la mone ta. Meno è apparecchiato a dare il cambio a qua lunque gli lo domanda come gli ſteßi banchieri.

In ca. naui ganti.

Per i medeſimi riſpetti Giouanni di Anania giu-ſtifica queſto cambio minuto per ragione delle fa tiche, ſpeſa, & pericoli, & fattori, & alega Lorenzo de Ridolfi, & Giouanni di Lignano, & l'Archidiacono, & è chiaro, che queſte tali fati-

che & spese non concorrono in colui che non è banchiere, & ancorache Angelo di Clauasio nõ ueggia la differenza fra il banchiere & colui che non è banchiere perche non riceua salario per contare un ducato, se si metteua gli occhiali l'haurebbe uisto, perciochè quella opera di contare, non è tale che communemente si paghe, anzi si concede di gratia, come gratiosamente s'impresta il libro, come disse Santo Tomaso. Da questa conclusione seguita un corrolario, che quelli che deono dare i danari ad altri, o quelli che per altri deono pagar danari come maggiordomi o Tesorieri di Prencipi o di altre communità, & persone, che minuiscono alcuna cosa del debito; o del mandato del Prencipe, perche gli diano buona moneta, sono obligati a restituir tutto quello che minuiscono, spetialmente quando con malitia danno cattiua moneta acciochè gli diano alcuna cosa per la buona, poiche dando la buona si iscusano della fatica del contare che hauerebbono se dessero moneta minuta. Et questo che s'è detto della fatica del contare, bisogna che tu Lettore l'intenda con grano di sale, perciochè come s'è detto, non merita soldo, ma quando si contasse una gran somma di moneta, & che ui si tardasse troppo tempo, è giusto, che gli si dia alcun salario, & se a solo questo si douesse hauer rispetto, con poca cosa si sodisfarebbe alla fatica di contare.

Quarta conclusione. Colui che cambia la moneta, che qui si spende, per un'altra che qui non si spende, si puo guadagnare licitamente alcuna cosa. Persuadesi questa conclusione perche non solo si puo hauer consideratione alla pretiosità della materia pretiosa,& all'utile d'essa,come s'è detto nella conclusione passata, ma ancora si dè hauere consideratione ch'è forastiera, & perciocbe la moneta che si spende io do qui per ragione della materia,perche è d'oro o di argento,& per ragione della tal forma o figura, percioche l'oro del ducato uale in Spagna trecento & settanta quattrini di quella moneta,che essi dicono Marauedis (che un marauidi uale un quattrino, & si cõpone di due monete che ualeno dui bagatini l'una,& si chiama blanca)& per ragione della tal figura uale piu cinque quattrini, & la moneta che quiui mi si dà non ui si spende, & perciò non uale come moneta,ma come sola materia. Adunque oltra i rispetti,che il banchiere particolar persona puo hauere per licitamente guadagnare nel cambio della moneta si de hauer rispetto à che è forastiera,& che qui non corre ne si spende. Percioche la cosa che ha due ualute, o maggior ualuta uale piu che quella che ha una ualuta,o minor ualuta. Et quanto debba guadagnare si lascia al giudicio di alcun huomo da bene,considerando,che la tal moneta non si spende qui per la ualuta di moneta.

Il cambio reale. Cap. 3.

IL Cambio reale non si chiama reale perche sia di Re, ne meno perche sia tanto commune come la uia reale o maestra, ne perche sia imaginato, o pensato come logica reale, ma di Res, che si chiama cosa, si chiama reale, come cambio di cosa, a differenza del cambio secco, ilquale ancora che si chiami cambio, & habbia polize in Fiandra, o in Genoua, è imprestido, & lucro, ancorache uogliano honestarlo con questo nome, come poi diremo nel capitolo quinto: & auuenga che questi tre cambi liciti sieno reali in questa significatione, nondimeno questo si chiama reale accioche meglio s'intendano, & distinguiscano, poiche il primo ha nome di cambio minuto, & il terzo si chiama cambio per lettere, chiamasi questo cambio reale, perciochesi transferisce & porta a modo di mercantia: onde dice Caietano, che i cambi dubiosi de quali egli tratta, gli uuol chiamare cambi reali, acciochemeglio s'intendano: ancorache altri gli chiamino per nomi cambi secchi, o per lettere, doue pare che ci sia distintione fra il cambio reale & il cambio per lettere: & questo cambio è & si fa in questa maniera. Il banchiero il quale ha auiso che uale piu la moneta in una banda che in un'altra, cerca tutta la moneta che si puo trouare doue uale molto piu al prezzo che quiui uale, & ne fa poliza, o la conduce a quel paese

De cambiis c.i.in fin.

Nota la bontà de' Ducati Spagnuoli

che uaglio no piu fuo ri che in ca sa. Et il me desimo si di ce de' Rea lisimi, che si spendino fino in India.

doue piu uale al prezzo, che co là uale, come in Italia i grossi fuori del dominio che gli batte uagliono decinoue quattrini, & nel suo dominio uagliano uenti, & il ducato, & il doppione di Spagna, in tutto il mõdo uale piu che in tutta la Spagna; & quando calarono & sbandirono di Spagna le parpagliole di otto quatrini, che le messero à sei quatrini, & in Bearne, & in Bigorra ualeuano piu d'otto quatrini, colui che le raccoglieua qui al prezzo, che qui ualeuano, & le portaua à Bearne, ò à Bigorra, & le daua per il prezzo che quiui ualeuano, era licito: questo s'intende stando ne i principij della filosofia morale: percioche se le leggi de' Principi altra cosa cõandassero circa la tratta della moneta, quelle si deono osseruare.

Il cambio per lettere, quando il banchiere riceue prima la moneta, & poi da. cap.4.

EL cambio per lettere si fa, & è quando al mercante da il banchiere i danari che ha bisogno in un'altra banda, mediante le polize, & lettere: & per questo fa bisogno, che realmente ci sia risponsione per doue ua la poliza, & quella si paghe realmente, come se la poliza ua in Fiandra, che si paghe in Fiandra, percioche d'altro modo sarebbe cambio seco, come si dirà nel cap. quinto. Et percioche queste sorte di cambi per lettere le fanno hoggi mai quasi tutti i mercanti, & ancora quelli che non sono mercanti, non ti

offenda lettore il nome del banchiere, & intende per il banchiere colui che essercita l'arte di banchiere, ch'è quello, che dà ò riceue per Fiandra, ò per altra parte, & intenderaßi meglio la dottrina & il modo del cambiare, & di rimettere i danari trattandolo fra il cambio & il mercante, che fra dui mercanti. Et questo cambio per lettere si fa in dui modi: percioche alcune uolte il cambio riceue prima il danaro in Spagna, che il dia al mercante in Fiandra. Altre uolte da il cambio prima in Spagna, cioche riceue dal mercante in Fiandra. Il primo chiamano tutti quelli che scriuono cambio reale per lettere, & tutti l'approuano. Il secondo chiamano alcuni cambio reale, altri cambio secco; & della giustitia, & malitia di questo ce opinione: la differenza, che è in questo è questa, che nel primo modo, quando il banchiere prima riceue, & poi dà, non impresta, & doue non u'è imprestido non u'è usura: & il banchiere de condurre a sua spesa & pericolo i danari, che de dare in Fiandra, & loca, & uende le sue fatiche, & pericoli, & riceue lo interesse per sodisfattione della sua industria, & fatiche, & fattori. Cosi come Tietro mercante dà al cambio cento ducati perche gli diano in Fiandra nouantacinque, ò come restano d'accordo, quei cinque riceue per la sua fatica, & industria, & spesa di fattori. Ma nel secondo modo quando

il banchiere da prima & poi riceue,pare che habbia colore d'imprestido, & per conseguente di lucro, & di usura, & non il banchiere ma colui che gli riceue gli de condurre alle sue spese,fatica, & pericolo, & cosi il banchiere non puo hauer consideratione alla locatione & uendita delle sue opere, ne alla fatica, ne al pericolo di condurgli: & di questo ne ragionaremo nel capitolo seguente. Et quando il mercante prima riceue,& poi da, si fa in dui modi, secondo Siluestro. Il primo quando il mercante ha in Spagna mille ducati, & uuole che il banchiere gli dia quei mille ducati in Fiandra,da il mercante quei mille ducati al banchiere in Spagna,perche gli li dia in Fiandra. Il secōdo ha il mercante mille ducati in Fiādra et gli uorrebbe passar'in Spagna,e da le sue polize al bāchiere perche gli li diano in Fiandra,& gli riscote la il banchiere, & poi gli da qua al mercante in Spagna. In questi casi è giusto,che il banchiere guadagni col mercante alcuna cosa al giudicio di alcun'huomo da bene,& è cambio & tratto licito, pure che non si habbia consideratione al tempo; uoglio dire,che non carichi meno di quel che merita il dar'al mercante i danari in Fiandra ò in Spagna di quel che uagliono; & è giusto,che uagliono a poliza uista, ò a uista la presente di questo modo. Se il mercante da qui mille ducati al cambio,perche gli siano dati in Fiandra, & se il cambio gli de pagare

a poliza uista in Fiandra, piglia cinque per cento: & se il cambio non gli de pagare in Fiandra insino a sei ò piu mesi, piglia dui ò tre meno per cento per ragione che il banchiere si preuaglie de danari del mercante per quel tempo: questo tratto è usurario dalla parte del mercante, poi che per solo il tempo che si serue il cambio de' suoi danari uuole quell'utile, che a poliza uista gli haurebbe dato cinque per cento, & per la dilatione del tempo non gli da se non dui. Et in questo communemente eccedono i mercanti, che rimettono i lor danari in Fiandra quando uanno con perdita; come ora ha il mercante da mandare in Fiandra al suo fattore mille ducati; & al tempo che gli rimettono per la fiera di Viglialone uale il ducato per la fiera di Giugno trecento & ottanta quattrini, & non lo uuol dar per la fiera di Giugno ma per la fiera di Settembre, per laqual cosa si pigliano a trecento et settanta, & se si piglia no per la fiera di Natale, uagliono trecento & sessanta, non gli uuol rimettere per la fiera di Giugno, ma serra quelle fiere per guadagnare dieci ò uenti quattrini per ducato, è usura: percioche non ua a poliza uista. Et perciocbe colui che gli piglia si serue di quel danaro, gli uiene quel guadagno di non perdere quei dieci ò uenti quattrini che haueua da perdere se andaua a poliza uista, nè a questo serrar di fiere si puo chiamar redentione di uesatione: perciocbe non redime ingiusto

torto, ne cosa che in altro modo gli fosse debita. Ancora si de osseruare la moderatione del giusto prezzo che si piglia cioche communemente si piglia per il tal uiaggio, si che non ci sia ingiustitia nell'eccessiue prezzo ò salario, ne rispetto al tempo perche non ci sia usura, come si dirà nel capitolo seguente. Et questi cambi sono giusti, della cui bontà & giustitia non si può dubitare con ragione.

Il cambio reale per lettere, nelquale il banchiere prima dà, & poi riceue. Cap. 5.

L'Altra sorte di cambio per lettere quando il banchiere prima dà, & poi riceue, si fa in questo modo. Pietro mercante che ha bisogno di mille ducati per Fiandra stando in Spagna, gli domanda in Spagna al banchiere, ilquale gli li dà, & si obliga il mercante di darglili in Fiandra: gli da cinque per cento ò come restano d'accordo. Questo contratto & cambio pare a prima faccia che habbia dubiosa giustitia: si perche il banchiere da prima i danari, & cosi pare che gli impresta, come perche il banchiere non mette questi mille ducati in Fiandra alle sue spese, rischio, & pericolo; ma il mercante gli conduce, & gli de pagare in Fiandra. Et per dichiaratione di questo cambio, & de gli altri cambi è da sapere, parlando in generale, per non errare nell'essemplificare delle monete, & della lor ualuta,

che ne i cambi per lettere quando i danari si dan no in una banda, & si riceuono in un'altra, si possono cambiare i danari in quatro modi. Il primo modo è quando la moneta, che si da è un'altra in tutto di quella, che si riceue; come se in Spagna si dessero ducati ò reali, & in Fiandra si dessero scudi & parpagliole o grossi. Il secondo modo è quando la moneta che si da in parte è la medesima, che si riceue: & in parte nò: come si fa nel cambio di Lione, ancorache non sempre, nelqua le si dà la marca d'oro in scudi & ducati, & reali: & colui che diede, diede in reali. Il terzo modo è quando la moneta, che si dà in poca cosa è differente da quella che si riceue, come ne' cambi della Italia, nella quale i grossi, scudi, & ducati larghi, & baiochi, & carlini, & giuli, & marcelli, mocenighi, & quatrini sono quasi in tutti gli stati & Republiche d'una stessa ualuta, & i medesimi, & quasi non sono differenti nella bontà, & lega, ma nel cugno. Il quarto modo è quando la stessa moneta che si da è quella mede sima che si riceue: onde non si ha rispetto alla qualità della moneta ma a sola la quantità della moneta, secondo ch'è presente o absente, come ueggiamo & che passa in Spagna ne i cambi di Seuiglia, Valentia, Zaragozza. &c. Et cosi reducēdo questi quatro modi a dui soli, dico che questi cambi per lettere si possono fare in dui modi, ò che si dia altra moneta di quella che si riceue,

ò che si dia la medesima moneta: come se si dessero ducati che si diano ducati: se corone che si diano parimente corone, poiche cosi come questi cambi per lettere si possono fare in questi dui modi, cosi possono essere due quantità ne i cambi: l'una per la ualuta delle monete, perche manda il banchiere i suoi danari in banda doue uagliono piu per la ualuatione della moneta, come ordinariamente ne i cambi, che di Spagna uanno in Fiandra, ancorache alcune uolte ancora si perde: percioche ancora in un medesimo luogo è licito guadagnare per la diuersità delle monete, come io dissi nel capitolo primo parlando del cambio per minuto: quanto piu sarà licito in diuersi luoghi. L'altra quantità è per ragione del cambio delle spese del pericolo in condurlo, & de' fattori; &c. E adunque il dubbio se questo cambio proposto in questo Capitolo, che i mercanti in Spagna chiamano cambio di uantaggio, sarà licito, percioche ancorache trattando con Fiandra per la diuersità delle monete, & per la diuersa ualuatione che'è, si possa guadagnare alcuna cosa; non si puo guadagnare per ragione del salario delle opere, industria, fatica, & cetera; poiche non porta il cambio la moneta ma il mercante, che la riceue. Et ne i cambi di Seuiglia & di Valenza non u'è alcuna diuersità di moneta. & cosi da questa parte non puo interuenire guadagno nè meno industria ne diligenza, poiche co-

lui che gli piglia gli porta: dunque pare che non sia cambio ma imprestido & usura. Per intendere questa difficultà è da sapere secondo Caietano, che questi cambi secchi ò reali si fanno in dui modi dalla parte de' banchieri; il primo stimando & apprezzando la moneta forastiera meno di quel che uale communemente in quel luogo doue si de fare la paga, come se il banchiere stima & apprezza la corona che si dè dare in Fiandra trecento cinquantacinque quattrini (parlarò della moneta di Spagna) ualendo communemente in Fiandra trecento & sessanta. Il secondo è apprezzando & stimando la moneta propria, che da piu di quel che communemente uale la moneta nella quale si de fare il pagamento; come se la corona che da in Spagna la stimasse & apprezzasse trecento & sessantacinque quattrini, non ualendo communemente in Fiandra piu di trecento & sessanta. Et non faccia forza ò lettore ne gli essempi che metto, se la corona uale piu ò meno: percioche dice il filosofo, che mettiamo essempi, non perche sieno cosi, ma perche quelli che non sanno imparino. Et tutti i cambi secchi per douunque si facciano si riducono a questi dui modi, ò per stimare meno la moneta che riceue assai ò quella che si dà. Il che si puo fare; percioche ancorache la moneta habbia determinata la sua ualuta per la legge & bontà, ciò s'intende quanto al suo primo uso di cambiarla per le cose, che

ſi comprano. percioche tanto ſi compra per un du cato come per trecento & ſettantacinque quattrini, & come per undeci giuli & due quattrini. Ma quanto al ſuo uſo ſecondo, ch'è cambiare una moneta per un'altra, non u'è determinata alcuna ualuta dalla legge, ma ſi laſcia al giudicio di qualche huomo dabene. La onde io dico ſeguendo la opinione di Caietano, che queſto contratto di queſto capitolo, & altri ſimili, che non ſono propriamente cambi: percioche non ci ſono cambi di monete in ciò, ne hanno colore di cambio, ma di ſolo in queſto, che ſi cambiano le monete preſenti per le abſenti, & però non ſi conſidera il danaro come danaro, ma come alcun'altra mercantia, & non è contratto di cambio, ma quaſi di compra, & di uendita: percioche ſi cambia una coſa di tanta ualuta la quale è preſente per un'altra di tanta ualuta la quale è abſente: & è chiaro che la coſa ch'è in Fiandra uale meno à colui ch'è in Spagna, che la medeſima poſta in Spagna per le ſpeſe, & pericoli, & le altre coſe neceſſarie per condurla in Spagna: per laqual coſa coſi come licitamente compra il danaro ch'è nella naue, che patiſce fortuna, meno che aſſolutamente uale in sè: percioche non ſi compra in quanto danaro, ma come coſa di tal prezzo, laquale è meſſa in tal pericolo: & coſi come il danaro ch'è debitore un cattiuo pagatore il poſſo comprare per meno di quel che aſſoluta-

mente uale: percioche è cosa laquale è messa in conditione di poterla riscotere con fatica, cosi il danaro absente in quanto è cosa, laquale è in tal pericolo, & con tali spese da portarla a colui che la diede, si compra licitamente per meno di quel, che absolutamente uale: percioche un mercante morì in Fiandra, lasciando quiui mille ducati, io gli potei comprare a' figliuoli, che ha in Spagna, stando io in Spagna, non per mille ducati, ma per meno, hauuto rispetto a quel che costerà il cōdurgli, & al pericolo. &c. percioche a che effetto io debbo dare qui mille ducati, per mille, che sono in Fiandra: se debbo dar tanto per tanto? Se dice perche gli doueui mandar per forza in Fiandra, questo è per accidente, & non importa come dirò à sufficienza nel cap. seguente. Et cosi come nel cambio del capitolo passato, quādo il cambio prima riceue, & poi dà, si giustifica per ragione, che il banchiere conduce quel danaro in Fiandra, & manda la poliza, & ha chi gli risponda; cosi si giustifica il cambio di questo capitolo. Doue il cambio primo da & poi riceue; percioche de far le medesime diligenze per condurlo di Fiandra in Spagna, che fece il primo per mandarlo di Spagna in Fiandra; onde è giusto, che gli paghino la ritornata, come gli pagarono l'andata.

La giustificatione, che deono hauere questi cambi per lettere. Cap. 6.

SAranno questi cambi del Capitolo terzo, & quarto giusti. Prima quando non ci sarà eccesso nella stimatione & prezzo di essi, ma che si faccia ugual cambio considerate le qualità, la bontà, la distanza del luogo, & la industria, & le altre cose, che si deono considerare; & quel sarà giusto prezzo, dice Caietano, che sarà quello, che communemente si suol dare, & suole ualere in piazza, esclusi gli inganni che possono essere, come quando alcuni huomini infernali pigliano i danari per strettare la piazza, ò usano di altri inganni & astutie diaboliche. Secondo, che non si habbia consideratione al tempo, al termine uoglio dire lungo ò brieue, ma che sempre si fondino sopra la stimatione del uero prezzo, ò si paghe il danaro subito, ò si paghe tardi; percioche se manca il primo che habbiamo detto sarà ingiustitia, percioche non si osserua la ugualità: & se gli manca il secondo, che ora dicemmo sarà usura, come quando si carica, & si mette di piu la mercantia in credenza. di modo, che questi cambi si deono regolare per le regole delle altre commutationi, & cambi: per doue si uede, che non è licito a'mercanti, ne a'bāchieri che uendano i pagamenti doue haueuano di pagare i debitori, che pigliarono a cambio, che gli si allonghino i termini insino a'pagamenti de l'altra fiera; & che per questo termino ò tempo togliano interesso alcuno, ò che capitolino con essi, che gli

paghino come correranno i cambi insino a quei pagamenti: percioche questo è imprestido realmente uestito di nome di cambio. Et se tu mi dicessi che quando dai i danari in Spagna per Fiandra, che mai non si danno a poliza uista, ma per i pagamenti di Anuersa, ò di Brugies, & che fino allhora passano tre ò quattro, ò piu mesi: te lo concedo. Dilatisi il pagamento quanto uorrai, non gli toglia piu che a poliza uista: non ci sia scala di fiere, ne di mesi, nè di tempo come s'è detto. Et accioche si sappia quando il guadagno uiene per la dilatione del tempo, nota la dottrina di Siluestro. Il guadagno non uiene ne procede dal tempo solo, perche corra il tempo fra il riceuere della moneta, & il riceuere della paga, ma percioche il bãchiere uuol guadagnare piu cõ colui, che non restituisce il danaro se non dipoi che sarà corso il tempo, che con colui che paga subito a poliza uista, ò al tempo che sogliono pagarsi i cambi a poliza uista, il qual tempo bisogna che sia secondo il giudicio di alcun'huomo da bene, nelquale le polize possono buonamente andare, & il danaro si possa raccogliere & pagare. Per doue si uede, che non u'è usura in questo contratto cosi fatto, percioche non u'è imprestido: perche nell'imprestido la seconda consegnatione della moneta si fa dopo la prima per la distanza del tempo, & in questi cambi solo per la distanza del luogo, percioche se questa distanza non im-

Vsu. 4. que. 8.

pedisse, tosto colui che piglia il danaro trattareb be di restituirlo nel tempo che bastasse secondo il giudicio di alcun'huomo dabene, per restituire, cosi come nel cambio minuto, che non si prende piu tempo di quel che fa bisogno per contar & consegnar la moneta. Ne importa perche non possa pigliare alcuna cosa il banchiere in questi cambi per lettere, che il banchiere habbia in Fian dra, ò in alcun'altra banda doue esso manda i da nari alcun fratello, amico, ò fattore, onde non ha spesa nella risponsione, ne in tornar'a rimborsare i suoi danari. Ne meno impedisce cioche dice Caietano, che per forza doueua mandare quella mo neta in Fiandra, che io mando, & dò con guadagno al mercante: percioche auuiene, che io che doueua mandare la mia mula con spesa & col mio seruitore alle mie spese, & con danno, la do a uettura. Onde io la ritorno con guadagno per ritornarla a casa mia. Ne importa che il banchie re in questo contratto non habbia pretenduto fare il suo danaro absente, presente, ma il presente farlo absente: percioche dalla industria del mercante procede, che colui che haueua di mandar il suo danaro lo metta in quel tratto & cambio di moneta, ò in contratto di compra della cosa, che gli consegnano in quel luogo doue necessariamen te haueua di mandar la sua moneta, perche nel luogo doue haueua di passar'il suo danaro con per dita il pagasse con guadagno. Ne questa indu-

ſtria ſi puo dannare come trouata in fraude della uſura, ma piu toſto è da eſſere lodata come inuentatrice di uie giuſte, & profiteuoli. Et tutto queſto è per accidente riſpetto l'aſſenza & proprietà del cambio. Ne guaſta il cambio la intentione di guadagnare col danaro; percioche poiche l'arte del banchiere è licita, & queſta arte guadagna col danaro come con principale inſtrumento, non l'eſſercita il banchiere per perdere ma per guadagnare: nè importa, ſe ſi rimettono i danari in Fiandra, perche gli impieghino in tanta mercantia, & la mandino in Spagna, ò purche la comprino cenſi, ò perche gli tornino a ricambiare per Spagna. percioche la prima contrattatione è dar io qui i danari & poi riſcotergli in Fiandra, & la bontà ò malitia di queſto tratto non depende dalla ſeconda uendita ò rimeßione: percioche tutto quel che dopo riſcoſſo ſi faceſſe nel danaro è accidentale coſa al primo tratto: & per conſeguente la bontà ò malitia del ſecondo contratto non depende dal primo: & coſi deono conſiderarſi ogniuno da per ſe. Onde dalle ſopradette coſe pare chiaramente, che ſenza ragione reproba il trattato già detto i cambi di uantaggio, & quelli di Seuiglia, Lisbona & Valenza, & gli arbitri, & quelli di Lione, & di Italia, poi che tutti queſti cambi come il trattato gli mette ſono gli citi in sè per la ragione detta che ſi compra ò cambia la moneta abſente che meno ugle, con la pre-

ſente che uale piu; nè puo eſſere in eßi altra malignità che la ingiuſtitia, pigliando ſouerchio intereſſo, ò uſura, hauendo conſideratione al tempo: & dico, che ſono liciti, ò che poſſono eſſere liciti, oſſeruandoſi queſte due coſe, lequali principalmente quella del tempo non oſſerua. Spetialmente nel cambio di Seuiglia, poiche per ogni meſe hanno da dare un tanto. Ilche è chiara uſura: ne hanno ragione di dannare queſto cambio quelli che dicono, che non u'è alcun pericolo perche è molto uicino, & dentro del regno. Percioche non è molto principale cauſa della giuſtificatione del cambio detto pericolo, poiche per molto, che ſia ſicura la ditta, & ancora la ſtrada, ſi puo fare il cambio, & molto piu uicino è Milano di Genoua, & di Venetia, & niuno dannò i cambi di queſte citta perche foſſero tanto uicine; perche ancorache ne i cambi in modo alcuno non ſi de'hauer conſideratione al tempo, ſi può & ſi de hauere al luogo, & per conoſcere la giuſtitia de'cambi. Nota queſta regola di Silueſtro, ch'è la medeſima che la dottrina di Caietano. Quando auuiene, che al giudicio e parere de gli huomini dabene, & ſaui nell'arte del cambiare, la parte che piglia a cambio nõ ſi aggraua molto nel prezzo, & la diſtanza del tempo niun guadagno apporta, mai ne i cambi non è peccato; ma ſe la parte riceue danno è ingiuſtitia per la diſugualità del prezzo, et ſe u'è guadagno per la diſtan-

Vſit. 4. §. 9.

za del tempo, è usura, & è peccato, & u'è obligo alla restitutione. Et per maggior dichiaratione della consideratione del tempo ne i cambi; nota, che il tempo fra la data del danaro, & la sua restitutione si puo considerare in tre modi. Il primo il tempo necessario fra la data & la paga del danaro; & questo è licito; percioche non si puo fare questa paga in un momento, & de passare il tempo, che fa mestieri per andar da un luogo a un'altro; onde non si ha rispetto al tempo ma al luogo. Il secondo modo è, che nel tempo ci sia diuersità di prezzi: di tal sorte, che la medesima cosa, che uende nel principio d'un tempo, puo hauere un prezzo, e nel mezo un'altro, & nel fine un'altro: & questo ancora è licito si consideri, percioche non è per il tempo ma per la cosa nel tempo. Laquale alcune uolte uale piu in un tempo che in un'altro: come la marca dell'argento di Londra, alcune uolte uale piu, & altre uolte uale meno: & il medesimo passa in Fiandra nelle corone, & in altre monete secondo la penuria ò abondanza di moneta ch'è in piazza. Il terzo modo è il tempo nel quale la moneta è otiosa & senza utile in potere di colui che la riceue; & che si habbia consideratione a questo tempo, & si guadagni per esso, è usura; & di questo tempo habbiamo sempre ragionato, che non si habbia consideratione ò rispetto al tempo ne i cambi che si facessero: & però guardati di alcune determi-

Siluest. usu. 4. §. 11.

nationi de' cambi, che sono appresso i mercanti, dicendo, che sono della uniuersità & studio di Parigi, e de' dottori Coronelli. Il che io non credo; percioche non ho ueduti gli originali, & le copie l'ho uedute in mano di molti, che non concordano, anzi ogni uno è differente dall'altro. Ho suspettione che alcun buon'usuraro le compose in fauore de' suoi usurari, & usura: percioche persone tanto dotte & tanto degne non darebbono tal determinatione, come quella del terzo caso, ò cambio, doue determinano, che colui che da cambio cento corone per sei mesi, che puo torre piu interesso, che se le deßi per due mesi, attento, che l'officio di banchiere è traficare col suo danaro, & che si priua del suo danaro per quel tempo, & che in ricompensa di quello che lascia di guadagnare puo torre interesso, hauendo rispetto al tempo: ilche è falsißimo. percioche se questo fosse licito, mai non si darebbe caso nel quale nel cambio potesse essere usura, poi che non ui puo essere, ma per la consideratione del tempo: & come si uede per quel che in questo capitolo habbiamo prouato, non si puo hauere consideratione al tempo perche si toglia piu ò meno: & per la stessa ragione il banchiere poteua dar danari a quatordeci per cento, ò d'altro modo; perche parimente in questi casi si priua di guadagnare col suo danaro: & non si puo hauer rispetto al lucro cessante, quando il mercante ò il banchie-

re per sua uolontà contratta, & uuol trattare piu per questa uia, che per altra, come s'è prouato bene nel cap.xi.del lucro cessante; & il Papa non parla in caso, che ritorni danno, ò no in colui che non haueua di saluare la sua mercantia: percioche se non l'haueua di saluare, & l'haueua di uendere, che danno gli poteua ritornare? Si che sia di cui essere si uoglia quella determinatione, ella è falsa, & protetrice delle usure: & per questo fui auuertito, che molti mercanti la tengono scritta nel principio del loro libro della cassa, per far la usura loro argomentando di qua, che essendo licito nel cambio che si toglia interesso per il tempo, che ancora sia licito si toglia uendendo la mercantia in credenza; & è buona la consequenza, se non che cosi come l'antecedente è falso, ancora è falso il conseguente. Et però ho uoluto auuertirti, acciochè non ti inganni con quei magnifici titoli della Vniuersità di Parigi, & de' Coronelli.

I cambi secchi, la cui malitia & industria è chiara. Cap.7.

V'*E un'altra sorte di contrattatione, che chiamano cambi secchi, & chiamansi cosi a somiglianza dell'albero secco, ilquale non ha humore, ne foglie, ne frutti. Cosi questi cambi secchi non sono cambi: percioche non u'è cambio di monete, ne si mandano d'un luogo all'altro: so-*

no puramente impreſtidi, & lucri, quelli che trattano abbellendogli con queſto nome di cambi, quelli che con ragione gli biaſimano, gli chiamano cambi ſecchi. Siluestro gli chiama cambio ricambio. Altri gli chiamano cambi di preſto, et ſi fanno coſi. Il mercante che ha biſogno di cento ducati, gli domanda al banchiere, ilquale gli li da con quello intereſſo, che rimangono d'accordo: & per coprire la ſua maluagità fa le lettere per Fiandra, ò per Seuiglia, doue il mercante non ha danari, ne riſponſione, & ò ſi portino le lettere in Fiandra, ò ſi portino a Seuiglia ò nò, ò ſi facciano le lettere ò no, il mercante de pagare al banco in caſa ſua cio che rimaſero d'accordo, ò come pagano i cambi reali, che uanno in Fiandra ò in Seuiglia; & queſte polize ſi fanno per le coſe del mondo, per ſodisfare con le genti, accioche non gli habbiano per uſurari; che quanto alle coſe di Dio nulla ſi curano: percioche i tali non credono che ci ſia Dio, ne meno altra uita. Et per queſto effetto mandano le polize in Fiandra & in Seuiglia al lor fattore: il quale uſa diligenza in cercare il fattore del mercante, alquale è dirizzata la poliza, ſapendo, che non ha da trouarlo: & fa i ſuoi proteſti, & piglia il nome del pouero mercante, & manda toſto la fede del prezzo che ualeuano i danari in Fiandra, ò in Seuiglia; & tutto ua ſopra la cappa del mercante, et a guiſa di ſanſuca gli ſciuciano il ſangue ſenza

che il senta. Et per questo mi pare che sarà meglio chiamargli cambi secchi: percioche seccano la borsa, & la uita di quelli che gli piglia a cambio, & seccano la gratia di colui che gli dà. La iniquità & ingiustitia di questi tratti è cosi chiara, & si manifesta e uergognosa appresso i banchieri, & i mercanti, che non è perche si parli d'essi. Sola una cosa è d'auuertire, che ancorache colui che da danari per Fiandra sappia che la persona che gli piglia non gli potrà pagare in Fiandra, senza che in Fiandra gli pigli a cambio per pagare, gli li puo dare; percioche colui che uende, ò compra, non de considerare piu del giusto prezzo, & se l'altro dè dare la cosa che uende o cambia con interesso: & non è simile a quel lo, che compra buoi a colui che non gli ha, nè puo hauergli; percioche costui che de dare il danaro in Fiandra, ancorache non l'habbia, il puo hauere, quantunque l'habbia con perdita.

Quelli, che si chiamano banchieri, & non sono banchieri, i quali seguono la corte & le fiere. cap.8.

LA insatiabile auaritia de gli huomini gli ha tolto uia si fattamente il timore di Dio & la uergona delle genti, & ancora credo, che la negligenza di quelli che gouernano la Republica nello spirituale & temporale, ha datto alcuna occasione che nella nostra Spagna solamente ci sieno alcuni huomini usurari publici, che

publicamente essercitano la usura. I quali uanno d'una fiera in un'altra, et d'una terra in un'altra, dietro la corte regale, cō le loro tauole, & casse, & libri, con titolo di banchieri, non essendo piu banchieri di quel che sono i frati osseruanti: ilche è molto chiaro à colui, che uolesse considerarlo; perciochè come di sopra habbiano detto, tutti quelli, che scriuono mettono solamente le trè sorti di cābi sopradetti. Il minuto, il reale, & quello per lettere. Questi in niuno di questi trattano. Ma di gratia andate alla tauola loro & dite che ui dieno la moneta d'un giulio ò d'un ducato, uederete come si alterano, come si adirano, et come fanno del graue, dolendosi che gli ingiuriate, che essi non trattano in quella bassezza: di modo, che per essere questo cambio minuto licito a soli essi, come dicemmo nel capitolo primo, non si degnano di farlo, perche non hāno cosa con buona conscienza acquistata, però gli pare che ci sia poca preda per la loro auaritia. Meno trattano nel cambio reale, perciochè nō cercano le monete doue uagliono meno, nè le conducono doue uagliono piu: perciochè per il prezzo, che gli danno la moneta, essi la danno: & se raccogliono buona moneta come ducati, & doppioni, è per uendergli à forastieri, ò per condurgli in altri regni strani, come si puo presumere di si sante persone. Non trattano meno nel terzo cambio per lettere: perciochè essi non hanno corrispondenti, ne

fattori

fattori in Fiandra, ne in Seuiglia, ne in altre bande, ma eßi gli danno perſonalmente & della caſſa loro, & il notano ne i loro libri, & a eßi medeſimi gli reſtituiſcono alla loro ſteſſa caſſa, & co i lor medeſimi libri finiſcono i conti. Dal che ne ſegue, che non trattando in queſte tre ſorti di cambi, ne in alcuna coſa di eßi, come loro ſteßi dicono, & confeſſano, & coſi il deono dire, et confeſſare, percioche è coſa publica, & chiara a tutto il mondo, che non ſono banchieri, ma uſurari: & per non dir bugia io gli chiamerò quinci impoi non banchieri ma uſurari, per non far ingiuria all'arte de banchieri, che dice eſſere licita. Et la sfacciatezza di queſti uſurari è tanta, che non ſi curano d'impacciarſi in fittioni, ne in mettere ueli ne in abbellire i loro impreſtidi & uſure per honeſtargli, & coprirgli, come fanno quelli, che dicemmo nel capitolo paſſato de' cambi ſecchi, & de' proteſti; ma chiaramente impreſtano i lor danari, & riceuono l'intereſſe d'una fiera all'altra, ò d'un tempo all'altro, come faceuano i Giudei, & ſe non con uguale sfacciatezza, almeno con maggior danno; percioche i Giudei ſi contentauano con un moderato guadagno, con un preſente, con una ſoma di formento, con alcune ocche: queſti affamati & uoraci lupi ogni coſa inghiottino, ogni coſa deſtrugono, ogni coſa confondono, ogni coſa rubano, & ogni coſa ſporcano, come le Harpie di Fineo: et acciochè intendano, che le lo-

Queſta ſorte di banchieri s'uſa piu i Spagna che in

altra prouincia di Europa.

ro iniquità se intendono, scriuerò qui il loro modo di usurare. Poiche hanno terminato con la loro conscienza & auaritia di perdere il timore di Dio, & io credo che la fede ancora, & la uergogna alle genti, comparono in piazza con la loro tauola, sedia, libro, & cassa, come le meretrici del publico bordello comparono con la loro sedia, & per le leggi del regno, e perche quelli del reggimento delle terre gli lo ricercano, danno pieggeria, & si fa la pieggeria l'uno all'altro; & se nol fanno, non mancano altri di si poca conscienza come essi, che gli facciano la pieggeria. Data adunque la pieggieria cauano il lor danaro se l'hanno, & lo cercano fra l'uno & l'altro, & procacciano di hauerlo ancora che sia con interesso. Fatto questo i mercanti che dal lor paese uengono a comprare alle fiere, la prima cosa che fanno è mettere i lor danari in potere di questi usurari publici. Dicono questi che gli danno accioche gli tengano sicuri, & il fanno per la lor'auaritia, & guadagno: percioche per ogni cento gli danno questi usurari uno et mezzo, o come restano d'accordo, perche essi habbiano danari per usurare, & per rubare poi colui che uolesse danari da essi: percioche poiche il mercante ha comprate le sue mercantie fa la poliza della quantità per l'usuraro, e andandogli a leuare colui che gli de hauere gli toglie l'usuraro quel che li pare per cento. Io ho informatione da persone degne di fe-

de, che nella fiera di Maggio di Medina del campo questo anno M D X L I I. *toglieuano quattro per cento, & nella fiera d'Agosto di Medina di Rioſecco del medeſimo anno toglieuano tre & mezo. Dicono queſti uſurari che gli poſſono torre & gli togliono perche tengono il conto de' mercanti, & per la fatica di contare, & perche gli danno buona moneta, & di queſto modo ſi iſcuſano iſcuſando i lor peccati. Dimmi io ti priego uſuraro, ſe tu piglia queſto perche conſerui in conto i mercanti, perche dai uno & mezo per cento a colui che ti dà i ſuoi danari, che per queſta ragione il mercante doueua pagarti a te la tua fatica perche tieni il ſuo conto, & gli ſalui il ſuo danaro, & non che tu gli deßi intereſſo per il ſuo danaro? di modo, che eſſo piglia intereſſo per l'utile, che dei hauere quando ruberai colui che leua i danari della tua caſſa, & coſi parti con eſſo il guadagno: & però dico, che il mercante che riceue intereſſo perche da il ſuo danaro a queſto uſuraro pecca mortalmente & è obligato alla reſtitutione, perche riceue l'intereſſo ſenza ſuo danno. Et per quello impreſtido, che da all'uſuraro riceue quel danaro piu che il principale che diede. Et ſe tu diceßi mercãte che nõ impreſti ma che il metti in depoſito, maggior ſciocchezza è queſta: Chi uidde mai che ſi pagaſſe il depoſito a colui che depoſita: pcioche di ragione il depoſitario ſuol eſſer pagato per la guarda et fatica del depoſito:*

Oltre che, o tu metti il tuo danaro in potere dell' usuraro in imprestido, o in deposito, cosi come tu riccui la tua parte dell'utile che detto usuraro toglie a colui che ti uendè la sua robba, ancora ne riceui parte della colpa, & ancora la maggior parte: percioche quell'opera di pagar tu la fai: per tuo commandamento, & in tuo nome la fa l'usuraro, & sei di maggior colpa degno de gli altri, che mettono danari in banco: perche gli altri non commandano che paghino ad alcuno i lor danari, & tu si: onde attualmente participi nel peccato che si fa nella paga in contado; & cosi come dice Dauid, che pratticando col Santo sarai santo, cosi pratticando con l'usuraro sarai usuraro. Che bisogno ne hai tu mercante di mettere i tuoi danari in potere dell'usuraro, se non uuoi guadagnare, & essere usuraro? Non ti gli rubarono in casa tua, nè per la uia, ne per le hosterie, & ti gli ruberanno in otto giorni, & in meno che hai da stare nella fiera? Vuoi risparmiare della fatica del contare, contati gli porti di casa tua, & gli conti quando gli dai all'usuraro, & se pagaßi le mercantie in danari contadi, fareſti honore a colui che ti le uende, & esso ti il farebbe a te nella uendita. Gli daresti la buona moneta, che ti porta, non gli faresti aspettare spendendo quel che ha appiccato dall'appetito dell'usuraro se accetta la poliza, se la nota in libro, se la paga in buona moneta, &

mille altre uesationi gli torresti, oltre che non gli paghi interamente cioche gli sei debitore: percioche quello che l'usuraro gli da di meno, perche gli uuol di contado, tu gli lo togli: percioche l'usuraro la tua persona rappresenta, & in tuo nome gli da. Et se tu dicessi, che gia sapeua colui che ti uende la sua robba, che gli li doueui far scriuere in banco, & che per questo ti mette piu cara la mercantia: chi il crederebbe mai, che per uno & mezo che ti da l'usuraro per cento, ti lasci caricar la mercantia dieci per cento di piu: benche tu mi dirai di molti che non sanno del banco, nè se si deono pagare quiui, e poi si trouano gabbati, & tu usuraro dici, che pigli qui tre e mezzo ò quattro per cento a colui che gli uuol di contadi, perche gli tien il suo conto, & ancora perche è in costume. Dimmi usuraro, che conti hai tu con colui, che leua i suoi danari, piu di contar i danari: & etiandio allhora tu non fai le facende di costui ch'è pagato, ma di colui, che si paga, che mise nelle tue mani i suoi danari: & costui ti doueua pagare, & non colui che leua i danari. Ma mettiamo, che costui ti douesse pagare, perche non pigli un prezzo moderato? Qual giustitia comporta, che per una picciola fatica tu habbia si souerchio premio, per contar trenta giuli tu ne habbia uno o mezo, per contar cento ducati tu ne habbia tre o quatro, & di colui che non ti de dar nulla, di

colui che ti gli da contra sua uolontà, & per for za acciochè tu non l'intertenga, acciochè tu non gli dia cattiua moneta, percioche non gli dai la moneta, che ti diede il mercante, che ti comanda, che tu gli paghi? Similmente, poiche la fatica di contare è una, & la medesima, perche in un tempo quando ci sono pochi danari gli togli trop po, & quando ci sono molti danari gli togli poco. adunque non hai rispetto al contare. Parimente ti affatichi piu in contar gazette, che in marcelli, et in bagatini piu che in quattrini, & in giuli piu che in ducati, anzi se dai buona moneta ti affatichi meno & togli piu. Ne meno ti salua il costu me usuraro, anzi ti condanna, se gia non uolessi dire che ancora il costume salua le meretrici del bordello, perche quelle furono prima della usu-ra, & è costume piu uniuersale che la usura. Me no ti poi difendere con la prematica del Principe, che comandaua che non si togliesse piu uno & mezo per cento: percioche quella fu riuocata, perche pareua che in alcun modo fosse in fa-uore di uoi usurari, adunque hauete trouato que sto modo di rubare, acciochè quando scriuono in uoi non ardiscano leuar i danari, ma che re-stino in uoi acciochè habbiate piu importanti & piu infernali guadagni, de' quali diremo tosto: percioche se accettate la partita, & la scriue-te al mercante che la uende, niuna cosa pigliate, percioche restano i danari in uoi, & con es-

si guadagnate dandoli à usura, & all'ultimo per molto che habbiate guadagnato con essi, se gli leua colui che gli mise non perdete, & se gli leua alcun' altro guadagnate. Non uoglio qui trattare di mille altre uessationi, che fate à quelli, che uanno à leuar danari da uoi, che glinter tenete, & gli fate spendere aspettando, & gli minacciate, che gli li darete in moneta bassa: onde gli astringete à che ui diano tutto quello interesso, che uolete. Et ancorache quel che ho detto in questo capitolo sia assai danno, & assai guadagno, nondimeno uoi & quelli che trattano con uoi hanno questo per peccato ueniale per minor danno, rispetto gli altri mortalissimi peccati, che commettete.

Gli imprestidi di questi usurari. cap. 9.

IL principal tratto, che questi infernali usurari hanno, è che de' danari loro, & di quelli che togliono à usura à qualunche persona che uiene à loro con buon credito, di chi loro confidano che sieno buona & sicura ditta, che habbiano buona pieggeria, gli danno danari senza altra cautione ò cerimonie, piu di conuenire insieme, che per tanti danari per tanto tempo, dando tanto gli li impresta. Et accioche con facilità non possa essere conuento in giuditio il tratto usurario, usano di tal cautione, che colui che gli riceue gli paga prima l'interesso de' lor dana-

ri, ò di quello che esso gli da, ouero fanno una som ma del principale & della usura, & per quella si obliga colui, che gli riceue. Parimente alcun mer cante, che non puo sodisfare nella fiera, perche non ha uenduta la sua mercantia, ò per qualche altra cagione scriue i suoi debiti in quell'usuraro senza pigliar danari in suo potere, il quale accet ta le polize, & nota l'interesse, & il principale à suo conto: & cioche ordinariamente sogliono torre d'una fiera all'altra è sei per cento, secondo che piu ò meno danari ci sono nella fiera; benche io sò de persone degne di fede, che in questa fie- ra di Agosto di Medina di Riosecco, dell'anno. 1542. nelquale io scriuo questo, dal principio del la fiera insino à i pagamenti toglieuano uno e mezo per cento, che secondo questo conto toglie- uano all'anno cinquanta per cento. Ancora dico- no questi usurari, che togliono questi danari come gli togliono à passati, perche gli tengono in con- to, contra i quali guerreggiano le ragioni nel pas sato capi. messe. Et accioche si ueggia che intendia mo le lor ragioni, dimmi usuraro, gia che tu con- fessi che non sei banchiere ma ragionato & teso riere, astretto dalla uerità, poiche tu dici che non pigli questi danari che guadagni se non perche tieni i loro conti, se gli pigli per ragionato, & nõ per lo imprestido, & usura, perche togli meno à colui che scriui nel tuo libro mille ducati, che à colui che scriui dieci mille, poi che tanta fatica è

contar & scriuere mille ducati come dieci mille; dunque alcun'altra cosa è in mezo, laquale è l'interesse della usura. Dimmi ò usuraro, non sa tutto'l mondo, che à quelli, che danno danari à usura, gli dai all'anno sette per cento, ò piu ò meno, secondo che resti di accordo con essi, dunque se per contare, & per tenere i conti de' mercanti togli questi interessi, perche dai sette per cento à quelli che ti danno danari à usura, poiche i tali non contano ne scriuono: adunque tu il fai per usurare & per guadagnar danari con l'impresti do. Non uoglio negare, che non meritano alcuna cosa per la fatica dello scriuere & del contare, & di tenere i conti & le ragioni de' mercanti: ma chi è colui tanto cieco ilquale non ueggia, che questo non è officio di banchiere, & quando pure riceuessi salario, douerebbe essere moderato, col quale ui sostentassi, & non si eccessiue usure & rubamenti con che fate palaggi superbi, & comprate ricche possessioni, tenete souerchie spese di famiglia, & seruitori, & fate grandi banchetti, & uestite con tanta spesa, spetialmēte che quādo comminciaste à usurare erauati poueri, & lasciaste gli officij poueri. Et se mi ricercassi qual sarebbe giusto salario, ue responderò in scritto cio che io ui dissi in parola, che in Castiglia ci sono molti gentilhuomini, che sono al seruitio del Re, & de' Baroni nelle guardie, & in altri officij, i quali oltre che sono nobili, sono obligati à tenere dui

cavalli, & arme, & a stantiare otto mesi nel palaggio regale, & da il Re a ogni lancia di queste ottanta ducati, de' quali ne pagano tre per la cassa, & altre regalie al marescalco, & al foriello, & per altre mille cose, tal che con le absenze, & altre mille cose gli togliono la terza parte: & sono obligati a patire le incomparabil fatiche della guerra, & a mettere la uita ogni uolta, che gli lo cõmandasso il loro Prencipe. Gli usurari non uogliono intender questo, parendogli che sia giusto, che guadagnino piu loro sedendo, che i gentilhuomini affaticandosi, & combattendo: & che sia cosa piu meriteuole, & piu degna maneggiare l'argento, che mettersi indosso le piastre: & che sia meglio acquistato cioche si acquista con la penna, che quel che si merita con la lancia.

Che questi usurari non sono utili ma molto noceuoli nella Republica. Cap. 10.

NOn manca nel uolgo chi difenda questi usurari dicendo, che sono molto utili alla Republica, & che se non fosse per essi, che le facende mancarebbono, perche dicono, che i mercanti non potrebbono comprare ne uendere se non gli facessero forti questi usurari. Coloro, che ciò dicono non sanno quel che si parlano ne come passano le cose, ma parlano a caso & in generale: perciochе quel che si dice de' cambi reali, & per lettere, i quali sono necessari per la prattica &

negotii l'accommodano, & intendono per questi che non sono cambi. Non conoscendo la poca necessità che la Republica ha di questi, & del danno che fanno: percioche in Spagna si pratticaua, & si negotiaua senza che ci fossero questi usurari: adunque non sono necessari. Io ho inteso dire a persone non troppo uecchie, le quali si ricordano che in Spagna nelle fiere nõ pratticauano piu di dui banchi, i quali haueuano diuerse monete di reali, & di altre monete, & gli cambiauano per ducati, ò al contrario: & questi piu colore haueuano di cambi per minuto, che questi usurari infernali. Dirai forse, non erano in Spagna tante facende come ora; io il confesso: ma con tutte queste dico, che non fanno bisogno. Come non si fanno piu facende in Fiandra, in Francia, in Lamagna, in Venetia, in Fiorenza, in Genoua, & nelle altre parti de' Christiani? si ueramente: & certa cosa è, che non ci sono questi usurari, che chiamano banchieri: onde non fanno bisogno questi usurari poiche sono si poco utili alla Republica, ma piu tosto sono pestilentiali, & noceuoli. Percioche se dalla radice si considera la carestia delle mercantie del regno, tutta la maggior parte procede da essi; percioche molti mercanti traficano, o cominciano a traficare con piu di quel che hanno & possono con speranza che saranno soccorsi da questi usurari, pensando che guadagnerãno piu cõ la mercãtia che pigliano in

credenza di quel che perderanno in quel che gli torrà nella usura; & perciochè parimente la maggior parte de' mercanti hanno l'animo guasto in uendere in credenza piu che à danari contadi, gli caricano quelli che uendono in grosso la mercantia: & perciochè il mercante è carico, & compra la mercantia tanto cara, per forza bisogna che la uenda cara: perche ha da guadagnare in essa per pagare cio che tolse à usura, & per pagare al mercante, & per il suo uiuere, & per altre cose, & di questo modo la contrapesa, & riuede. Et perciochè i mercanti, che uengono alle fiere, uendono à quelli di diuerse bande le loro mercantie in credenza, & comprano la lana, la seta, i panni, & altre cose in credenza, & le scriuono & fanno i pagamenti in questi usurari, auuiene, che quelli che condussero le mercantie di questo mercante in diuerse bande, non potendo uendere la mercantia, non pagano al mercante, onde fallisc ono, & si serrano in casa: & non rispondendo questi corre il cambio à dosso gli uni, & gli altri; & perciochè il mercante è troppo debitore alla usura, & à creditori, non potendo pagare fallisce, & pagando la usura, le police che ha le accetta, & non pagando la usura gli fa fallire, onde fallisce, & tutto si perde: delle quali tutte cose come è chiaro, sono principio & cagione questi usurari: perciochè se non ci fossero, ogni uno si traficherebbe col suo danaro in quel che potesse, &

non in piu ; & di questo modo le cose ualerebbono il giusto prezzo, & non si metterebbono piu di quel che uagliono a danari contadi. Et però sarebbe cosa molto utile che i Prencipi non gli consentissero in Spagna, poiche niun'altra natione del mondo gli consente, et che sbandissero questa pestilenza dalla loro corte, & regno; cosi come la sbandi di Egitto Mesarate quarto Re di Egitto, & Lucio Lucullo di Asia.

Plutarco in Lucullo.

Che questi usurari sono publici usurari. Cap. 11.

HOra hauendo probato, che questi, che il uolgo chiama banchieri, sono usurari, resta di prouare che sono publici usurari. Per la qual cosa bisogna che si sappia, che ci sono tre sorti di publici usurari, che mettono i dottori, cosi theologi come giuristi, una delle quali è, quando alcuno è notorio in fatto per la notorietà & chiarezza del fatto, uoglio dire quando il fatto è notorio, & chiaro: cosi come colui, che ha la tauola apparecchiata a tutti quelli, che uogliono torre imprestido, ò in sua camera & casa impresta a tutti quelli che gli domandano danari: cosi come fa la cattiua femina del bordello. Dunque se questi segni bastano per conoscere il publico usuraro, ben conosciuti saranno loro per essi. Questi nella corte & nelle fiere tengono la maggior parte del tempo apparecchiate le tauole, & le casse di bellissimo legno di noghera lauorate: et a tutti

Ioan. An. Panor. Archi. i c. 1. de usu. li. 16.

quelli che uengono toties quoties, che gli doman dano danari impresto gli li danno, con quell'interesso, che conuengono insieme; & se alcuni non gli danno è perche non gli danno buona pieggieria; & che cio sia il uero il sanno tutti quelli che praticano nelle fiere, & stanno nel regno, che ogni poco di notitia habbiano di questi usurari; & è cosa molto piu publica, che guadagnano piu con danari tolti impresto, che le infami donne del bordello co i loro corpi: & tãto piu è questo publico quãto quelle sono rimote & ascose, & che nõ le conoscono se non la gente pouera & uolgare: ma questi illustri usurari tutti sono conosciuti da i gran Prelati, mercanti forastieri, & da quelli del paese; perciochè la loro sfacciatezza è tanta, che si mettono ne i piu publici luoghi, doue meglio sieno uisti, acciochè meglio possano rubare; onde stanno nel bordello dell'auaritia come quelle nel bordello della lusuria. Et cio che alcuni dottori dicono, che i publici ussurari tengono la tauola apparecchiata, Siluestro mi pare, che habbia parlato piu propriamente, il quale disse che tengono l'altare apparecchiato: perciochè dicendo l'apostolo che l'auaritia è seruitù de gli idoli, quella seruitù non è come le altre, ma la seruitù di latria, ch'è quella che si debbe à dio, perciochè i Greci doue noi diciamo seruitù de gli idoli dicono essi, Vacoaco yapua. Et se l'auaritia è idolatria, seguita che gli auari co-

me questi sono idolatri: percioche non adorano, nè credono altro dio uiuo trino & uno, che Plutone, & Dite, che i ciechi Gentili haueuano per dei del danaro. Adorano questi la statua d'oro di Nabucodonosor. Et percioche questi usurari hanno il danaro per dio, apparecchiano questo altare del diauolo, & la cassa hanno per calice del diauolo, & il loro dio, ch'è il danaro, il tengono inuolto & chiuso in quei sacchettoni; i loro libri de' conti sono i messali del diauolo; i loro fattori sono i ministri del diauolo: il sensalo è il sacristano del diauolo, che gli chiama à usurare al tintine del danaro: quelli che gli danno à usura sono i parrocchiani del diauolo, & il sacrilego usuraro sacerdote del diauolo, & cosi essendo publici usurari incorrono nelle pene messe contra i tali dal Ius caconico & ciuile, che sono undeci. La prima che sono infami. La seconda che non si deono ammettere alla cõmunione sacramentale; & ancora secondo il Panormitano, et Angelo ne gli offici diuini non deono essere riceuuti. La terza non si ha da riceuere offerta da eßi; & colui che la riceue incorre in pena di suspensione, et de restituire la offerta. La quarta non possono essere sepolti in luogo sacro, & quelli che gli sepeliscono sono scomunicati, se non sodisfano, ò se non si obligano à sodisfare. La quinta non possono essere riceuuti ne ammeßi alla confeßione; & in questo sono di peggior conditione, che le meretrici,

le quali riceue la chiesa alla confeßione, benche non all'assolutione. La sesta niuno si puo trouar presente a i loro testamenti. La settima non uagliono i testamenti, che facessero. La ottaua che quelli che non sono natiui del paese i Trencipi nõ gli possono lasciare habitare nelle terre loro. La nona che non possono repetire la usura che toglie loro alcun'altro usuraro se non restituiscono prima quelle che tolsero ad altri. La decima, che quatunque facciano ceßioni di beni non si de hauere rispetto con eßi, che non rimangano in bisogno come con gli altri debitori. La undecima, che come ladrone, & assaßino, non solo de restituire quel che rubò, ma ancora i frutti: percioche nell'usura non si passa il dominio.

Quelli che mettono danari in banco, & danno i lor danari a questi usurari publici. Cap. 12.

TRe sorti di persone sono quelle, che danno i lor danari a questi usurari. I primi sono i mercanti, che sogliono uenire alle fiere a comprare, & di questi ne habbiamo ragionato nel capitolo quarto. Altri danno i lor danari, non per che pateggino con eßi, che gli debbano dar tanto, o quanto, ma gli li danno come eßi dicono senza alcuno interesse per hauergli piu sicuri, & piu commodi per scriuergli a chi si deono dare, & per leuarsi d'impaccio & dalla fatica di contargli, & saluargli: ancora perche in gratificatione di.

ne di questa buona opera, che fanno a gli usurari in dargli lor danari gratiosamente, se auuiene che non hauessero danari in mano dell'usuraro, l'usuraro accetta & paga alcune lor polize similmente senza interesso: & questi sono al lor parere gli buomini di miglior conscienza, & di piu honore che trattano col re: & i danari che gli portano i lor fattori, & massari tosto senza contargli ne riceuerli gli mandano all'usuraro. Ci sono altri di minor conscienza & anima, i quali tutti i danari, che possono hauere li danno all'usuraro con intentione di hauer parte della usura che guadagnano: & questi fanno ciò in dui modi; alcuni conuengono che gli diano sette o dieci per cento all'anno, & che i lor danari sieno sempre in essere, et per questo ne pigliano buona sicurità. Altri come piu cortesi il lasciano alla cortesia, & discrettione dell'usuraro. Dicono questi, che il fanno per quel che ueggono fare ad altri, & è in costume, & ancora perche guadagna l'usuraro con eßi, & che è giusto che porta con eßi la usura l'usuraro. Et parlando de' secondi dico, che non gli possono dar con buona conscienza, & peccano, & loro steßi si contradicono, & non uogliono intendersi, perche per una banda dicono che gli danno gratiosamente senza interesso, & per l'altra confessano, che di dargli li ritorna loro tanta utilità, & interesso: il qual utile & interesso quando non gli li dessero:

utilità è che gli danno delle mercantie, che uendono trenta & quaranta mille ducati, & piu, si in riscuotere le intrate del Re & de' Baroni, come di altri, & della cruciata, & gli saluano. Vtilità è che risparmiano della fatica di contar, & di saluargli. Vtilità è che accettano le polize loro & le pagano quando auuiene che non ti ritrouano con danari in mano de gli usurari. Vtilità è questa, & molto grande, Ma percioche non riceuono danari come essi gli danno dico no, che il danno senz'alcun'interesso, non considerando, ch'è oro, ciò che oro uale. Et che santo Tomaso dice conforme al filosofo che tutto quello è hauuto per danaro, la cui ualuta & prezzo si puo hauere col danaro. Chi adunque è tanto cieco, che non uegga, che questi usurari sono come tesorieri, & ragionati loro, & che se non gli dessero a questi, non hauerebbono chi gli li saluasse, chi gli li contasse, & che era gran fastidio, e pensiero, & che niuno il farebbe senza interesso molto grande, poiche per solo questo bisognaua che hauessero particolari fattori, & seruitori, come gli tengono i Baroni per solo questo. Et l'altro utile, che senza che habbiano danari gli scriuono souente in banco, & in gran somma, & accettano le polize, chi è colui che non uegga, che è utilità molto grande, & che uale molto danaro, poi che s'essi non gli dessero i lor danari nõ sarebbe alcuno che accet-

tasse le polize loro senza che gli dessero interesso come gli altri, che non gli danno danari: onde non possono negare che danno questi danari per l'utilità propria, che riceuono, & cosi è usura: percioche se gli mettono in deposito, essi più tosto douerebbono dar danari perche gli li saluano, che riceuere tanta utilità come la giustitia commanda che si diano quando si depositano danari, ò qualche altra robba che fa bisogno di custodia. Et notino i tali la dottrina di san Tomaso: Se alcuno raccommandasse il suo danaro all'usuraro (dice egli) che non ha d'altra banda doue eserciti la sua usura, ò lo raccõmandasse con questa intentione perche fosse conche hauesse & acquistasse maggior guadagno della usura darebbe materia di peccar, & incorrerebbe particolarmente nella colpa. Adunque esamine bene ogn'uno l'intention sua, se da quel danaro all'usuraro acciòche si preuaglia di quello, perche gli toglia la cura della custodia, & della fatica, & perche accetti le polize come s'è detto: & quando niuna intentione hauesse, che l'usuraro eserciti la usura co i suoi danari, consideri, che Caictano per molto che uoglia iscusarlo, non l'assolue della colpa, almeno della colpa ueniale, per raccõmandare il deposito del suo danaro a chi sà che nõ ha da saluar il suo deposito, ma che ha da spendere il suo danaro, come colui, che raccõmanda la donzella al lussurioso, ò il cibo al goloso.

Adunque se per niuna cosa del mondo secondo la dottrina Christiana no si dè peccare uenialmente, perche pecchi tu per cosa che si facilmente poi iscusare, qual è la guardia del tuo danaro dicendo tu, che niuna utilità ti ritorna di darglilo: nè si possono preualer questi di quel, che santo Tomaso dice. Se alcuno raccõmandasse il suo danaro all'usuraro che per altra banda ha cõ che esercitare la sua usura, acciocbe piu sicuramente lo salui, non pecca, ma usa del nome peccatore per il suo utile, perciocbe questo s'intende secondo Caietano; perche questo tale usuraro, che ha altri danari per usurare, si creda da lui probabilmente, che saluerà quel danaro del deposito, & che non usurerà con quello: & questa probabilità nõ si puo hauere di alcuno di questi usurari, anzi il contrario, che tosto il de dare a usura, & traficar con quello: perciocbe quelli che danno a sette & a dieci per cento, a' quali danno danari per usurare, come lascerano star otiosi questi danari, che in essi si mettono in deposito? Et auuenga che fosse molto chiaro, che tu non pecca, ilche non è cosi, ma il contrario, è cosa molto certa, che l'usuraro pecca, dando ad usura con tuoi danari, & che assassina i tuoi prossimi con tuoi danari, & quantunque tu non peccassi non sarebbe perfettion Christiana, che tu perdessi alcun poco d'interesso della tua roba, ò come tu dici niuno, perche quell'usuraro non per-

desse l'anima sua, & il proßimo la roba. Nè pensi, che saresti si crudele, che se tu sapeßi che per dargli i tuoi danari esso si douesse uccidere, & che cosi perdesse il corpo, ancorache tu non haueßi colpa nella sua morte, che gli deßi: adunque perche sei tanto inhumano, che gli li dai, ancorache senza tua colpa l'usuraro perda l'anima? Licito era, che san Paolo mangiasse carne, ma per la sua perfettione apostolica diceua: Se il cibo scandaleza mio fratello mai non mangierò carne per non scandalezare mio fratello. Si che in niun modo il Christiano non dè dare i suoi danari a questi usurari; percioche se pecca in dargli come sempre pecca, il de lasciare per il peccato proprio, & se non pecca de fare il medesimo accioche non pecchi l'usuraro. Et ancorache non si dessero i danari per le cose di Dio, non douerebbono dargli per quel che tocca alla robba. S'è il uero, che quelli che danno i lor danari a questi usurari, niun'interesso togliono come eßi dicono, piu sicuri gli hauerebbono nella cassa propria, piu commodi in casa loro, & piu contenti quelli che pagano. Non uiuerebbono con paura se falisse detto usuraro, & se si serra in casa come il ueggiamo ordinariamente: & cosi permette nostro Signore Iddio che come cosa di mal'acquisto si perdano eßi, & i lor patroni. De' terzi che danno a usura i lor danari a questi usurari, non conuiene che si ragioni: percioche

de' tali si puo dire ciòche s'è detto contra l'altre due sorti di persone, & molto piu: percioche questi non hanno iscusa alcuna, ò colore per iscusarsi: percioche non solo peccano, & sono obligati alla restitutione perche danno i danari a questi usurari, ma ancorache gli dessero ad altri mercanti, che traficano bene: percioche uogliono sempre il loro principale saluo, & sicuro, & di piu quello che conuennero insieme. Et gli altri cortesi ben creati, che lasciano il guadagno alla uolontà, & discrettione dell'usuraro nella medesima conditione sono: percioche nella legge Christiana non solo non è licito capitolare nello imprestido tanto ò quanto, ma etiandio che si aspetti alcuna cosa non è concesso; & però è da piangere la dannatione delle anime tanto grande, ch'è al mondo, che hoggimai quasi niuno si troua con danari, che subito non gli dia a usura; percioche come togliono sette per cento, & ancora piu con le loro mani nette & l'anima sporca senza affaticarsi tenendo i lor danari sempre interi, & sicuri; questa auaritia gli cieca: & poi che loro sono ciechi, perche non gli riprendono grauemente i predicatori? perche gli assoluino i confessori? perche non gli puniscono i prelati? & perche non s'informano di questo i Visitatori, Siamo hoggimai in un secolo tanto misero & calamitoso, che tutto quel che si usa, specialmente se

l'usano huomini ricchi si tengono per licito. Et non est qui doleat super contritione Ioseph.

De i sensari de'cambi & intrichi. Cap. 13.

ORa che habbiamo ragionato de gli usurari, resta, che in questo capitolo ragioniamo de' sensari, i quali sono due sorti di persone, di cui si puo & si debbe dire & credere, che habbiano minor conscienza, e che sieno piu guasti di tutti quelli, che confessano, e seguino la Christiana religione, & che con piu difficultà si saluano; percioche oltre la moltitudine de' peccati che comettono, tutto quel che in essi guadagnano sono obligati a restituirlo; et conforme alla dottrina euangelica quanto difficilmente quelli che hanno danari entraranno ne i regni de' cieli; & ciò s'intende di quelli, che hanno le ricchezze proprie; che sarà di colui che ha et ritiene le ricchezze altrui? Si congiunsero gli usurari cō questi sensari ò corritori di campagna per far guerra alle facoltà di tutto'l regno: & cosi come dice il prouerbio Greco, Trouò la pignata il suo coperchio, cosi gli usurari trouarono questi sensari, i quali sono quelli che fanno tutti gli assassinamenti, che in questi casi si comettono. Et se de gli usurari si disse, che si ritrouauano nel bordello dell'auaritia, questi sensali sono i ruffiani di detta auaritia. Questi a guisa de' bracchi andando usmando ò cercando col naso doue ci sieno danari, doue

ci sia chi gli habbia di bisogno. Questi togliono uia la paura a chi gli domanda, & la uergogna a chi gli da; loro gli accordano, & per le loro mani passano, & si fanno tutte le usure, & assassinamenti; perciochè se questi non fossero terzi, & ruffiani, gli usurari non hauerebbono ardire di esercitare l'arte di usurare si sfacciatamente. Questi senza far differenza alcuna cercano danari, così per quelli che gli fanno bisogno per giuocare come per traficare, pretendendo sempre l'utilità dell'usuraro, & suo; perciochè sono di accordo, & s'intendono insieme. De quali dico ch'è grandissimo carico di conscienza, che si consentano nella Republica; perciochè auuenga, che gli usurari si possano comportare nelle Republiche, non si douerebbono consentire i sensari i quali sono gli urditori delle usure: Perciochè quantunque le meretrici si comportino nella Republica, non è gente ò natione si barbare, che comporti le ruffiane, ma come pestilenza le bandiscono delle Republiche, poi che le hanno frustate & castigate bene. Così douerebbono fare a questi ruffiani dell'auaritia; perciochè se bādissero questi dalle fiere, & dalle Republiche, cessarebbono le usure, ò meno si regolarebbono; non ci sarebbono intrichi, ne stocchi, & se pure ci fossero si saperebbe con facilità chi gli fa, & quel tale sarebbe castigato; perciochè hoggi mai nelle fiere quasi non si fanno altre facen-

de, che pigliar danari a usura, & far stocchi, & tutto si fa per il mezo di questi sensari, e rimangono i miseri con la minor parte dell'utile, & con la maggior della colpa, cercando questi, & sollecitando quelli, ingannando tutti, dicendo bugie, giurando, & scongiurando. De *i quali dico ancora come de gli usurari, che non si possono saluare se non lasciano quel mestieri, & restituiscono quel che hanno guadagnato o per dir meglio rubato: & parlo in questo capitolo non di tutti i sensari, ma di quelli che hanno da fare con quelli che si chiamano banchi, & sono usurari, & di quelli che attendono a gli intrichi & stocchi; & distendo questo capitolo, non solo a quelli che hanno nomi di sensali, ma ancora a quelli che fanno il mestiere de' sensali; come sono alcuni mercanti del paese, & forastieri che trattano molto ingroso; i quali percioche hanno molto credito quando alcun Barone ha bisogno di alcuni danari, gli domanda ad alcuno di questi, ilquale se non gli ha gli toglie a cambio d'altri, & gli li danno per meno di quel che gli darebbono al Barone per il credito che ha, & poi gli da al Barone molto piu cari; & dice che tutto quello piglia per la sua fatica, & sensaria. A questo dico, che quantunque ciò sia giusto, che toglia al Barone tutto quello che gli costa l'hauergli tolti dal banco per ragione del danno emergente, auuertendo colui per ilquale si deo-*

no torre, come s'è detto nel capitolo undecimo, & alcuna cosa di piu quanto meritò la fatica di sollecitarlo, non possono torgli piu a rispetto di tanto per cento: ancorache il Barone gli dicesse, che gli darà tanto per cento, & che gli cerchi esso se potra per meno: perciochе il fa constretto dal bisogno, & per redimire la sua uesatione. Ancora ti uoglio auuertire lettore, che cosi come questi mercanti sono cosi ricchi, & generosi, tal uolta usurpano l'arte de' sensali, cosi questi, & alcuni caualieri, che ancora non uagliono per gianetti ò cauai leggieri, non di sperone ma di borsa d'oro, usurpano l'arte de gli usurari, & uengono alle fiere a uendere i lor danari d'una fiera all'altra, sotto fintione di uoler comperare altre cose: indegni ueramente della nobiltà del sangue de' lor passati, i quali difesero il regno con le lancie, & questi lo destrussero co i migliari: questi mettigli nel numero de gli usurari, che si chiamano banchieri: ancorache non portino tauola, ne cassa, poi che portano i sacchettoni, & le altre sarce necessarie.

Quelli che togliono danari a usura. Capitolo. 14. & ultimo.

HAuendo parlato di quelli, che danno danari a usura, resta per concludere questa operina, che si dica di quelli che gli togliono: & tanta maggior necessità u'è di trattar di que-

sto, quanto quelli che non sono troppo insegnati l'hanno per peccato, così quelli che gli togliono come quelli che gli veggono ad altri, non sapendo distinguere in quello che giudicano: perciochè altra cosa è domandar impresto, & altra cosa è voler, che si toglia usura. Onde è da sapere, che così come non è licito indurre il prossimo a che pecchi, così non è licito usare del peccato altrui per il suo utile proprio: come parimente non è licito indurre il Moro a che giuri per il suo Alcorano, ma ben è lecito preualersi del giuramento che fa il Moro apparecchiato per giurare, ancora che il Moro pecchi per confermatione della tregua, & patti che con essi si fa. Come fece la Maestà Cesarea dell'Imperadore Carlo Quinto nostro signore nelle capitolationi che fece col Re di Tunisi. Et colui, che domanda danari all'usuraro, due cose puo domandare, come similmente due cose puo ricercare colui che domanda giuramento al Moro. La prima la ingiuria, che a nostro signor' iddio si fece in giurare per Maumetto, & per lo Alcorano; ilche in modo alcuno non è licito che si domandi, & peccarebbe grauissimamente chi la domandasse, et pretendesse. L'altra la confermatione della tregua, & de' capitoli; & questo è licito si domandi. Di modo, che colui che domanda danari a usura: puo domãdar due cose. L'una che gli toglia usura: il che è peccato et nniu in modo ò caso nõ è lecito.

Leggi la uita di Carlo Quinto descritta dall'interprete di q̃sta opera.

L'altra l'impreſtido, & queſto è licito ſi doman di; & ancora che all'uſuraro che da a uſura of fera colui che il domanda che gli darà cento & dieci per cento che gli impreſti, ſe chiaramente non haueſſe coſi guaſta e corrotta l'intentione, che pretendeſſe indurlo a peccare, non ſi dè pen ſar nè giudicar altro ſe non che domanda l'im- preſtido ch'è licito, & che ſe offeriſce i dieci di piu, è per redimire la ſua ueſatione, & acciochè l'uſuraro gli dia cento, ſenza i quali non gli li darebbe. Di modo, che pretendendo ſolo detto impreſtido, poi che ſi domanda ciò che ſi puo fa re ſenza peccato, non è peccato. percioche mol to groſſo ſarebbe colui che offeriſſe dieci di uſu- ra ſe gli impreſtaſſero cento ſenza intereſſo. Et però quelli, che cercano danari a quatordeci per cento non peccano in domandargli, nè in riceuer gli, ancorache pecchino quelli che gli danno, per che piu toſto uorrebbono riceuergli ſenza lo in- tereſſo de' quatordeci. Coſi come i dieci huomi- ni de' quali ne fa mentione Gieremia, che diſſero à Iſmael, Non ci uccidere, che habbiamo molti teſori aſcoſi nella campagna. Non era l'animo loro, che gli toglieſſero i teſori, ma che non gli toglieſſero le uite. Et percioche non è peccato nel ſuo genere domandar danari a uſura, ò ſia colui a chi ſi domandano detti danari apparec- chiato per dar'a uſura, ò nò: non eſſere tu ò con feſſore, dice Caietano, molto ſcrupoloſo in ſapere

in quanto bisogno tolse a usura: percioche non domandando opera cattiua in suo genere, non peccano, se il fine perche domandano detti danari, non fosse mortale: di modo, che se gli domanda con bisogno, niun peccato sarebbe. Se gli domanda per far piu facende, & per hauer piu guadagno di quel, che ha bisogno, sarebbe peccato ueniale. Et cosi intende la risposta di santo Tomaso il lettore Fiorentino. Se gli piglia, ò piglia per fornicare, ò per giuocare, ò per giostrare, metterai l'opera di domandar'i danari a usura, nel grado che si mette la fornicatione ò il giuoco, ò la giostra. Et nota ultimamente di Caietano, che detto danaro di detta usura, che si toglie a colui che domanda senza alcun bisogno detto danaro a usura, si dè restituire al medesimo che il diede. Percioche non è ingiustitia nel dar del danaro, ma nella cagione perche si dà.

IL FINE.

TAVOLA DELL'INSTITV-
TIONE DE MERCANTI.

DEL TRATTATO
DE' CAMBI GENERALE.

REGISTRO.

✱. ✱✱. *a.b.c.d.* A.B.C.D.E.F.
G.H.I.K.L.M.N.O.P.Q.

Tutti sono quaderni.

IN MILANO
Imprimeuano gli fratelli da Meda,
MDLXI.